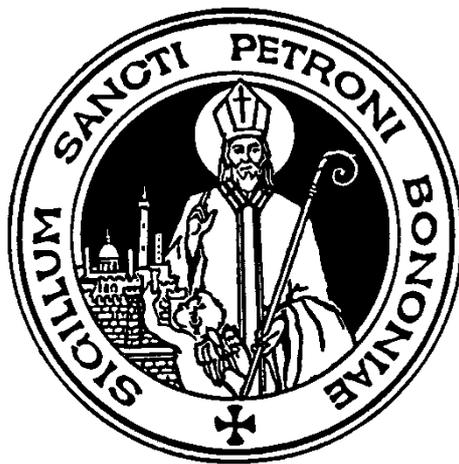


BOLLETTINO DELL'ARCIDIOCESI DI BOLOGNA

ATTI DELLA CURIA ARCIVESCOVILE

ANNO CXI - N. 4 - OTTOBRE-DICEMBRE 2020



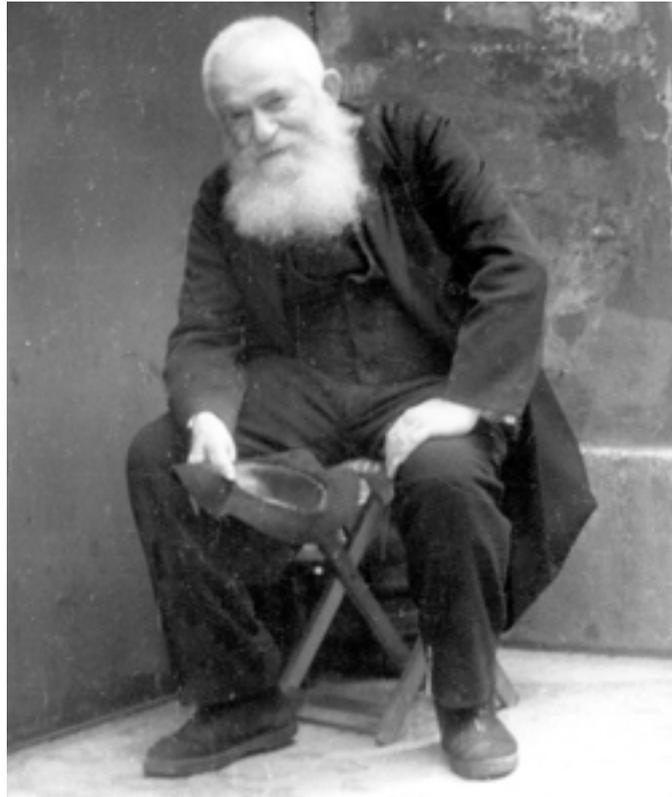
ORGANO UFFICIALE DELLA CURIA ARCIVESCOVILE DI BOLOGNA
Pubblicazione Trimestrale registrata presso la Cancelleria Arcivescovile al n. 2260 del 14-12-2009
Direttore responsabile: Don Fabio Fornalè
Tipografia «MIG» - Via dei Fornaciai, 4 - 40129 Bologna - Tel. 051.32.65.18
DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: VIA ALTABELLA, 6 - 40126 BOLOGNA
C.C.P. 20657409

SOMMARIO

LA BEATIFICAZIONE DEL SACERDOTE BOLOGNESE OLINTO MARELLA	389
ATTI DEL CARD. ARCIVESCOVO	402
Decreto di modifica dello Statuto dell'Associazione "Maria Glicofilusa-Bambini-Famiglia-Felicità"	402
Decreto di Ridefinizione dei Vicariati	409
Decreto di costituzione della Commissione Diocesana per la Famiglia.....	426
Messaggio in occasione del D.P.C.M del 25 ottobre 2020 nel perdurare dell'emergenza sanitaria	427
Omelia nella Messa per la Solennità di S. Donnino.....	431
Intervento in occasione della conclusione della Campagna C.E.I. "Liberi di partire, liberi di restare"	434
Omelia durante la veglia in occasione della Giornata Missionaria	443
Omelia nella Messa per la Solennità della Dedicazione della Cattedrale	447
Omelia nella Messa per la commemorazione di tutti i fedeli defunti.....	451
Omelia nella Messa in suffragio di Giorgio La Pira nell'anniversario della morte.....	454
Omelia nella Messa in occasione della Giornata provinciale del ringraziamento.....	459
Omelia nella Messa in suffragio degli anziani deceduti a causa del covid-19	462
Omelia nella Messa in occasione della Giornata dei poveri	466
Omelia nella Messa in occasione della Giornata delle vittime della strada	470
Omelia nella Messa per la Solennità di Cristo Re dell'Universo durante la quale sono stati battezzati nove adulti	473
Omelia nella Messa per le esequie di Mons. Mario Cocchi	476
Omelia nella Messa della I Domenica di Avvento	480
Omelia nella Messa per le esequie di Don Tarcisio Nardelli	483
Omelia nella Messa per gli universitari in preparazione al Natale	487
Omelia nella Messa per la commemorazione di S. Barbara, Patrona dei Vigili del fuoco.....	491
Omelia nella Messa in suffragio delle vittime nel trentesimo anniversario della strage dell'Istituto Salvemini.....	494

Omelia nella Messa per la Solennità dell’Immacolata Concezione della B.V. Maria	497
Pregiera alla Beata Vergine Immacolata	500
Omelia nella Messa della III Domenica di Avvento	502
Omelia nella Messa per i collaboratori della Curia Arcivescovile.....	505
Omelia nella Messa in suffragio di Don Athos Righi.....	508
Omelia nella Messa della Notte di Natale.....	511
Omelia nella Messa del Giorno di Natale	514
Omelia nella Messa per la Solennità di S. Stefano, Patrono dei diaconi	517
Omelia nella Messa per la Festa della Sacra Famiglia	521
Omelia al <i>Te Deum</i> di fine anno	525
VITA DIOCESANA.....	528
L’anniversario della Dedicazione della Chiesa Cattedrale.....	528
CURIA ARCIVESCOVILE	558
Rinunce a parrocchia.....	558
Nomine	558
Sacre Ordinazioni.....	563
Convenzioni.....	563
Necrologi.....	563
COMUNICAZIONI.....	569
Consiglio Presbiterale del 29 ottobre 2020	569
Consiglio Presbiterale del 26 novembre 2020.....	575
Consiglio Presbiterale del 17 dicembre 2020.....	582
CRONACHE DIOCESANE PER L’ANNO 2020	589
INDICE GENERALE DELL’ANNO 2020	617

LA BEATIFICAZIONE DEL SACERDOTE BOLOGNESE OLINTO MARELLA



Nel pomeriggio di domenica 4 ottobre 2020, Solennità di S. Francesco d'Assisi, Patrono d'Italia, e Solennità di S. Petronio, Patrono di Bologna, il Cardinale Arcivescovo Matteo Maria Zuppi, in qualità di Delegato Pontificio, ha compiuto, nel corso della celebrazione eucaristica che ha avuto luogo in Piazza Maggiore, la Beatificazione del Venerabile Servo di Dio Olinto Marella, nato a Pellestrina (Venezia) in Diocesi di Chioggia il 14 giugno 1882 e morto a Bologna il 6 settembre 1969. Don Olinto Marella, per tutti "padre Marella", fu insegnante, educatore e fautore di un'intensa attività caritativa, destinata soprattutto ai giovani, che è culminata nella realizzazione della Città dei Ragazzi a La Cicogna, nel Comune di S. Lazzaro di Savena (Bologna).

Fra le varie iniziative in occasione della Beatificazione, se ne segnalano alcune. Il documentario "Beati! La gioia non è mai al singolare", di Simone Martinetto, che intreccia le storie di quattro persone il cui destino ha incrociato quello di Don Olinto Marella o della sua Opera. Un percorso di alternanza scuola-lavoro con una classe del Liceo Galvani e una classe del Liceo Minghetti (gli istituti in cui il professor Marella, nel 1924, insegnava storia e filosofia) avviato dall'Opera nel cinquantesimo anniversario della morte del Beato, dando vita a un progetto sociale e culturale che ha avuto come punto di partenza i due pilastri della vita di padre Marella, scuola e carità. Nei giorni precedenti la Beatificazione, a Fico Eataly World si è svolto un incontro degli insegnanti bolognesi sull'innovativo metodo educativo del professor Marella, dal titolo "Padre Marella: educatore appassionato e innovatore". La Diocesi ha organizzato un percorso guidato, in sei tappe, nei luoghi del centro di Bologna significativi della vita del Beato. La realizzazione dell'icona del Venerabile Servo di Dio Olinto Marella, opera di Don Gianluca Busi, che è stata presentata alla città il giorno della Beatificazione.

La Diocesi sta inoltre curando la realizzazione di un museo interattivo dedicato alla figura di padre Marella: il "Museo Olinto Marella" in Via Piana, dove Don Olinto iniziò la sua opera tra i poveri delle baraccopoli sorte dopo la seconda guerra mondiale. Infine, nel 2021 inizieranno le riprese del film "La sorpresa", di Otello Cenci, sulla vita del Beato.

LA S. MESSA DI BEATIFICAZIONE

La Messa per la Beatificazione del Venerabile Servo di Dio Olinto Marella è stata presieduta dal Cardinale Arcivescovo Matteo Maria Zuppi, in qualità di Delegato Pontificio, nel pomeriggio di domenica 4 ottobre 2020 sul sagrato della Basilica di S. Petronio, con inizio alle ore 16.00. La cerimonia si è svolta nel rispetto delle norme previste per l'emergenza sanitaria dovuta alla pandemia da covid-19, limitando e distanziando i posti in Piazza Maggiore (circa 1.500).

Con il Cardinale Arcivescovo hanno concelebrato i seguenti Vescovi della Regione: l'Arcivescovo di Modena-Nonantola e Vescovo di Carpi, Mons. Erio Castellucci; il Vescovo di Forlì-Bertinoro, Mons. Livio Corazza; il Vescovo di Imola, Mons. Giovanni Mosciatti; il Vescovo di S. Marino-Montefeltro, Mons. Andrea Turazzi; il Vescovo emerito di Faenza-Modigliana, Mons. Claudio Stagni; il Vescovo emerito di Forlì-Bertinoro, Mons. Lino Pizzi; il Vescovo emerito di Imola, Mons. Tommaso Ghirelli. Hanno concelebrato anche il Vescovo ausiliare emerito di Bologna, Mons. Ernesto Vecchi, il Vescovo di Chioggia, Mons. Adriano Tessarollo, e il Vescovo emerito di Ivrea, Mons. Luigi Bettazzi.

Tra i presbiteri diocesani hanno concelebrato: il Vicario Generale per la Sinodalità, Mons. Stefano Ottani; il Vicario Generale per l'Amministrazione, Mons. Giovanni Silvagni; il Segretario Generale, Don Roberto Parisini; i Vicari Episcopali, Don Davide Baraldi, Padre Renzo Brena S.C.I., Don Maurizio Marcheselli, Don Massimo Ruggiano, Don Pietro Giuseppe Scotti; Mons. Antonio Allori; Don Cristian Bagnara; Don Cristian Bisi; Don Carlo Bondioli; Don Remo Borgatti; Can. Gianluca Busi; Mons. Juan Andrés Caniato; Mons. Massimo Cassani; Can. Lino Civerra; Don Stefano Culiersi; Don Massimo D'Abrosca; Don Paolo Dall'Olio jr.; Mons. Alberto Di Chio; Mons. Massimo Fabbri; Mons. Fiorenzo Facchini; Don Gianmario Fenu; Mons. Marcello Galletti; Can. Luigi Gavagna; Mons. Franco Govoni; Mons. Marco Grossi; Can. Gian Carlo Leonardi; Don Luciano Luppi; Mons. Roberto Macciantelli; Mons. Giulio Malaguti; Don Giuseppe Mangano; Don Paolo Marabini; Don Dante Martelli; Don Giulio Migliaccio; Don Guido Montagnini; Don Emanuele Nadalini; Don Simone Nannetti; Mons. Giovanni Nicolini; Mons. Domenico Nucci; Mons. GianLuigi Nuvoli; Don Graziano Pasini; Don Lorenzo Pedriali; Don Roberto Pedrini; Can. Adriano Pinardi; Don Mauro Pizzotti; Don Matteo Prosperini; Can. Remigio Ricci; Mons. Gabriele Riccioni; Mons. Isidoro Sassi; Don Stefano Maria Savoia; Don Francesco Scimè; Mons. Gino

Strazzari; Don Paolo Tasini; Don Sanzio Tasini; Don Sebastiano Tori; Mons. Mario Zacchini; Don Stefano Zangarini.

Tra i presbiteri presenti in Diocesi hanno concelebrato, tra gli altri: Padre Marco Bernardoni S.C.I.; Don Marco Bosio; Padre Giampaolo Cavalli O.F.M.; il Direttore dell'Opera Padre Marella, Padre Gabriele Digani O.F.M.; Padre Paolo Dozio O.F.M.; Don Giancarlo Guidolin C.R.L.; Padre Romano Mantovi O.F.M. Cap.; Padre Francesco Marchesi O.F.M.; Padre Marcello Mattè S.C.I.; Padre Giovanni Mengoli S.C.I.; Padre Vincenzo Rizzardi S.C.I.; Padre Ivano Rossi O.F.M.; Padre Davide Saporiti S.J.; Padre Massimo Toniolo O.F.M.; Don Lino Trabucchi S.D.B.; Don Louis Gabriel Tsamba; Don Andrea Turchini; Padre Domenico Vittorini, O.S.A.

Hanno concelebrato inoltre: il Vicario del Provinciale dei Frati Minori, Padre Mario Vaccari O.F.M.; Padre Vittorio Schiavetta O.F.M.; Mons. Maurizio Tagliaferri.

Al solenne rito hanno assistito numerose autorità militari e civili, tra cui: il Comandante della Legione Carabinieri Emilia-Romagna, Gen. Davide Angrisani; il Comandante provinciale dei Carabinieri di Bologna, Col. Pierluigi Solazzo; il Comandante regionale della Guardia di Finanza dell'Emilia-Romagna, Gen. Giuseppe Gerli; il Comandante provinciale della Guardia di Finanza di Bologna, Gen. Gianluca Filippi; il Comandante Militare dell'Esercito per l'Emilia-Romagna, Col. Fabrizio Ghiretti; il Dirigente della Polstrada di Bologna, Dott. Pietro Antonio Brasola; il Dirigente del Compartimento della Polizia Ferroviaria dell'Emilia Romagna, Dott.ssa Annarita Santantonio; il Comandante provinciale dei Vigili del fuoco di Bologna, Ing. Natalia Restuccia; un delegato del Prefetto di Bologna; il Sindaco di Bologna, Dott. Virginio Merola; il Questore di Bologna, Dott. Gianfranco Bernabei; i deputati Dott. Francesco Critelli e Dott. Andrea De Maria; l'Assessore della Regione Emilia-Romagna, Dott.ssa Irene Priolo; l'Assessore del Comune di Bologna, Dott. Matteo Lepore; il Sindaco di Budrio, Dott. Maurizio Mazzanti; il Sindaco di Minerbio, Dott.ssa Roberta Bonori; il Sindaco di Pianoro, Dott.ssa Franca Filippini; il Sindaco di S. Benedetto Val di Sambro, Dott. Alessandro Santoni; il Sindaco di S. Lazzaro di Savena, Dott.ssa Isabella Conti; il Vice-Sindaco di Loiano, Dott.ssa Emanuela Benni; il Dott. Giuseppe Colonna; la Dott.ssa Chiara Gibertoni; il Prof. Dott. Domenico Marrano; il Prof. Dott. Francesco Minni; il Prof. Dott. Carlo Monti; il Prof. Marco Castrignanò; il Prof. Alberto Melloni; il Prof. Romano Prodi; il Prof. Vittorio Prodi; la Prof.ssa Eugenia Rossi Di Schio; la Prof.ssa Elena Trombini; il Direttore generale dell'Ufficio scolastico regionale per

l'Emilia-Romagna, Dott. Stefano Versari; la Dott.ssa Marina Orlandi Biagi.

Erano presenti infine delegazioni provenienti da Pellestrina e dal Comune di Venezia. È giunto anche un messaggio del Patriarca di Venezia, Mons. Francesco Moraglia.

Il solenne rito di Beatificazione ha avuto luogo dopo l'atto penitenziale della Messa. All'altare, collocato sul sagrato della Basilica di S. Petronio, si è avvicinato il Vicario Generale, Mons. Giovanni Silvagni, accompagnato dal Postulatore della causa, Avv. Andrea Ambrosi: il Vicario Generale ha rivolto al Santo Padre, per il tramite del Cardinale Delegato Pontificio, la formale richiesta di procedere alla Beatificazione; il Postulatore della causa ha dato quindi lettura del profilo biografico del Venerabile Servo di Dio.

BREVE BIOGRAFIA DI DON OLINTO GIUSEPPE MARELLA

Olinto Giuseppe Marella nasce sull'isola di Pellestrina il 14 giugno 1882, secondogenito di quattro figli del medico Luigi e della moglie Caterina de'Bei, insegnante.

Dai genitori Olinto impara l'attenzione verso i più sfortunati ed emarginati: il padre infatti era solito curare gratuitamente quanti non avevano mezzi e la madre, ritiratasi dall'insegnamento, radunava nel giardino di casa i bambini analfabeti per dare loro un minimo di istruzione.

Figura importante nella formazione del giovane Marella è lo zio paterno, Mons. Giuseppe, parroco della chiesa di Ognissanti sempre a Pellestrina. Il prelado si accorge presto della spiccata intelligenza del nipote così come della sua sincera devozione e nel 1895 lo fa entrare nel Collegio Romano; il 17 dicembre 1904 Olinto, terminati gli studi teologici, riceve l'ordinazione presbiterale dal Patriarca di Venezia.

Oltre a ricevere l'incarico di professore di Storia della Chiesa e di Sacra Scrittura presso il seminario di Chioggia, Don Olinto assume l'eredità spirituale di Don Felice Reiner, un sacerdote di Pellestrina che si era dedicato ad azioni caritative a favore dei più poveri. Assieme al fratello Tullio fonda così il primo Ricreatorio popolare, destinato ad accogliere i giovani bisognosi dell'isola e dare loro la possibilità di acquisire una erudizione di base ma anche di apprendere un lavoro. L'originale intuizione di Don Marella è quella di strutturare il Ricreatorio in base al principio della corresponsabilità dei ragazzi nella gestione della vita interna al ricreatorio stesso. Questa intuizione

verrà perfezionata da Don Marella quando a Bologna fonderà la Città dei Ragazzi.

Dall'inizio del suo ministero Don Marella è sospettato di modernismo ed è presto allontanato dall'insegnamento in seminario; i sospetti aumentano attorno ai suoi metodi educativi e alle amicizie che intrattiene. Al colmo di incomprensioni e sospetti nel 1909 viene punito con la sospensione *a divinis*: temporaneamente non potrà esercitare il ministero sacerdotale, pur conservando tutti gli obblighi di un prete. In aggiunta gli viene anche proibito di ricevere la Santa Comunione all'interno del territorio della sua diocesi. Queste le parole con cui Don Olinto risponde al proprio Vescovo che gli comunicava l'atto di sospensione: «Eccellenza, stamane celebrando la Messa, pensavo e sentivo che sarebbe stata – forse per lungo tempo – l'ultima. E pieno di tale sentimento, i divini pensieri che esprimevo, e i santi misteri che compivo mi parevano dettati direttamente da quello spirito che ci dà di chiamar “Padre”. Il Salmo *Iudica* lo ricomponevo quasi io. E mai, come stavolta, – eccetto forse il dì della mia ordinazione e quando celebrai sulla tomba di mio padre – sentii il valore spirituale della “frazione del pane”. Nell'attesa tristemente solenne io mi sento più che mai sacerdote in eterno».

Ciò che avrebbe potuto indurlo ad una aperta ribellione contro l'autorità della Chiesa diventa per Don Olinto una via di santificazione: non venendo mai meno ai suoi doveri di sacerdote, nelle forme che gli sono consentite, egli si dedica ad una vita di fede e di apostolato nel suo Ricreatorio e nel Giardino di infanzia. Dopo alcuni anni, per provvedere al proprio sostentamento, si laurea in filosofia e prende l'abilitazione all'insegnamento iniziando la docenza che lo porterà in numerosi licei italiani; nel 1924 arriva a Bologna dove prosegue l'insegnamento nei licei Galvani e Minghetti fino al 1948. In questi anni la sua lungimirante visione pedagogica venne notata anche dai funzionari del Ministero dell'Istruzione tanto da convocarlo nella commissione voluta dal Ministro Gentile per la riforma dei programmi scolastici nazionali e nella commissione nazionale per la formazione delle maestre per le scuole dell'infanzia.

La casa in cui vive con la mamma in Via S. Mamolo ospita spesso persone bisognose di ogni genere.

A Bologna, si inserisce nella parrocchia di S. Giovanni in Monte, accolto dal parroco Mons. Emilio Faggioli, collega di insegnamento, che ne intuisce il valore; grazie all'amicizia con Augusto Baroni e Vincenzo Gotti, partecipa ai neonati Gruppi del Vangelo, un movimento di laici che promuove la diffusione della conoscenza della

Sacra Scrittura, ed entra a far parte della S. Vincenzo dedicando tutto il tempo libero dall'insegnamento ad azioni caritative nei quartieri più poveri della città.

Il Cardinale Arcivescovo Giovan Battista Nasalli Rocca, dopo aver approfondito la conoscenza di Don Olinto, ottiene da Papa Pio XI la riammissione al ministero sacerdotale; il 2 febbraio del 1925 Don Marella, dopo sedici anni di sospensione, può celebrare di nuovo l'Eucaristia.

Il Card. Arcivescovo affida a Don Olinto l'apostolato tra i baraccati, dove migliaia di persone vivono ai margini del centro cittadino in condizioni abitative e sociali di estrema povertà e degrado. Il suo abito inusuale (una marsina) non permette di identificarlo immediatamente come sacerdote; ma la sua carità operosa gli ottiene ben presto l'appellativo di "padre". Le sue visite sempre più frequenti accompagnate dalla distribuzione di generi alimentari, abiti e a volte un po' di denaro gli permettono di stabilire un solido rapporto di fiducia con quella fetta di popolazione cittadina che era dai più dimenticata.

Oggetto della sua peculiare attenzione sono ancora una volta i bambini e i giovani, spesso lasciati soli dai genitori perché costretti a lavorare moltissime ore al giorno. Per loro padre Marella ottiene dal Comune di Bologna di poter utilizzare un magazzino della nettezza urbana dismesso sito in Via Piana; in quel magazzino i giovani apprendono un mestiere, vengono impartite lezioni ai più piccoli, a tutti insegna il catechismo in preparazione ai Sacramenti, celebra la S. Messa: Don Olinto stesso chiamerà quel luogo la "Cattedrale dei poveri". L'azione caritativa e pedagogica di Don Olinto è profondamente motivata dal riuscire a portare quei giovani all'incontro con Cristo, consapevole che solo grazie alla fede nel Signore avrebbero potuto ritrovare il valore pieno della propria esistenza.

Nel 1934 fonda il "Pio Gruppo di Assistenza Religiosa negli agglomerati dei poveri", formato da numerosi laici e da un gruppo di donne che scelgono di abbracciare la vita consacrata secondo le costituzioni del Terz'Ordine francescano di cui Don Olinto stesso fa parte fin da giovane.

I bisogni dei più emarginati crescono con l'inizio della seconda guerra mondiale; ecco perché Don Marella costituisce le "case rifugio", luoghi dove poter accogliere i tanti orfani che l'evento bellico sta generando.

Terminata la carriera come insegnante nel 1948 Don Olinto si dedica totalmente ai progetti per i giovani, culminando la sua azione pastorale nella realizzazione della Città dei Ragazzi in località La Cicogna presso S. Lazzaro di Savena: un villaggio con al centro la Chiesa, ventiquattro villette per giovani sposi, la scuola, i locali di lavoro, una casa della carità per accogliere casi urgenti.

Per venire incontro alle grandi esigenze economiche delle strutture nate dalla sua fantasia ispirata, padre Marella inizia a chiedere l'elemosina nei luoghi più importanti di Bologna: all'angolo tra Via degli Orefici e Via Drapperie, fuori dai principali teatri cittadini, alle porte della Cattedrale e di S. Petronio. Per quasi vent'anni proseguirà questa vita da umile questuante, sollecitando discretamente la carità dei bolognesi e ricambiando ogni offerta con una benedizione, una parola buona, un sorriso. In una sintesi mirabile della sua vita travagliata confiderà: «Posso dire con tutta verità che la strada della mia salvezza è stata la carità. L'orgoglio mi avrebbe perduto. La carità mi ha salvato».

Non si possono tacere le sante frequentazioni di Don Marella: figlio spirituale di Padre Pio da Pietrelcina, vi si reca ogni tanto per riprendere vigore spirituale; compagno di studi e amico di Angelo Giuseppe Roncalli, poi Papa Giovanni XXIII; direttore spirituale di Gianna Beretta Molla, la assiste nell'ultima settimana di vita accanto al marito e ai figli. La fama della sua santità si diffonde già in vita: anche ai non credenti che lo avvicinano si impone la singolarità della sua persona da cui traspare uno stato di grazia speciale, che va ben oltre le pur grandi doti umane.

Don Olinto Marella muore il 6 settembre 1969, circondato dall'affetto dei suoi figli e dalla stima dell'intera cittadinanza bolognese che, per la rilevanza della sua azione pastorale, lo aveva definito "la coscienza di Bologna".

Il suo corpo è custodito nella cripta della chiesa della Sacra Famiglia, nella Città dei Ragazzi da lui fondata in località "La Cicogna" a S. Lazzaro di Savena.

Il Cardinale ha quindi letto la formula di Beatificazione, nella quale viene stabilita la data della celebrazione liturgica del nuovo Beato (6 settembre). Si riporta di seguito, in traduzione italiana, il testo della Lettera apostolica di Beatificazione sottoscritta dal Santo Padre Francesco:

Noi, per compiere il desiderio del nostro confratello Matteo Maria Zuppi, Cardinale di Santa Romana Chiesa, Arcivescovo Metropolita di Bologna, nonché quello di molti altri fratelli nell'episcopato e di molti fedeli laici, dopo aver consultato la Congregazione per le Cause dei Santi, con la nostra autorità apostolica, diamo facoltà che il Venerabile Servo di Dio OLINTO MARELLA, presbitero diocesano e pastore secondo il cuore di Cristo, padre dei poveri e difensore dei deboli, sia d'ora in poi chiamato con il nome di Beato e che possa ogni anno essere celebrato il 6 di settembre, giorno in cui è nato al cielo, nei luoghi e nei modi stabiliti dal diritto.

Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Amen.

Dato a Roma, in Laterano, il giorno 12 di settembre, nell'anno del Signore 2020, ottavo del nostro pontificato.

Francesco.

Con il canto di ringraziamento è stata svelata l'immagine del nuovo Beato, collocata sulla facciata della Basilica di S. Petronio, ed è stata portata all'altare una sua reliquia per l'incensazione: il manutergio, il fazzoletto di lino con cui Don Olinto Marella deterse le sue mani dall'olio santo il giorno dell'ordinazione e che teneva sempre con sé, custodito all'interno di un reliquiario bronzeo, opera di Luca Cavalca. Il rito si è concluso con il ringraziamento rivolto al Santo Padre da parte del Vicario Generale, Mons. Stefano Ottani. Il Cardinale consegna infine la Lettera apostolica di Beatificazione al Vicario Generale, Mons. Stefano Ottani, al Postulatore della causa, Avv. Andrea Ambrosi, al Direttore dell'Opera Padre Marella, Padre Gabriele Digani O.F.M., al Vescovo di Chioggia, Mons. Adriano Tessarollo, al segretario dell'Opera Padre Marella, Massimo Battisti, e al Vicario del Provinciale dei Frati Minori, Padre Mario Vaccari O.F.M.

La Messa è quindi proseguita con il canto del Gloria, la Colletta e la liturgia della Parola, nel corso della quale sono state proclamate le letture della Solennità di S. Petronio. Dopo la proclamazione del Vangelo il Cardinale ha pronunciato la seguente omelia.

OMELIA DEL CARD. ARCIVESCOVO

Ringrazio anzitutto Papa Francesco per avere concesso che Olinto Marella «sia d'ora in poi chiamato con il nome di beato». Sentiamo la gioia e la responsabilità di seguire Cristo e di essere figli di questa Chiesa e della Chiesa di Bologna. Rinnoviamo la nostra obbedienza filiale a Papa Francesco, che presiede la comunione della famiglia di Dio, rovelto ardente davanti al quale dobbiamo sempre tutti toglierci i sandali, da servire e di cui mai servirsi, da onorare perché nostra madre.

La Chiesa come la nostra Basilica di S. Petronio è sempre *reformanda* e ci richiede di rivestirla e completarla con la nostra santità. Ce lo insegna Padre Marella, che accettò la sua sospensione a divinis con giustificata amarezza, «in espiazione», per avere modo «di purificare il mio spirito e di rendermi maggiormente degno di compiere quell'apostolato per cui ogni purezza è scarsa, ogni volontà più ferrea è debole».

Scrisse al suo Vescovo appena ricevette la comunicazione della sospensione: «Ritoveremo la nostra fraternità abbandonate le maschere che ce la nascondono e ci rendono l'un l'altro tanto feroci. Allora con tutti gli uomini di buona volontà – grandi e piccoli, sospetti o inquisitori – ci ritroveremo nella Carità di Cristo, da cui tradimenti o agonie, fame o angustie, avvilimenti o morte – sia questa organica o giuridica – non potranno mai separare alcuno».

Ecco, oggi contempliamo proprio i frutti di questa sua scelta di umiltà e di amore alla Chiesa, alla quale restò fedele rifiutando qualsiasi logica divisiva. Il suo è un esempio di come l'obbedienza e il servizio ricostruiscono la fraternità, proteggono da scandali che sempre la feriscono e la indeboliscono. Tutto sempre intorno a colui che presiede la comunione, il Vescovo di Roma.

Permettetemi di salutare le autorità civili e militari, in particolare il Signor Sindaco di Bologna, perché rappresenta tutta la città. Oggi è una festa per tutti i bolognesi che hanno amato, tutti, Padre Marella e lo hanno aiutato. Per questo abbiamo voluto la beatificazione il giorno in cui ricordiamo il nostro Patrono.

Saluto le autorità preferite da Padre Marella che sono i suoi e nostri fratelli più piccoli, i più grandi per il Signore e speriamo anche per gli uomini. Fra i tanti confratelli vorrei ricordare Mons. Tessarollo, Vescovo di Chioggia, Chiesa alla quale apparteneva Padre Marella. Nella comunione tutto è nostro perché tutto è grazia! Desidero

ringraziare il Cardinale Biffi, che volle aprire la causa di beatificazione e che lo indicò come «eroe della carità», coscienza critica della nostra città, tacita eloquenza di una fattiva solidarietà umana e che è stato per tanti bolognesi «indizio e presagio di quel mondo invisibile e più vero cui anch'essi anelano, magari inconsapevolmente».

Con lui ricordo il Cardinale Caffarra che concluse la fase diocesana del processo e che è ricordato proprio nel giorno della memoria liturgica di Padre Marella, essendo morto come lui il 6 settembre. Per lui «l'angolo di p. Marella» è un luogo prezioso, «perché impedisce che si oscuri nel nostro spirito la percezione della dignità di ogni persona umana, specialmente la più povera».

In occasione della visita qui a Bologna ormai tre anni or sono, Papa Francesco ci indicò tre P da vivere: Pane, Parola, Poveri. Il nostro Beato ci aiuta proprio a capire l'unità profonda tra le tre P. Il pane dell'Eucaristia diventa amore per i poveri. Durante la S. Messa, all'atto dell'offertorio, Padre Marella era solito, come segno di condivisione e espressione dell'amore di Cristo per i poveri, distribuire un piccolo sostegno invece che raccoglierlo. Al termine della celebrazione le persone consumavano in Chiesa la colazione, mensa che continuava quella eucaristica. Durante un inverno rigido e con il permesso del Cardinale Biffi, la Chiesa di S. Donato venne adibita a ricovero notturno.

Al posto del tabernacolo eucaristico quello del Corpo di Gesù nei fratelli più piccoli. La Parola ha illuminato la sua vita e fedele a questa educava i ragazzi a diventare padroni di sé. La stessa casa di Dio l'ha voluta come famiglia con i poveri, costruendo luoghi dove vivere con loro e dove tutti fossero accolti e avessero un posto.

«La preghiera è il respiro dell'anima», diceva Padre Marella, «la nostra conversazione con Dio, l'onnipotenza dell'uomo e l'impotenza di Dio, perché Iddio non sa resistere all'umile e costante invocazione della Sua creatura». E la preghiera si nutre sempre dell'ascolto della parola. Pane, Parola, Poveri. S. Petronio custodisce tra le sue mani tutta la città e ci insegna a sentirci uniti e a vivere l'amore per ogni persona. La nostra *libertas* non la troviamo nel pensare a noi stessi, ma nel legame che ci unisce a questa comunità di destino e quindi trattando con interesse la vita di ogni persona. Rendiamo, come fece Padre Marella, persone i tanti che altrimenti sono solo schiavi, dei senza volto, senza storia e senza valore. Continuiamo a scrivere il *liber paradisus* ispirandoci a quel Dio che ci insegna ad amare e difendere la vita sempre e per tutti.

Padre Marella si legò ai poveri e affrancò tanti ragazzi dalla schiavitù della povertà e della fame, sorelle della pandemia della guerra e che è inutile e impossibile distinguere tra loro. Voleva che nessuno rimanesse nell'inferno dell'abbandono e della disperazione e ai tanti orfani non donava soltanto un tetto, ma una famiglia e un futuro. Sono nostri e la sua paternità ci invita ad adottare noi chi è senza protezione. A noi, che in questi tempi ci confrontiamo con la pandemia e con le tante sofferenze fisiche e psichiche che provoca, Padre Marella insegna a non abituarci mai al male e a cercare risposte concrete e per tutti. Siamo sulla stessa barca. Tutti fratelli. Non accettiamo che nessuno sia lasciato fuori da questa, perché vorrebbe dire abbandonarlo in mezzo alle onde di tempeste terribili.

Solo insieme possiamo uscirne e non vogliamo che nessuno sia lasciato solo o indietro. Non c'è tempo da perdere in discussioni inutili, calcoli di convenienze da cercare o orgogli personali da difendere: è troppo serio il momento per sciuparlo in meschini interessi individuali. Non perse tempo Padre Marella e dopo la pandemia della guerra coinvolse tanti, direi quanti più poteva, tutti nel *solidum* dell'elemosina, mettendosi nel cuore della città, aiutando i bolognesi a capire la loro stessa città e a trovare il cuore.

Egli ha avuto «intelletto d'amore» cioè una carità intelligente e creativa. Il cristiano è chiamato ad essere buono: non compiaciuto di sé e approssimativo, ma padre dei poveri che gli appartengono perché presenza reale di Cristo. L'elemosina è il primo modo per insegnare alla nostra società, governata dalla legge del mercato e dall'impietoso meccanismo di dare e avere, come liberarsi dal calcolo e dalle convenienze, per cui faccio una cosa solo se ne ricevo un vantaggio, se ho contropartite. L'elemosina non attende rendicontazione né risultato immediato, neanche la gratitudine. Non dimentichiamo anche che chiedere l'elemosina è umiliante, si è sottoposti agli sguardi di tutti, non di rado anche a qualche giudizio sprezzante. Si è costretti a stare per ore all'aperto, a volte al freddo.

Padre Marella prendeva il posto dei poveri per potere dare loro futuro e diceva: «Non mi interessa il passato dei miei ragazzi, mi interessa il loro futuro». Costrui la Città dei Ragazzi perché i ragazzi vivessero da uomini nella città e questa fosse a misura dei più deboli. Dava responsabilità ai suoi giovani, perché come ogni padre desiderava il meglio per i suoi figli e non si dava pace finché non iniziavano a camminare da soli, consapevole che in ognuno c'era un dono, «secondo la grazia data». Desiderava uomini liberi perché Dio cresce nella coscienza, non la teme, anzi la nutre, la difende. Ai suoi

alunni diceva: «Quando pensate di aver capito tutto avrete capito poco, perché l'intelligenza non è altro che un fiammifero acceso in un mare di tenebre, non ne illumina che una piccola parte. Tutto il resto è buio, tutto il resto è mistero, tutto il resto è Dio».

Oggi ci sentiamo più uniti e più determinati a riempire e a porgere noi quel cappello di condivisione e di solidarietà per rispondere alle sofferte domande degli uomini. Facciamoci umili mendicanti, come peraltro siamo, per preparare il futuro per altri e dare il nostro cuore in elemosina. L'umiltà attrae e rende davvero grandi.

Padre Marella, aiutaci ad essere noi i santi della porta accanto, a cercare il perdono di cui abbiamo bisogno umiliandoci nella carità, possibile a tutti, rendendo i poveri nostri fratelli, per trovare la beatitudine che non si compra e non si possiede perché si regala e si riceve. Padre Marella insegnaci ad amare nostra Madre Chiesa, con intelligenza e umiltà, perché sia la famiglia dove tutti sono fratelli, casa per gli orfani, dove tutti sperimentino la misericordia, sentano sulla loro fragilità lo sguardo innamorato di Dio e degli uomini. La carità è la nostra gioia, perché non finisce, tutto crede, tutto spera e tutto sopporta. Grazie Signore. Tutti fratelli. E nell'umiltà e nel servizio, tutti beati.

ATTI DEL CARD. ARCIVESCOVO

Decreto di modifica dello Statuto dell'Associazione "Maria Glicofilusa-Bambini-Famiglia-Felicità"

Cancelleria Arcivescovile Prot. 2636

Tit. 43

Fasc. 6

Anno 2020

Il 31 marzo 2008 il nostro predecessore, l'Arcivescovo Card. Carlo Caffarra, aveva approvato lo *Statuto* e il *Regolamento interno* che l'Associazione "MARIA GLICOFILUSA-BAMBINI-FAMIGLIA-FELICITÀ" aveva presentato, sentendo la necessità di un formale riconoscimento ecclesiale che inserisse a pieno titolo nella realtà diocesana l'Associazione stessa e i fini da essa perseguiti soprattutto in ambito educativo e familiare secondo il carisma domenicano.

In seguito, il 1° agosto 2013, lo stesso Arcivescovo aveva approvato alcune modifiche allo *Statuto* e al *Regolamento interno* finalizzate a chiarire alcuni aspetti pratici della vita associativa.

A distanza di tre anni, l'Associazione ci aveva sottoposto alcune ulteriori modifiche apportate allo *Statuto* e soprattutto al *Regolamento interno*, chiedendone l'approvazione. Tali modifiche, rese necessarie dallo sviluppo della realtà associativa, erano principalmente finalizzate a evidenziare la presenza di persone che professano i Consigli Evangelici all'interno dell'Associazione stessa senza tuttavia mutarne in nulla gli scopi, la vita e la struttura.

Oggi, l'Associazione ci ha sottoposto ulteriori modifiche apportate allo *Statuto* e al *Regolamento interno*, chiedendone l'approvazione. Tali modifiche, rese opportune dall'ulteriore sviluppo della realtà associativa, sono principalmente finalizzate a esplicitare più diffusamente le finalità associative, a precisare in modo più dettagliato le varie modalità di adesione all'Associazione e a specificare meglio le disposizioni sulla vita dei Consacrati, soprattutto nel *Regolamento interno*. Anche le nuove modifiche statutarie e regolamentari, come le precedenti, non mutano sostanzialmente gli

scopi, la vita e la struttura dell'Associazione, limitandosi a esprimere in modo più approfondito ciò che era già implicito.

Viste le modifiche allo *Statuto* e al *Regolamento interno* a Noi presentate e trovandole conformi alla dottrina cattolica e alle norme del Diritto Canonico;

con il presente nostro Atto

DECRETIAMO:

1) è approvato nel nuovo testo di 18 articoli allegato al presente Decreto, di cui forma parte integrante, lo *Statuto* dell'Associazione "MARIA GLICOFILUSA-BAMBINI-FAMIGLIA-FELICITÀ", ai sensi del can. 299 del Codice di Diritto Canonico;

2) è approvato il *Regolamento interno* di cui all'art. 5 dello Statuto, nel nuovo testo di 11 articoli allegato al presente Decreto, di cui forma parte integrante.

Bologna, dalla Residenza Arcivescovile, 11 dicembre 2020.

✠ Matteo Maria Card. Zuppi
Arcivescovo

* * *

**STATUTO DELL'ASSOCIAZIONE
"MARIA GLICOFILUSA-BAMBINI-FAMIGLIA-FELICITÀ"**

Costituzione

Art. 1 - È costituita come ente ecclesiastico un'Associazione sotto la denominazione "Maria Glicofilusa-Bambini-Famiglia-Felicità". L'Associazione non ha fini di lucro.

Sede

Art. 2 - L'Associazione ha sede nel Comune di Bologna, Via Albornoz 1-3.

Durata

Art. 3 – L’Associazione ha durata a tempo indeterminato.

Scopo

Art. 4 – L’Associazione persegue lo scopo di aiutare la famiglia a realizzare in pienezza la propria vocazione di «nucleo naturale e fondamentale della società» (art. 16, 3° della Dichiarazione universale dei diritti dell’uomo) alla luce del dettato biblico «Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e disse loro: “Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra”» (Genesi 1, 27-28).

L’Associazione persegue questo scopo ispirandosi al carisma domenicano dell’amore nella verità, come è esplicitato nella costituzione fondamentale del laicato domenicano.

In particolare si prefigge di:

- a. continuare l’azione di Assunta Viscardi che, dando vita all’Opera di S. Domenico per i Figli della Divina Provvidenza, ha aperto una strada feconda di apostolato a favore dell’infanzia;
- b. sostenere la famiglia, riconosciuta come ambiente naturale di crescita dei figli, nel suo insostituibile compito educativo;
- c. riflettere sull’educazione alla luce del pensiero di S. Tommaso d’Aquino, *Doctor Humanitatis*, per offrire percorsi di formazione a insegnanti, educatori e genitori;
- d. approfondire l’antropologia di S. Tommaso per presentarla in modo efficace nel nostro tempo, mediante lezioni, congressi, giornate di studio, pubblicazioni e altre attività, come ad esempio la collaborazione diretta con istituzioni scolastiche ed educative.

Soci

Art. 5 – I soci si distinguono in Professi e Ordinari.

a) Sono soci Professi le persone che aderiscono alle finalità dell’Associazione con un impegno cristiano di vita, assunto espressamente davanti alla Fraternità dei Professi, secondo le norme del Regolamento interno qui allegato. Fra questi alcuni, i Consacrati, vivono i Consigli evangelici.

b) Sono soci Ordinari le persone che intendono condividere lo scopo e le attività dell’Associazione. Si dividono in soci Benemeriti, Cooperatori e Simpatizzanti.

I Benemeriti sono coloro che per la loro opera a favore dell'Associazione sono meritevoli di un particolare riconoscimento; vengono associati con il consenso della maggioranza dei Professi e con l'approvazione dell'Assistente spirituale, oppure mediante la nomina diretta dell'Arcivescovo di Bologna.

I Cooperatori sono gli associati che in modo stabile partecipano con la loro opera alle finalità dell'Associazione; su loro richiesta e dopo un tempo adeguato di adesione esplicita, confermata dal loro operato, vengono annoverati per un quinquennio fra i soci Cooperatori dal Consiglio dell'Associazione, sentito l'Assistente spirituale. L'adesione può essere rinnovata.

Sono Simpatizzanti le persone che a qualunque titolo contribuiscono agli scopi dell'Associazione e di anno in anno fanno esplicita richiesta di adesione.

c) Il rinnovo o l'adesione all'Associazione è formalizzata in occasione dell'assemblea di approvazione della relazione annuale.

In quella circostanza viene consegnato l'attestato per l'anno di riferimento con indicati anche gli impegni essenziali di preghiera per i fini dell'Associazione. Ogni socio è chiamato a lasciare un'offerta, anche minima, per la celebrazione di sante messe.

Art. 6 - Lo *status* di socio si perde:

- quanto ai soci Professi, a norma del Regolamento interno;
- quanto ai soci Benemeriti per esplicita rinuncia comunicata per scritto al Presidente dell'Associazione o per esclusione;
- quanto ai soci Cooperatori e Simpatizzanti, per rinuncia, esclusione o mancata richiesta di adesione.

L'esclusione può essere deliberata dal Consiglio dell'Associazione per gravi motivi e, segnatamente, per comportamento contrario allo scopo dell'Associazione. L'esclusione può essere anche dichiarata per intervento diretto dell'Arcivescovo di Bologna. La delibera d'esclusione dovrà essere comunicata per scritto al socio escluso entro un mese.

Organi

Art. 7 - Gli organi dell'Associazione sono:

- l'Assemblea dei soci;
- l'Assemblea degli elettori;

- il Consiglio dell'Associazione;
- il Presidente, il Vicepresidente e l'Attuario;
- l'Assistente spirituale.

Assemblea dei soci

Art. 8 – L'Assemblea è costituita da tutti i soci, Professi e Ordinari.

I soci sono convocati in assemblea mediante comunicazione scritta, inviata in tempo utile, indicante il luogo, la data, l'ora e l'ordine del giorno.

L'Assemblea è convocata almeno una volta all'anno per l'approvazione della relazione annuale e ogni socio ha diritto a un voto.

È opportuno che i soci si ritrovino anche in altre circostanze per coltivare la comunione reciproca, attraverso un approfondimento del fine comune anche in relazione alle esigenze del tempo presente.

L'Assemblea è presieduta dal Presidente dell'Associazione o dal Vicepresidente o, in loro assenza, da altra persona designata dai presenti.

Assemblea degli elettori

Art. 9 – L'Assemblea degli elettori è costituita dai soci Professi, dai Benemeriti e dai Cooperatori. A questa Assemblea compete di eleggere i membri del Consiglio dell'Associazione.

Art. 10 – L'Assemblea degli elettori viene convocata dal Presidente o Vicepresidente dell'Associazione, entro i tre mesi successivi alla scadenza delle cariche, quando si devono eleggere i membri del Consiglio dell'Associazione.

Il Presidente o il Vicepresidente dell'Associazione, oppure un terzo dell'Assemblea degli elettori, può convocare l'Assemblea anche per altre consultazioni, in particolare quando si tratta di decisioni qualificanti per la vita dell'Associazione. Le modalità di convocazione sono quelle indicate per l'Assemblea dei soci all'art. 8.

Consiglio dell'Associazione

Art. 11 – L'Associazione è guidata e amministrata dal Consiglio dell'Associazione, composto ordinariamente da cinque membri (aumentabili dall'Assemblea fino a sette) di cui almeno quattro (o

cinque se i membri sono sette) scelti fra i Professi. L'Assemblea degli elettori sceglie a maggioranza i membri del Consiglio, che devono essere anche approvati dall'Assistente spirituale. Il Consiglio dura in carica quattro anni. In caso di rinuncia o esclusione di uno o più Consiglieri, il Presidente o il Vicepresidente dell'Associazione dovrà convocare l'Assemblea degli elettori nel più breve tempo possibile, affinché deliberi circa la loro sostituzione. I nuovi consiglieri così eletti restano in carica fino alla scadenza del Consiglio dell'Associazione.

È auspicabile che alle sedute di Consiglio partecipino anche alcuni invitati, senza diritto di voto e in relazione a punti specifici dell'ordine del giorno, affinché le decisioni siano prese alla luce di tutti gli elementi necessari.

Spetta al Consiglio anche deliberare la relazione annuale e le eventuali modifiche allo Statuto da presentare all'Arcivescovo di Bologna, nonché proporre all'Arcivescovo stesso i candidati per la nomina a Presidente, Consigliere e del Revisore dei Conti dell'Opera di San Domenico per i Figli della Divina Provvidenza.

Art. 12 - Il Consiglio si riunisce regolarmente per la conduzione dell'Associazione (obbligatoriamente almeno tre volte l'anno, ad es. per la discussione della relazione annuale, per la predisposizione del percorso dell'anno, per la verifica *in itinere* del percorso stesso) e comunque ogni volta che il Presidente lo ritiene necessario.

Il Consiglio dell'Associazione delibera a maggioranza dei presenti. In caso di parità prevale il voto espresso dal Presidente.

Il Consiglio è convocato e presieduto dal Presidente o dal Vicepresidente, oppure, in loro assenza, dal Consigliere più anziano di appartenenza all'Associazione.

Presidente, Vicepresidente e Attuario

Art. 13 - Il Presidente è eletto nella prima riunione del nuovo Consiglio dell'Associazione tra i Consiglieri Professi. Il Presidente indica il Vicepresidente e l'Attuario tra i Consiglieri Professi.

Art. 14 - Al Presidente compete di rappresentare l'Associazione nei rapporti con i terzi, di dare attuazione alle delibere del Consiglio e di prendere le decisioni urgenti di cui darà comunicazione al Consiglio stesso nelle riunioni successive.

In caso di sua assenza o impedimento, tutte le funzioni e tutti i poteri del Presidente sono esercitati dal Vicepresidente. Al Vicepresidente compete inoltre di avere particolare cura delle relazioni fra gli associati. All'Attuario spetta di curare i verbali e i libri ufficiali dell'Associazione (ad es. libro dei soci, verbali del Consiglio, delle Assemblee dei soci e degli elettori, registro delle relazioni annuali, ecc.).

Assistente spirituale

Art. 15 - L'Associazione ha un Assistente spirituale che è un sacerdote nominato dall'Arcivescovo di Bologna, sentita la Fraternità dei Professi. Resta in carica sei anni ed è rieleggibile.

Nel rispetto della natura dell'Associazione, è bene che l'Assistente spirituale sia un frate Domenicano, ordinariamente figlio della Provincia S. Domenico in Italia, che, con il previo consenso del Priore provinciale, è nominato dall'Arcivescovo di Bologna secondo quanto previsto dal CIC, can. 682, § 1.

Art. 16 - All'assistente spirituale compete:

- a) la vigilanza sull'attività dell'Associazione rispetto alle finalità e riguardo alle implicazioni morali e religiose;
- b) la cura della crescita spirituale e della formazione cristiana degli associati con particolare riferimento alla spiritualità domenicana.

Modifiche allo Statuto

Art. 17 - Il presente Statuto può essere modificato dal Consiglio dell'Associazione con la maggioranza dei due terzi, sentite anche le istanze dell'Assemblea degli elettori e con l'approvazione dell'Arcivescovo di Bologna.

Norma di rinvio

Art. 18 - Per quanto qui non espressamente convenuto viene fatto riferimento al Codice di Diritto Canonico.

Decreto di Ridefinizione dei Vicariati

Cancelleria Arcivescovile Prot. 2659

Tit. 12

Fasc. 41

Anno 2020

Poiché la costituzione delle Zone pastorali ha dato nuovo impulso all'attività evangelizzatrice della Chiesa bolognese, coinvolgendo nella sua missione anche altri soggetti, oltre al Clero, si è reso opportuno adeguare pure la suddivisione territoriale diocesana e le relative strutture di partecipazione all'attuale situazione, correggendo le incongruenze, sostenendo le sinergie e promuovendo la corresponsabilità.

Grazie a tale revisione territoriale, il Vicariato, che costituisce il primo raccordo tra il Vescovo e la sua Diocesi, conserva la propria vocazione di sostegno alla fraternità del Clero, costituito da preti e diaconi. Allo stesso tempo, la nuova struttura vicariale facilita ulteriormente gli incontri periodici e assicura una maggiore prossimità tra confratelli, nonché una cura reciproca più attenta e personale. Il Vicariato, poi, diventa anche il riferimento per tutti i ministri e i responsabili pastorali delle varie Zone, costituendo il luogo più adeguato alla formazione teologica del Popolo di Dio.

Dunque, al termine di un *iter* sinodale, che ha coinvolto tutti gli organismi di partecipazione diocesani, è scaturita la presente revisione dei Vicariati, che non consiste semplicemente in una razionalizzazione geografica e logistica dei medesimi, ma è guidata dalla consapevolezza che, in base al contesto attuale, è ormai la Zona il soggetto della progettazione pastorale.

Il Vicariato, quindi, si configura come l'ambito che raccoglie un gruppo di Zone particolarmente omogenee, riconoscibili nelle seguenti quattro macro-aree: centro storico, cintura periferica della città, pianura e montagna.

Perciò, con il presente nostro atto

DECRETIAMO

la nuova suddivisione dell'Arcidiocesi di Bologna, nei seguenti dodici Vicariati urbani e foranei:

I. VICARIATO DI BOLOGNA-CENTRO

1) ZONA PASTORALE S. PIETRO

- a) Parrocchia dei Santi Bartolomeo e Gaetano
- b) Parrocchia dei Santi Gregorio e Siro
- c) Parrocchia di S. Maria Maggiore
- d) Parrocchia di S. Martino
- e) Parrocchia di S. Michele degli Ucraini (parrocchia personale di rito orientale)
- f) Parrocchia di S. Paolo Maggiore
- g) Parrocchia di S. Pietro nella Metropolitana
- h) Parrocchia dei Santi Vitale e Agricola in Arena

2) ZONA PASTORALE S. DONATO DENTRO LE MURA

- a) Parrocchia della Beata Vergine del Soccorso
- b) Parrocchia di S. Benedetto
- c) Parrocchia di S. Carlo
- d) Parrocchia di S. Maria e S. Domenico della Mascarella
- e) Parrocchia di S. Maria della Pietà
- f) Parrocchia di S. Maria Maddalena

3) ZONA PASTORALE S. STEFANO

- a) Parrocchia di S. Caterina di Strada Maggiore
- b) Parrocchia di S. Croce dei Romeni (parrocchia personale di rito orientale)
- c) Parrocchia di S. Giovanni in Monte
- d) Parrocchia di S. Giuliano
- e) Parrocchia dei Santi Giuseppe e Ignazio
- f) Parrocchia di S. Procolo
- g) Parrocchia della SS. Trinità

4) ZONA PASTORALE S. FELICE

- a) Parrocchia di S. Caterina di Via Saragozza
- b) Parrocchia dei Santi Filippo e Giacomo
- c) Parrocchia di S. Isaia
- d) Parrocchia di S. Maria della Carità

e) Parrocchia di S. Maria e S. Valentino della Grada

II. VICARIATO DI BOLOGNA-NORD

5) ZONA PASTORALE S. DONATO FUORI LE MURA

- a) Parrocchia di S. Andrea di Quarto Superiore
- b) Parrocchia di S. Antonio Maria Pucci
- c) Parrocchia di S. Caterina da Bologna (al Pilastro)
- d) Parrocchia di S. Domenico Savio
- e) Parrocchia di S. Donnino
- f) Parrocchia di S. Egidio
- g) Parrocchia di S. Maria del Suffragio
- h) Parrocchia di S. Nicolò di Villola
- i) Parrocchia di S. Vincenzo de'Paoli

6) ZONA PASTORALE BOLOGNINA-BEVERARA-BERTALIA

- a) Parrocchia di Gesù Buon Pastore
- b) Parrocchia del Sacro Cuore
- c) Parrocchia dei Santi Angeli Custodi
- d) Parrocchia di S. Bartolomeo della Beverara
- e) Parrocchia di S. Cristoforo
- f) Parrocchia di S. Girolamo dell'Arcoveggio
- g) Parrocchia di S. Ignazio d'Antiochia
- h) Parrocchia di S. Martino di Bertalia

7) ZONA PASTORALE CORTICELLA

- a) Parrocchia di S. Antonio da Padova a La Dozza
- b) Parrocchia di S. Giovanni Battista di Calamosco
- c) Parrocchia di S. Giuseppe Lavoratore
- d) Parrocchia dei Santi Monica e Agostino
- e) Parrocchia dei Santi Savino e Silvestro di Corticella

8) ZONA PASTORALE CASTEL MAGGIORE

- a) Parrocchia di S. Bartolomeo di Bondanello
- b) Parrocchia di S. Andrea di Castel Maggiore
- c) Parrocchia dei Santi Nicolò e Petronio di Funo

- d) Parrocchia di S. Maria Assunta di Sabbiuino di Piano
- e) Parrocchia di S. Giovanni Battista di Trebbo di Reno

9) ZONA PASTORALE GRANAROLO

- a) Parrocchia di S. Andrea di Cadriano
- b) Parrocchia di S. Vitale di Granarolo dell'Emilia
- c) Parrocchia di S. Mamante di Lovoleto
- d) Parrocchia di S. Michele Arcangelo di Quarto Inferiore
- e) Parrocchia dei Santi Vittore e Giorgio di Viadagola

III. VICARIATO DI BOLOGNA-OVEST

10) ZONA PASTORALE SAFFI-RAVONE

- a) Parrocchia di Maria Regina Mundi
- b) Parrocchia di S. Giuseppe Cottolengo
- c) Parrocchia di S. Maria delle Grazie in S. Pio V
- d) Parrocchia di S. Paolo di Ravone

11) ZONA PASTORALE BORGO PANIGALE E LUNGO RENO

- a) Parrocchia del Cuore Immacolato di Maria
- b) Parrocchia di Nostra Signora della Pace
- c) Parrocchia dei Santi Giovanni Battista e Gemma Galgani (di Casteldebole)
- d) Parrocchia di S. Maria Assunta di Borgo Panigale
- e) Parrocchia di S. Maria del Carmine di Rigosa
- f) Parrocchia di S. Pio X

12) ZONA PASTORALE MELONCELLO-FUNIVIA

- a) Parrocchia della Sacra Famiglia
- b) Parrocchia di S. Croce di Casalecchio di Reno
- c) Parrocchia di S. Eugenio
- d) Parrocchia di S. Gioacchino
- e) Parrocchia di S. Giuseppe (Cappuccini)
- f) Parrocchia di S. Maria Assunta di Casaglia
- g) Parrocchia di S. Maria Madre della Chiesa

13) ZONA PASTORALE BARCA

- a) Parrocchia della Beata Vergine Immacolata
- b) Parrocchia di Cristo Re
- c) Parrocchia di S. Andrea (della Barca)

IV. VICARIATO DI BOLOGNA-SUD-EST

14) ZONA PASTORALE COLLI

- a) Parrocchia di S. Anna
- b) Parrocchia della SS. Annunziata
- c) Parrocchia di S. Antonio da Padova
- d) Parrocchia di S. Apollinare di Paderno
- e) Parrocchia dei Santi Francesco Saverio e Mamolo
- f) Parrocchia di S. Maria della Misericordia
- g) Parrocchia di S. Michele Arcangelo di Gaibola
- h) Parrocchia di S. Michele in Bosco
- i) Parrocchia di S. Silverio di Chiesa Nuova

15) ZONA PASTORALE TOSCANA

- a) Parrocchia della Beata Vergine del Carmine di Monte Donato
- b) Parrocchia di Madonna del Lavoro
- c) Parrocchia di S. Gaetano
- d) Parrocchia di S. Ruffillo

16) ZONA PASTORALE ORTOLANI

- a) Parrocchia di S. Agostino della Ponticella
- b) Parrocchia di S. Giacomo fuori le Mura
- c) Parrocchia di S. Giovanni Bosco
- d) Parrocchia di S. Lorenzo

17) ZONA PASTORALE MAZZINI

- a) Parrocchia di S. Maria Goretti
- b) Parrocchia di S. Maria Lacrimosa degli Alemanni
- c) Parrocchia di S. Severino
- d) Parrocchia di S. Teresa del Bambino Gesù

18) ZONA PASTORALE S. VITALE FUORI LE MURA

- a) Parrocchia di S. Antonio di Savena
- b) Parrocchia di S. Giacomo della Croce del Biacco
- c) Parrocchia di S. Rita

19) ZONA PASTORALE FOSSOLO

- a) Parrocchia del Corpus Domini
- b) Parrocchia di Nostra Signora della Fiducia
- c) Parrocchia di S. Maria Annunziata di Fossolo

V. VICARIATO DI S. LAZZARO-CASTENASO

20) ZONA PASTORALE CASTENASO

- a) Parrocchia di S. Giovanni Battista di Castenaso
- b) Parrocchia di S. Pietro di Fiesso
- c) Parrocchia di S. Geminiano di Marano (di Castenaso)
- d) Parrocchia di S. Ambrogio di Villanova

21) ZONA PASTORALE S. LAZZARO

- a) Parrocchia di S. Giovanni Battista di Colunga
- b) Parrocchia di S. Cecilia della Croara
- c) Parrocchia di S. Lorenzo del Farneto
- d) Parrocchia di S. Maria Assunta e S. Gabriele dell'Addolorata di Idice
- e) Parrocchia di S. Emiliano di Russo
- f) Parrocchia di S. Francesco di Assisi in S. Lazzaro di Savena
- g) Parrocchia di S. Lazzaro di Savena
- h) Parrocchia di S. Luca Evangelista (Cicogna)
- i) Parrocchia di S. Salvatore di Casola

22) ZONA PASTORALE PIANORO

- a) Parrocchia di S. Giovanni Battista di Livergnano
- b) Parrocchia di S. Giovanni Battista di Monte Calvo
- c) Parrocchia di S. Bartolomeo di Musiano
- d) Parrocchia di S. Maria Assunta di Pianoro (Nuovo)
- e) Parrocchia di S. Giacomo di Pianoro (Vecchio)

- f) Parrocchia di S. Ansano di Pieve del Pino
- g) Parrocchia dei Santi Pietro e Girolamo di Rastignano
- h) Parrocchia di S. Andrea di Sesto
- i) Parrocchia di S. Maria di Zena

23) ZONA PASTORALE OZZANO E VALLE DELL'IDICE

- a) Parrocchia di S. Alessandro di Bisano
- b) Parrocchia di S. Maria e S. Giuseppe di Cassano
- c) Parrocchia di S. Biagio di Castel de'Britti
- d) Parrocchia di S. Giovanni Battista di Mercatale
- e) Parrocchia di Cristo Re di Monterenzio
- f) Parrocchia di S. Cristoforo di Ozzano dell'Emilia
- g) Parrocchia di S. Pietro di Ozzano dell'Emilia
- h) Parrocchia di S. Maria del Suffragio di Pizzano
- i) Parrocchia di S. Maria della Quaderna
- j) Parrocchia di S. Benedetto del Querceto
- k) Parrocchia dei Santi Michele Arcangelo e Cristoforo di Sassuno

VI. VICARIATO DI BUDRIO-CASTEL S. PIETRO TERME

24) ZONA PASTORALE BUDRIO

- a) Parrocchia dei Santi Giacomo e Biagio di Bagnarola
- b) Parrocchia di S. Lorenzo di Budrio
- c) Parrocchia di S. Maria Maddalena di Cazzano
- d) Parrocchia di S. Maria e S. Biagio di Cento (di Budrio)
- e) Parrocchia di S. Gregorio Magno di Dugliolo
- f) Parrocchia di S. Michele Arcangelo di Mezzolara
- g) Parrocchia dei Santi Gervasio e Protasio di Pieve di Budrio
- h) Parrocchia di S. Lorenzo di Prunaro
- i) Parrocchia dei Santi Filippo e Giacomo dei Ronchi (di Bagnarola o di Mezzolara)
- j) Parrocchia di S. Maria Annunziata di Vedrana
- k) Parrocchia di S. Marco di Vigorso

25) ZONA PASTORALE MEDICINA

- a) Parrocchia di S. Maria Annunziata di Buda
- b) Parrocchia della SS. Trinità di Fiorentina
- c) Parrocchia di S. Michele Arcangelo di Ganzanigo
- d) Parrocchia di S. Mamante di Medicina
- e) Parrocchia di S. Croce e S. Michele di Portonovo
- f) Parrocchia di S. Antonio della Quaderna
- g) Parrocchia dei Santi Giovanni Battista e Donnino di Villa Fontana
- h) Parrocchia di S. Maria di Villa Fontana

26) ZONA PASTORALE MOLINELLA

- a) Parrocchia di S. Croce di Marmorta
- b) Parrocchia di S. Matteo di Molinella
- c) Parrocchia di S. Martino in Argine
- d) Parrocchia di S. Pietro Capofiume
- e) Parrocchia di S. Croce di Selva Malvezzi

27) ZONA PASTORALE CASTEL S. PIETRO TERME-CASTEL GUELFO

- a) Parrocchia di S. Michele Arcangelo di Casalecchio dei Conti
- b) Parrocchia del Sacro Cuore di Gesù e S. Giovanni Battista di Castel Guelfo
- c) Parrocchia di S. Maria Maggiore di Castel S. Pietro Terme
- d) Parrocchia di S. Croce di Crocetta Hercolani
- e) Parrocchia di S. Bartolomeo di Frassineto
- f) Parrocchia di S. Antonio della Gaiana
- g) Parrocchia dei Santi Re Magi di Gallo Bolognese
- h) Parrocchia di S. Mamante di Liano
- i) Parrocchia di Madonna del Lato
- j) Parrocchia di S. Biagio di Poggio di Castel S. Pietro Terme
- k) Parrocchia dei Santi Clemente e Cassiano di Rignano
- l) Parrocchia di S. Martino in Pedriolo
- m) Parrocchia di S. Giorgio di Varignana (Osteria Grande)
- n) Parrocchia di S. Maria e S. Lorenzo di Varignana

VII. VICARIATO DI GALLIERA

28) ZONA PASTORALE S. GIORGIO DI PIANO-ARGELATO-BENTIVOGLIO

- a) Parrocchia di S. Michele Arcangelo di Argelato
- b) Parrocchia di Maria Santissima Ausiliatrice di Bentivoglio
- c) Parrocchia dei Santi Filippo e Giacomo di Casadio
- d) Parrocchia di S. Martino di Castagnolo Minore
- e) Parrocchia dei Santi Vittore e Martino di Cinquanta
- f) Parrocchia dei Santi Geminiano e Benedetto di Gherghenzano
- g) Parrocchia di S. Maria e S. Folco di Saletto
- h) Parrocchia di S. Giorgio di Piano
- i) Parrocchia di S. Maria in Duno
- j) Parrocchia di S. Marino
- k) Parrocchia di S. Venanzio di Stiatico

29) ZONA PASTORALE S. PIETRO IN CASALE-GALLIERA-POGGIO RENATICO

- a) Parrocchia di S. Michele Arcangelo di Cenacchio
- b) Parrocchia di S. Giovanni Battista Decollato di Chiesa Nuova
- c) Parrocchia di S. Maria di Galliera
- d) Parrocchia di S. Giacomo di Gavaseto
- e) Parrocchia di S. Andrea di Maccaretolo
- f) Parrocchia di S. Martino di Massumatico
- g) Parrocchia di S. Giacomo del Poggetto
- h) Parrocchia di S. Michele Arcangelo di Poggio Renatico
- i) Parrocchia dei Santi Simone e Giuda di Rubizzano
- j) Parrocchia di S. Alberto
- k) Parrocchia dei Santi Pietro e Paolo di S. Pietro in Casale
- l) Parrocchia di S. Venanzio di Galliera
- m) Parrocchia dei Santi Vincenzo e Anastasio di Galliera

30) ZONA PASTORALE MINERBIO-BARICELLA-MALALBERGO

- a) Parrocchia di S. Giovanni Battista di Altedo
- b) Parrocchia di S. Margherita di Armarolo
- c) Parrocchia di S. Maria di Baricella

- d) Parrocchia di S. Maria Lauretana di Boschi di Baricella
- e) Parrocchia dei Santi Filippo e Giacomo di Ca' de'Fabbri
- f) Parrocchia di S. Caterina di Gallo (Ferrarese)
- g) Parrocchia di S. Antonio Abate di Malalbergo
- h) Parrocchia di S. Giovanni Battista di Minerbio
- i) Parrocchia di S. Filomena di Passo Segni
- j) Parrocchia dei Santi Cosma e Damiano di Pegola
- k) Parrocchia di S. Gabriele
- l) Parrocchia di S. Giovanni Battista di S. Giovanni in Triario
- m) Parrocchia di S. Martino in Soverzano

VIII. VICARIATO DI CENTO

31) ZONA PASTORALE CENTO

- a) Parrocchia di S. Biagio di Cento
- b) Parrocchia di S. Pietro di Cento
- c) Parrocchia di S. Maria e S. Isidoro di Penzale

32) ZONA PASTORALE RENAZZO E TERRE DEL RENO

- a) Parrocchia di S. Maria del Salice di Alberone
- b) Parrocchia di S. Giacomo di Bevilacqua
- c) Parrocchia di S. Martino di Buonacompra
- d) Parrocchia di S. Lorenzo di Casumaro
- e) Parrocchia di S. Giorgio di Corpo Reno
- f) Parrocchia della Santissima Trinità di Dodici Morelli
- g) Parrocchia di S. Giovanni Battista di Dosso
- h) Parrocchia di Santa Maria di Galeazza Pepoli
- i) Parrocchia di S. Paolo di Mirabello
- j) Parrocchia di S. Giovanni Battista di Palata Pepoli
- k) Parrocchia di S. Sebastiano di Renazzo
- l) Parrocchia di S. Anna di Reno Centese
- m) Parrocchia di S. Agostino
- n) Parrocchia dei Santi Carlo e Benedetto (S. Carlo Ferrarese)

33) ZONA PASTORALE PIEVE DI CENTO

- a) Parrocchia di S. Pietro di Castello d'Argile

- b) Parrocchia di S. Maria Maggiore di Pieve di Cento
- c) Parrocchia di S. Maria di Venezzano (Mascarino)

IX. VICARIATO DI PERSICETO-CASTELFRANCO

34) ZONA PASTORALE CALDERARA DI RENO-SALA BOLOGNESE

- a) Parrocchia di S. Michele Arcangelo di Bagno di Piano
- b) Parrocchia di S. Biagio di Bonconvento
- c) Parrocchia di S. Maria di Calderara di Reno
- d) Parrocchia di S. Michele Arcangelo di Longara
- e) Parrocchia di S. Petronio di Osteria Nuova
- f) Parrocchia di S. Maria Assunta di Padulle
- g) Parrocchia di S. Elena di Sacerno
- h) Parrocchia di S. Maria Annunziata e S. Biagio di Sala Bolognese
- i) Parrocchia di S. Vitale di Reno

35) ZONA PASTORALE PERSICETO

- a) Parrocchia di S. Maria e S. Danio di Amola (di Piano)
- b) Parrocchia di S. Maria delle Budrie
- c) Parrocchia dei Santi Ippolito e Cassiano di Castagnolo (di Persiceto)
- d) Parrocchia di S. Giacomo di Lorenzatico
- e) Parrocchia di Madonna del Poggio
- f) Parrocchia di S. Giovanni Battista in S. Giovanni in Persiceto
- g) Parrocchia di S. Matteo della Decima
- h) Parrocchia di S. Camillo de'Lellis in S. Giovanni in Persiceto
- i) Parrocchia dei Santi Senesio e Teopompo di Tivoli
- j) Parrocchia di S. Biagio di Zenerigolo

36) ZONA PASTORALE CREVALCORE-SANT'AGATA BOLOGNESE

- a) Parrocchia di S. Giuseppe di Caselle di Crevalcore
- b) Parrocchia di S. Silvestro di Crevalcore
- c) Parrocchia di S. Matteo di Ronchi di Crevalcore
- d) Parrocchia dei Santi Francesco e Carlo di Sammartini
- e) Parrocchia dei Santi Andrea e Agata in Sant'Agata Bolognese

37) ZONA PASTORALE CASTELFRANCO

- a) Parrocchia di S. Maria Assunta di Castelfranco Emilia
- b) Parrocchia di S. Clelia Barbieri in Cavazzona
- c) Parrocchia di S. Giovanni Battista di Gaggio di Piano
- d) Parrocchia di S. Bartolomeo di Manzolino
- e) Parrocchia dei Santi Filippo e Giacomo di Panzano
- f) Parrocchia di S. Giacomo di Piumazzo
- g) Parrocchia di S. Maria della Neve di Rastellino
- h) Parrocchia di S. Maurizio di Recovato
- i) Parrocchia di S. Pietro di Riolo

X. VICARIATO DELLE VALLI DEL RENO, LAVINO E SAMOGGIA

38) ZONA PASTORALE SASSO MARCONI-MARZABOTTO

- a) Parrocchia di S. Martino di Battedizzo
- b) Parrocchia dei Santi Donnino e Sebastiano di Borgonuovo
- c) Parrocchia di S. Maria Assunta di Luminasio
- d) Parrocchia dei Santi Giuseppe e Carlo di Marzabotto
- e) Parrocchia di S. Lorenzo di Panico
- f) Parrocchia di S. Giuseppe di Pian di Venola
- g) Parrocchia di S. Stefano di Pontecchio Marconi
- h) Parrocchia dei Santi Giorgio e Leo in S. Leo
- i) Parrocchia di S. Lorenzo di Sasso Marconi
- j) Parrocchia di S. Pietro di Sasso Marconi
- k) Parrocchia di S. Maria Assunta di Sirano
- l) Parrocchia di S. Tommaso di Sperticano

39) ZONA PASTORALE CASALECCHIO DI RENO

- a) Parrocchia di Cristo Risorto in Casalecchio di Reno
- b) Parrocchia dei Santi Antonio e Andrea di Ceretolo
- c) Parrocchia di S. Giovanni Battista di Casalecchio di Reno
- d) Parrocchia di S. Lucia di Casalecchio di Reno
- e) Parrocchia di S. Martino di Casalecchio di Reno
- f) Parrocchia di S. Biagio di Casalecchio di Reno

g) Parrocchia dei Santi Giovanni Battista e Benedetto di Tizzano all'Eremo

40) ZONA PASTORALE ZOLA PREDOSA-ANZOLA DELL'EMILIA

- a) Parrocchia dei Santi Pietro e Paolo di Anzola dell'Emilia
- b) Parrocchia di S. Maria di Gesso
- c) Parrocchia di Cristo Re di Le Tombe
- d) Parrocchia di S. Maria di Ponte Ronca
- e) Parrocchia di S. Luigi di Riale
- f) Parrocchia di S. Maria in Strada
- g) Parrocchia dello Spirito Santo
- h) Parrocchia di Santi Nicolò e Agata di Zola Predosa

41) ZONA PASTORALE CALDERINO

- a) Parrocchia della Beata Vergine del Rosario di Calderino
- b) Parrocchia di S. Nicolò delle Lagune
- c) Parrocchia dei Santi Pietro e Sigismondo di Mongiorgio
- d) Parrocchia di S. Cristoforo di Monte Maggiore
- e) Parrocchia di S. Giovanni Battista di Monte S. Giovanni
- f) Parrocchia di S. Giovanni Battista di Monte S. Pietro
- g) Parrocchia di S. Cristoforo di Mongardino
- h) Parrocchia di S. Andrea di Rasiglio
- i) Parrocchia di S. Lorenzo di Ronca
- j) Parrocchia di S. Lorenzo in Collina
- k) Parrocchia di S. Martino in Casola

42) ZONA PASTORALE VALSAMOGGIA

- a) Parrocchia di S. Stefano di Bazzano
- b) Parrocchia di S. Nicolò di Calcara
- c) Parrocchia di S. Savino di Crespellano
- d) Parrocchia di S. Maria di Fagnano
- e) Parrocchia di S. Maria Assunta di Merlano
- f) Parrocchia di S. Andrea di Montebudello
- g) Parrocchia di S. Maria di Monteveglio
- h) Parrocchia di S. Paolo di Oliveto

- i) Parrocchia di S. Donato di Ponzano
- j) Parrocchia di S. Maria Nascente di Pragatto
- k) Parrocchia di S. Giorgio di Samoggia
- l) Parrocchia di S. Biagio di Savigno
- m) Parrocchia di S. Croce di Savigno
- n) Parrocchia di S. Matteo di Savigno
- o) Parrocchia di S. Apollinare di Serravalle
- p) Parrocchia di S. Pietro di Serravalle
- q) Parrocchia di S. Michele Arcangelo di Tiola
- r) Parrocchia dei Santi Senesio e Teopompo di Zappolino

XI. VICARIATO DELLE VALLI DEL SETTA, SAVENA E SAMBRO

43) ZONA PASTORALE MONZUNO

- a) Parrocchia di S. Ansano di Brento
- b) Parrocchia di S. Giacomo di Gabbiano
- c) Parrocchia di S. Nicolò di Gardeletta
- d) Parrocchia di S. Giovanni Evangelista di Monzuno
- e) Parrocchia di S. Giustina di Piano di Setta
- f) Parrocchia del Cuore Immacolato di Maria di Rioveggio
- g) Parrocchia di S. Martino di Trasasso
- h) Parrocchia di S. Giovanni Battista di Vado

44) ZONA PASTORALE LOIANO-MONGHIDORO

- a) Parrocchia dei Santi Pietro e Paolo di Barbarolo
- b) Parrocchia di S. Maria di Bibulano
- c) Parrocchia di S. Prospero di Campeggio
- d) Parrocchia di S. Procolo di Fradusto
- e) Parrocchia dei Santi Giacomo e Margherita di Loiano
- f) Parrocchia di S. Maria Assunta di Monghidoro
- g) Parrocchia della Beata Vergine del Rosario e S. Lorenzo di Piamaggio
- h) Parrocchia di S. Lorenzo di Roncastaldo
- i) Parrocchia di S. Giovanni Battista di Scanello
- j) Parrocchia di S. Stefano di Scascoli

45) ZONA PASTORALE S. BENEDETTO VAL DI SAMBRO

- a) Parrocchia di S. Biagio di Castel dell'Alpi
- b) Parrocchia di Madonna dei Fornelli
- c) Parrocchia di S. Agata di Monteacuto Vallese
- d) Parrocchia di S. Giorgio di Montefredente
- e) Parrocchia di S. Giovanni Battista di Piano del Voglio
- f) Parrocchia di S. Gregorio di Qualto
- g) Parrocchia di S. Cristina di Ripoli
- h) Parrocchia di S. Andrea Val di Sambro
- i) Parrocchia di S. Benedetto Val di Sambro

46) ZONA PASTORALE CASTIGLIONE DEI PEPOLI

- a) Parrocchia di S. Michele Arcangelo di Sparvo
- b) Parrocchia di S. Michele Arcangelo di Le Mogne
- c) Parrocchia di S. Michele Arcangelo di Baragazza
- d) Parrocchia di S. Maria di Lagaro
- e) Parrocchia di S. Lorenzo di Castiglione dei Pepoli
- f) Parrocchia di S. Giovanni Battista di Trasserra
- g) Parrocchia di S. Giacomo di Creda
- h) Parrocchia di S. Donnino di Burzanella

XII. VICARIATO DELL'ALTA VALLE DEL RENO

47) ZONA PASTORALE VERGATO

- a) Parrocchia di S. Apollinare di Calvenzano
- b) Parrocchia di S. Martino di Prada in Carbona
- c) Parrocchia di S. Margherita di Carviano
- d) Parrocchia di S. Michele Arcangelo di Grizzana Morandi
- e) Parrocchia di nostra Signora del sacro Cuore di Gesù di Marano
(di Gaggio Montano)
- f) Parrocchia di S. Antonio da Padova in Pioppe
- g) Parrocchia di S. Maria Assunta di Riola
- h) Parrocchia di S. Michele Arcangelo di Rocca Pitigliana
- i) Parrocchia dei Santi Michele Arcangelo e Pietro di Salvaro
- j) Parrocchia di S. Andrea di Savignano

- k) Parrocchia di S. Giovanni Battista di Tavernola
- l) Parrocchia di S. Giovanni Battista di Veggio
- m) Parrocchia del Sacro Cuore di Gesù di Vergato
- n) Parrocchia di S. Giovanni Battista di Verzano
- o) Parrocchia di S. Lorenzo di Vimignano

48) ZONA PASTORALE ALTO RENO TERME-CAMUGNANO-CASTEL DI CASIO

- a) Parrocchia di S. Prospero di Badi
- b) Parrocchia di S. Stefano di Baigno
- c) Parrocchia di S. Giacomo di Bargi
- d) Parrocchia dei Santi Giovanni Battista e Pietro di Borgo Capanne
- e) Parrocchia di S. Agostino di Boschi di Granaglione
- f) Parrocchia di S. Martino di Camugnano
- g) Parrocchia di S. Michele Arcangelo di Capugnano
- h) Parrocchia dei Santi Carlo e Bernardino di Carpineta
- i) Parrocchia di S. Maria Assunta di Casola dei Bagni
- j) Parrocchia di S. Biagio di Castel di Casio
- k) Parrocchia di S. Maria Assunta di Castelluccio
- l) Parrocchia di S. Nicolò di Granaglione
- m) Parrocchia di S. Lorenzo di Lustrola
- n) Parrocchia del Cuore Immacolato di Maria di Molino del Pallone
- o) Parrocchia dei Santi Quirico e Giulitta di Pieve di Casio
- p) Parrocchia di S. Maria Maddalena di Porretta Terme
- q) Parrocchia dei Santi Giusto e Clemente di Suviana

49) ZONA PASTORALE LIZZANO IN BELVEDERE-GAGGIO MONTANO

- a) Parrocchia di S. Giacomo di Bombiana
- b) Parrocchia dei Santi Michele Arcangelo e Nazario di Gaggio Montano
- c) Parrocchia di S. Mamante di Lizzano in Belvedere
- d) Parrocchia della Beata Vergine di S. Luca di Querciola
- e) Parrocchia di S. Bartolomeo di Silla
- f) Parrocchia di S. Pietro di Vidiciatico

50) ZONA PASTORALE CASTEL D'AIANO E TOLÈ

- a) Parrocchia di S. Maria Assunta di Castel d'Aiano
- b) Parrocchia di S. Biagio di Cereglio
- c) Parrocchia di S. Maria e S. Stefano di Labante
- d) Parrocchia di S. Michele Arcangelo di Montasico
- e) Parrocchia di S. Michele Arcangelo di Montepastore
- f) Parrocchia di S. Lucia di Pietracolora
- g) Parrocchia di S. Pietro di Pieve di Roffeno
- h) Parrocchia di S. Martino di Rocca di Roffeno
- i) Parrocchia del SS. Salvatore di Rodiano
- j) Parrocchia di S. Maria Villiana
- k) Parrocchia di S. Giacomo di Sassomolare
- l) Parrocchia di S. Prospero di Savigno
- m) Parrocchia di S. Maria Assunta di Tolè
- n) Parrocchia di S. Cristoforo di Vedegheto
- o) Parrocchia di S. Maria Assunta e S. Nicolò di Villa d'Aiano

Fanno parte delle Zone Pastorali comprese nei Vicariati non solo le Parrocchie sopra riportate, ma anche tutte le Comunità ecclesiali presenti sul territorio, quali Monasteri, Conventi, Case religiose, sedi di Associazioni e Movimenti.

Dato a Bologna, dalla Residenza Arcivescovile, il 21 dicembre 2020.

✠ Matteo Maria Card. Zuppi
Arcivescovo

Decreto di costituzione della Commissione Diocesana per la Famiglia

Cancelleria Arcivescovile Prot. 2670

Tit. 3

Fasc. 8

Anno 2020

Essendo venuto a scadenza il triennio per il quale, in data 4 maggio 2017, era stata costituita la Commissione Diocesana per la Famiglia;
visti gli art. 2 e 3 dello Statuto della Commissione;
con il presente nostro Atto

COSTITUIAMO

come segue la suddetta Commissione:

Presidente:

Baraldi Don Davide, Vicario Episcopale per il Settore “Laicato, Famiglia e Lavoro”

Membri:

Davalli Don Gabriele (Direttore dell’Ufficio Pastorale della Famiglia e Segretario della Commissione Diocesana per la Famiglia)

Rubini Mattia e Zocco Sara

Ropa Giorgio e Lusa Ilaria

Bulferi Tiziano e Carli Federica

Grandi Maurizio e Braca Milena

Morotti Cesare e De Franceschi Carla

Beghelli Saul e Mattei Lisa

Dore Giovanni e Cava Carla

Ibba Riccardo e Laserre Sandrine

La Commissione così costituita durerà in carica per un triennio a decorrere dalla data odierna.

Dato a Bologna, dalla Residenza Arcivescovile, questo giorno 28 dicembre 2020.

✠ Matteo Maria Card. Zuppi
Arcivescovo

Messaggio in occasione del D.P.C.M del 25 ottobre 2020 nel perdurare dell'emergenza sanitaria

Cancelleria Arcivescovile Prot. 2001/3

Tit. 1

Fasc. 1

Anno 2020

Ai presbiteri e diaconi,
alle Parrocchie e Comunità religiose,
alle aggregazioni laicali
dell'Arcidiocesi di Bologna

Carissimi fratelli e sorelle tutti,

in questo tempo siamo confrontati di nuovo con il virus che ci riporta all'incubo dei mesi passati. Lo affrontiamo con più stanchezza e fatica, senza la passione dell'emergenza, con l'angoscia di fronte a qualcosa che sembrava finito, confusi perché tante prospettive già precarie diventano ancora più incerte. Non sappiamo come sarà il nostro immediato futuro e questo ci disorienta e indebolisce.

È una situazione che richiede tanta unità e perseveranza. Il male infatti, lo sappiamo, divide e fa credere di vincere le prove facilmente; in realtà ci arrendiamo davanti le difficoltà e sappiamo troppo poco prevenirle. Qualcuno ha anche pensato che chi cercava di mettere in guardia fosse esagerato o avesse altri fini. Dobbiamo essere uniti perché il male suggerisce che ci si può salvare da soli, anzi che solo così ci si può salvare, per poi arrivare – come scrive Papa Francesco nella sua ultima enciclica – ad essere «tutti contro tutti». Non ci si salva da soli!

Il virus ha ricordato a tutti che siamo vulnerabili e questa ripresa ci mostra che vulnerabili lo siamo sempre, e sempre abbiamo bisogno di avere attenzione per proteggere la vita, sempre esposta. Nelle difficoltà abbiamo visto la nostra forza, quella di tanta solidarietà che ci aveva permesso di superare la pandemia. Siamo perseveranti! Il male non si sconfigge facilmente e richiede tanta insistenza. Il Signore ci ha affidato il suo amore perché solo questo vince ogni male e perché proteggiamo gli ultimi, quelli che sono doppiamente esposti, come chi resta indietro o precipita nell'indigenza che porta allo sconforto o a una vera e propria disperazione.

Le nostre comunità e ognuno di noi vivono con responsabilità questi momenti così difficili, senza sottostimare i rischi e senza farsi prendere dall'angoscia. L'amore diventa preghiera e solidarietà concreta perché nessuno sia lasciato solo nelle difficoltà. Ecco perché perseveranti curiamo tutti gli spazi possibili di incontro e di relazione, che tanto ci aiutano e non farci vincere dalla solitudine e dalla disperazione.

Trovate di seguito alcuni chiarimenti e indicazioni, preparati dai vari Uffici diocesani, per sostenere l'attività pastorale nell'attuale situazione.

La prossima memoria di Tutti i Santi ci incoraggia ad essere noi santi oggi, quelli della porta accanto, cioè pieni dell'amore che Dio ci ha messo nell'anima per essere vicini con disponibilità e gratuità ai più deboli. Possiamo farlo tutti, dai più giovani ai più vecchi. E abbiamo bisogno di tutti.

Nella fede del Signore risorto, il ricordo dei nostri cari defunti, in particolare di chi è morto a causa della pandemia, sia di consolazione per chi non ha potuto accompagnarli. «Chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato» (Mt 24,3). Con tanta fraternità tra noi e sostenendoci a vicenda.

Il Signore della speranza vi benedica.

Bologna, 30 ottobre 2020

✠ Matteo Maria Card. Zuppi
Arcivescovo

* * *

**CHIARIMENTI E INDICAZIONI
A SEGUITO DEL D.P.C.M. DEL 25/10/2020**

Sono pervenute molte domande ai nostri Uffici di Curia su come regolarsi in questo frangente. Desideriamo anzitutto ricordarci che l'azione pastorale a cui siamo chiamati è troppo importante per rinunciarvi: nonostante le difficoltà, desideriamo continuare l'opera di evangelizzazione e le occasioni di socialità che ci aiutano anche a reagire positivamente alla pandemia. Per questo, fin dove è possibile, vogliamo continuare ad incontrarci, pur sempre con il rigore che ha

caratterizzato la testimonianza delle comunità cristiane in questi mesi, e valutando di volta in volta le situazioni.

1. Benché l'attuale normativa non imponga cambiamenti alle attività di culto e catechesi, è nostro dovere e premura che si svolgano con ancora maggiore attenzione. Questo comporta di non improvvisare l'accoglienza, ma predisporla diligentemente, affinché i distinti gruppi che si ritrovano in contemporanea, non abbiano ad avere contatti tra loro; qualora si verificasse un caso sospetto, non verrebbe compromessa l'intera attività parrocchiale.

2. Richiamiamo al proposito le indicazioni già date per la registrazione dei partecipanti a qualsiasi attività che si svolga negli ambienti parrocchiali; ricordiamo le regole per l'accesso ai locali, per l'igienizzazione delle mani, l'uso della mascherina, per la temperatura corporea che deve essere inferiore ai 37,5° e per l'igienizzazione dei locali. Il patto di corresponsabilità tra parrocchia e famiglia, per i minorenni, deve essere sottoscritto, conservato e rispettato.

3. Sappiamo che per molte comunità, il catechismo dei fanciulli è impegnativo, con numeri alti e talvolta con catechisti che hanno bisogno di essere tutelati, per età o per condizioni di salute. Considerando l'importanza per i bimbi e le famiglie di avere questi momenti di incontro, facciamo il possibile per garantirli.

4. È possibile tenere gli incontri di catechismo, nella modalità consueta, garantendo il distanziamento, utilizzando correttamente la mascherina e applicando tutte le norme igienico sanitarie prescritte.

a. È obbligatorio che, negli spazi al chiuso, il numero delle persone presenti in una singola stanza sia proporzionato alle esigenze del distanziamento prescritto, prevedendo anche il riciclo dell'aria e utilizzando gli spazi più ampi a disposizione.

b. Se per qualche motivo, una parrocchia non riuscisse a garantire quanto sopra, si programmino altre modalità per la catechesi, evitando soluzioni avventate come l'accorpamento improvvisato di gruppi diversi. Alcune parrocchie ad esempio hanno diradato la frequenza degli incontri in presenza, alternandoli con proposte da svolgersi in famiglia oppure con collegamenti a distanza.

5. Gli incontri dei gruppi giovanili (medie e superiori), dei gruppi adulti, comprese le catechesi prematrimoniali, possono tenersi, nelle stesse modalità di cui al n. 4.

6. Per le Caritas Parrocchiali si prosegue il servizio come si è fatto finora, evitando accuratamente assembramenti. I Centri d'Ascolto si organizzino per appuntamento e i colloqui si svolgano in locali idonei e con tutte le precauzioni del caso, anche con l'uso del plexiglas per potersi parlare senza pericolo. Le parrocchie che hanno servizi di mensa facciano riferimento alla Caritas Diocesana, per valutare le modalità con cui realizzarlo, sia che si consumi il pasto insieme, sia che lo si dia da asporto.

7. Gli oratori e tutti gli spazi pastorali possono rimanere aperti per le loro attività proprie. Sono però vietate le feste di compleanno e altre simili. Sono vietate tutte le attività sportive che comportano contatto scambievole, ad eccezione delle attività sportive individuali svolte all'aperto. È vietato l'uso condiviso dei palloni, del biliardino, del ping-pong e di tutti gli altri strumenti che possano servire ad attività sportive o ludiche.

8. Sono sospesi convegni e conferenze in presenza, sagre, gite e simili. Sono pertanto da rimandare le Assemblee di Zona Pastorale in presenza; è naturalmente possibile farle da remoto. Nel rispetto delle indicazioni generali per la didattica delle scuole superiori e dell'università, si consiglia di tenere eventuali corsi di teologia ed altri corsi in modalità a distanza. In linea con le normative riguardo la chiusura degli esercizi di ristorazione alle ore 18.00 e l'invito a limitare il più possibile gli spostamenti, si consiglia di limitare al massimo le riunioni non urgenti, soprattutto quelle serali.

9. Le eventuali riunioni di condominio non sono vietate se sono garantite tutte le regole per l'utilizzo dei locali e l'igienizzazione degli ambienti prima e dopo la riunione.

Nel consegnare queste indicazioni, raccomandiamo a tutti la sapienza pastorale necessaria per valutare il da farsi, caso per caso e in base all'evolvere della situazione. Siamo consapevoli che molte altre domande potranno esserci rivolte e come Uffici diocesani restiamo a disposizione per aiutarci in questa nuova fase.

Omelia nella Messa per la Solennità di S. Donnino

Cattedrale di S. Donnino – Fidenza
Venerdì 9 ottobre 2020

Sono grato al Vescovo Ovidio per questa celebrazione che mi permette di condividere con voi la memoria di S. Donnino, festa di tutta la città degli uomini e della Chiesa di Fidenza. Mi ha colpito che fino al 1927 la città si chiamava proprio Borgo S. Donnino! Vi definisce. È il vostro patrono, il nome che rappresenta una comunità. Non siamo delle monadi perse nel grande mondo della globalizzazione. Cancellarlo significherebbe tradire la nostra stessa storia, le radici profonde di cui abbiamo bisogno perché sostengono l'albero.

Non difendiamo la nostra identità come fosse un museo, senza confrontarsi con il presente, pensando di proteggerla senza viverla. La vera identità resta sempre la stessa eppure cambia, come una persona che trasforma il suo aspetto e la sua coscienza nelle diverse stagioni della sua vita. Il patrono ci fa sentire assieme e il suo pensiero ci aiuta a sentirci una comunità di destino. E sappiamo, lo abbiamo capito dolorosamente, come siamo tutti sulla stessa barca e quanto è importante sentirci ed essere una comunità. Ce lo ricorda anche Papa Francesco: «Non esiste piena identità senza appartenenza a un popolo. Nessuno si salva da solo, come individuo isolato, ma Dio ci attrae tenendo conto della complessa trama di relazioni interpersonali che si stabiliscono nella comunità umana». Ne abbiamo un grande bisogno. La pandemia ci ha tenuto distanti e ci costringe a restare distanti; ci ha fatto sentire tutti come persi, specialmente i più fragili. E chi non lo è fragile?

Quanta sofferenza nel dovere lasciare sole le persone amate, specialmente i nostri vecchi! Quanto disorientamento specialmente in quanti erano malati, non solo del virus! Quanta amarezza, forse il dolore più profondo di tutti la cui ferita segna la nostra anima, per non avere potuto accompagnare nell'ultimo tratto del loro cammino chi ci lasciava. Non dobbiamo dimenticare e non dobbiamo essere noi a decretare di lasciare solo qualcuno con la nostra indifferenza! Abbiamo capito la forza e l'insidia del male, le sue conseguenze immediate e quelle che durano tanto in seguito.

Ci sembrava impossibile, un po' come se accadesse sempre e solo agli altri e poi ci siamo trovati coinvolti personalmente. Tutti. Ecco, oggi, uniti intorno a S. Donnino siamo aiutati a trovare le radici profonde della nostra fede e capiamo come queste hanno ancora tanto da indicarci nel nostro presente. Il confronto con la forza del male rivela certo la nostra fragilità ma anche la grandezza dell'amore del nostro Dio che è diventato vulnerabile come noi ed è salito sulla nostra stessa fragile barca per affrontare ogni tempesta e la tempesta più grande di tutte che è la morte.

S. Donnino era discepolo di Gesù, un santo della porta accanto, martire perché testimone, non viceversa! Per farci capire che i martiri non sono eroi da ammirare e per cui giustificare la nostra mediocrità, Papa Francesco ha parlato dei medici o dei preti contagiati per il loro servizio e morti (più di cento preti e più di centocinquanta medici e personale sanitario) come dei martiri che si sono sacrificati per prendersi cura delle persone malate di coronavirus.

S. Donnino semplicemente ascoltava e metteva in pratica la Parola di Dio: non adeguava la sua fede secondo le sue convenienze. Oggi ci aiuta a comprendere come la fede ci aiuta a affrontare questa e tutte le prove. Il cristiano, e quindi il martire, è una persona che ha il cuore illuminato dall'amore di Gesù e questa luce non la mette sotto il moggio, non la vende per trenta denari, non la nasconde sotto terra per paura, non la riduce ai primi posti o ai saluti nelle piazze. È amore che rende forte il debole e libera dalla paura di perdere la vita amando. Il cristiano per questo non scappa dalle prove. Noi spesso le evitiamo perché amiamo poco, speriamo solo che non ci riguardino mentre Gesù ci insegna a fare nostra la sofferenza di chi è nella prova. Poi le prove arrivano per tutti e capiamo che riguardano tutti. Questa pandemia ci ha fatto capire le altre e quanti sono provati dal male e dalla violenza, dalla povertà, dalla disperazione di non avere nessuna prospettiva, dall'abbandono di restare nella piazza umiliati dall'attesa e alla fine oziosi perché nessuno li ha presi a giornata. Quanta sofferenza per misurare l'insignificanza del proprio io, per la solitudine, per il dolore fisico, per il senso di smarrimento, per l'impossibilità di comunicare quello che si ha nel cuore, per vedere perdere pezzi della propria memoria senza potere fare nulla! Il cristiano non cerca il male, ma non lo evita, non fa finta, non scappa, non salva se stesso. E lo fa solo per amore, come Gesù e seguendo Lui. Il martire combatte con la sua vita il male: non si rassegna, non aspetta che vada un altro, non cerca un compromesso perché il male si combatte. Una delle deformazioni più evidenti del benessere è quella

di farci credere che tutto andrà sempre e per forza bene e che stiamo bene conservando quello che abbiamo per noi.

S. Donnino sapeva anche che tanti vogliono vedere Gesù nelle difficoltà. «Signore, vogliamo vedere Gesù!». Quanti vogliono “vedere” la speranza, la risposta alle domande vere che agitano la vita! Quanti cercano sicurezza perché travolti da difficoltà che riempiono di delusione e di inutilità! Tanti vogliono vedere un amico che capisca, che dia risposte non banali, che non asseconi l’egoismo e non lasci ognuno padrone di se stesso e quindi, alla fine, individualizzato e solo. Tanti sperano di potere “vedere”, cioè conoscere personalmente, un uomo diverso, non pieno di sé, che non umilia gli altri per sentirsi qualcuno; che non cerca il proprio interesse; che sa spiegare il futuro così minaccioso ed insegna a costruirlo perché aiuta ad amare oggi.

Tanti vogliono incontrare un maestro che parli con autorità, che non giudica, che aiuti a ricominciare ed a liberarsi per davvero del passato e che non smette di amarci anche quando siamo lontani. Quanti sentono il peso del limite della vita stessa e vogliono trovare speranza perché avvolti dall’oscurità, dal non senso della fine, dalla scoperta amara della propria fragilità! Come posso “vedere” Gesù? Ed anche per questo siamo suoi discepoli: perché tanti possano “vedere Gesù”.

S. Donnino con il suo amore ci aiuta a vedere Gesù. Venne ucciso perché aveva trovato un amore più grande degli altri e più forte della paura che fa conservare la propria vita. Non è un problema di coraggio, ma di amore e quindi di cuore. Senza di Lui la vita è un dramma privo di significato. Noi non siamo chiamati al martirio, ma tutti siamo chiamati a vivere con amore i nostri giorni e le prove. Questo implica prendere la croce di ogni giorno su di sé. Amare è superarsi. Il seme della nostra vita serve se muore a se stesso e si trasmette. Ed anche la gioia vera è vedere i frutti non in noi stessi, ma negli altri!

Non siamo, forse, contenti quando doniamo qualcosa e noi stessi agli altri? Non siamo deboli: abbiamo Gesù e il suo amore, vera forza. S. Donnino ci aiuti a perdere la nostra vita amando gratuitamente il prossimo e servendo chi ha bisogno. Questa è la gloria di Cristo: un amore più forte del male che rivela oggi la gloria piena della vita futura.

Intervento in occasione della conclusione della Campagna C.E.I. “Liberi di partire, liberi di restare”

Centro Congressi C.E.I. – Roma
Giovedì 15 ottobre 2020

Questa campagna è nata da un'altra pandemia, una delle tante che abbiamo ignorato o alle quali ci siamo assuefatti tanto da pensare di poterci convivere. Avevamo pensato che non ci riguardassero, che non fossero “roba” nostra, che potessimo continuare a credere di starcene in pace quando i pezzi della guerra mondiale erano evidenti o di restare sani in un mondo segnato dalla malattia, sazi quando tanti poveri Lazzaro non avevano niente da mangiare.

La Chiesa è stata una madre che non si è mai abituata alla sofferenza, a nessuna pandemia cioè ad una sofferenza universale. Le ha sempre sentite come sue. Davanti ai tanti drammatici SOS ha cercato di trovare delle risposte. Da questo nasce “Liberi di partire, liberi di restare”. L'emigrazione era un'emergenza di sofferenza e di morte, alla quale si è tentato di dare una risposta e di indicare soluzioni. E non siamo certo gelosi se altri fanno propria la campagna! Unire il partire e il restare e soprattutto dare la libertà, cioè la dignità di essere uomini, di scegliere, di essere se stessi: ecco l'intelligenza della campagna. Si deve essere liberati perché si è prigionieri e la guerra, la fame, la mancanza di tutto sono dei tiranni terribili. Si è liberi se qualcuno spezza le catene della schiavitù. “Liberi di partire” ha fatto propria l'esperienza dei Corridoi Umanitari che la Comunità di S. Egidio e la Tavola Valdese organizzava già da tempo. È anche questa un'indicazione importante di metodo: aiutarsi, collaborare, coinvolgere, come è successo, tanti e diversi soggetti.

È una campagna nata dal rifiutare una regola non scritta ma che spesso accompagna le pandemie, quella dell'impossibilità a fare qualcosa. “I problemi sono troppo grandi!”. Siamo stati provocati in questi anni da tanti fatti e immagini: quante occasioni perse! Quanti scandali di morte, in un mediterraneo ridotto ad un cimitero, in un mare che non era più *nostrum*! Li abbiamo vissuti con “inutile romanticismo”, cioè non sono diventati risposte concrete. A volte ci siamo sentiti troppo piccoli oppure abbiamo sempre pensato che occorreva una risposta generale. Ecco, i corridoi umanitari nascevano

proprio da iniziare qualcosa. Questa campagna ha significato scegliere qualcosa, indicare a tutti la responsabilità, iniziare e coinvolgere tanti nel fare qualcosa. Salvare una vita è sempre salvare il mondo intero!

Abbiamo indicato una priorità e suscitato solidarietà. Il rischio è di inviare molti messaggi e pensare di fare tante cose, ma che perdono importanza proprio perché alla fine tutti uguali. È la tentazione di dire tutto, che viene quando non sappiamo bene cosa scegliere o non sappiamo distinguere che c'è qualcosa di più urgente di altro, finendo per non comunicare con passione, per rispondere a domande che nessuno ci rivolge e non rispondere a quelle vere. Avete scelto una via. E questo ha permesso percorrerla.

La campagna è riassunta in uno slogan, efficace, diretto, chiaro, che suscita comprensione immediata e che contrasta efficacemente una non-cultura che produce slogan di segno opposto. E mentre questi impediscono di fare o addirittura motivano il non fare nulla, inquinano le fonti come criminalizzare l'umanitario o il servizio di difesa della vita, giustificano indifferenza o il rifiuto pieno di rancore, il nostro slogan coinvolge tanti nel cercare di fare qualcosa e mette in movimento processi pieni di attenzione alla persona. Da questo slogan nasce una conoscenza, una comprensione e anche una cultura. Infatti il nostro è un modo per comunicare una realtà spesso nascosta, non conosciuta, quotidiana come l'impegno di tante realtà. Il problema della cultura è decisivo in una generazione che rischia la superficialità digitale, cioè una comprensione apparente, che crede sapere tutto e in realtà non conosce nulla perché non studia e non incontra personalmente, vittima anche dei produttori di fake news o di distorsioni nelle notizie.

Ci scontriamo, infatti, con produttori di sub-cultura digitale, "viscerale" o di pancia, che sono efficaci, disinvolti, sfacciati, impudichi, che possono dire tutto e il contrario di tutto, sostenere quello che è evidentemente sbagliato e soprattutto non vero solo per convenienza immediata. Quando non c'è cultura conta chi urla di più, chi "arriva" prima, chi nasconde la realtà e la sua complessità e crede di spiegarla agli altri, non chi discerne, chi pensa e prova a trovare risposte vere.

Senza cultura, cioè senza visione della vita, comprensione dei fatti, discernimento, riferimenti storici, etici e valori condivisi e vissuti, conoscenza, tutto diventa pericoloso. La carità deve produrre cultura. A Bologna avevamo iniziato delle *lectio pauperum*. Come per la *lectio divina* si prova a leggere le situazioni di povertà nella storia, con gli strumenti indispensabili per capire quel testo che è il povero che

incontri e quindi la povertà che egli manifesta, la situazione che ci interroga. Non basta essere generosi! Come per la *lectio divina* non basta leggerla all'impronta, perché si rischia di restare sempre in superficie, di non costruire interiorità, di non capirla e quindi di non capire cosa ci chiede oggi, la storia, le cause e quindi le soluzioni. La *lectio divina* e la *lectio pauperum* servono per non restar in superficie, per capire cosa si può fare e assumersi la complessità della situazione e non accontentarsi solo di "fare qualcosa"!

Come la Parola di Dio cresce con chi la legge, così la *lectio pauperum* ci fa entrare nella storia, consapevoli di poterla e doverla cambiare. E si conosce solo amando, quindi anche fermandosi a capirla, andando in profondità, usando tutti gli strumenti offerti dalle scienze. È un aspetto di quella compassione che c'è chiesta e che deve diventare intelligenza. Altrimenti rischiamo l'inutile romanticismo cioè accontentarsi delle nostre emozioni e non aiutare la sofferenza degli altri.

L'apostolo Giacomo afferma che a chi ha freddo non basta dire, anche se con convinzione, "va in pace", credendo così di avere risolto il problema, senza comprendere che cosa prova; che ha bisogno di una coperta. È necessario capire quale coperta va bene e anche interrogarsi sul perché ha freddo e su cosa bisogna fare per aiutarla a non provarlo più. La lettera di Giacomo ci ammonisce sempre a rendere opera la nostra fede, perché questa altrimenti è vana anche se piena di verità e perché le opere nutrono anche la fede. Non permettiamo di dividere prassi e spirito, opponendo servizio, promozione umana e Vangelo. Sono un tutt'uno!

Liberi di partire e di restare? Cosa accade quando non si è liberi? Cosa succede quando si resta prigionieri? Perché se non si è liberi vuol dire che non ci sono possibilità! E non c'è niente di peggio che non dare opportunità: è una condanna.

Chi imprigiona e chi libera? Noi possiamo liberare, cioè affrancare da tante schiavitù! Non siamo osservatori imparziali! Anzi, vediamo bene proprio perché parziali, cioè con gli occhi di Gesù che sono diventati quelli dell'altro, che vedono perché amano. Chi non ama non si rende conto. Solo l'amore permette di vedere. Diceva Mazzolari che l'indifferente non vede i poveri intorno a lui! Lo sguardo di chi ama è tutt'altro che buonista. Gesù per primo ama l'altro e fa a lui quello che vuole sia fatto a sé! I cristiani sono chiamati a fare lo stesso! Quando, al contrario, l'amore per i poveri viene letto come prendere una parte ci dobbiamo preoccupare! I cristiani non sono mai di una parte, perché la loro unica parte è quella del povero, quella di Gesù, la stessa

che contempliamo nell'Eucaristia. Chi prende le parti del povero, poi, è capace di amare tutti. Se condividiamo il pane degli angeli come non condividere quello della terra?

Qualcuno direbbe: ma sempre con questo ospedale da campo! Quando la Chiesa smetterà di occuparsi di quello che in fondo non la riguarda e tornerà ad essere Chiesa, ad occuparsi del sacro e dispensare la verità di Dio? Questa richiesta tradisce una sostanziale irritazione perché la Chiesa sembra troppo concreta, umana, vicina, poco spirituale, molto esigente. No.

La Chiesa è la stessa e la cura dell'Eucaristia diventa cura del povero. Le mani sporche e le mani immacolate sono le stesse, quelle della mensa dell'altare e quelle dell'altro altare che è il servizio! E la Chiesa sarà sempre ospedale da campo perché il mondo è un enorme ospedale da campo, perché Gesù ci manda in mezzo ad esso a guarire i malati. Non possiamo diventare una clinica privata per pochi come non possiamo mettere il numero chiuso.

La Chiesa risponde alle domande e non ha, come ogni madre, altra preoccupazione che quella dei suoi figli. Non può sopportare che soffrano. Quando si ama poco si pensa di fare già tanto, di non potere fare di più. Quando si ama ci si accorge di quanto si può fare e si cerca di fare quello che serve, chiamando tanti a farlo, imparando a farlo meglio, ad arrivare a tanti. Questa è stata l'arma segreta del progetto. Una Chiesa che vive per se stessa riduce Gesù a anestetico spirituale, a tranquillante per buone coscienze.

Ci confrontiamo con dimensioni enormi. Un po' come è successo con la pandemia. Siamo chiamati a misurarci con la storia e non con le nostre interpretazioni, con il mondo così com'è. Capiamo, però, anche che non si tratta di un'invasione! E anche che possiamo con poco fare molto e il poco si moltiplica, com'è successo con la campagna che ha portato tanti frutti in fondo anche con pochi mezzi. Esattamente il contrario degli scarsi e rachitici fini per tanti mezzi del benessere.

Dobbiamo rendere liberi perché non lo sono. È la nuova schiavitù che umilia milioni di persone vittime dell'arbitrio di interessi, prigionieri della fame, della guerra, della mancanza di prospettive. Trattasi di una prigionia terribile, non di un limbo dove crediamo possano vivere senza che noi ci prendiamo responsabilità. Non è un limbo: è un inferno! Certe distinzioni tra guerra e povertà, tra fame e ingiustizia sono inutili, in realtà, perché tutte prigionie terribili. Non abbiamo certo manifestato attenzione per chi scappa dalla guerra! Abbiamo forse offerto canali preferenziali? La formula «terza guerra

mondiale a pezzi» è intelligente perché aiuta a capire che è una pandemia, che siamo coinvolti tutti.

Rischiamo di non fare nulla né per garantire un viaggio senza pericoli né perché restino. La questione così agitata sui numeri è talmente preventiva che teniamo la porta chiusa pur avendo tanto spazio. Anzi, necessità di persone che lavorino, come ad esempio le badanti o i lavoratori nei campi. Si finisce per non fare nulla né nell'aiutare a partire, né nell'aiutare a restare nei due sensi: lì e qui. A restare dove sono dando condizioni che permettono di non partire, l'educazione, la salute, il lavoro, insomma speranza.

“Liberi di restare” perché ho possibilità di dimostrare quello che valgo, posso mettermi alla prova, studiare, lavorare, quindi non tenuti in un'attesa infinita senza senso, in riserve che diventano condanna all'inedia, spesso ad un ozio che fa diventare matti, frustrante proprio perché senza prospettiva sicura.

“Liberi di partire”, cioè proteggere da una condanna che li regala a chi li sfrutta. Se non ci sono opportunità gli unici che le offrono sono proprio quelli che diciamo di volere combattere. E non a caso l'unico giornale che ha indicato nomi e cognomi di scafisti, che ha illuminato con l'informazione le oscurità terribili dei campi di concentramento in Libia o nelle immensità del deserto, è proprio il giornale *Avvenire*. Così si lotta contro i terribili interessi di chi specula sulla disperazione: dando speranza.

Il problema è europeo e occorre spingere per cambiare delle regole ingiuste e ipocrite che scaricano su alcuni paesi la responsabilità di un problema che è di tutti. C'è bisogno di solidarietà, anche tra paesi, esattamente il contrario di chiusure in confini nazionalistici che in realtà non proteggono la patria e indeboliscono l'Europa, nostra patria comune. Non dovremmo impegnarci di più in una pressione europea? Non dobbiamo organizzare un “liberi di partire e liberi di restare” europeo? Non siamo troppo rinunciatari? Non ci accontentiamo di avere ragione, di dire la cosa giusta, ma poi non cerchiamo troppo poco i modi di farla valere? Se dobbiamo evitare il pessimismo, il vittimismo e il fatalismo dobbiamo cercare campagne come questa, portarle avanti con fermezza anche in Europa, indicando risposte, certo, come tutte parziali, ma anche possibili.

Accogliere, proteggere promuovere, integrare: ecco l'alfabeto della campagna. La libertà di partire aiuta la libertà di restare o di ritornare nella propria patria. Non è svendere la nostra identità. Anzi. È proprio del nostro umanesimo cristiano, radice più vera, più italiana. Papa Francesco disse mercoledì 22 gennaio 2020 commentando gli Atti

degli Apostoli: «Tante volte non li lasciano sbarcare nei porti. Ma, purtroppo, a volte incontrano anche l'ostilità ben peggiore degli uomini. Sono sfruttati da trafficanti criminali: oggi! Sono trattati come numeri e come una minaccia da alcuni governanti: oggi! A volte l'ospitalità li rigetta come un'onda verso la povertà o i pericoli da cui sono fuggiti».

«Noi, come cristiani, dobbiamo lavorare insieme per mostrare ai migranti l'amore di Dio rivelato da Gesù Cristo. Possiamo e dobbiamo testimoniare che non ci sono soltanto l'ostilità e l'indifferenza, ma che ogni persona è preziosa per Dio e amata da Lui. Le divisioni che ancora esistono tra di noi ci impediscono di essere pienamente il segno dell'amore di Dio. Lavorare insieme per vivere l'ospitalità ecumenica, in particolare verso coloro la cui vita è più vulnerabile, ci renderà tutti noi cristiani – protestanti, ortodossi, cattolici, tutti i cristiani – esseri umani migliori, discepoli migliori e un popolo cristiano più unito. Ci avvicinerà ulteriormente all'unità, che è la volontà di Dio per noi». Ecco il valore ecumenico e di vero aiuto a “fratelli tutti” di questa campagna.

“Liberi di partire e liberi di restare” significa anche essere “liberi dalla paura”. La paura è l'origine della schiavitù: gli israeliti preferirono diventare schiavi per paura. È anche l'origine di ogni dittatura, perché sulla paura del popolo cresce la violenza dei dittatori. Non è facile. Siamo chiamati invece a superare la paura per aprirci all'incontro. Anche nel mondo cattolico c'è chi dice che quello dei migranti sia un “pallino” personale di Papa Francesco. Niente di più sbagliato. È un “pallino” infatti che si trova nel DNA della dottrina sociale della Chiesa e si inserisce in piena continuità con il magistero dei Papi. Nei primi anni del secolo scorso è stata la Chiesa italiana la prima ad impegnarsi organicamente nell'assistenza pastorale dei milioni e milioni di connazionali che emigrarono dalle nostre terre in quel periodo.

In un primo tempo i Vescovi cercarono di arginare questo fenomeno, avvertendo i nostri migranti dei rischi a cui andavano incontro. Ma poi, visto che questa emorragia era inarrestabile – i nostri migranti fuggivano «dalla fame e dalla pellagra» notava S. Giovanni XXIII nei suoi Diari – la Chiesa decise di accompagnarli e assisterli con passione e dedizione lì dove si trasferivano. È bene ricordarlo, oggi. È con Pio XII che abbiamo il primo documento sistematico che sancisce il diritto di emigrare. La Costituzione apostolica *Exsul Familia* del 1952 a giusto titolo è considerata la *magna cartha* del pensiero della Chiesa sulle migrazioni.

Lì troviamo *in nuce* tutte le questioni che sono poi state approfondite e aggiornate nei documenti successivi e in particolare nella Istruzione del 2004 *Erga migrantes caritas Christi* emanata su preciso mandato di S. Giovanni Paolo II dal pontificio Consiglio per i migranti. Addirittura c'è chi accusa di privilegiare i migranti, trascurando i restanti che sono miliardi e spesso sono più bisognosi e più poveri di chi ha le risorse per partire e non vogliono lasciare la loro terra, i loro cari, i loro vecchi. È esattamente il contrario: chi accoglie la vita la accoglie per tutti.

Chi permette di restare significa offrire un futuro. Con intelligenza Papa Francesco nell'enciclica "Fratelli tutti" svela come spesso c'è una doppia tentazione: tenere lontano e non aiutare (FT, 37). Tanto da alcuni regimi politici populistici quanto da posizioni economiche liberali, si sostiene che occorre evitare ad ogni costo l'arrivo di persone migranti. Al tempo stesso si argomenta che conviene limitare l'aiuto ai paesi poveri, così che tocchino il fondo e decidano di adottare misure di austerità. Non ci si rende conto che, dietro queste affermazioni astratte difficili da sostenere, ci sono tante vite lacerate. Molti fuggono dalla guerra, da persecuzioni, da catastrofi naturali. Altri, con pieno diritto, sono «alla ricerca di opportunità per sé e per la propria famiglia. Sognano un futuro migliore e desiderano creare le condizioni perché si realizzi».

Quando non si accoglie si favorisce *de facto* una mentalità xenofoba, di chiusura e di ripiegamento su se stessi. Il mondo intimidisce, fa pensare sia la norma necessaria trattare male chi se ne approfitta o non si rende conto. I migranti vengono considerati non abbastanza degni di partecipare alla vita sociale come qualsiasi altro, e si dimentica che possiedono la stessa intrinseca dignità di qualunque persona. Pertanto, devono essere «protagonisti del proprio riscatto».

Sempre Papa Francesco aggiunge: «Non si dirà mai che non sono umani, però in pratica, con le decisioni e il modo di trattarli, si manifesta che li si considera di minor valore, meno importanti, meno umani. È inaccettabile che i cristiani condividano questa mentalità e questi atteggiamenti, facendo a volte prevalere certe preferenze politiche piuttosto che profonde convinzioni della propria fede: l'inalienabile dignità di ogni persona umana al di là dell'origine, del colore o della religione, e la legge suprema dell'amore fraterno».

La campagna ci aiuta a comprendere l'enciclica "Fratelli tutti". Sì, perché nasce proprio da questa consapevolezza che è anche una scelta. Sono tutti nostri fratelli! Scrive Papa Francesco: «Comprendo che di fronte alle persone migranti alcuni nutrano dubbi «o provino

timori. Lo capisco come un aspetto dell'istinto naturale di autodifesa. Ma è anche vero che una persona e un popolo sono fecondi solo se sanno integrare creativamente dentro di sé l'apertura agli altri. Invito ad andare oltre queste reazioni primarie, perché il problema è quando [esse] condizionano il nostro modo di pensare e di agire al punto da renderci intolleranti, chiusi, forse anche – senza accorgercene – razzisti. E così la paura ci priva del desiderio e della capacità di incontrare l'altro» (TF, 41, 45).

«Ciò ha permesso che le ideologie abbandonassero ogni pudore. Quello che fino a pochi anni fa non si poteva dire di nessuno senza il rischio di perdere il rispetto del mondo intero, oggi si può esprimere nella maniera più cruda anche per alcune autorità politiche e rimanere impuniti. Non va ignorato che operano nel mondo digitale giganteschi interessi economici, capaci di realizzare forme di controllo tanto sottili quanto invasive, creando meccanismi di manipolazione delle coscienze e del processo democratico. Il funzionamento di molte piattaforme finisce spesso per favorire l'incontro tra persone che la pensano allo stesso modo, ostacolando il confronto tra le differenze. Questi circuiti chiusi facilitano la diffusione di informazioni e notizie false, fomentando pregiudizi e odio».

Qual è l'ideale? Quando il prossimo è una persona migrante si aggiungono sfide complesse. Certo, l'ideale sarebbe evitare le migrazioni non necessarie e a tale scopo la strada è creare nei Paesi di origine la possibilità concreta di vivere e di crescere con dignità, così che si possano trovare lì le condizioni per il proprio sviluppo integrale. Ma, finché non ci sono seri progressi in questa direzione, è nostro dovere rispettare il diritto di ogni essere umano di trovare un luogo dove poter non solo soddisfare i suoi bisogni primari e quelli della sua famiglia, ma anche realizzarsi pienamente come persona. I nostri sforzi nei confronti delle persone migranti che arrivano si possono riassumere in quattro verbi: accogliere, proteggere, promuovere e integrare. Infatti, «non si tratta di calare dall'alto programmi assistenziali, ma di fare insieme un cammino attraverso queste quattro azioni, per costruire città e Paesi che, pur conservando le rispettive identità culturali e religiose, siano aperti alle differenze e sappiano valorizzarle nel segno della fratellanza umana».

Come restare? Guardando avanti, adottando e quindi non solo dando futuro ma trovandolo anche per noi.

«Per quanti sono arrivati già da tempo e sono inseriti nel tessuto sociale, è importante applicare il concetto di "cittadinanza", che si basa sull'eguaglianza dei diritti e dei doveri sotto la cui ombra tutti

godono della giustizia. Per questo è necessario impegnarsi per stabilire nelle nostre società il concetto della piena cittadinanza e rinunciare all'uso discriminatorio del termine minoranze, che porta con sé i semi del sentirsi isolati e dell'inferiorità; esso prepara il terreno alle ostilità e alla discordia e sottrae le conquiste e i diritti religiosi e civili di alcuni cittadini discriminandoli» (TF, 131).

Ecco perché questa campagna realizza il "Fratelli tutti"! Ha mostrato un'Italia bella, con le porte aperte, che sa guardare con speranza al futuro. Chi non accoglie non ha futuro, perché la vita resta fuori. La campagna ha realizzato tante speranze e ha permesso alleanze con tante realtà diverse, tra tanti soggetti. Tanti che restano e ci daranno un futuro. Altri che restano nei loro paesi e saranno ponti di futuro! Porte aperte! Perché se primi sono gli ultimi, in realtà avanziamo tutti! L'Italia delle "porte aperte" è la risposta alla tentazione delle porte chiuse: «La solidarietà come guarigione di un paese... un modo di trovare chi siamo, a che serviamo, e un modo di riscoprire le proprie origini». La sicurezza non è nella chiusura ma in un'intelligente e forte apertura, che guarda al futuro con consapevolezza, capace di regole per tutti.

Sempre Papa Francesco ci ha ricordato: «Se viene gente di altra cultura perdiamo l'identità europea... io mi domando quante invasioni ha avuto l'Europa dall'inizio a qui... l'Europa è stata fatta di invasioni, migrazioni... ma... i normanni, voi sapete meglio di me è stata fatta artigianalmente così... le migrazioni non sono un pericolo, sono una sfida per crescere e lo dice uno che viene da un paese dove più dell'80% sono migranti».

"Liberi di partire" perché li proteggiamo dai rischi e dai banditi. "Liberi di restare" perché come la compassione del Samaritano non finisce in un gesto pure importante, ma significa tornare perché la vera libertà ci sarà quando quell'uomo non può camminare di nuovo da solo. E resterà anche per noi, in un mondo che si fa piccolo e familiare, non più enorme e ostile, perché nel frattempo è diventato il nostro prossimo. Liberare è spezzare le catene e legarsi con quella fraternità che ci rende davvero uomini e rende più umana per tutti la nostra unica casa comune.

Omelia durante la veglia in occasione della Giornata Missionaria

Metropolitana di S. Pietro
Sabato 17 ottobre 2020

«**C**hi manderò. Eccomi, manda me» (Is 6,8). Ecco la nostra preghiera – perché questa sera è un incontro di ascolto e invocazione – e la nostra scelta, perché non basta chiedere se poi non prendiamo la nostra responsabilità. In realtà il vero impegno lo prende Dio che ci manda e si fida di noi! Dio ci coinvolge nella sua passione: è contento di avere operai per una messe che già biondeggia, lavoratori per la vigna che ci fa capire che è anche nostra e per la quale vuole frutti abbondanti.

Dio non impartisce ordini ma coinvolge nella sua passione di amore. Dio stesso è il primo missionario perché esce da se stesso e ci viene incontro. Gesù è mandato: tesse fraternità tra gli uomini e tra gli uomini e Dio con i fili di un'amicizia che è una rete, relazione che nessuno può spezzare. Chi ci separerà? Bisogna tessere, perché altrimenti se non c'è fraternità c'è divisione e indifferenza! Senza relazione c'è solitudine.

Gesù ci aiuta a scoprire il prossimo e a farlo per amore, solo per gratuito amore, libero dalla impietosa legge dell'interesse. A volte sembra inutile tessere fraternità, perché il divisore vuole dimostrare che l'amore è un'illusione o che addirittura ci faccia stare peggio. In realtà i fili di amicizia diventano il mistero della presenza di Gesù in mezzo a noi, il sacramento della fraternità. Non scandalizziamoci se sono fili concreti, non virtuali o teorici o ideologici, che ingannano perché irraggiungibili, distanti dalla vita e per questo attraenti. I reali sono sempre più difficili, a volte fastidiosi ma sempre umani e concreti. La comunione è un tessuto che non è mai definitivo e perfetto se non quando saremo una cosa sola pienamente amati da Dio.

Le pandemie ci hanno mostrato le conseguenze della distruzione del tessuto: pensavamo di essere diversi dagli altri, non ci interessava se stavano male e in fondo sembrava uguale se Gesù parlava loro oppure no. Il male è sempre una pandemia, anche quando riguarda uno solo, perché tutto il corpo soffre e tutto il tessuto viene lacerato. Noi siamo chiamati a fare il contrario della pandemia: tessere fraternità universale, con il filo del nostro amore, della nostra

attenzione, della solidarietà. Un filo ci sembra poca cosa, ma se è in una trama diventa indispensabile e importante. È una tessitura di fraternità con chiunque, perché non accettiamo di avere relazione solo con una parte (la propria), perché per noi non ci sono prima gli uni e poi gli altri perché Gesù chiama tutti ma inizia dagli ultimi e dai più piccoli. Ecco la missione del cristiano oggi in un mondo lacerato da distanziamenti decretati e non, che in realtà imponiamo con l'individualismo.

Solo insieme troviamo noi stessi. S. Francesco «non faceva la guerra dialettica imponendo dottrine, ma comunicava l'amore di Dio». Aveva compreso che «Dio è amore; chi rimane nell'amore rimane in Dio e Dio rimane in lui» (*1 Gv* 4,16). In questo modo è stato un padre fecondo che ha suscitato il sogno di una società fraterna, perché «solo l'uomo che accetta di avvicinarsi alle altre persone nel loro stesso movimento, non per trattenerle nel proprio, ma per aiutarle a essere maggiormente se stesse, si fa realmente padre». In quel mondo pieno di torri di guardia e di mura difensive, le città vivevano guerre sanguinose tra famiglie potenti, mentre crescevano le zone miserabili delle periferie escluse. Là Francesco ricevette dentro di sé la vera pace, si liberò da ogni desiderio di dominio sugli altri, si fece uno degli ultimi e cercò di vivere in armonia con tutti.

Gesù non chiede sacrifici ma misericordia. Vuole cuore sia per chi prova misericordia e sia per chi la riceve e può così capire chi è. La missione nasce da questa compassione. Per questo il cristiano è missionario. E i missionari – e questa sera ricordo con affetto e riconoscenza tutti i nostri missionari e missionarie sparse nel mondo che appartengono alla nostra Chiesa di Bologna e in particolare Don Davide Marcheselli, che partirà per una delle zone più sofferenti del mondo – ci ricordano che il mondo è uno e che chi ama può sentirsi a casa ovunque. «Un essere umano è fatto in modo tale che non si realizza, non si sviluppa e non può trovare la propria pienezza se non attraverso un dono sincero di sé. E ugualmente non giunge a riconoscere a fondo la propria verità se non nell'incontro con gli altri: non comunico effettivamente con me stesso se non nella misura in cui comunico con l'altro». Questo spiega perché nessuno può sperimentare il valore della sua vita senza volti concreti da amare. Qui sta un segreto dell'autentica esistenza umana, perché «la vita sussiste dove c'è legame, comunione, fratellanza; ed è una vita più forte della morte quando è costruita su relazioni vere e legami di fedeltà. Al contrario, non c'è vita dove si ha la pretesa di appartenere solo a se stessi e di vivere come isole: in questi atteggiamenti prevale la morte».

Frère Roger, fondatore della Comunità di Taizè, diceva: «Gesù non ti dice “sii te stesso”, ma “seguimi!”». Noi sentiamo, in tanti modi, l’invito insistente e pervasivo ad essere se stessi, senza amicizia vera, individualmente. Abbiamo bisogno di incontrare qualcuno attraente perché pieno di amore e che ci aiuta a seguire, che ci chiede di alzarci dal nostro io perché solo camminando dietro a Lui troviamo noi stessi. Di questo abbiamo bisogno! La scelta è nostra, certo, solo nostra, ma è per seguire e legarsi a Gesù, non per studiarsi all’infinito o consumare il prossimo per nutrire il proprio io senza uscire da sé come quando si inizia ad amare. Non trovo chi sono prendendo, ma donando; non da solo, ma insieme, non chiudendomi, ma aprendomi.

I missionari, e li ringraziamo, ci aiutano a vedere che è possibile per tutti tessere fraternità che noi possiamo rafforzare con la nostra preghiera, anzitutto, e poi con la solidarietà, le visite, i viaggi, la corrispondenza, il servizio civile, i corridoi umanitari e i corridoi universitari e con tutti i modi di essere vicini e costruire amicizia! La barca è una sola e i missionari ci aiutano a capirlo e a viverlo. Allargano i confini a volte davvero così piccini del nostro cuore.

Gesù ci manda tutti e a tutti, non qualcuno e solo per qualcuno, in una misura limitata. Meno si ama e più si pensa di potere arrivare a pochi e la misura diventa avara. Dio, che è amore, vuole «che tutti gli uomini siano salvati» (1 Tm 2,4) e invia ad «andate e fate discepoli tutti i popoli» (Mt 28,19). Dice Papa Francesco: «Sa che noi siamo testardi nel ripetere “mio” e “nostro”: le mie cose, la nostra gente, la nostra comunità..., e Lui non si stanca di ripetere: “tutti”. Tutti, perché nessuno è escluso dal suo cuore, dalla sua salvezza; tutti, perché il nostro cuore vada oltre le dogane umane, oltre i particolarismi fondati sugli egoismi che non piacciono a Dio. Tutti, perché ciascuno è un tesoro prezioso e il senso della vita è donare agli altri questo tesoro. Ecco la missione: salire sul monte a pregare per tutti e scendere dal monte per farsi dono a tutti». Questa è la missione: illuminare i cuori e seminare speranza con una vita accesa di amore, in un mondo di luci intermittenti, limitate, ingannatrici, che abbagliano o abbandonano.

Illuminiamo chi è nel buio della solitudine, dell’angoscia, dell’isolamento con la tenera lampada del nostro cuore. Seminiamo con larghezza nei cuori degli uomini il seme del Vangelo, scoprendo come ognuno è una missione su questa terra, trovando così la nostra e aiutando il fratello a scoprire la sua. Ogni incontro può essere l’inizio di un’amicizia che genera la presenza di Gesù.

«Vai con amore verso tutti, perché la tua vita è una missione preziosa: non è un peso da subire, ma un dono da offrire. Coraggio, senza paura: andiamo verso tutti!», forti del filo della relazione, dell'amicizia che niente può spezzare.

Omelia nella Messa per la Solennità della Dedicazione della Cattedrale

Metropolitana di S. Pietro
Giovedì 22 ottobre 2020

Ci ritroviamo nella nostra cattedrale, dove non ci stanchiamo di contemplare – davvero *nunca satis* – questa nostra Madre che ci ha generato nella fede, che ci custodisce e promuove pazientemente la comunione, a volte ferita ma senza lamentarsi se la facciamo soffrire. Siamo affidati a questa Madre ma anche dobbiamo prenderla nella nostra casa. Non è un riferimento lontano: è questa Madre che ci permette di avere Dio per Padre. E aggiungerei che ci ricorda che siamo sempre figli, con la tenerezza e l'orgoglio di essere suoi. La amiamo con tutto noi stessi. Se siamo figli possiamo essere padri.

Sì, padri non paternalisti. I padri non legano a sé, ma a questa famiglia. I paternalisti non fanno crescere, devono sempre spiegare loro, spesso prima di fare vivere perché non sanno dare fiducia, cercano sempre i confronti come il figlio maggiore, non sanno aspettare perché hanno bisogno di possedere e in fondo non cercano figli ma persone per misurare le loro capacità. Siamo padri che conoscono la verità del figlio perché lo amano e la loro vita è legata a loro, sanno correre incontro perché è il figlio, non smettono di pensare che tutto quello che è mio è tuo anche quando il figlio non capisce ancora.

Sono padri. Siamo figli di questa Madre e padri di tanti in una generazione così orfana e in un momento difficile, che chiede l'amore che organizza di un padre, l'accoglienza che fa sentire a casa, protegge, difende, che non si agita inutilmente ma trasmette fiducia e speranza, che valorizza il dono di ognuno, che guarda al futuro e lo prepara con forza e sensibilità. La dolcezza è la pienezza della forza! In questa pandemia vive il contrario che è trattare tutti come fratelli. Sì, Fratelli tutti. Tutti.

A volte siamo provati dalla stanchezza, dall'ansia di vedere i frutti, intimiditi dall'idolatria dell'io che confonde e isola. Oggi, memoria di S. Giovanni Paolo II, sentiamo rivolto a noi il suo invito a non avere paura, a gettare le reti al largo cioè in modo nuovo, ad amare lo splendore della verità che è sempre Cristo luce e speranza nostra. Questo tempio santo e benedetto si riflette in tutte le nostre comunità,

limitate come sono, tutte nostre, amate, tempio dove vediamo e viviamo la presenza di Gesù, piene di tanti segni e opportunità.

Oggi vediamo raccolti in questa nostra casa i tanti fili delle nostre persone e delle nostre comunità, ricordando anche quelli più lontani, come chi di noi è in missione e anche quelli che sono provati dalla debolezza degli anni o dalla fragilità nel corpo. Non dimentichiamo mai di pregare gli uni per gli altri: so e sappiamo quanto questo ci dona fiducia e ci protegge. A volte i nostri fili ci possono apparire isolati, qualche volta facciamo fatica a intrecciarli con gli altri, abituandoci a pensarci da soli.

Ogni parte del corpo è preziosa e non dimentichiamo che se una parte sta male soffre tutto il corpo e che se una parte manca tutti siamo più deboli. Ognuno in realtà ha una grande importanza, anche quando non lo crede. L'ordito di questa trama è sempre più grande e resistente di quello che noi possiamo comprendere. La comunione non si riduce mai a qualcosa di visibile, perché è dono dello Spirito, generata dal suo amore ed è sempre tanto più grande del nostro cuore e della nostra miseria. Abbiamo sempre bisogno tutti di questa casa che ci aiuta a comprendere che è vero «che Dio abita sulla terra» e che mantiene l'alleanza e la misericordia. In una generazione come la nostra che con fatica si pensa assieme, la nostra comunione aiuta ad affrontare le avversità, ci completa e ci sorprende perché ci cambia senza che comprendiamo per davvero come, perché la grazia trasforma quello che è vecchio e lo Spirito libera Nicodemo dal suo triste e amaro scetticismo. Noi lo sappiamo che non ci si salva da soli, che siamo sulla stessa barca e sentiamo la grazia di essere suoi, di appartenere, di servire questo tempio che sono le nostre comunità. Noi possiamo aiutare a trovare le ragioni della vita e non a consumare la vita finendo per non capirla e per svuotarla.

Come si trasforma il tempio del Signore in una spelonca di ladri, dove i buoi, le pecore e le colombe contano più del padrone di casa, di Colui che in esso incontriamo? Spesso avviene senza scontri, con la forza delle abitudini che si impadroniscono del nostro cuore e delle relazioni. Avviene quando la passione diminuisce e il tempio della comunità diventa un condominio di interessi e non il servizio pieno e lieto agli altri. Il tempio si trasforma opponendo le proprie ragioni alla comunione (come se questa non le raccoglie), mettendo di fronte ai fatti compiuti, sottraendosi alla fraternità, cercando il proprio interesse e non quello della comunità, dividendo lo spazio e non esercitandoci a rendere tutto nostro e non di Apollo o di Cefa.

La sferza è una sola: quella della Parola. Gesù con la fermezza dell'amore parla per liberare il cuore da ciò che lo confonde e lo indebolisce e perché possiamo ritrovare quello che conta, nel tempio del nostro cuore e in quello delle nostre comunità. Partendo dalla sua parola e quindi dalla preghiera liberiamo da tanti aggiustamenti e compromessi per ritrovare l'amore che ci fa incontrare Dio e non le nostre convenienze. «Oggi l'uomo spera in se stesso» diceva S. Paolo VI, perché non ha più speranza. Ma aggiungeva: «Perché questo fedele è lontano? Perché non è stato abbastanza amato. Forse perché ha ascoltato più rimproveri che inviti. Essi sono spesso più esigenti che cattivi. Talvolta il loro anticlericalismo nasconde uno sdegnato rispetto alle cose sacre che vedono in noi avvilito».

Il contrario della logica del mercato è quella del dono, la gratuità che è regalare attenzione, senza ritorno fosse in termini di auto-realizzazione, di soddisfazione psicologica. È casa nostra già e non perché imponiamo noi stessi, ma perché la amiamo con tutto noi stessi. È nostra quando è davvero con altri. Siamo credibili quando con semplicità e tanta sapiente umanità frutto dell'ascolto della parola, mostriamo i sentimenti di Gesù, ad iniziare dalla gratuità. Liberiamo il tempio dalle abitudini, dal pessimismo che spegne l'entusiasmo, dal credere più ai nostri giudizi che alla grazia, anzi, credere poco alla forza della grazia. A volte ci sembra inutile perché tutto resta uguale, si può perdere tutto con poco e i surrogati di qualche benessere psicologico sono più ascoltati e attraenti. Siamo in un momento difficile, dove possiamo provare la stanchezza e la voglia di mettere tutto a posto; dove ci può prendere la tentazione di misurare tutto prima di seminare. Siamo nella prova e in questa si rivela la forza vera del nostro cuore, quella debole e semplice dell'amore.

Non abbiamo paura di modi e forme nuove del nostro incontrarci, al di là di quelle che abbiamo vissuto finora. Curiamo l'amicizia, l'accoglienza, la fraternità, a cominciare dall'ascolto. A volte siamo troppo di fretta, sbrigativi. Se liberiamo il tempio parleremo al cuore e parliamo di Gesù, mistero che illumina il mistero e lo faremo senza sconti e saldi di fine stagione ma con tutta la passione e lo zelo di un amore pieno e esigente, personale, suo e nostro, solo suo e per questo nostro. Siamo padri di una comunità che accoglie, che non giustifica tutto ma ama tutta la persona, con simpatia immensa perché in questa c'è la prima risposta alla solitudine e alla sofferenza. Siamo vicini a chi è nel dolore e comunichiamo la luce della fede che illumina le tenebre. Facciamo sentire chiunque a casa in questo tempio, che liberato dai protagonismi ci rende tutti fratelli. Una comunità fredda,

una Chiesa che non tocca il cuore, che non mostra interesse alla vita concreta, non riflette l'amore di Dio e non fa sentire figli amati e attesi.

Ripeto con voi, per me e per voi con qualsiasi ministero abbiate, le parole dell'inizio del servizio. Oggi lo scopriamo di nuovo.

«Ti affido questo gregge di Dio: tu guidalo non perché costretto, ma volentieri, non per interesse ma generosamente, non come padrone delle persone ma facendoti umile modello per questi figli di Dio. Il Signore ti conceda di presiedere e servire fedelmente, in comunione con me, tuo Vescovo, questa famiglia. E quando apparirà il Pastore supremo Cristo Gesù, Egli non mancherà di coronare le tue fatiche con la sua gloria».

Omelia nella Messa per la commemorazione di tutti i fedeli defunti

Chiesa di S. Girolamo della Certosa
Lunedì 2 novembre 2020

La morte non inizia mai con il certificato clinico di fine vita, ma prima. È la vera pandemia del mondo, quella che accompagna la nostra condizione umana. Questa dovremmo combattere invece di dividerci e combatterci tra noi!

Certo, la manifestazione piena e definitiva della morte è il limite ultimo della vita, passato il quale questa sembra perdersi per sempre. La morte è una frontiera che spesso vogliamo ignorare o come se riguardasse sempre altri. Credere di potere aspettare tutto quaggiù dalla terra ci fa dimenticare che non abbiamo qui permanente città per il nostro soggiorno.

«Una delle illusioni più comuni è quella di stabilirci quaggiù come eterni padroni del pugno di terra su cui teniamo i piedi: di vivere e considerarci come proprietari e non come semplici conservatori di beni che sono forniti all'uomo a comune sostentamento secondo gli ordinamenti di una giustizia divina e umana», diceva S. Giovanni XXIII. E quando ci crediamo proprietari facilmente sfruttiamo senza regole, facciamo crescere l'uso personalistico delle ricchezze. La morte attraversa la vita ordinaria, si palesa dove noi non immagineremmo, come il virus che colpisce e ci sembra sempre incredibile che avvenga.

Il limite tra vita e morte passa per le nostre strade, si intreccia con le nostre esistenze, interrompe e condiziona le relazioni. «La vita è una prefazione alla morte, la morte è una prefazione all'amore», diceva con acume Madelein Delbrel, mistica innamorata di Dio e per questo attentissima all'umano. La morte la senti quando ti accorgi che sei vulnerabile, quando precipiti nella depressione e tutto risulta inutile, quando la vita non ha significato perché non è illuminata dalla luce dell'amore, quando la speranza è spenta dalla disillusione, quando il cuore è svuotato e indurito dal denaro e dall'inimicizia, quando diventa più importante salvare se stessi che amare qualcuno.

La morte la riconosci nelle parole di odio, nell'incapacità a dialogare e capire l'altro, nello spreco delle possibilità perdute per ignavia e per presunzione. La morte inizia quando perdi qualcosa che non torna più o quando sei prigioniero della solitudine il più delle volte provocata dal prossimo che non sa amare (e ognuno di noi è

anche prossimo per qualcuno!) ma altre volte è la condizione oggettiva di una persona segnata dalla sua fragilità.

Quando si muore si muore soli, cantava un poeta. In queste settimane la disperazione di molti è stata quella di non avere potuto accompagnare i propri cari nel passaggio della frontiera della vita. Dovremmo ricordarcela questa disperazione perché nessuno mai muoia da solo e tutti abbiano vicino qualcuno che sia, e non è un problema di sangue ma di amore, il suo prossimo. E l'amore del prossimo aiuta a sentire quello di Dio per la nostra vita. «Voglia il Cielo che non sia stato l'ennesimo grave evento storico da cui non siamo stati capaci di imparare. Che un così grande dolore non sia inutile, che facciamo un salto verso un nuovo modo di vivere e scopriamo una volta per tutte che abbiamo bisogno e siamo debitori gli uni degli altri, affinché l'umanità rinasca con tutti i volti, tutte le mani e tutte le voci, al di là delle frontiere che abbiamo creato», scrive Papa Francesco nella sua ultima Enciclica "Fratelli tutti", che indica il contrario della pandemia, un bene universale.

Siamo tutti sulla stessa barca e non ci si salva da soli! Dobbiamo essere vicini ai più fragili, difendere la salute mentale di tutti, che diventa altrimenti una malattia che non si vede eppure segna il fragilissimo equilibrio dei nostri sentimenti e della mente. Quante frontiere di pregiudizio e di indifferenza! Ma se la morte passa già oggi per la nostra vita anche la vita eterna inizia oggi e la possiamo contemplare e fare nostra pur nella precarietà dei nostri giorni. Non diventiamo invulnerabili, come vediamo anche in questa ripresa del virus, al di là del pigro ottimismo per cui "andrà tutto bene".

Tutto finisce ma non l'amore. Tutto cambia, ma l'amore trasforma tutto, rende nuovo anche ciò che è vecchio e non perde nulla di quello che abbiamo. L'amore ha un nome, un modello, un amico che con la sua sola presenza ci cambia ed al quale rassomigliamo e che vogliamo imitare: Gesù. Lui è la speranza per noi e per i nostri morti, che ci rende invulnerabili perché niente ci può separare da Lui e quindi da loro. Gesù ci insegna a lottare per la vita, cioè ad amare e per amore suo e dei fratelli a non essere rassegnati di fronte alla morte. Gesù è la nostra Pasqua, la luce che illumina con tenerezza il buio della vanità umana e le notti della disperazione.

Lui, ed è il senso della nostra fede, ha reso la croce la vittoria sul male e Lui crocifisso sorregge le nostre croci abbracciandole con il suo amore che ha vinto l'unico nemico che dobbiamo avere, la morte. E questo amore resuscita la vita già oggi, liberando dalla tomba della solitudine, sciogliendo dalle catene del peccato, rifiutando la

condanna del giudizio perché per Gesù nulla è definitivo se non l'amore. Seminiamo nella terra degli uomini il seme dell'amore di Gesù, parola di vita eterna.

Questo amore rende più forti dell'odio, ci impegna a portare la vita dove c'è la morte, la speranza dove c'è disperazione, perché la Pasqua inizia nell'amore che Gesù ha seminato nel nostro cuore povere umanità. Oggi capiamo che la vita finisce nella vita, che l'amore di Gesù ci fa alzare verso il cielo e questo lo vediamo riflesso nella nostra povera umanità. Come nel quadro di Van Gogh del seminatore, dove la terra brulla è celeste, come tanti pezzi di cielo. L'amore rende tutto "nostro", e tutti "miei"! «Voglia il Cielo che alla fine non ci siano più "gli altri", ma solo un "noi"», indica "Fratelli tutti" anche come indicazione per cogliere il senso spirituale di questa terribile pandemia.

Ascoltiamo Gesù, via che non finisce e porta che introduce alla pienezza dell'amore. Ascoltiamo anche i nostri cari che sono con Gesù e che suggeriscono di non perdere tempo, di essere leggeri dimagrendo dalla considerazione del nostro io perché solo così possiamo essere sollevati in cielo. I nostri cari ci ricordano di non mettere il cuore in ciò che è vano e di guardare i tanti segni della grazia, della presenza di Dio. L'amore di Gesù è la nostra forza.

Ti ricordiamo Signore i nostri cari, i tanti i cui nomi portiamo nel nostro cuore e nel nostro corpo. Tu sei sceso dal cielo e sei diventato uomo perché gli uomini del mondo diventino cittadini del cielo. La vita non è un cerchio che si chiude e finisce con se stessa ma un cammino verso la pienezza che è il tuo amore. Tu non vuoi la tristezza ma la beatitudine.

Il tuo Vangelo è gioia, è luce che non conosce tramonto perché dona l'amore che vince il male. I tuoi santi sono difesi e protetti da te, perché Tu non ci vuoi con te. Forte come la morte è l'amore e Tu sei il mistero di amore da cui veniamo e verso cui andiamo. Grazie nostra speranza e nostra forza. Signore salvaci! Signore salvaci! Amen.

Omelia nella Messa in suffragio di Giorgio La Pira nell'anniversario della morte

Basilica di S. Marco – Firenze
Giovedì 5 novembre 2020

È una gioia profonda, per me e per noi tutti, ricordare il Venerabile Giorgio La Pira. Ne abbiamo bisogno. Le sue parole, rese vere da tutta la sua vita, hanno molto da dirci oggi, per aiutarci a discernere il nostro tempo, per non restare indecisi e mediocri, ma scegliere cosa fare. È un incontro che non ci lascia come siamo. La santità non invecchia ed è quella luce nella notte che orienta e fa alzare lo sguardo. Per orientarsi sulla terra, infatti, dobbiamo cercare le cose alte, altrimenti conta solo quello che siamo noi, oggi e tutto ruota attorno a sé. Se non si cercano le cose alte si diventa solo amministratori del proprio e sempre più catturati dalle cose irrimediabilmente piccole. Certo, queste ci fanno credere facilmente affannati e importanti, ma sempre dentro un mondo piccolo, alla fine un po' meschino, rivolto al passato e al non al futuro. La crisi che viviamo ci impone oggi di scegliere il domani, che inizia con quello che facciamo o non facciamo. Troveremo futuro solo se cerchiamo Dio e se pensiamo non a noi ma a chi viene dopo di noi. Altrimenti ci accontentiamo di conservare quello che abbiamo e di ritornare noi a come eravamo. Il futuro viene se perdiamo quello che siamo e abbiamo per qualcun altro e non ce lo teniamo stretto: finirebbe con noi!

Per La Pira e tutta la sua generazione la crisi fu la guerra e le macerie che questa aveva provocato. Non oso paragonarle alle nostre. Manteniamo le proporzioni e conserviamo la vergogna che il nostro diffuso vittimismo, il narcisismo e il pessimismo fa perdere! Aveva chiarissimo, La Pira, che le persone sono sulla stessa barca, che solo insieme si vincono le pandemie. Non voleva che la fraternità diventasse al più un'espressione romantica! Aveva chiaro quanto è decisivo cercare la pace per combattere il seme mai sconfitto dell'odio e della guerra. Per questo giovane scriveva a Bargellini: «Allora, caro Piero, il programma è chiaro: farci santi noi per fare santi gli altri». È questione di amore e di vita, non di perfezione individuale. La Pira ci aiuta ad essere santi, pieni cioè dell'umile forza di Gesù. Cercava di essere santo amando Cristo e per questo era umile, appassionato, irresistibile nella sua forza di amore con la quale trascinava anche i recalcitranti a scegliere, a compromettersi nei suoi progetti, ad

aiutarlo in tante iniziative, a cercare le risposte concrete per le domande che conosceva, ascoltava, faceva sue lui che era un mistico che se avesse potuto sarebbe rimasto a pregare il suo Signore nella sua cella. Dossetti parlò della sua «inesausta capacità di speranza e amore» e di quanto dovesse al suo «fascino di purezza e di contemplazione».

Era laico e cristiano. Davanti a tutti e scegliendo di parlare con tutti – lo dico in una stagione in cui qualcuno pensa che dialogare sia perdere identità e pensa di difendere la Chiesa chiudendosi perché ha paura di andare oltre il confine che abbiamo tracciato da soli, dimenticando come il Signore ci manda fino ai confini ultimi della terra, quindi senza confine – si presentava così: «Io sono un credente cristiano e dunque parto da un'ipotesi di lavoro che, per me, non è soltanto di fede religiosa ma razionalmente scientifica. Credo nella presenza di Dio nella storia e dunque nell'incarnazione e nella resurrezione di Cristo dopo la morte in croce; credo che la resurrezione di Cristo è un evento di salvezza che attrae a sé i secoli e le nazioni. Credo dunque nella forza storica della preghiera. Quindi secondo questa logica ho deciso di dare un contributo alla coesistenza pacifica Est-Ovest come dice il Signor Krusciov, facendo un ponte di preghiera fra Occidente e Oriente per sostenere, come posso, la grande edificazione di pace nella quale tutti siamo impegnati».

Così parlò al Cremlino, nel 1959. Al Cremlino! A qualcuno sicuramente parole come queste parvero un tradimento, una pericolosa complicità con il nemico o un'ingenuità irresponsabile per come poteva essere strumentalizzato. La verità, spesso, meno se ne ha e più la si usa per chiudersi e giudicare, come i farisei che pensavano di averla e difenderla accusando gli altri.

La verità è Cristo, da adorare nella sua presenza eucaristica e da testimoniare e cercare nei segni dei tempi. Voleva proprio quello che indica Papa Francesco nella sua ultima enciclica – *La Pira è l'esempio di "Fratelli tutti"* – «essere una Chiesa che serve, che esce di casa, che esce dai suoi templi, dalle sue sacrestie, per accompagnare la vita, sostenere la speranza, essere segno di unità [...] per gettare ponti, abbattere muri, seminare riconciliazione» (*FT 276*).

Firenze, e così può esserlo ogni città degli uomini, non era per lui un deposito straordinario di storia e bellezza ma luogo di incontro e solidarietà, telaio di incontri, amicizie, dove tessere i tanti fili indispensabili per rappezzare un mondo così diviso e incomunicabile, allora tra i due blocchi. E in realtà era anche telaio per annodare i fili altrimenti dispersi di una città che cresceva e che lui voleva vivibile e bella per tutti. Città e mondo, locale e universale: guai a non vivere

insieme queste due dimensioni! Che accadrebbe? Cosa accade già? Guai a lasciare scollegate le periferie, a non ascoltarle, a non cercare risposte, a lasciarle “brutte” perché diventano deposito di rabbia, invivibili e pericolose per tutti.

Oggi non si tratta di costruire un altro Isolotto ma certamente di porsi con efficacia il nodo della casa, ricordando come disse La Pira proprio il giorno dell’inaugurazione del nuovo quartiere che «la città è una grande casa per una grande famiglia» perché la «stessa urbanistica è fatta per una finalità profondamente umana e cristiana; stabilire, cementare, accrescere, fra i membri della città, una comunione fraterna di vita». Voleva ci si sentisse «membri della stessa famiglia» e sognava che in essa «la pace, l’amicizia, la cristiana fraternità, fioriscano come fiorisce l’ulivo a primavera!».

Sogno e realtà. Diceva di sé: «Reverenda Madre, sono un po’ sognatore? Forse. Ma il cristianesimo tutto è un sogno: il dolcissimo sogno di un Dio fatto uomo perché l’uomo diventasse Dio! Se questo sogno è reale perché non sarebbero reali gli altri sogni che sono ad esso essenzialmente collegati?».

Oggi non starebbe fermo un momento La Pira pensando al suo Mediterraneo, che è sempre Mare Nostro, mentre è diventato di nessuno. Non a caso è proprio pensando a La Pira che il Cardinale Bassetti – a voi e a me molto caro e per il quale vi chiedo di pregare perché si ristabilisca presto – immaginò il recente incontro di Bari. La santità aiuta la santità. La Pira non accetterebbe certo che il Mare Nostro sia ridotto ad un cimitero, attraversato da un muro di divisione invisibile e tragico o che l’altra sponda, che è anche quella nostra, sia teatro – da anni, da anni! – di violenze inaudite, con complicità e cause da cercare lì, certo, ma anche in quest’altra riva! Che pena avrebbe e come si dannerebbe a cercare soluzioni e incontri!

Ascoltava tutti perché ascoltava Cristo. Parlava con tutti perché era pieno di Gesù e non aveva paura dei suoi avversari, «bisogna guardarli con fede e sicurezza negli occhi». Altro che buonista e ingenuo! Umile non aveva bisogno di esibirsi, non curava la sua immagine, parlava al cuore e alla mente e così permetteva che non si ascoltasse la pancia e sapeva rispondere alle domande vere delle persone che serviva.

Politica era servizio, non esercizio di potere. Sento ben applicate a lui le parole dell’Apostolo ai Filippesi che ci sono state annunziate: «Noi, che celebriamo il culto mossi dallo Spirito di Dio e ci vantiamo in Cristo Gesù senza porre fiducia nella carne, sebbene anche in essa io possa confidare». Ecco il segreto di La Pira, innamorato di Dio e per

questo innamorato dell'uomo, mistico e concreto come deve essere un cristiano, che cerca il cielo e per questo trova la terra, che contempla il volto di Dio e lo trova nell'uomo, anche il più lontano da Dio secondo gli uomini, ma in realtà egli stesso sempre riflesso del mistero di amore che è all'origine di tutto.

Oggi ci aiuta a capire cosa vuol dire Papa Francesco quando chiede a tutti di avere uno sguardo contemplativo sulla città, perché certamente la sua contemplazione del Signore era popolata dei volti, delle storie, delle sofferenze che incontrava e cercava. Viveva, come scrive Papa Francesco in "Fratelli tutti", «l'amore politico» (FT 180) e non pensava fosse ingenuità o utopia. «Riconoscere ogni essere umano come un fratello o una sorella e ricercare un'amicizia sociale che includa tutti non sono mere utopie. Qualunque impegno in tale direzione diventa un esercizio alto della carità» (FT 186). «È carità stare vicino a una persona che soffre, ed è pure carità tutto ciò che si fa, anche senza avere un contatto diretto con quella persona, per modificare le condizioni sociali che provocano la sua sofferenza. Se qualcuno aiuta un anziano ad attraversare un fiume – e questo è squisita carità –, il politico gli costruisce un ponte, e anche questo è carità. Se qualcuno aiuta un altro dandogli da mangiare, il politico crea per lui un posto di lavoro, ed esercita una forma altissima di carità che nobilita la sua azione politica» (FT 187).

«Questa carità, cuore dello spirito della politica, è sempre un amore preferenziale per gli ultimi, che sta dietro ogni azione compiuta in loro favore». Ecco La Pira, quello che lui ha vissuto e che Papa Francesco ci ripropone. Seguendo il suo maestro andava sempre a cercare la pecora perduta, fosse nella disperazione di non avere casa, di non potersi curare o nell'angoscia di non avere lavoro. Noi sentiamo la mancanza di quella pecora? Abbiamo molte ragioni a chiuderci per contare le novantanove e in fondo qualcuno potrebbe accusare di mettere a rischio loro lasciandole sole. In realtà difende le pecore sapere che se qualcuna di essa si perde il pastore le va a cercare!

La Pira pregava con queste parole, che facciamo nostre: «O buon Gesù, io Ti raccomando tutti coloro che piangono e soffrono, e tutti quelli che fanno piangere e soffrire. Ti raccomando i fanciulli abbandonati, la gioventù nello scandalo e nel pericolo, la vecchiaia nel bisogno, tutti coloro che soffrono nella povertà. Ti raccomando chi piange la morte dei suoi cari, chi cerca lavoro e non lo trova, chi soffre nella solitudine, gli ammalati, gli handicappati, le vittime della droga e dell'alcool, i carcerati, i deportati, gli immigrati, gli oppressi, coloro che sono in guerra, i profughi, confortali! O Signore, aiutali,

benedicili. Ti raccomando la nostra terra. Ti raccomando il Papa, i Vescovi, i Sacerdoti, le Suore, i Missionari, le famiglie. Ti raccomando quelli che ancora non ti conoscono e tutti coloro che sono lontani dalla Chiesa. Forma, O Signore, un solo ovile, con un solo pastore».

Tutti fratelli. Amen.

Omelia nella Messa in occasione della Giornata provinciale del ringraziamento

Metropolitana di S. Pietro
Domenica 8 novembre 2020

È la giornata del ringraziamento. Riconosciamo i doni e i benefici ricevuti dalla Provvidenza divina. È curioso: riceviamo dei doni e non ce ne accorgiamo: pensiamo siano merito nostro (quindi non più doni, ma guadagno) oppure non capiamo proprio che siano doni, tanto da disprezzarli in modo pratico. Abbiamo doni e non li apriamo! Ci fa bene ringraziare! Diciamo che è un po' come quando, da bambini ricevevamo un dono e ce ne appropriavamo rapidamente, senza gentilezza o riguardo, immancabilmente i nostri genitori ci dicevano: "Ringrazia!". Così, forse, dobbiamo tutti imparare a ringraziare, anzitutto riconoscendo chi ci vuole bene e capiamo quanto siamo amati. In realtà ogni giorno dobbiamo ringraziare Dio, anche nelle difficoltà, quando sembra che tutto sia complicato o avvolto dall'oscurità. Non ringraziamo per queste, ma per il suo amore che ci permette di vincerle e per i tanti segni della sua presenza. Lo capisce bene chi è sopravvissuto a qualcosa e valuta diversamente il valore di quello che prima era scontato. L'orgoglio fa credere vero e nostro solo il frutto delle nostre mani, dimenticando che tutto è grazia e che tutto è nostro nell'amore.

S. Francesco lodava il Signore ed era pieno di gioia perché sentiva quanto era amato da Dio che trasformava sempre quello che gli appariva amaro in dolce. Il suo canto di ringraziamento, anzi di lode, *Laudato si'* si conclude proprio con un invito: «ringraziate e servite con grande umiltà». L'umile ringrazia e serve, regala a sua volta. L'egoista, che si fida solo di sé, possiede, esibisce, misura, calcola, si lamenta, si fa servire, usa per sé. Finisce scontento e vorace chi non si sente amato e deve cercare la droga del possedere oppure si lascia andare alla rassegnazione che cancella di gusto la nostra vita.

La provvidenza è la fedeltà di Dio, quella che si rivela pienamente nella croce: Dio dona tutto se stesso per noi, per me. È questa la sapienza che non «sfiorisce», come abbiamo ascoltato, quella che «facilmente si lascia vedere da coloro che la amano e si lascia trovare da quelli che la cercano». Infatti è quella che i piccoli comprendono, mentre i dotti e gli intelligenti non la sanno riconoscere. Hanno orecchie e non odono, hanno occhi e non vedono. «Lei stessa va in

cerca di quelli che sono degni di lei, appare loro benevola per le strade e in ogni progetto va loro incontro». Essere degno non è questione di meriti, ma di fiducia.

I farisei si reputavano giusti e condannavano i peccatori invece di amarli! Degni sono i bambini che si affidano al padre, il peccatore che si lascia abbracciare da un padre incredibilmente più grande del suo peccato e il giusto che, lo speriamo, alla fine entra anche lui alla festa e ritrova quel fratello che era tornato in vita! Abbiamo tanto bisogno di questa sapienza in un momento come quello che stiamo vivendo, nel quale facciamo fatica ad affrontare le difficoltà, al dire il vero previste.

Siamo così poco abituati alla povera e semplice perseveranza, quella che alcuni oggi chiamerebbero resilienza, senza la quale non si vince il male, che è molto più insistente del nostro facile ottimismo e di un amore superficiale e senza prezzo. La vita vera, come quella dei campi, sappiamo che richiede sforzo, tempo, pazienza, tanto lavoro. Il male, infatti, non si sconfigge come una certa pigrizia suggerisce, con un grande gesto come si schiaccia un tasto, ma con tanta ordinaria e umile perseveranza. Lo sapete bene voi, che vi misurate con i tempi dei campi, così diversi dalla rapidità illusoria cui siamo abituati, che poi finisce per scappare ai primi problemi e ai secondi si sente perduta o piena di rabbia.

Voi sapete aspettare, sapete cosa significa volere quello che ancora non c'è fidandosi che ci sarà, faticando perché questo avvenga. È il segreto del seminatore. Dio lo fa continuamente seminando il suo amore nel campo del mondo e dei nostri cuori, sperando che dia il frutto desiderato, che in fondo è proprio la nostra riconoscenza, perché amore chiede solo amore. E che anche noi impariamo da Lui a donare gratuitamente. Non ringraziamo perché non abbiamo problemi o lo facciamo solo dopo averli risolti tutti! Ringraziamo perché abbiamo Lui con noi, perché è venuto ed è in mezzo a noi, perché sappiamo che il suo amore ci aiuterà sempre.

Questo anno riflettiamo e ringraziamo per nostra sorella acqua, «la quale è molto utile, umile, preziosa e casta», senza la quale non c'è vita e non c'è nemmeno l'agricoltura. In Africa quando piove è Dio che benedice la terra. È indispensabile e richiede di essere usata con attenzione. Lo facciamo solo se ci ricordiamo che è per tutti e di tutti. Se nella casa comune pensiamo di essere soli o pensiamo solo a noi finiamo per sprecarla. Se ci ricordiamo che ci sono altri, tanti altri, come me, siamo attenti. Sappiamo come anche nel nostro Paese sperimentiamo il problema della siccità e di come è indispensabile

«ottimizzare il consumo di acqua». Per fare questo sono necessari investimenti e programmi di lungo periodo e salvaguardare dall'inquinamento «la qualità delle falde acquifere per il benessere della popolazione».

Ringraziamo ma consapevoli del dono cerchiamo di essere buoni amministratori di quanto abbiamo, pensando sempre a chi abbiamo vicino e a chi verrà dopo. Nella notte, così difficile, di un'attesa che sembra non trovare mai il suo compimento, chiediamo di avere sempre con noi l'olio che permette di accendere le nostre lampade. Se manca possiamo anche averle ma diventano inutili. Senza la carità nulla giova. L'olio è sempre e solo l'amore, quello che Dio ci ha affidato e che possiamo disprezzare o portare con noi, fonte di luce per le lampade della nostra vita. Vivere senza amore ci fa restare nel buio; non incontriamo e riconosciamo il volto dello sposo; ci fa arrivare tardi, non essere presenti quando serve; non ci fa trovare la gioia! La lampada della nostra vita attende ed incontra lo sposo se non dimentica l'amore e si fa guidare da questo.

Grazie Signore per i tanti doni e perché ci sei sempre, non vai più via, e non smetti di sperare che i campi del mondo possano dare frutti per noi e per tutti. I più buoni, quelli che durano sempre e danno senso a tutte le cose: i frutti dell'amore. Insegna a compiere ogni cosa seguendo te, Dio di amore grande che non ti stanchi di amare noi, rendendo bellissima ed eterna la nostra povera vita. Insegnaci a compiere le grandi cose di chi è grande perché sceglie l'umiltà e la semplicità. «Laudate e benedite il Signore e ringraziatelo e servitelo con grande umiltate».

Omelia nella Messa in suffragio degli anziani deceduti a causa del covid-19

Metropolitana di S. Pietro
Domenica 8 novembre 2020

Quella di oggi è per me una delle celebrazioni più importanti degli ultimi mesi, piena di tanta umanità, insieme a tutti i nostri fratelli e sorelle che vivono nelle residenze e strutture per gli anziani dell'ASP e che sperimentano in queste settimane tanto doppio isolamento. Ricordiamo quanti sono morti a causa della pandemia e preghiamo per coloro che ne sono nuovamente minacciati.

Sentiamo ancora di più la fatica e vorremmo che l'amore del Signore ci aiuti ad essere perseveranti per non arrenderci mai di fronte al male, subdolo, capace di approfittarsi delle nostre debolezze. È una celebrazione che illumina dolcemente di speranza il buio del cuore, oscurità che, come il virus, toglie il gusto della vita, che ci fa soffrire perché di tante persone amate ci sono rimasti solo gli infiniti ricordi che riempiono il nostro cuore come i capelli del capo, quelli che Gesù conta. Ma loro non ci sono più e questa assenza fa male a chi ama. La Santa Liturgia nel giorno del Signore ci fa contemplare oggi la luce di quella prima domenica che illuminò il buio del sepolcro e dona speranza a chi vive la notte dell'orto degli ulivi. Oggi sono asciugate le lacrime amare e disperate e sentiamo la presenza di Gesù che libera da quella tortura che è la solitudine. Noi ci siamo sentiti soli, loro sono stati soli. Non possiamo mai accettare che una persona sia condannata a questa tortura, alla quale non vogliamo mai abituarci. Aiutare la solitudine degli altri libera dalla mia. E sconfiggere la solitudine si può: non servono macchine sofisticate, serve solo l'amore. Fin dall'inizio Dio non vuole che l'uomo stia solo e continua a mandarci gli uni dagli altri. Dio stesso non vuole stare solo e ci ha creati a sua immagine, ci ha donato la libertà per potere essere amato e ha mandato Gesù perché capissimo che siamo anche noi figli, non degli oggetti o frutto del caso. E per questo vuole che nessuno sia mai lasciato nella solitudine.

«Non vogliamo, fratelli, lasciarvi nell'ignoranza a proposito di quelli che sono morti, perché non siate tristi come gli altri che non hanno speranza». Quando non c'è speranza tutto viene avvolto dalla rassegnazione e questa spegne la bellezza della vita e rende tutto

amaramente vano. La nostra fede è sempre poca – ma ricordiamo che ne basta quanto un granellino di senapa – e con questa anche noi crediamo che «Gesù è morto e risorto» e che «Dio, per mezzo di Gesù, radunerà con lui coloro che sono morti» e che andremo incontro al Signore in alto perché «così per sempre saremo con il Signore».

Stare insieme per sempre. Questo è il nostro futuro e questo Gesù vuole fin da oggi per tutti. Ecco perché il nostro ricordo diventa scelta di stare insieme e non è rivolto al passato, ma al futuro. I nostri cari non sono solo dietro a noi o dentro il nostro cuore ma avanti a noi. Essi sono stelle che penetrano l'oscurità del cielo, che vediamo quando c'è il buio e essi ci aiutano ad orientarci nel cammino a volte così faticoso della vita, nelle notti oscure del rimpianto, quando la nostalgia ci confonde e ci fa sentire smarriti perché misuriamo l'insignificanza del nostro essere davanti all'enormità del creato.

«O Dio dall'aurora io ti cerco, ha sete di te l'anima mia, desidera te la mia carne in terra arida, assetata, senz'acqua». Sì, tutta la nostra vita è attesa. Proprio come viene descritto dal Vangelo di oggi. A volte l'attesa, come in queste settimane, si fa difficile, perché non vediamo facilmente la soluzione e si fa spazio in noi la disillusione. Così nonostante il nostro desiderio ci abbandoniamo al sonno che conquista i nostri cuori e ci fa sentire smarriti. La lampada è nelle nostre mani, ma ha sempre bisogno dell'olio dell'amore. Sempre. Quando non lo abbiamo possiamo anche averle ma non danno luce, non fanno riconoscere la gioia, la bellezza della vita perché questa cerca lo sposo, anela al senso, desidera l'amore che la realizza e la rende piena. Perché tutti noi questo cerchiamo e Dio è amore, è lo sposo che attendiamo e per il quale pensare la nostra vita, non come obbligo, ma come nostra gioia. Anche perché viene per noi.

I nostri cari aspettavano la luce di qualche persona amata. È questa l'amarezza più grande, quasi più grande della morte stessa. Non abbiamo potuto stare vicino, non ci avevano vicino. La fine, certo, viene per tutti, lo sappiamo ma a maggiore ragione vogliamo accompagnare le persone che amiamo nel loro tratto ultimo, quello più faticoso, che vogliamo unire alla via che non vediamo.

Il buio della solitudine è ingiusto e causa tanta sofferenza. Che disperazione per chi non aveva più nulla di personale nelle proprie giornate! Ecco, Gesù è andato loro incontro, stava con loro in quella notte e in tutte le notti di sofferenza, non li ha abbandonati perché loro avevano la lampada accesa perché pieni di tanto amore che cercava amore. La vera stoltezza della vita è pensare di poterne fare a meno, di credere che ci si salva da soli, di stare bene pensando a sé,

di vivere per se stessi, di allungare gli anni ma non avere amore. Il consumismo porta a disprezzare l'olio dell'amore ed è questo davvero stolto. La saggezza è portarlo in piccoli vasi, come i piccoli gesti nei quali si mostra l'amore. La vita ha valore sempre, è sacra perché dono di Dio, dal suo inizio alla sua fine, anche quando sembra insignificante, ne banalizziamo la fine o smettiamo di curarla.

Facciamo tesoro della sofferenza loro e nostra per scegliere con determinazione non di aggiustare qualcosa, ma di cambiare il sistema. Questo è il vero coraggio che ci è chiesto e anche la richiesta di chi non c'è più. Nell'enciclica "Fratelli tutti" Papa Francesco scrive: «Abbiamo visto quello che è successo agli anziani in alcuni luoghi del mondo a causa del coronavirus. Non dovevano morire così. Ma in realtà qualcosa di simile era già accaduto a motivo delle ondate di calore e in altre circostanze: crudelmente scartati. Non ci rendiamo conto che isolare le persone anziane e abbandonarle a carico di altri senza un adeguato e premuroso accompagnamento della famiglia, mutila e impoverisce la famiglia stessa» (FT 35). E poi aggiunge: «Passata la crisi sanitaria, la peggiore reazione sarebbe quella di cadere ancora di più in un febbrile consumismo e in nuove forme di auto-protezione egoistica. Voglia il Cielo che alla fine non ci siano più "gli altri", ma solo un "noi". Che non sia stato l'ennesimo grave evento storico da cui non siamo stati capaci di imparare. Che non ci dimentichiamo degli anziani morti per mancanza di respiratori, in parte come effetto di sistemi sanitari smantellati anno dopo anno. Che un così grande dolore non sia inutile, che facciamo un salto verso un nuovo modo di vivere e scopriamo una volta per tutte che abbiamo bisogno e siamo debitori gli uni degli altri, affinché l'umanità rinasca con tutti i volti, tutte le mani e tutte le voci, al di là delle frontiere che abbiamo creato».

Ecco perché dobbiamo con intelligenza e umile determinazione sconfiggere l'unico nemico che è il virus e che è il virus della solitudine e fare di tutto perché gli anziani restino a casa, dove sono un nome, una storia e loro si sentono un nome e una storia. Molti degli operatori sono stati gli occhi, le mani, la presenza di chi non poteva essere presente e hanno raccolto il loro desiderio di avere accanto le persone amate, a volte espresso apertamente, altre silenziosamente con le lacrime e con gli occhi.

Ogni persona quando muore vuole lasciare e portare con sé l'amore, ascoltare e dire "ti voglio bene", come ha detto la donna francese vittima del terrorismo islamista a Nizza. «Dite ai miei figli che li amo». Noi abbiamo come l'obbligo di pensare con coraggio, visione,

intelligenza, umanità un sistema che aiuti gli anziani a stare a casa e perché le residenze siano l'ultima risposta e non quella inevitabile perché non ce ne sono altre. E fin da oggi possiamo impegnarci per trovare i modi che, rispettando rigorosamente l'indispensabile sicurezza, permettano tanta comunicazione con i cari e anche che qualche parente possa essere vicino, perché esserci è decisivo per garantire il nutrimento dell'amore che fa vivere e con questo anche quello materiale, perché spesso mangiano solo se c'è quell'altro.

Se non c'è futuro per gli anziani non c'è futuro per tutti. La loro debolezza ci insegna a capire la bellezza e la benedizione della vita anche quando ne rivela ancora di più perché c'è solo quella. Il Signore protegga la loro fragilità e accolga chi ci ha lasciato nella casa del cielo, dove la solitudine è sconfitta e troviamo il compimento nella pienezza dell'amore.

Omelia nella Messa in occasione della Giornata dei poveri

Metropolitana di S. Pietro
Domenica 15 novembre 2020

«**T**endi la mano al povero» è l'invito rivolto a ciascuno e a tutta la Chiesa in questa quarta domenica dei poveri voluta da Papa Francesco per ricordarci di amarli tutti i giorni e che essi sono nostri, loro che non sono di nessuno tanto che non si prende la loro protezione, anzi viene scaricata sempre su altri. Metterli al centro della nostra celebrazione ci aiuta a capire che se amiamo Dio dobbiamo amare il prossimo, ad iniziare da chi è povero. Gesù si identifica con loro, tanto da dire che qualunque cosa faremo ad uno di loro l'abbiamo fatta a Lui. La domenica noi tutti impariamo a contemplare la presenza di Dio in mezzo a noi, a conoscere in maniera spirituale e fisica, con gli occhi della fede e del cuore, il suo mistero di amore. Da qui usciamo per vedere i tanti poveri che altrimenti restano invisibili, non perché non ci siano ma perché senz'amore non ci accorgiamo di loro. Non vediamo, però, nemmeno il Signore se non lo riconosciamo nel povero! Come il fariseo al tempio incontreremmo solo il nostro io, non Dio. E non lo vedremo nell'ultimo giorno, perché Lui ci dirà che non ci conosce perché non lo abbiamo riconosciuto in quell'uomo che aveva fame. Chi incontra il povero incontra l'uomo, impara ad amare come Dio, gratuitamente e trova il suo prossimo! In Chiesa tendiamo le mani per nutrici del suo corpo, pane di vita di cui abbiamo bisogno. Da qui usciamo per tendere noi le mani verso il corpo di Cristo che sono i poveri e donare noi il pane dell'amore di cui loro hanno bisogno. La parola che ascoltiamo in questa casa diventa parola di amore, ad iniziare dalla gentilezza verso il prossimo. Tutto questo è Eucaristia. Tendi la mano anche se rischi di sporcartela.

Ma per il Signore le mani pure non sono quelle dei farisei che non amano, ma quelle dei poveri che stringe per liberarli dal male. Pure sono le mani che stringono i poveri. Tendi la mano al povero, senza giudizio e senza paura. Gesù per primo tende la sua verso di te. Se amiamo le nostre mani pure e la nostra vita senza gli altri restiamo a distanza e passiamo dall'altra parte.

La compassione ci fa fermare. L'indifferenza ci fa tenere le mani in tasca, la misericordia ci fa tendere la mano verso quell'uomo che

inatteso, sconosciuto, sofferente incontriamo lungo la strada. E non si tratta solo di dare loro qualcosa – che è già molto in un mondo che diventa avaro e senza pietà – ma possiamo regalare la nostra amicizia, incontrarli come nostri amici, scoprendo la persona e in realtà anche noi stessi perché capiamo chi siamo noi solo mettendoci alla pari degli altri, trattandoli da fratelli ed essendolo noi per loro! Scoprire che quel povero è il mio prossimo vuol dire anche capire che mi rassomiglia, che siamo uguali, che è mio familiare.

L'amore annulla tutte le distanze. S. Francesco, che voleva tutti fratelli e vedeva in ognuno il suo fratello e sorella, diceva: «Beato colui che ama l'altro quando fosse lontano da lui, quanto se fosse accanto a lui». Papa Francesco nella sua ultima enciclica ci ricorda che «prendersi cura del mondo che ci circonda e ci sostiene significa prendersi cura di noi stessi» (FT 17), liberando dall'inganno dell'individualismo che fa credere che troviamo il nostro io senza gli altri o solo con quelli che mi convengono.

Se non amiamo i poveri finiamo a pensare solo al «si salvi chi può» che poi diventa facilmente «tutti contro tutti». Questo, aggiunge Papa Francesco «sarà peggio di una pandemia» (FT 36). A chi è senza vestito e sprovvisto di cibo non basta dire “andatevene in pace” perché occorre dare loro il necessario per il corpo. Solo così la nostra fede non è morta. Tendere la mano non è solo fare scivolare qualche aiuto, ma «stringere la mano del povero e aiutarlo nel suo bisogno, vincendo le cause che lo fanno stare male» (FT 180). Amare i poveri non è solo «un sentimentalismo soggettivo» perché diventa «impegno finalizzato ad organizzare e strutturare la società in modo che il prossimo non abbia a trovarsi nella miseria» (FT 186).

«È carità stare vicino a una persona che soffre, ed è pure carità tutto ciò che si fa, anche senza avere un contatto diretto con quella persona, per modificare le condizioni sociali che provocano la sua sofferenza». Dare da mangiare e dare lavoro. Per questo «Non dormiamo dunque come gli altri, ma vigiliamo e siamo sobri» perché abbiamo visto quanto bisogno c'è di speranza e di futuro, di dare da mangiare e dare lavoro. Ed è proprio il povero che ci sveglia dal sonno dell'amore per noi stessi. Il povero non è una categoria astratta, morale, senza corpo, storia, nome. È una persona concreta che incontriamo così com'è, senza altra qualifica che non sia la fragilità e che amiamo non perché corrisponda ai requisiti che pensiamo noi ma perché povero, di tutte le povertà. Gesù non sceglie prima il mendicante e non giudica se stava lì per colpa sua o se era buono o cattivo. Mendicava, era bisognoso di aiuto e gli diventa fratello, si fa

vicino. A volte pensiamo che amare i poveri sia possibile a chi ha qualcosa in più, come se si tratta di dare il superfluo e non il cuore. Non è problema di mezzi e nemmeno di capacità, ma solo di amore gratuito, senza rimborso, mettendo le mani nelle nostre tasche per trarre l'olio e il vino da versare sulle sue ferite. E questo è possibile a tutti. «Anche un sorriso che condividiamo con il povero è sorgente di amore e permette di vivere nella gioia», scrive nel suo messaggio Papa Francesco. Per lui le mani tese sono quelle «dell'infermiera e dell'infermiere che, ben oltre i loro orari di lavoro, rimangono ad accudire i malati». Ne indica alcune: «La mano tesa di chi lavora nell'amministrazione e procura i mezzi per salvare quante più vite possibile. La mano tesa del farmacista esposto a tante richieste in un rischioso contatto con la gente. La mano tesa del sacerdote che benedice con lo strazio nel cuore. La mano tesa del volontario che soccorre chi vive per strada e quanti, pur avendo un tetto, non hanno da mangiare. La mano tesa di uomini e donne che lavorano per offrire servizi essenziali e sicurezza. E altre mani tese potremmo ancora descrivere fino a comporre una litania di opere di bene. Tutte queste mani hanno sfidato il contagio e la paura pur di dare sostegno e consolazione». Tendiamo le mani al povero e troveremo il nostro prossimo.

Ecco, tutti noi abbiamo un talento di amore, che scopriamo solo tendendo le mani al povero. Non dobbiamo avere paura di perdere il talento, ma di non investirlo! Amare il povero dona vita, non la toglie! Il talento lo scopriamo impiegandolo, cioè donandolo. Non facciamo vincere la paura e la pigrizia e ricordiamoci che non è la stessa cosa per gli altri se lo impieghiamo o no. È un regalo che si regala e ci libera dal cercare la convenienza personale. Quando vince la paura, la pigrizia del conservarsi, lo teniamo nascosto senza "impiegarlo", lo perdiamo e in realtà lo facciamo perdere agli altri che ne avevano bisogno.

Siamo sulla stessa barca. I poveri devono stare sulla nostra stessa barca. Nella tempesta è sconsolante vedere l'incapacità a aiutarsi, perché la divisione finisce per essere complicità con il male. Gesù prende sempre una parte sola, quella della persona, ad iniziare da chi ne ha più bisogno, il povero.

Oggi non posso dimenticare il grido straziante e sconsolato - proprio quello di Rachele dopo la strage degli innocenti - di una mamma che invoca: "Help! I loose my baby, I loose my baby", dopo avere atteso per ore qualcuno che li salvasse in mezzo all'enormità del mare, dopo che il barcone di fortuna aveva naufragato. "Non

lasciatemi solo”, è il grido di tanti anziani naufraghi nella fragilità, ospiti nelle residenze dove in queste settimane si registra di nuovo un doppio doloroso isolamento. Siamo sulla stessa barca. Gesù è lì con loro. Aiutiamolo. Aiutamoli.

Signore, che ti sei fatto povero per renderci ricchi del tuo amore, ci insegna ad essere amici dei poveri, ti ringraziamo perché ci insegna a non avere paura di investire il nostro talento. Tu vuoi che la nostra vita germogli e dia frutti di consolazione e speranza in un mondo malato e diviso. Signore, in realtà siamo tutti mendicanti di amore e Tu ci mostri qual è la vera ricchezza, perché solo quello che è donato non si perde. Liberaci da giudizi ingiusti, insegnaci a capire la storia e le condizioni di ognuno, ad essere amici dei poveri, guardandoli con occhi di amore, perché solo così capiamo che sono il nostro prossimo e noi il loro. Grazie Signore. «Tendi le mani al povero».

Omelia nella Messa in occasione della Giornata delle vittime della strada

Metropolitana di S. Pietro
Domenica 15 novembre 2020

«**A**vrà come a un uomo che chiama i suoi servi e consegna loro i suoi beni». Il futuro inizia oggi: non è un domani indefinito, talmente lontano da apparire improbabile o non interessante per un mondo che pensa di calcolare tutto e legato all'immediato come il nostro. Il domani è la rivelazione piena di quello che viviamo oggi, il compimento della nostra vita, il frutto delle nostre scelte. Pensare al domani ci aiuta a capire l'oggi, a scegliere e non rimandare più. Riceviamo tutti i suoi beni. Tutti.

Si fida di noi. Questa è la grazia. Non è un possesso: è un dono. Non è un possesso di qualcuno, ma di tanti. Siamo complementari, non competitivi. Ciascuno secondo le sue capacità. Lui si fida di noi senza porre condizioni: questa è la nostra forza e questo ci libera dalla paura.

Noi spesso pensiamo che il Signore chieda qualcosa di superiore alle nostre forze, troppo esigente tanto da arrivare a pensare che sia impossibile vivere il suo amore. Il talento è l'amore, vera immagine di Dio nascosta nel nostro cuore. Possiamo farci quello che crediamo. Nessuno ci obbliga, siamo liberi, perché l'amore non può essere imposto e il nostro Dio è un padre che ci aiuta ad essere pienamente noi stessi. Per questo Gesù aggiunge che «a chi ha verrà dato e sarà nell'abbondanza; ma a chi non ha, verrà tolto anche quello che ha». Ed è l'esperienza che già viviamo: se "impieghiamo" l'amore questo si moltiplica, diventa incontro, visita, disponibilità, legami, amicizie, solidarietà e questo riempie il cuore, porta gioia vera. Quando non lo impieghiamo perdiamo anche quello che abbiamo. L'amore non donato è perduto.

I primi due servi impiegano i talenti e ne guadagnano, non a caso, un numero uguale: ogni parte spesa è trovata! L'ultimo servo ha paura. Quante paure condizionano le nostre scelte! Quella di non avere risposte desiderate o sufficienti, di restare delusi, di essere traditi. Abbiamo paura di legarci agli altri, di sbagliare, di essere giudicati, di fare brutta figura. Abbiamo paura della debolezza, della malattia, della sofferenza, di qualcosa più forte di noi che ci possa trascinare dove noi non vogliamo. In fondo il ragionamento del servo

(«restituisco il talento come l'ho avuto») appare convincente, come il non prendersi responsabilità, conservare l'amore inerte, non sciuparsi mai per nessuno, non correre rischi per gli altri. Questo servo pensa tutto sembra troppo complicato e il padrone troppo esigente. Non è il più poveretto. Anche gli altri avranno avuto paura e difficoltà nel rischiare ed impiegare il talento. L'ultimo preferisce non avere problemi. Il senso della parabola dei talenti è proprio quello di renderci consapevoli di quello che abbiamo e di vincere la paura. Questa non giustifica ogni nostro atteggiamento. Non possiamo tenere l'amore inerte! E la paura non si vince con il coraggio ma con l'amore! La paura si vince forti della fiducia che ha avuto in noi, dell'amore che abbiamo per lui e dell'amore per il prossimo, per aiutarlo perché il mondo ha bisogno di persone che mettano a frutto la loro vita. Oggi è la giornata dei poveri.

Quanta povertà, quante domande esplicite e da sapere ascoltare, disperate perché tutto sembra crollare! Quanti poveri e quanti precipitano nella povertà a causa delle conseguenze della pandemia! Liberi dalla logica della convenienza personale, che rende avidi, impietosi e incapaci di lavorare con gli altri, spendiamo il talento per difendere dal male. Iniziamo ad aiutare chi non ce la fa, chi non ha niente e a farlo gratuitamente solo per amore. Amando il povero ameremo anche la nostra vita e dando futuro lo troveremo anche noi. Siamo davvero sulla stessa barca! Non dobbiamo cercare risposte complessive e definitive, che poi alla fine ci portano a non fare niente perché non le troveremo mai, non saremo mai sicuri e perfetti. Rispondiamo con la nostra piccola, concreta fraternità con chi ha bisogno, perché sono piccoli i gesti dell'amore. Impieghiamo con intelligenza i nostri talenti, facciamolo per gli altri, perché questo vuole il nostro padre. Questo ha fatto Lui con noi: tutto quello che aveva ce lo ha regalato, perché diventasse nostro.

Oggi ricordiamo le vittime della strada. È una memoria dolorosa, che a volte annichilisce. Ogni vittima è un nome, una storia irripetibile, unica. L'ultima che io conosca è la giovanissima Irene, di Castenaso. Ricordiamo istanti che diventano eterni, metri che si disperdono nello spazio infinito. Le vittime sono quel fiore bellissimo e delicatissimo descritto dal Salmo, fiore di campo che viene travolto dal vento tanto che questi «non è più» e non riconosce più il luogo dov'era (*Ps.* 103,14). Gli incidenti ci lasciano increduli, attoniti perché non possiamo fare niente, sono irreparabili. Come nella pandemia le vittime ci rivelano la fragilità della nostra vita, la necessità di proteggersi e proteggere gli uni gli altri, ma a volte anche le complicità con il male che vuole disperdere il fragilissimo dono della vita.

Complicità sono le cose non fatte, i ritardi, le convenienze personali e non quelle di tutti, gli stili di guida inutilmente competitivi senza responsabilità per sé e per gli altri, il pensare a sé che mette in pericolo il prossimo, i rischi ignorati, le dipendenze. Facciamo nostra la sofferenza di chi ci ha lasciato e anche di chi è rimasto (per i quali spesso la vita è finita quel giorno), per diventare saggi, uniti e perseveranti nel combattere il male e per rendere la strada più sicura, luogo di incontro e di vita.

Nella sua ultima enciclica Papa Francesco ha chiesto a tutti la gentilezza, cioè uno stato d'animo non aspro, rude, duro, ma benigno, soave, che sostiene e conforta. La persona che possiede questa qualità aiuta gli altri affinché la loro esistenza sia più sopportabile, soprattutto quando portano il peso dei loro problemi, delle urgenze e delle angosce. Appliciamolo alla strada, perché con l'individualismo «gli altri diventano meri ostacoli alla propria piacevole tranquillità» e si «finisce per trattarli come fastidi e l'aggressività aumenta». «La gentilezza è una liberazione dalla crudeltà che a volte penetra le relazioni umane, dall'ansietà che non ci lascia pensare agli altri, dall'urgenza distratta che ignora che anche gli altri hanno diritto a essere felici» (FT 222). È troppo chiederla nella vita e per la strada? A questa aggiungerei la pazienza: meglio aspettare un attimo in più, fare passare qualcuno piuttosto che perdere i giorni.

Gesù lungo la strada cadde per tre volte sotto il peso della croce e ha detto di se stesso che è la via. La strada per i nostri cari e per noi non è terminata in quel punto dove sono stati travolti dalla tempesta, perché Dio ha affrontato Lui la tempesta per aprire la strada del cielo. Con il suo amore ha riparato quello che era irreparabile, la morte. La croce unisce la terra e il cielo e non è più parola di fine ma di inizio, di vita. E il posto quel fiore lo trova, nel profondo del nostro cuore e nel più alto dei cieli, accanto a Dio che è venuto tra gli uomini a preparare un posto perché nessuno sia disperso dal male.

Omelia nella Messa per la Solennità di Cristo Re dell'Universo durante la quale sono stati battezzati nove adulti

Metropolitana di S. Pietro
Domenica 22 novembre 2020

Oggi celebriamo Cristo re dell'Universo. In realtà non sappiamo nemmeno cosa significhi "universo", non siamo in grado di misurarne la vastità! Quando usciamo dai nostri orizzonti limitati, dove facilmente possiamo credere di potere essere piccoli e onnipotenti re, ci sentiamo persi davanti a dimensioni talmente enormi da non poterle nemmeno immaginare. «La scena del mondo è un disegno, oggi tuttora incomprensibile per la sua maggior parte, d'un Dio Creatore, che si chiama il Padre nostro che sta nei cieli!». Lui è re e ci affida questa meraviglia. L'uomo la sa conservare?

Quando l'uomo si fa padrone del creato, si dimentica di Dio e di conseguenza degli uomini, finisce per rovinarlo. Ricordarsi che siamo amministratori e che serve ad altri dopo di noi ci aiuta a non rovinarlo. Nessuno può darsi la vita da solo e non siamo stati noi a costruire la casa comune dell'universo, nella quale la terra è sospesa come un'astronave delicatissima, come dice un intelligente scienziato. È l'unica stanza del mondo nella quale ci siamo tutti. E se ci siamo tutti non dobbiamo porci il problema di come vivere con "gli altri"?

Papa Francesco ha scritto un'enciclica proprio per questo, "Fratelli tutti", perché solo riconoscendoci fratelli possiamo sconfiggere tutte le pandemie. Queste rivelano che siamo tutti nella stessa stanza del mondo, senza divisori che facciano illudere di avere un destino diverso. La pandemia passa oltre i confini, entra nelle nostre case, non sappiamo da dove, ma arriva. Per combatterla dobbiamo imparare ad essere insieme, altrimenti siamo tutti più vulnerabili al male, che non a caso ci vuole divisi. In questi mesi proviamo tanta incertezza, a volte paura e angoscia.

Come la terra è una fragilissima astronave, la vita degli uomini è vulnerabile, si perde nel mare enorme dell'insignificanza. La pandemia rivela che siamo dipendenti gli uni dagli altri. Come facevamo a pensare il contrario? L'individualismo ci ha fatto credere di stare bene da soli e ci fa rincorrere una vita che non esiste, bella se

è autosufficiente, con immagini pubblicitarie di successo, di prestazione, di affermazione di sé che ingannano. Poi arriva la pandemia e capiamo cosa conta per davvero perché sgonfia quello che l'orgoglio ha dilatato. E ci troviamo perduti. Siamo tentati dal "si salvi chi può" che ci rende sempre impietosi, tanto da calpestare gli altri, che diventano concorrenti, pericolosi, nemici. Si salvi chi può si trasforma in tutti contri tutti.

Gesù è re dell'universo perché ama tutti. È re e ci vuole suoi. Siamo suoi, membri del suo regno che è già in mezzo a noi e che il Signore ci chiede di costruire. Ognuno di noi, quel piccolo universo che siamo ognuno di noi, e tutta «questa scena affascinante e misteriosa» è in realtà «un riverbero, è un riflesso della prima ed unica Luce; è una rivelazione naturale d'una straordinaria ricchezza e bellezza, un preludio, un anticipo, un invito alla visione dell'invisibile Sole, il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, Lui lo ha rivelato». L'amore non si capisce possedendolo. L'amore si conosce solo amando. È un re davvero diverso da quelli di questo mondo, che ci ama e quindi ci vuole suoi e amati impariamo ad amare. Il Vangelo è tutto qui: tu non sei solo, sei frutto di amore e sei amato fino alla fine.

Questo re crocifisso, (che contraddizione per gli uomini che si credono grandi quando crocifiggono gli altri, ad iniziare dai giudizi e arrivando alla violenza vera e propria!), è re del mondo, più forte del male e di tutte le sue pandemie. Il frutto più evidente del male, che è la morte, è stato sconfitto dall'amore senza fine di Gesù. Siamo suoi vivendo come Gesù ci chiede, amando come Lui e insieme a Lui. Dio è anche re di quell'universo che sono io, che io stesso non so misurare. Lui ama tutta la mia vita, anche i capelli del mio capo: così tutto diventa mio nell'amore e finalmente posso affidarmi interamente a Lui. Ecco la nostra vera pace. «Ricevete in eredità il regno». Tutto è nostro nell'amore.

Gesù è re perché Lui ha fame e moltiplica il pane per gli altri; ha sete e diventa fonte di acqua viva. È re perché si è fatto forestiero, non sa nemmeno dove posare il capo ma prepara un posto per ognuno nella casa del Padre suo perché vuole che tutti stiano con lui. È re perché si fa spogliare di tutto, insegna a lasciare la tunica e il mantello per rivestire di amore chi chiede. È re perché con la compassione fa sua la malattia degli uomini ed è medico buono che vuole la guarigione, non la sofferenza. È re perché si lascia imprigionare, torturare, condannare a morte per aprire le prigioni, per slegare dal male e spalancare le porte degli inferi. Gesù è re perché ama. E noi con Lui!

“Avevo fame e mi hai dato da mangiare”. “Avevo fame e non me lo hai dato”. Il giudizio, quindi, è sull’amore. Il vero peccato è il non amore. Ed è molto concreto: pane, vestiti, tempo perso per gli altri, attenzione avuta per qualcuno! O lo fai o no. Non contano le nostre intenzioni, i ragionamenti anche intelligenti, le giustificazioni. Tutti possiamo fare qualcosa per gli altri. Non siamo cristiani a parola, ma con la vita. Si tratta di piccoli gesti e di invertire il segno dell’amore: da prendere a donare, da possedere a regalare, da chiudersi ad aprire, dal calcolare a essere gratuiti.

Non basta essere generosi: dobbiamo essere gratuiti, perché la generosità finisce e ci fa credere buoni, la gratuità, che è propria dell’amore, si moltiplica sempre. Queste “opere di misericordia” sono e saranno il giudizio. Possiamo diventare re nell’amore o restare re solo di se stessi. La misericordia, cioè guardare con il cuore il cuore e la miseria del prossimo, ci fa trovare il nostro cuore. Vedendo quanta solitudine e indifferenza ci circondano e che la pandemia ha accentuato, scopriamo che troppi fratelli più piccoli di Gesù restano soli. Quanti anziani non visitati da nessuno. Non visitare è complice del male! Lo sanno i parenti che non possono andare dai loro parenti e sanno quanto questi soffrono, molti si lasciano andare, perché perdono voglia e si sentono abbandonati.

Quanti anziani spogliati della loro identità, dal rispetto, condannati alla prigione della solitudine e a volte dell’arbitrio di qualcuno! Quanti carcerati aspettano visite, fosse anche una lettera o qualcosa che li aiuti a guardare con speranza il futuro. Quanti stranieri attendono qualcuno che li adotti, per trovare il futuro che è cercano. Siamo cristiani, facciamo “venire il suo regno”, siamo benedetti e saremo benedetti se “facciamo” qualcosa per loro. Già oggi. Gesù per primo fa così con noi. E noi non lo facciamo ai suoi e nostri fratelli più piccoli? Che le nostre comunità e ognuno di noi ci aiutiamo a essere fratelli tra di noi e con i fratelli più piccoli di Gesù per essere suoi. Fratelli tutti. Il sogno di Dio per il mondo intero.

Omelia nella Messa per le esequie di Mons. Mario Cocchi

Metropolitana di S. Pietro
Lunedì 23 novembre 2020

Quanta consolazione nel ritrovarci in tanti – come alcuni dei tanti pezzi del piccolo universo che è la vita di una persona – per accompagnare nell’ultimo tratto del suo cammino sulla terra il caro Don Mario. Consolazione per noi che riceviamo nella comunione il frutto del vero pescatore di uomini che è Gesù, legami di amore che con la rete di Pietro strappa dal mare della solitudine e del non senso, per raccogliere e rendere una cosa sola con Lui e tra noi. La consolazione è anche sentirci figli di questa Madre che nella fragilissima storia degli uomini e nelle diverse stagioni della nostra vita ci genera a figli, ci fa sperimentare che non siamo orfani, ci prende con sé e si lascia accogliere nella nostra casa.

Sentiamo il dolore per uno strappo improvviso che ci ha portato via – davvero in un soffio è svanito il soffio della sua vita – un fratello importante della nostra Chiesa, un amico, una voce autorevole del nostro presbiterio, un punto di riferimento credibile per tanti nella città degli uomini, un pastore che fino alla fine ha dato la vita per le sue pecore. Ci ha lasciato proprio nella domenica di Cristo Re dell’Universo e nostro: nessuno può strapparci dalla sua mano, le sue pecore lo seguono perché riconoscono la sua voce e perché non scappa come il mercenario. Le sue pecore gli appartengono e Lui si dona interamente a loro, si pensa per loro. Capiamo oggi con dolorosa chiarezza quanto afferma l’apostolo Paolo: Gesù è primizia di coloro che sono morti, perché in Adamo anche noi moriamo, in Cristo tutti riceviamo la vita. “Tutti”.

Don Mario aveva un senso largo della comunità, voleva sempre superare i limiti angusti nei quali la Chiesa a volte si confina, rivolgendosi ai lontani, accogliendo con intelligenza, attraendo tutti con l’affabilità del suo sorriso, mai compiacente o facile, non scontato, sempre personale e pieno di significato. Iniziava a vivere oggi quel «Dio tutto in tutti» che è il nostro futuro. È la pienezza dell’io e del noi. Spessissimo parlava di questo, possiamo dire fosse proprio la sua ricerca personale, sempre attratto da un “noi” che era la comunità che amava, che a volte per amore stratonava come per verificare che fosse tale corrispondente al suo desiderio e per renderla migliore, cui si

scusava, ma sempre legando tutto se stesso a questo “noi”. Usava spesso due parole così importanti: “scusa” e “grazie”. La comunione era la riforma che sentiva più decisiva per la Chiesa, solo nella quale si può comprendere il servizio del presbitero e dei tanti ministeri che compongono il popolo sacerdotale, regale e profetico. È questa comunione che lo animò, a volte con lo sconforto e l’amarezza di non riuscirci altre con la gioia di vederne i frutti, nel suo impegno come Vicario per la pastorale integrale. Penso al Piccolo Sinodo della Montagna che contiene ancora tante indicazioni importanti non solo per quel territorio ma per tutta la Diocesi perché sia capace di seminare con larghezza il Vangelo e di essere Chiesa viva, accogliente, familiare, famiglia di famiglie. Questo servizio gli aveva permesso di conoscere molti preti nel loro quotidiano, verso i quali sentiva una profonda responsabilità. Tesseva tanta fraternità tra noi e aveva a cuore la salute spirituale, l’interiorità di ognuno, come per proteggere dal rischio dell’isolamento. Non voleva usare più la parola presbitero o presbiteri, ma la parola presbiterio sia per visione ecclesiale e teologica ma soprattutto per scelta umana, esistenziale di sentirci un corpo e non una somma di individui.

Era vibrante quando si trattava di scuoterci dai ritardi, dalle lentezze perché non aveva smesso di desiderare una Chiesa di tutti. Voleva una Chiesa della Parola, che spezzava e alla quale legava, una Chiesa dell’Eucaristia, che rendeva familiare con il suo tratto sempre personale di tanta sensibilità e una Chiesa di quell’altra Eucaristia che è la carità, tutte stanze dell’unica casa del Signore, legate inscindibilmente l’una all’altra. Come non ricordare il suo legame personale con la casa della carità di Corticella. Amava una Chiesa aperta, accogliente per tutti, dove la porta della misericordia (come quella che ha lasciato fino adesso a S. Giovanni dall’anno della Misericordia) liberasse da tanti orpelli e pesi inutili di ecclesiasticismi e fosse invece larga, spaziosa per chi la desiderava a causa della sua condizione di miseria. Molti sapevano che aveva nascosto una copia della chiave di casa sua dietro un vaso, in chiesa, in modo che potessero utilizzarla per raggiungerlo chi avesse avuto bisogno, in ogni momento. Accoglienza preventiva! Come l’apostolo Pietro viveva in maniera personale, direi affettiva, il suo incontro con il Signore e ogni incontro con le persone, vissuti con il calore che metteva, con il sorriso aperto così come con parole taglienti, con abbracci sinceri e con scossoni per verificare il legame.

Anche Don Mario non mancava di dire al Signore “non abbiamo preso nulla”, a volte con amarezza, con cuore ferito, che diventava proprio per questo a tratti aspro, come quando ricordava le nostre

lentezze ecclesiali nel coinvolgimento dei laici e delle donne. Ma sempre con piena disponibilità “sulla sua Parola” gettava di nuovo, con l’entusiasmo dell’inizio, le reti.

Credo sentiamo tutti fortemente la domanda che ci percorre e ci lacera interiormente. Cosa il Signore ci vuole dire con questa morte, che si unisce a quella di altri fratelli presbiteri, alcuni giovani – lasciatemelo dire! – come lo stesso Don Mario e altri più anziani? La tentazione è sempre quella di cercare cause immediate, tentazione perché le risposte sarebbero superficiali, temo anche ingiuste. In realtà ci aiuta proprio Don Mario a trovare la risposta ed è il mio ultimo ringraziamento a lui. Lo ripeteva continuamente, come per aiutare un serio discernimento, che siamo piccoli, poveri e provvisori! Non è per pessimismo ma per seria e serena consapevolezza che, non era certo la prima volta, l’altro giorno aveva detto a sua sorella: “Se il Signore mi chiama sono pronto”. Noi, che siamo garantiti spiritualmente e materialmente in un mondo che al contrario vive l’angoscia di non avere riferimenti, che sperimenta la pandemia senza reti di protezione vere, provando il freddo dell’isolamento, la disperazione della solitudine e del non senso, la vulnerabilità, siamo serenamente consapevoli della nostra fragilità e per questo anche della nostra forza. “Sono pronto”. Significa anche che si era preparato. Essere pronti: è la serena consapevolezza di un uomo che sapeva bene che nulla è eterno, che misurava la sua debolezza perché la vedeva e la amava negli ospiti della casa della carità. «La luce vespertina è sempre il presagio dell’eterna aurora».

Don Mario ci aiuta con la sua ultima predica, ultima, ma direi anche la prima perché ci porta a vedere l’altro lato di quella frontiera della vita che oggi Don Mario oltrepassa, lasciando tanto amore e portandoselo tutto. È l’unica cosa che ci portiamo, oltre le relazioni, cioè la comunione dei santi. Quelle mondane finiscono rapidamente, anche in vita, sono fugaci e strumentali. Quelle dei santi sono eterne, gratuite, pienamente umane e per questo di Dio. Don Mario mi sembra mi chieda e ci chieda di profittare dell’undicesima ora, di avere urgenza di fare qualche cosa di importante prima che sia troppo tardi, di non rimandare sempre affidando tutto, serenamente, alla provvidenza del Padre.

Le sue parole erano queste: «La parola ultimo non è vera del tutto. Tutto della nostra vita è penultimo, grazie alla Pasqua di Gesù che è venuto ad abbattere il muro di separazione che è la morte. Parlare di ultimo è parlare di morte. Noi che crediamo in Gesù sappiamo che tutto è penultimo. La fine. Cosa succederà, dal momento che noi siamo

in cammino. Dove andiamo a finire. Matteo ci tiene a metterci davanti un momento delicatissimo che è quello del giudizio finale, dove Gesù si comporta da re, cioè colui che domina la situazione in quanto Figlio di Dio, quando sottometterà tutti, ultimo la morte. Gesù re si comporta come un pastore e questo ci racconta chi è Gesù. Gesù non è prima di tutto colui che viene a giudicarci ma è quello che viene per condurre tutti noi ai pascoli di vita eterna, condurre in paradiso. Non è la stessa cosa lasciarsi condurre dal pastore ed essere noi pastori. Viene dato un criterio per capire quando seguiamo il pastore e quando di fatto seguiamo noi stessi. Il Vangelo di oggi è sicuramente per “tutti” ma a me piace pensarlo per chi non conosce Gesù, per chi è lontano dalla fede ma che è anche lui chiamato ad andare in paradiso. La strada è avevo fame e mi avete dato da mangiare. Il criterio non è tanto fare del bene ma credere che in quel fare il bene c'è il senso della vita perché in quel momento noi riconosciamo la bellezza l'importanza di chi ci è messo vicino in particolare per aiutarci a volere bene al Signore e agli altri. Ogni volta che la persona umana, che sia atea o appartiene ad altre religioni tira fuori la sua umanità non si chiude nell'individualismo entra in rapporto salvifico con il Signore. Preghiamo di non essere egoisti ma che la gente che non crede in Gesù possa tirare fuori qualcosa di bello perché cammina per il paradiso».

Tutti. Mario oggi termina la sua strada del paradiso. Come Pietro si presenta oggi al Signore carico dei tanti frutti del suo servizio alla chiesa, al Vangelo, ai poveri, alla città degli uomini. Ha seminato con larghezza il seme della parola, fino alla fine. Nella riunione che stava conducendo ha risposto dicendo: “Non importa la programmazione. Non sappiamo nemmeno se domani siamo...”.

Peccatore, come tutti, è oggi pienamente accolto e trasfigurato dall'amore di Gesù, trova il noi pieno che realizza il suo io, insieme ai tanti amici di Dio, i poveri, chi elemosina speranza, i mendicanti di vita. Il tramonto della vita presente è sempre il penultimo giorno e oggi Don Mario vive nel giorno che non conosce tramonto, stretto nel suo abbraccio e in un amore pieno, senza più timore. In pace. È la pace.

Omelia nella Messa della I Domenica di Avvento

Metropolitana di S. Pietro
Domenica 29 novembre 2020

C'è una domanda che agita il cuore degli uomini, sempre e che la pandemia, come ogni prova, fa emergere, vagliando la nostra speranza e la perseveranza del nostro cuore. «Perché, Signore, ci lasci vagare lontano dalle tue vie e lasci indurire il nostro cuore, così che non ti tema?», si interrogava Israele. È la domanda che tutti pongono nell'incertezza, formulata in modi diversi. Sono le tante invocazioni nostre e di tanti che soffrono molto più di noi, vittime delle pandemie che colpiscono le persone, come le guerre, la fame, la solitudine. È anche quella di chi nello sconforto non vede la via e di chi vuole seguire il Signore, è in ricerca, non vuole indurirsi e chiede a Dio parole e percorsi di amore.

La prova umilia le illusioni di forza e anche la convinzione di potere tornare facilmente padroni di quello che in realtà non è nostro. Nella prova capiamo la forza del male e come questa ci chiede di non arrenderci ad esso e non rimanere confusi. Il male ci addormenta con la rassegnazione o insinuando facili sicurezze a poco prezzo tanto che stoltamente costruiamo muri che diventano invece la nostra debolezza.

L'amore ci sveglia, ci fa restare attenti. La prova rivela anche il materiale con cui si è costruita la vita ed è sempre occasione per dare testimonianza, per rendere ragione della speranza che è in noi e per ringraziare di tanti segni della sua grazia con i quali ha reso preziosa e forte la nostra fragile vita. Anche questo Avvento è una grazia, un dono, così importante in questa pandemia, prova che stiamo vivendo tutti insieme. Infatti ci ricorda che c'è qualcuno che viene incontro e che viene proprio in questa condizione di prova. Forse è l'occasione per comprendere di nuovo l'incredibile scelta di Dio che entra nella pandemia del mondo, affronta il virus della morte, quel pungiglione che tanta sofferenza procura alle persone.

L'Avvento di Dio, un amore così grande che fa sua la nostra prova e sceglie di affrontare Lui la pandemia della morte, ci sveglia oggi dalle nostre abitudini. Vieni! e per questo mi preparo, gusto l'attesa stessa che anticipa e prepara l'incontro, mi sveglio prima come chi non vede l'ora di incontrarlo e non prendo sonno perché aspetto e già l'attesa

mi solleva dalla durezza della mia condizione. Chi aspetta l'Avvento di Dio e si ricorda che si presenterà davanti a Lui, è sveglio nel riconoscerlo presente nella nostra vita. Tutti sperimentiamo l'angoscia di non trovare risposte e di sperimentare la precarietà fisica, la vanità delle sicurezze, l'umiliazione di quello che siamo. L'Avvento ci aiuta a diventare umili e a fare della prova occasione per trovare la parte migliore di noi, per non rassegnarci e capire l'amore che ci viene donato.

L'Avvento è la speranza che ci fa gioire della grazia della nostra storia e ci permette di non diventare osservatori cinici del presente. «Vegliate», ci chiede Gesù! Non è una minaccia, un ordine ma un grido di amore e di vita! Ne abbiamo proprio bisogno. Ci libera da una vita inutilmente agitata e ci restituisce una vita serenamente abbandonata a Colui che viene, che è in mezzo a noi, il cui amore noi stessi possiamo rendere presente, perché possiamo diventare un riflesso del suo per chi lo attende.

Il mondo chiede uomini di speranza, con un cuore sveglio e non addormentato nel sonno del narcisismo, catturati dalla propria immagine che curiamo continuamente invece di cercare il vero specchio che è Dio e il prossimo; del pessimismo, per cui ci arrendiamo al primo problema e pensiamo sempre che non valga la pena; del vittimismo, per cui pensiamo che dobbiamo guarire prima le nostre ferite, dimenticando che solo aiutando gli altri troviamo il senso e la bellezza della nostra vita e stiamo meglio interiormente. Il mondo ha bisogno di quello che non finisce, di questa eternità che diventa umana e che rende umana l'eternità, che ci fa capire quello che non finisce e ci libera dalla tentazione di credere eterno quello che invece termina con noi.

Vegliamo aiutandoci nella preghiera che riempie il nostro cuore dell'amore di Dio, perché chi prega non è mai solo e perché ammansisce la nostra inquietudine, per cui «vogliamo le cose prima di chiederle e le vogliamo subito», mentre la preghiera «sa trasformarla in disponibilità», ci apre il cuore e ci rende disponibili alla volontà di Dio. La preghiera ci aiuta a vegliare perché si unisce a quanti gridano giorno e notte a Dio. Vegliamo praticando una piccola opera di amore verso il prossimo, una visita ad esempio che è regalare il tempo e il cuore. Nel buio della solitudine il nostro stesso amore diventa il riflesso di quella presenza che il Natale genera tra gli uomini.

Andiamo verso Gesù con un cuore pieno di luce perché pieno di amore, per non perderci nelle tenebre della paura e per accogliere Dio che nasce per combattere il virus della morte.

Omelia nella Messa per le esequie di Don Tarcisio Nardelli

Metropolitana di S. Pietro
Mercoledì 2 dicembre 2020

Abbiamo ascoltato, con tanta commozione, le volontà di Don Tarcisio riguardo questa celebrazione. Sono tutt'altro che improvvisate, come tante sue scelte o parole, che sorgevano in un momento specifico (queste subito dopo il funerale di Don Albino, suo compagno di classe), potevano apparire a caldo, ma in realtà meditate profondamente, frutto di tanto e sofferto amore, di tanta preghiera, di passione per Gesù, per la Chiesa, per le persone. Non voglio disobbedire alla sua richiesta, così ferma. Già lo abbiamo benevolmente raggirato perché non abbiamo parlato di lui (come ha chiesto) ma abbiamo fatto parlare lui, leggendo la trascrizione del suo messaggio che ci aiuta a vivere questo momento con gioia, anche se nel cuore provo e proviamo tanta tristezza. Aggiungo il messaggio che mi ha mandato il primo giorno del suo ricovero in ospedale: "Sono ricoverato al Maggiore dove mi devo preoccupare di respirare con respiratore artificiale perché saturo poco. Ma il futuro è sempre migliore".

Tutti abbiamo il rammarico di non avere potuto assecondare il suo desiderio insistente di morire a casa. In una delle ultime video chiamate che incredibilmente – come sapeva fare lui con libertà, leggerezza e determinazione – è riuscito a realizzare dal letto di ospedale, dove era disteso caricato di quella corona di spine del casco che gli dava il respiro, ci disse di essere affaticato ma aggiunse: "Mi sento in croce, eppure danzo". Vedeva quel crocifisso del quale sentiva l'amore e sentiva come è Lui che ci sorregge nella nostra croce. Intravedeva in esso la luce della Pasqua, la gioia piena della vita che risorge. Ognuno di noi porta nel cuore parole o gesti di quel lungo discorso che è stata la sua vita, della quale ringraziamo il Signore per il dono che è stato per la Chiesa e per tutta la città degli uomini, tutta, direi tutte, perché Tarcisio libero dal localismo che ci rende piccini (ma che con poco ci fa credere grandi e non ci fa accorgere della vanità della nostra vita) si sentiva a casa ovunque, era cittadino del mondo, uno dei "fratelli tutti" dei quali ci ha scritto Papa Francesco.

Non ha mai smesso di credere nel destino comune e quindi nella solidarietà, nel dovere di spendere quello che si ha e che si è per la

giustizia e la fratellanza tra le persone di ogni paese, provenienza e razza. È stato padre e fratello di tutti, come è un cristiano. Non era strano Don Tarcisio. Siamo strani noi se guardiamo come fossero estranei quelli che Gesù indica come il nostro prossimo e suo stesso corpo! E questo lo viveva sempre partendo da Gesù e portando a Gesù.

Quanti hanno incontrato Gesù nel pane della Parola che spezzava con passione, dell'Eucaristia che era il centro di tutto, dei poveri che accoglieva e cercava, che proteggeva e indicava come il tesoro più grande, camminando per le strade del mondo con il vero navigatore del cristiano che è la compassione, l'unico che ci fa "vedere" quello che altrimenti resta nascosto, perché l'indifferenza rende tutto uguale, distante, come una nebbia che impedisce di vedere le persone e di incrociarne gli occhi. Camminava con tanta libertà interiore per l'obbedienza indiscussa a Gesù.

Faccio mie le parole di Don Davide da Bukavu (messaggio che penso gli sia costato qualche lacrima, e che ne ha fatte sgorgare molte, ma si sa, il pianto è anche il collirio di Dio che permette di vedere meglio). "Ti scrivo in occasione di questo tuo nuovo viaggio. Già. Perché sei ripartito. Per l'ennesima volta. Ma stavolta in silenzio. E non per l'Africa, né per il Sud America, a cui pure hai dato tanto e che ti ha dato tanto. Ora hai intrapreso un cammino che ti porta per ben altre strade, a noi sconosciute, ma che non ti allontanano da noi. Anzi. Ti conducono a noi, in noi, per una missione ancora più profonda ed esaltante: darci una spinta dal di dentro per vivere in pienezza quella fraternità universale che da missionario a tutto campo qual sei hai sempre cercato in prima persona e fatto cercare a chi percorreva tratti di cammino con te. So che da quel Regno dove ti ha portato questo tuo viaggio e dove ora vivi saprai trovare il modo per farci arrivare l'ispirazione giusta e il consiglio giusto. Buona missione!".

Ripropongo, come richiesto da Tarcisio, la Parola di Dio. All'inizio mi sembrava di fare mancare qualcosa a lui, come la sua fosse un'indicazione che ci e lo privasse di qualcosa. È un'indicazione, peraltro, contenuta in tutti gli antichi manuali liturgici che invitavano nei riti delle esequie a parlare di Gesù e della sua resurrezione senza alcun accenno alla persona che viene accompagnata. Appare strano per la nostra generazione che riduce tutto al soggettivo, per cui si finisce per parlare sempre dell'uomo e poco di Dio e dell'unica luce che dona luce. Ha ragione Tarcisio. Facendo parlare Dio si parla davvero di noi e capiamo che la Parola di Dio, questa è stata scelta con cura proprio da Tarcisio, parla sempre di noi, anzi è il modo migliore per capire la nostra vita, tutta, perfino i capelli del nostro capo.

Ascoltando la Parola comprendiamo e ricomprendiamo tanto di Tarcisio.

Il profeta invita tutti gli assetati ad andare a prendere l'acqua, specialmente quelli che sono senza denaro e che hanno fame e sete. Non ne mancavano mai al CIM! Venite a me, gratuitamente perché non serve il denaro presso il Signore, perché l'amore non si compra ma si dona e Dio rende ricco il povero. Pensava la sua casa di sola misericordia. Capisco meglio la scritta, non posta da lui ma certamente amata, all'ingresso della Chiesa di Rigosa: «Qui si entra per incontrare Dio e si esce per amare gli uomini». La Chiesa è madre di tutti, accogliente, premurosa, non perfetta, ma premurosa e calda, una madre e per questo mai da insultare (e il peggiore insulto è trattarla da matrigna, come se fosse indifferente lei e estranei noi). S. Giovanni XXIII la descriveva come la fontana del villaggio, dove ci recano coloro che hanno sete. E quanti assetati ci ricordano di avere anche noi sete! Quante donne adultere da non giudicare e da liberare dal giudizio, da restituire a se stesse, da rendere amate e tali da scoprire dentro di sé la fonte di acqua viva.

Sì, i suoi pensieri non sono i nostri pensieri, e quando i nostri pensieri diventano i suoi e i suoi i nostri troviamo una vera intimità con noi stessi, siamo riconciliati con il nostro io, capiamo la nostra vocazione, ci liberiamo dalle misure mediocri della nostra contabilità attenta all'avere e così avara sul dare, dal sentirci in diritto e a posto. Facciamo nostra l'ardente aspettativa della creazione. È quella di un ragazzo che cerca protezione perché malato gravemente e non può curarsi e vuole lottare contro il male. È quella di un profugo o di un senza fissa dimora che non è padrone di sé. È quella delle vittime di violenza e di guerra. È la creazione che geme nelle ingiustizie e nelle diseguaglianze. È anche la richiesta di un povero uomo peccatore, crocifisso, che dice con trasparenza, da uomo vero, di essere lui giustamente condannato alla crocifissione perché riceve quello che ha meritato per le sue azioni. Ma aggiunge: «Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno». Ricordati di me peccatore, perché sono un peccatore. Un condannato a morte che si affida a un Dio condannato a morte pure Lui per amore. Ecco qual è l'onnipotenza di Dio e la salvezza dell'uomo. Non abbiamo più paura di Dio e nemmeno di noi stessi!

Ha chiesto a chi avrebbe parlato ai suoi funerali: “Se ha da dire qualcosa di me, dica che ero un povero peccatore e come tutti i poveri peccatori confidava nel Signore e dica che vorrei morire dicendo: ‘Ricordati di me quando entrerai nel tuo Regno’. Ecco e poi... una

tunica bianca, che presto spero di avere, un bel crocifisso e la Bibbia. Perché il crocifisso... io sono un gran peccatore, ma ho un gran desiderio di guardare il crocifisso, tante volte l'ho detto, ho un gran desiderio, ancora per il tempo che mi resta, giorni, settimane, mesi o anni, di annunciare Gesù, la sua morte e la sua risurrezione”.

Ricordati di me Signore nel tuo regno. Ricordati di noi, Signore. E anche tu ricordati di noi, caro Tarcisio, nella tua missione nuova. Prega per noi e per il mondo, per la tua Chiesa e per quella tua famiglia composita e diversissima, carovana di fraternità e di umanità varia, tutta bellissima perché amata tutta da Dio. Sì, hai proprio ragione: “Il futuro è sempre migliore”. Questo futuro ci aiuta a vivere bene il nostro presente. Anche il tuo futuro ci aiuta e ci aiuterà. In pace.

Omelia nella Messa per gli universitari in preparazione al Natale

Metropolitana di S. Pietro
Mercoledì 2 dicembre 2020

Che gioia ritrovarsi assieme “in presenza”! Natale è Dio che si rende presente, che diventa una “presenza” nella nostra vita concreta, nelle nostre scelte e nella nostra vita concreta, materiale. Da “remoto”, il più remoto, diventa prossimo. Ecco, qualche volta siamo noi che lasciamo Gesù in remoto, lo pensiamo lontano quando al contrario si fa vicino, bussa alla porta del nostro cuore per entrare. Non sfonda la porta, non si impone, non si insinua. Bussa e solo se gli apri entra, per sedersi a tavola con noi, cioè per essere amico della tua vita, nella tua vita, così come sei. Questa presenza di Dio che viene, il Natale del Verbo che si fa carne, ci spinge ad andare a cercare anche noi quei tanti remoti che lasciamo tali e a farci presenti sempre noi con il nostro amore. Dio si fa prossimo perché ci ama, perché impariamo ad amarci e amiamo il nostro prossimo. La presenza di Dio ci aiuta a guardare, a sapere capire il nostro presente perché guardiamo il nostro futuro. Il futuro è il problema della nostra vita, vulnerabile e incerta com'è, che cerca sempre altra vita. È così tanto il problema che spesso cerchiamo di evitarlo, di rimandarlo, di fare decidere dagli avvenimenti! Se viviamo solo del presente viviamo male, diventando bulimici e consumando esperienze senza capirle e viverle appieno. Certo, se ci nascondiamo nel passato (lo facciamo in tanti modi) ne restiamo prigionieri, coltiviamo sogni che in realtà sono nostalgie, ricordi che portano tristezza o inquietudine.

«Alimentare ciò che è buono e mettersi al servizio del bene», è stato il tema scelto per questa nostra celebrazione. Il futuro ci sarà se io oggi ci sono, se lo preparo, lo semino, lo cerco, lo desidero e sono pronto a pagarne il prezzo. Chi cerca il futuro non si butta via, si fa male per le inevitabili avversità, ma non si ferma; vive con gioia il suo presente, in maniera meno compulsiva, perché sa che «il futuro sarà migliore», come diceva con speranza Don Tarcisio, missionario del Signore e amico delle persone, tutte, che incontrava, ad iniziare dai più deboli.

Se tutto finisce oggi e con me, l'unico problema è afferrare tutto quello che posso, il più che posso, a qualsiasi prezzo e modo. Se credo che la vita non finisce qui aspetto l'Avvento che deve venire e verso

cui io vado, che inizia con la fine della nostra vita e che ne rivela il fine. Se cerco questo Avvento, cioè il sogno di Dio sul mondo e sulle persone, lo riconosco presente nella mia vita e sono attento a chi mi chiede di sognare che il mondo cambi. La pandemia è esattamente il contrario: cancella il futuro e rovina il presente; divide, sconsiglia di guardare avanti, riveste tutto del senso di inutilità per cui niente vale la pena. Se c'è un virus che viene sempre a rovinare tutto, c'è al contrario un seme di amore che rigenera la vita e la protegge, la rende piena.

«Alimentiamo ciò che è buono e mettiamoci al servizio del bene» ci ricorda che molto dipende da noi, e che non è mai privo di conseguenze quello che io faccio o non faccio! Il buono che c'è in noi va fatto crescere, deve essere nutrito e lo alimentiamo lasciandoci amare da colui che è buono nel senso vero del termine, cioè colui che ama. Quanto c'è bisogno di uomini buoni, che lo sono non perché hanno qualche buon sentimento (quelli ce li possiamo avere più o meno tutti noi) ma perché si fermano vedendo un uomo mezzo morto lungo la sua strada.

Il samaritano buono lo diventa - o rivela di esserlo - perché ha compassione di uno sconosciuto e lui diventa il suo prossimo e lui trasforma nel suo prossimo. L'uomo buono vuole bene a se stesso ma vuole bene anche agli altri e per questo vince la paura che fa chiudere il cuore. Bisogna alimentare ciò che è buono! Etty Hillesum avrebbe parlato di ritrovare quella sorgente che è nascosta in noi, molto profonda. «In quella sorgente c'è Dio. A volte riesco a raggiungerla, più sovente essa è coperta di pietre e di sabbia: allora Dio è sepolto. Allora bisogna dissotterrarlo di nuovo». Bisogna «rintracciare il minuscolo essere umano, sepolto sotto la barbarie dell'insensatezza e dell'odio».

Per alimentare il buono dobbiamo metterci al servizio del bene. E questo non dipende né dall'età né dalle possibilità! Purtroppo spesso crediamo che l'amore per noi stessi significhi anche il bene per noi stessi. Stare bene sembra essere diventata per tanti l'idolatria, quella del proprio benessere, frutto e causa allo stesso tempo dell'individualismo. Ma abbiamo capito davvero se ci fa bene quello che cerchiamo? Il bene senza gli altri, il mio bene contrapposto a quello di chi ho vicino o senza il prossimo, non mi fa bene, rende il prossimo nemico, competitore, addirittura nemico. Spesso c'è la convinzione: si salvi chi può, che poi significa favorire il più svelto e lasciare indietro il debole, perché questo resta certamente indietro. Dobbiamo capire il bene.

«L'ossessione del divertimento, che sembra l'unica via per evadere dai problemi e invece è solo un rimandare il problema. C'è il fissarsi sui propri diritti da reclamare, dimenticando il dovere di aiutare. E poi c'è la grande illusione sull'amore, che sembra qualcosa da vivere a colpi di emozioni, mentre amare è soprattutto dono, scelta e sacrificio. Scegliere, soprattutto oggi, è non farsi addomesticare dall'omologazione, è non lasciarsi anestetizzare dai meccanismi dei consumi che disattivano l'originalità, è saper rinunciare alle apparenze e all'apparire. Scegliere la vita è lottare contro la mentalità dell'usa-e-getta e del tutto-e-subito, per pilotare l'esistenza verso il traguardo del Cielo, verso i sogni di Dio». Ecco questo lo abbiamo iniziato a capire nella pandemia, in maniera nuova, vera, dura e senza sconti certamente, che ci ha liberato da tanti inganni, immergendoci nella vita così com'è sempre, per davvero, senza le illusioni del nostro benessere.

Non pensiamoci sani in un mondo malato, perché ci salveremo solo se realizzeremo quel banchetto di grasse vivande di cui ha parlato il Profeta. Vuol dire che ce ne sarà per tutti e che cercare il futuro del Signore è trovare una vita bella, non grama. È un sogno che ci apre gli occhi, non li chiude! Ci aiuta a entrare nella realtà non ad evadere o evitarla! Quanta sofferenza e quanta solitudine chiedono di non essere lasciate sole! Il sogno del profeta si realizza in Gesù. Intorno a Lui c'è sempre molta folla. Chi sta con Lui incontra sempre anche gli zoppi, storpi, ciechi, sordi e molti altri malati. È l'ospedale da campo! Gesù ci mette di fronte alle nostre piccolezze, che spesso usiamo per giustificare che non possiamo fare nulla. Pochi pani e pochi pesci. La nostra debolezza invece diventa forza. Ci chiede di donare il nostro poco! Ecco il Vangelo! Non dobbiamo cercare la forza del mondo, che poi spesso ci ingabbia, ma mettiamo fin da adesso a disposizione quello abbiamo e siamo. Grande è chi dona!

L'azione di Gesù non è un gioco di prestigio: far comparire cibo per tutti! Gesù condivide, dona e il dono moltiplica, ci chiede di non avere paura di donare il poco perché diventi tanto. Questo non solo non ci limita, ma anzi ci realizza, perché ci rende capaci di compiere le cose grandi che solo la compassione e la condivisione realizzano.

«Il Signore della vita ci vuole pieni di vita e ci dona il segreto della vita: la si possiede solo donandola», suggerisce Papa Francesco. È la gioia vera del Natale, quello di un Dio che si dona. Alcune osservazioni di Papa Francesco: «Lo Spirito Santo ci chiede non "che cosa ti va"? ma "che cosa ti fa bene"?». E quindi anche cosa fa bene, «Cerca di passare

dai perché al per chi, dal perché vivo al per chi vivo, dal perché mi capita questo al per chi posso fare del bene».

Natale è il dono di Dio che viene. Natale è donare il poco che abbiamo: ogni volta sarà sempre un'epifania di Dio, mostrerà la sua presenza, così importante in questo tempo di pandemia. Solo insieme ne usciamo. Gesù lo sapeva ed è venuto per questo e ci invita a aiutarci. Sentiamoci amati da Gesù, che diventando uomo accetta di essere vulnerabile. In questo Natale, così segnato dalle nostre paure e dalla forza del male lo capiamo in modo molto concreto. Impariamo da lui a donare quello che riceviamo, ad alimentare quello che è buono in noi (tutti) e metterci al servizio del bene. Vedremo e doneremo tanta luce. E sarà Natale. Il nostro e il suo.

Omelia nella Messa per la commemorazione di S. Barbara, Patrona dei Vigili del fuoco

Metropolitana di S. Pietro
Venerdì 4 dicembre 2020

Quella di S. Barbara, Patrona dei Vigili del fuoco, è la festa nella quale voi ringraziate il Signore per il dono del vostro servizio, che si inserisce nell'insieme di quanti proteggono la nostra casa comune. E anche noi occasione per potervi ringraziare. Ogni servizio è importante, dobbiamo pensare indispensabile. Se non lo facciamo o lo facciamo male, con negligenze, approssimazioni, rimandi, è tutto l'insieme che ne risente. Ringraziamo di potere servire il bene comune del quale c'è un enorme bisogno. Ce ne accorgiamo in questo periodo che in fondo è come un'emergenza continua che coinvolge tutti. Noi sappiamo dire poco grazie, soprattutto quando non viviamo tutto con il senso del servizio al prossimo. Ce ne accorgiamo quando non possiamo farlo più!

Oggi riflettiamo sulla presenza spirituale del Signore. Dio non resta in remoto! Anzi. In fondo siamo noi che ci inventiamo il virtuale per scappare, per nasconderci, per guardare tutto e restare quelli di sempre, aspettare per capire, credendo che comprometersi sia troppo pericoloso e finendo così per perdere tante opportunità. Il virtuale è inafferrabile, verosimile ma non vero.

Dio non è virtuale, imprevedibile, un'emozione, tanto che ci interroghiamo sempre dove sta, perché non ci aiuta, perché non mette le cose a posto. Dove stiamo noi è la vera domanda! Ce lo chiedono i tanti che noi lasciamo in remoto perché nessuno li va a trovare o li aiuta! Non lo scelgono loro: siamo noi li teniamo lontani o restiamo in remoto dalla loro vita concreta! Dio si fa vedere. Fa come un pronto intervento per un'emergenza: la nostra fragilità! Si precipita, si fa carico, come voi di fronte al male. E se vedete qualcuno in pericolo anche voi non esitate: lo aiutate! Non gli domandate se è buono o cattivo. È da aiutare, è il mio prossimo. Da remoto l'amore diventa in presenza, che vuol dire anche che non è virtuale! L'amore vero non resta virtuale, sospeso, incerto. E quando non lo sentiamo fisicamente vicino se è un amore vero sappiamo che esiste, rimane una presenza nel nostro cuore, che lo orienta, consola, incoraggia! I nostri cari non ci sono, ma ne sentiamo l'affetto. Abbiamo bisogno di vederlo,

sentirlo, capirlo con tutti i sensi perché quello che è il vero sesto senso, l'amore, diventi concreto nella nostra vita.

Questo è il Natale, la bellezza ancora più immediata, semplice, chiara del Dio bambino, che non è per farci commuovere un poco e poi continuare come prima, ma scelta – pagata a caro prezzo – incomprensibile, di farsi vedere non da Dio ma da uomo. Questo scandalizzava allora e oggi. A Dio che si mostra terribile, dispotico, puro e disumano, forte come pensiamo noi debbano essere gli uomini forti, ubbidiremmo. Sì, ma non ameremmo. Dio vuole essere amato. Dio che si fa uomo possiamo disprezzarlo, ucciderlo: ma se lo amiamo capiamo quanto ci ama, se lo seguiamo capiamo anche la bellezza della nostra vita. Si è fatto come noi, così come fa una persona che ama un altro e si fa vicino e gli dona tutto quello che ha. «La vita la possediamo adesso e eternamente solo donandola», fa' quello che gli serve per farlo felice. Voi in fondo aiutate Gesù. Quando andate portate sicurezza, togliete dal pericolo, affrontate l'emergenza del male e, proprio come cerca di spiegare Gesù, insegnate a evitarlo, a prevenirlo e anche come uscirne, non farlo tornare, essere davvero vigilanti e vicini. E sapete bene quanto è importante non arrivare tardi: desiderate arrivare prima possibile perché può essere che il tempo non ci sia. E poi non basta affrontare l'emergenza. C'è tanto lavoro di preparazione, prima e dopo.

Il vero amore è come quel filo che non si vede eppure che cuce i vari pezzi, che intesse quello che siamo e che sappiamo togliere. Dio fa così e chi ama per davvero si prepara, migliora, vigila perché altrimenti potrebbe fare tardi. Dio interviene! Così si possono affrontare le emergenze e se ne fa tesoro, si migliora, perché diventiamo più forti e capaci di vincerle. È esattamente quello che ci è chiesto in termini spirituali nel combattimento interiore contro il male, lo stesso che c'è chiesto nella casa comune della città degli uomini. Facendosi amico, uomo, per insegnarci ad essere uomini e per farci capire quanto ci ama. Non se ne resta tranquillo dove sta. Rischia venendo di ammalarsi. Anzi si prende la malattia della morte per noi.

La pandemia è un'emergenza per tutti. Ce ne sono tante, peraltro, e voi lo sapete bene. Imprevedibili, si dice, che dobbiamo prevedere, per le quali possiamo, prepararci! Il vostro lavoro serve per affrontare. Spesso noi e le persone intorno a noi siamo proprio come i due ciechi. Il male, la pandemia, ci nasconde il senso della nostra vita, le domande vere su quello che resta di noi, quello che c'è dopo. Siamo ciechi di speranza, di futuro. Soprattutto chi ha perso qualcuno. Gesù si lascia avvicinare! Entrato in casa, i ciechi gli si avvicinarono. Gesù non tiene

distanti, non respinge chi si avvicina a Lui! Ci chiede se crediamo che Lui possa farlo. La fede è questo. Non è tentare la fortuna, ma un incontro con una presenza, con un Tu che ci fa scoprire quello che abbiamo nel cuore. Infatti in realtà dipende da noi, non da Lui. Siamo noi che dobbiamo aprirgli il cuore!

«Avvenga per voi secondo la vostra fede». Gli chiediamo di accrescere la nostra fede, perché avvenga, perché ci sia un avvento di novità, di speranza, di vita nella tristezza della pandemia. Chi ha fede non si rassegna alle tenebre e inizia a mostrare a tutti i frutti del suo credere. «Nulla è impossibile a Dio». «Signore, io credo, aiuta la mia poca fede».

Omelia nella Messa in suffragio delle vittime nel trentesimo anniversario della strage dell'Istituto Salvemini

Chiesa parrocchiale di S. Giovanni Battista di Casalecchio di Reno
Domenica 6 dicembre 2020

«**C**onsolate, consolate il mio popolo». Noi ci prepariamo a celebrare la consolazione più grande, il fondamento della nostra fede, la nascita del consolatore, della speranza che illumina il buio della notte. Non è un discorso ma un bambino. Potremmo dire: tutto qui, un bambino? Eppure proprio nella commovente povertà di un Dio bambino troviamo la consolazione più umana e più divina. Non è facile consolare e trovare consolazione. Le parole spesso diventano irritanti perché appaiono limitate e quindi sempre parziali perché il dolore è troppo grande, non vuole essere consolato, perché la vita non torna più, i sogni sono spezzati, ci si sente sopravvissuti. E non è facile sopravvivere a chi si ama, sottratto in modo incredibile, come a ben vedere è sempre la morte ma che ci colpisce quando mostra tutta la sua forza subdola, inaccettabile, rivoltante. L'arte di consolare richiede tempo, fedeltà, pazienza, silenzio, tanta conoscenza del cuore, sentimenti veri e non superficiali. Richiede tanta fedeltà. Come il male colpisce in un istante e poi segna tutta la vita, la consolazione deve essere ancora più forte, insistente. Perché a chi è stato colpito basta un'immagine che si ripresenti un inferno di dolore e solo la luce dell'amore può dare sicurezza e speranza. Non è una questione di tecnica, ma di cuore perché solo questo sa trovare la via. Alla fine non c'è mai una risposta che possa dirsi davvero persuasiva. In realtà la consolazione di Dio è il Verbo, la parola, che diventa carne, fatto, presenza.

Questi giorni abbiamo pronunciato e ascoltato parole importanti, rese vere dalla sofferenza, desiderando che non si perdano, augurandosi che «fossero impresse con stilo di ferro e con piombo, per sempre s'incidessero sulla roccia!» come desiderava Giobbe (*Gb* 19,23). Per non perdere la memoria. Io personalmente ascoltai le parole dagli occhi eloquenti e gonfi di lacrime dei genitori di alcuni dei ragazzi, quando quasi cinque anni or sono visitai la sede che ospita la loro realtà insieme a tante associazioni di solidarietà. Nel deserto dove non troviamo vita sentire vicinanza e affetto, parole di speranza, ci aiuta a trovare consolazione. Ma certamente ci aiuta ancora di più

essere noi di consolazione per altri. Se il male ci ha fatto piangere - e non si smette anche a distanza di tempo! - e ha rubato gli anni, noi vinciamo il male consolando e dando senso, regalando vita agli anni degli altri.

Continuiamo a piantare alberi, con quel mistero del seme che solo caduto a terra può dare frutto. Sono e saranno bellissimi. È questo il segreto di Dio, l'essenza del Vangelo: vincere il male con il bene, trasformare le avversità in opportunità, stare bene facendo stare bene, trovare donando, conservare perdendo. È quello che spiega la scelta considerata di un Dio bambino, che accetta di diventare Lui debole per rivestirci della sua forza e per farcela scoprire in noi. Diventa Lui onnipotente vulnerabile, per farci capire che l'onnipotenza è l'amore. Nascendo accetta la morte, Lui che è eterno. Gesù è consolazione perché amore che vince il male e non da Dio ma da uomo, amando fino alla fine, tentato fino all'ultimo da quel "salva te stesso" che gli gridano sotto la croce. La legge del mondo è "si salvi chi può", quella di Dio, che è quella dell'amore, è salvare gli altri.

Chi di noi non avrebbe dato la vita per salvare la vita dei nostri figli? Disse il cardinale Biffi trenta anni fa che solo un amore così e la promessa di un amore che non ci abbandona «possono dare qualche sollievo non effimero e non illusorio a quanti oggi piangono davanti a questi feretri muti e con tutte le fibre del loro essere anelano a un po' di pace e invocano un po' di forza interiore».

La Parola di Dio c'entra tanto con le nostre, le fa sue tutte. Gesù non è indifferente, non ci ascolta sovraneamente distaccato, ma si commuove come il migliore amico, ascolta e comprende anche quelle che non riusciamo ad esprimere, che ci restano in gola, quelle che l'apostolo chiama i gemiti interiori, quei grumi di pensieri, emozioni e desideri inespressi che ci portiamo dentro e non sappiamo raccontare. Ascolta e risponde con la sua consolazione: quella della sua stessa croce, che porta alla luce che non finisce. Gesù nasce e prende anche Lui il vero virus che segna la vita, la morte, il pungiglione che vuole rovinarla e che quindi certo non manda Lui.

Gesù nasce per morire e perché la morte muoia. Nasce proprio pensando al nostro dolore, all'incomprensibilità dell'accaduto, che ripropone ancora, e riprendo le parole del Cardinale Biffi, «il bisogno di un mondo dove finalmente regni la concordia e l'amore, di un mondo dove diventino del tutto superflui gli ordigni di guerra, di un mondo dove le tremende bravure dell'uomo siano poste totalmente e per sempre al servizio della solidarietà fraterna e della vita». E la

giustizia e la riconciliazione ne sarebbero anticipi fondamentali e auspicati, consolazione vera per ogni vittima.

Nella tradizione bizantina Gesù bambino non è raffigurato tra le braccia della madre o depresso, come descritto nei Vangeli, in una mangiatoia, ma nel sepolcro, ad indicare che la sua nascita è segnata, come tutte, dalla morte ma anche che la volontà di Dio è una sola: che il sepolcro sia nascita alla vita che non finisce. Nel segreto della vita, come dei bambini nel grembo della madre, anche noi sentiamo le voci del mondo che sarà. La Parola di Dio è la voce che ci raggiunge. E questo ci consola e ci aiuta a consolare chi oggi è nel pianto e a vivere in questo mondo cercando l'amore che anticipa l'altro.

Vieni Signore Gesù nei cuori segnati dal dolore. Vieni e consola con il tuo amore che non finisce. Vieni Signore Gesù, Dio che si fa uomo perché la vita degli uomini trovi la gioia e finisca nella pienezza dell'amore.

Omelia nella Messa per la Solennità dell'Immacolata Concezione della B.V. Maria

Basilica di S. Petronio
Martedì 8 dicembre 2020

«Dove sei?», domanda Dio ad Adamo. È una domanda che continua a rivolgere a ciascuno di noi. Ci cerca come un pastore buono che non si abitua a fare a meno della sua pecora che è andata via anche se ne ha altre novantanove; come un padre che ci corre incontro appena ci vede da lontano. Non è un giudice che cerca l'imputato o un creditore che vuole indietro il suo! Dio ama e cerca l'amato e manda Gesù per trovarci, per aiutarci a sentire la sua vicinanza di Padre e perché non ci nascondiamo più dal suo amore. Vedendo Lui capiamo anche dove siamo. Ci cerca con dolcezza, umile e mite, tanto che sta alla porta, bussa e aspetta che noi gli apriamo. I malati e i peccatori vanno da Lui perché attratti dalla sua misericordia della quale hanno disperato bisogno e nella quale ritrovano la gioia di essere figli e sentono la forza del padre.

I giusti, invece, sospettano di Lui e non si fanno raggiungere dal suo amore, hanno paura della misericordia. Gesù è il redentore, la grazia che apre la prigione del peccato e il suo Natale è il sempre nuovo inizio di questa volontà di Dio di cercarci. Non smettiamo di contemplare il Natale e Maria ci aiuta a comprenderlo, confusi e increduli come siamo. Davanti a tanta indifferenza, a uomini che si fanno del male e non scelgono di fare il bene che potrebbero davvero la domanda vera è "dove sei" uomo, dove è finito l'amore che hai dentro?

La risposta di Adamo è il frutto amaro del male che semina la divisione tanto che scappiamo dall'amore di cui in realtà abbiamo bisogno. Il peccato è l'egoismo, l'amore per se stessi senza l'amore per Dio e per il prossimo. L'egoismo ci rende quello che non siamo e ci fa credere che siamo noi stessi da soli, senza l'Altro e senza gli altri, anzi usandoli, possedendoli, parlandoci ma senza amore. Nel Natale Gesù che viene a cercarci, povero, come noi, ci fa sentire quanto siamo amati e ci ricorda che non siamo schiavi o bruti (si ridiventa molto facilmente bruti se non si cura la mente, il cuore, l'anima!) ma figli adottivi. Siamo suoi non per eredità, ma per amore, perché desiderati proprio noi, così come siamo. È un padre, non un padrone! È un padre, non un consumatore!

Facciamo nostre le parole di lode dell'apostolo Paolo: «Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità». Lodiamo qualcuno per quello che è, per come è, non solo per quello che ci dona. Lodiamo con gioia Dio solo perché è questo Dio di amore gratuito. Siamo «scelti per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità... fin dalla creazione del mondo». Gesù è il nuovo Adamo, l'uomo da cui nascono uomini liberi, perché capaci di amare. Maria è la nuova Eva che li genera nel mondo. Cristo entra nella nostra casa comune, nasce nel mondo e condivide la pandemia della morte. Sale sulla fragile imbarcazione della nostra vita e ne affronta le tempeste.

Maria è l'Arca di questa alleanza. Cristo è l'uomo, finalmente restituito a se stesso perché libero dal peccato, che non ha più paura della sua fragilità ma ha timore di non farsi amare da Dio. È l'uomo che sa dov'è, che ritrova se stesso, rientra nel proprio io e si lascia abbracciare da un padre che desidera solo rivestirlo del suo amore e riavere il figlio. Ecco allora il senso della festa di oggi. La madre di Gesù non poteva essere segnata lei dal male e per «singolare privilegio ne è protetta». «Tu hai preservato la Vergine Maria da ogni macchia di peccato originale, perché, piena di grazia, diventasse degna Madre del tuo Figlio. In lei hai segnato l'inizio della Chiesa, sposa di Cristo senza macchia e senza ruga, splendente di bellezza».

Maria è grande perché umile. Maria è Tutta Santa, Tutta Bella, bellezza di Dio, pienamente amata e che si lascia amare da Dio. È lei la nostra madre e a lei possiamo rassomigliare. Maria è beata perché pensa tutta se stessa nel cuore di Dio. «Beati sono coloro che ascoltano e mettono in pratica la parola». Ecco perché l'apostolo dice che siamo scelti per essere santi e immacolati di fronte a Lui nella carità. Beati siamo noi, che non siamo santi e immacolati, perché Gesù restituisce l'innocenza perduta e fa rinascere dall'alto l'uomo inesorabilmente vecchio. Non siamo beati se ci sentiamo giusti da soli, elenchiamo i nostri presunti meriti come i farisei che si credevano puri perché non vedevano la loro trave sia perché accecati dall'egoismo sia perché davanti al peccato troppo grande evitavano di affrontarlo. I farisei, di allora e di oggi, pensano che il male venga da fuori e non dal cuore; si pensano puri ma e sporcano gli altri vedendo in loro solo il peccato; non li sanno amare per come sono.

Maria è la nostra madre da amare e da prendere con noi. La sua bellezza ci invita a sentirci suoi, a cambiare, ad essere santi come lei

e a scoprire che lo siamo. Amiamo questa madre, mia e nostra. Non offendiamola trattandola da matrigna o da estranea. Seguiamola nella sua scelta di credere nell'adempimento della Parola, cioè che il Vangelo di amore non è una vaga promessa, una ingenuità, un narcotico o un sogno irrealizzabile.

Maria Immacolata ci aiuta ad avere speranza: il male non vince! Il bello c'è nel nostro cuore, amati come siamo da Dio! La pandemia ci rende pessimisti e ci fa vedere solo il brutto, ci convince che non vale la pena essere generosi e gratuiti, che tutto è interesse e si può solo pensare a salvarsi e salvarsi da soli. Non siamo soli nella pandemia del male, che disperde la vita e ci fa sentire un oggetto sballottato nel caso.

Lei che ha dato alla luce il Figlio di Dio e ha condiviso tutta la propria esistenza con Lui oggi ci dice: questo è anche il tuo destino, il vostro, il destino di tutti. Siete santi come il nostro Padre, immacolati come il nostro Fratello Gesù Cristo, figli amati, tutti adottati per formare la sua famiglia, senza confini di nazionalità, di colore, di lingua, perché uno solo è Dio, Padre di ogni uomo e noi siamo suoi figli.

Grazie, o Madre Immacolata, di essere sempre con noi! Veglia sulla Città degli uomini e rendila una comunità. Conforta i malati, incoraggia i giovani, sostieni le famiglie. Infondi la forza per rigettare il male, in ogni sua forma, e di scegliere il bene, anche quando appare debolezza o che possa essere male interpretato. Donaci la gioia di sentirci amati da Dio, benedetti da Lui, predestinati ad essere suoi figli.

Vergine Immacolata, dolcissima Madre nostra, prega per noi!

Preghiera alla Beata Vergine Immacolata

Piazza Malpighi – Bologna
Martedì 8 dicembre 2020

Maria, Madre mia e nostra, tutta santa e tutta bella, ci presentiamo a Te con il cuore ferito da tanta sofferenza e pieno di paura per il contagio del male. Il serpente che Tu schiacci, infido e traditore della vita, imprevedibile e ben nascosto tanto che pensiamo non ci sia o finiamo per vederlo dappertutto, continua a colpire la debole vita delle persone.

Abbiamo il cuore turbato da tanto dolore nei reparti di Covid, così come nei campi profughi, nelle fragili imbarcazioni perdute nell'immensità del mare, nei luoghi di violenza e di guerra, nel corpo e nell'anima umiliata dalla violenza degli uomini, nelle persone che non nascono alla vita e nelle persone che nella vita vengono abbandonate.

Maria, Madre mia e nostra, ti ricordiamo quanti sono morti a causa del virus senza la compagnia dei loro cari e ti affidiamo il dolore inconsolabile di chi non ha potuto stare loro vicino. Sappiamo che Tu eri sotto la loro croce, ma il nostro pensiero corre sempre lì, al loro letto di dolore, alla sofferenza vissuta in solitudine.

Ti presentiamo oggi anche la nostra tristezza per non potere visitare i nostri vecchi, smarriti senza di noi e noi senza di loro. Insegnaci a non abituarci mai a stare lontano da chi soffre e a fare come Te che resti accanto a chi è solo.

Maria, Madre mia e nostra, liberaci dalla rassegnazione, che spegne la speranza e addormenta i cuori. Insegnaci nella prova ad amare fino alla fine come hai fatto Tu, a capire che siamo sulla stessa barca, a non pensare "si salvi chi può" perché alla fine diventa "tutti contro tutti".

Aiutaci a riconoscere i tanti segni dell'amore del Figlio tuo che ha affrontato la prova perché nessuno di noi si sentisse più solo in essa. La tua umiltà ci aiuti a vivere la vita come servizio, a fuggire ogni corruzione e complicità col male, a non cercare la nostra convenienza ma solo quella del prossimo. Pregare con Te riempie il nostro cuore dello Spirito di amore, ci spinge ad aprire le porte chiuse e a tessere con ogni persona i fili del tuo telaio che ricompone la comunità umana.

Maria, Madre mia e nostra, insegnaci che non esistono più “gli altri” ma solo “il noi” dei tuoi figli, fratelli miei, fratelli tutti perché tutti amati da Dio. Insegnaci ad amare ogni persona, specialmente i più poveri. Il tuo amore di madre ci aiuti a non lasciare nessuno solo nelle sue fragilità, specie quelle nascoste nelle pieghe dell’anima e della mente.

Se qualcuno resta indietro ricordaci di andare a cercarlo con la dolce insistenza dell’amore, a non pensare che è colpa sua, a non aspettare che chieda aiuto, ma ad aiutare come Te, madre buona e dolce, che sei premurosa verso tutti.

Grazie Maria, Madre mia e nostra. È dolce essere tuoi figli.

Omelia nella Messa della III Domenica di Avvento

Metropolitana di S. Pietro
Domenica 13 dicembre 2020

Siamo svegliati da Giovanni Battista. La sua voce vuole liberarci dalla rassegnazione, ancora più forte in questa ripresa della pandemia. È facile abbandonarsi alla paura, che produce la sottile certezza che “non vale la pena”, che “tanto non cambia niente”, che “ho già provato”, veleno che spegne la speranza, accentua la paura! Giovanni Battista è l’Avvento e noi abbiamo tanto bisogno di aprire gli occhi, vigilare, guardare bene per riconoscere il Signore che è già in mezzo a noi. Perché non sappiamo vedere i segni della sua presenza? Come mai questo tempo non sappiamo comprenderlo?

Un grande inganno è la rapidità con cui collezioniamo tante immagini ed emozioni, che ci fa credere di scegliere noi quello che vogliamo vedere e anche di rimuovere – come lo zapping – quello che invece non ci piace. E la pandemia, con la sua terribile tempesta di fragilità è come un fermo immagine. Il meccanismo dello zapping si rompe, non possiamo più cambiare compulsivamente, siamo costretti a vedere la realtà così com’è tanto che la vita sembra finita. In realtà finisce l’agitazione non la vita! Finisce il correre, l’idea consumistica della vita, pubblicitaria, davvero a volte un po’ oscena perché finta sia e in realtà poco umana, tanto da coprire anche i sentimenti di compassione, di tenerezza all’altro, di pietà e di impedirci di fare quello che ci fa bene. Nella pandemia siamo invitati a trovare la presenza buona di Gesù, il suo Avvento che lo rende compagno di viaggio, travolto dalla stessa pandemia, sulla stessa barca, perché la nostra vita, debole com’è, non finisca.

Per vedere Gesù, per riconoscere il suo Natale dobbiamo avere un cuore sveglio, che ascolta. Ascoltare Giovanni Battista ci aiuta a trovare Gesù. Egli non accetta il deserto come normale, non vive un momento eroico per poi tornare alla vita di sempre, ma capisce che il deserto cambierà se prepariamo noi una strada nel cuore. Nel deserto non possiamo nasconderci dietro a tanti inganni che non ci fanno incontrare per come siamo. Siamo finalmente davanti a noi stessi, con il coraggio del silenzio, per fare parlare Lui e per essere noi stessi senza scappare. Pregare personalmente e provare anche a farlo

insieme ci aiuta a comprendere il tanto che ci unisce e ad unirci ancora di più, perché è la vera amicizia quella di essere amici di Dio e l'esserlo rende la nostra relazione umana, sempre così parziale e a volte faticosa, indispensabile, con una profondità e una bellezza che ci aiutano a comprendere cosa vuole il Signore da noi. Chi si fa amico di Dio impara la gratuità dell'amicizia, la fedeltà, a non prendere, ma a dare, a non calcolare, a esserci per il solo valore dell'altro, così come ci insegna Dio, l'Altro.

Giovanni Battista non scappa dal presente rifugiandosi nel passato con la nostalgia o parlando di un futuro che non esiste e che non ha rapporto con il presente. Cerca nel presente quello che serve per davvero perché il futuro venga e quel futuro che è nascosto nel presente. È pieno di speranza. Ha capito che la vita non finisce con me e non finisce oggi.

Ecco l'Avvento: Dio sta con noi e ci insegna a stare insieme. Non sono perso, la terra non è un'astronave perduta nell'immensità dell'universo e io non sono un caso che non sa da dove viene e dove va, ma sono amato tanto che Dio viene per farsi vedere, perché lo conosca e lo segua. Noi pensiamo che prima bisogna essere buoni e poi Gesù ci vorrà bene, come un premio! Invece capiamo che Gesù viene proprio perché ci ama e ci fa diventare buoni, diversi, perché ci apriamo al suo amore! E ci chiede di fare così anche noi.

Il Natale non dice nulla nella logica del mondo: non c'è un discorso definitivo, chiaro o un'affermazione evidente, un'immagine schiacciante e eloquente tanto da fugare ogni dubbio. Natale è un Dio bambino, che nasce all'aperto, figlio di forestieri che non trovano posto. Non c'è davvero nulla di importante eppure è proprio lì che dobbiamo cercare Dio, in quello che è insignificante per il mondo e che ci aiuta capire il vero significato! Prepariamoci! Quanti muri nascosti, di rassegnazione, di parole non dette, di indifferenza. Dobbiamo imparare a vederli in noi, cambiare e raddrizzare i sentieri del cuore. Natale lo vediamo nel tanto che manca ai poveri che giustamente attendono, nel deserto di speranza per chi la cerca.

L'Avvento non è una sistemazione individuale, ma qualcosa che coinvolge tutti e tutto, unisce l'io al mondo. Non ci interessa un po' di benessere a qualsiasi costo, ma capire il senso di tutto e la salvezza. È un invito pieno di energia, perché viene la persona più importante di tutte. E cerca proprio ognuno di noi. È un incontro personale: non sottraiamoci. Chi apre il suo cuore a Gesù lo apre al prossimo!

Prepariamoci per essere motivo di gioia per chi è nella tristezza o per chi vediamo preoccupato. C'è tanto bisogno di Natale perché c'è

paura nella notte della solitudine. Tanta. C'è tanto buio, a volte nascosto nel cuore, che diventa disperazione, domanda di amore, di compagnia, di sicurezza. Lì capiamo la luce che Gesù viene a portare, perché essere non il candelabro e portare il suo amore. Questa è la luce del Natale, quello vero, che cambia il mondo e dona speranza alle persone. Natale viene per chi ascolta la voce di Giovanni Battista, per chi cerca nel buio di questa notte profonda della pandemia il futuro. Lui viene. Trova la porta aperta?

Vorrei fare mia, ricordando Mariele Ventre a venticinque anni dalla sua morte, una preghiera che è diventata una canzone dello Zecchino d'oro. «Caro Gesù ti scrivo per chi una casa non ce l'ha, per chi ha lasciato l'Africa lontana e cerca un po' di solidarietà, per chi non sa riempire questa vita con l'amore e i fiori del perdono, per chi crede che sia finita, per chi ha paura del mondo che c'è e più non crede nell'uomo. Gesù ti prego ancora: vieni a illuminare i nostri cuori soli, a dare un senso a questi giorni duri, a camminare insieme a noi. Vieni a colorare il cielo di ogni giorno, a fare il vento più felice intorno, ad aiutare chi non ce la fa. Caro Gesù ti scrivo perché non ne posso più di quelli che fanno tutto e in questo tutto non ci sei tu, perché voglio che ci sia più amore per quei fratelli che non hanno niente e che la pace, come il grano al sole, cresca e poi diventi pane d'oro di tutta la gente. Gesù ti prego ancora: vieni a illuminare i nostri cuori soli, a dare un senso ai giorni vuoti e amari, a camminare insieme a noi. Vieni a colorare il cielo di ogni giorno, a fare il vento più felice intorno, ad aiutare chi non ce la fa... Signore vieni! Signore vieni!».

Omelia nella Messa per i collaboratori della Curia Arcivescovile

Metropolitana di S. Pietro
Venerdì 18 dicembre 2020

Ritrovarsi intorno all'altare in questa casa che è il cuore della Diocesi che amiamo e che siamo chiamati a servire, è per me il centro e il fulcro della vita spirituale. Comprendiamo chi siamo e contempliamo assieme il "primogenito", il fondamento della nostra fraternità. Cosa succede quando il Signore è ridotto a cornice di scelte che vedono al centro i nostri protagonismi, gli umori, le abitudini, i ruoli, la considerazione individuale?

«Signore, Tu ci sei davvero necessario», esclamava S. Paolo VI. Se Gesù è ridotto a principio ispiratore e non è una presenza che orienta i nostri passi, tutto diventa più difficile, faticoso, immancabilmente cresce il nostro orgoglio tanto che la nostra umanità invece di essere una ricchezza che aiuta l'unico corpo diventa motivo di divisione. Sento la gioia di essere una comunità di persone che ascoltano e mettono in pratica individualmente e assieme la chiamata del Signore e che sono stati mandati per sola grazia a lavorare nella sua messe, noi ad aiutare così da vicino questa Madre che genera Cristo tra gli uomini.

La Chiesa è un corpo complesso, delicatissimo e fortissimo, *casta meretrix* che aiutiamo con la nostra santità e per la quale anche cercare sempre di essere migliori. Stiamo vivendo una profonda trasformazione, che a volte disorienta, causa incertezza, può spingere ad entrare a fare parte dei sempre numerosi profeti di sventura. Qui possiamo abbracciare tutta la Madre, e sentiamo la gioia e il dolce dovere di ricordare il poliedro delicatissimo delle differenti realtà che compongono la nostra bellissima Madre. Portiamo nel cuore le comunità, i suoi figli, i tanti santi della vita ordinaria, i testimoni silenziosi che con la loro vita riflettono la luce di Dio, che servono come S. Giuseppe con tanta umiltà. Portiamo con noi anche quelli che non conosciamo, che sappiamo ancora troppo poco avvicinare, che ci sembrano lontani e che in realtà ci chiedono di essere più evangelici.

C'è tra noi una circolarità che richiede tanta comunione: tra i nostri uffici e le varie comunità, ma anche proprio per questo tra i nostri stessi uffici. La comunione non è mai acquisita una volta per sempre. La comunione ascolta come nessun'altra condivisione, in

quella osmosi profonda del pensarsi insieme. Entra nella complessità della difficile arte dell'incontro e della vita comune. Non facciamo mancare la personale creatività, così importante per crescere, per rispondere in maniera adeguata alle tante sfide. Non imponiamo, però, i nostri punti di vista come se fossero gli unici. Non pensiamo che l'ascolto e il confronto tra di noi e l'obbedienza al nostro cammino comune siano ostacoli alla nostra creatività! Ne sono la garanzia!

Scegliamo sempre l'unità, anche se a volte questo ci chiede di sacrificare qualche ragione individuale. Aiutiamo con la nostra riflessione originale e con il lavoro umile perché questo anno possiamo trovare nuovi modi di parlare a tutti gli adulti e di seminare largamente nei loro cuori la parola perché dia frutto. Nella fraternità e nell'amore alla Chiesa tutto è possibile! Ascoltiamo con intelligenza del cuore e della mente le necessità delle nostre comunità in un tempo così faticoso, dove cambiano tanti parametri abituali e la pandemia rivela le nostre fragilità ma che è un *kairos* da non perdere. Che tutti possano trovare qui e in ognuno di noi l'accoglienza e la premura di una madre. E di fronte alla povertà scegliamo gli strumenti più efficaci, coraggiosi, profetici per rendere concreta la misericordia di questa madre, coinvolgendo nella sua carità tutte le generazioni perché il bisogno è grande e tutti possono aiutare a moltiplicare il pane dell'amore e vivere il rapporto personale con il povero.

Non accontentiamoci di risposte limitate, perché l'umiltà di Maria è la chiamata alle cose grandi dello Spirito. L'avvento è tempo opportuno perché la gioia della sua presenza, l'attesa di un incontro di amore, ci cambi e abbatta i nostri muri interiori. Il Natale è una culla, cioè la possibilità donata alla donna e all'uomo che siamo di poter rinascere. Ci sarà Natale ma solo se i nostri cuori si aprono alla ricerca, al desiderio di incontrare Gesù, di lasciarci conquistare da un amore così grande, di avere figli, di fare crescere realtà intorno al Vangelo. Questo Avvento ci insegna che siamo annunciatori e sentinelle, che abbiamo il dovere di essere visionari e servitori del futuro, tessere di un mosaico che inizia a comporsi proprio a partire da noi. Natale nella sua grandezza ci libera dalla sottile rassegnazione che ci rende mediocri o dal rischio di pensarci minoranza impaurita o orgogliosa.

Non rincorriamo una cristianità che è davvero finita, con i suoi paradigmi e il suo immaginario che dobbiamo aggiornare altrimenti ci avvelena con l'amarezza. Noi siamo un presepe che con povertà e semplicità vuole accogliere tutti, senza orgogli ma forti del Vangelo. Ci aiuta S. Giuseppe. È il custode. Il nostro servizio, con i diversi

ministeri tutti importanti e complementari, è proprio quello di proteggere, custodire. Giuseppe esercita pienamente il suo ruolo, in maniera diversa dal mondo. Decide, guida, difende ma è umile. Ascolta, non rimanda e coglie il momento opportuno perché obbediente alla Parola. L'umiltà per lui non significa sottrarsi dalla responsabilità e non pensa che esercitare il ruolo sia arroganza, perché tutto in lui è amore e servizio. È un padre, attento, capace di fare crescere perché non lega a sé ma al Padre dei cieli. È davvero l'uomo dell'ascolto e anche l'uomo del lavoro. Nel documento con cui Papa Francesco indice l'anno di S. Giuseppe lo descrive come padre nella tenerezza che libera dalla tentazione che ci fa guardare con giudizio negativo la nostra fragilità. S. Giuseppe è padre nell'obbedienza, ben diversa da rassegnazione passiva. «Dio può far germogliare fiori tra le rocce». Giuseppe è pieno di amore creativo. La felicità di Giuseppe non è nella logica del sacrificio di sé, ma del dono di sé. «Il mondo ha bisogno di padri, rifiuta i padroni, rifiuta cioè chi vuole usare il possesso dell'altro per riempire il proprio vuoto; rifiuta coloro che confondono autorità con autoritarismo, servizio con servilismo, confronto con oppressione, carità con assistenzialismo, forza con distruzione».

Ecco la gioia del nostro servizio alla nostra Madre, che tanto ci commuove perché porta con sé tante ferite, vuole farsi prossima a tanti, non risponde a chi la offende ma difende sempre l'unità. La nostra Madre è piena, pur con la meschinità delle nostre persone, dello Spirito. È questa nostra Madre che serviamo che continua a generare nel mondo la nostra salvezza, Cristo.

Omelia nella Messa in suffragio di Don Athos Righi

Metropolitana di S. Pietro
Martedì 22 dicembre 2020

La parola proclamata è sempre donata dalla Provvidenza che in realtà ci accompagna sempre come ha scandito questi giorni dolorosi e pieni di emozione, di intima consolazione spirituale, di intensa comunione e di tante domande. Domenica scorsa ci è stato regalato il Vangelo dell'Annunciazione, che ha tanto definito la vita, cioè la vocazione, di Athos. Come Anna presentiamo con riconoscenza al Signore il nostro fratello Athos e anche noi lasciamo che il Signore lo richieda «per tutti i giorni della sua vita» perché sia amato eternamente. La vita di chi ascolta e mette in pratica la Parola di Dio è benedetta da Dio, come esclama Elisabetta con gioia vedendo Maria. Benedice la benedetta.

La vita del credente è sempre una benedizione perché piena dello Spirito di Dio, suscita il bene, anche da lontano, lo comunica e diventa lui stesso benedizione del prossimo. *Magnificat*. È il canto che sorge dal cuore amato che loda l'Altro per quello che è, perché "è", non per un dono specifico ma perché è la sua presenza.

Magnificat è la conclusione di un incontro e della corsa che questo provoca e che fa attraversare le montagne. *Magnificat* è oggi la conclusione della corsa di Athos che tante montagne ha superato per andare incontro, per cercare il fratello, la sorella, per servire l'unità dei fratelli e del cuore della persona. E per lui l'Annunciazione avvenne, come raccontò lui stesso, quando aveva diciassette anni: «Ad un certo punto Don Giulio mi ha detto: "Hai un bisogno di un direttore spirituale", perché gli avevo manifestato una certa voglia di andare a Camaldoli che avevo conosciuto. Però lui disse: "Ma a Camaldoli pregano in latino". Io allora facevo il semplice cuoco e il latino lo riggettavo perché mi sembrava una cosa da preti. Comunque Don Giulio mi fece incontrare Don Giuseppe: quella persona corrispondeva alla sete spirituale che era già in me. Quella comunità emanava il profumo di un saldissimo legame spirituale. Non conoscevo ancora S. Benedetto, ma quello che vedevano i miei occhi era davvero una famiglia sovranaturale che nasce e si rigenera ogni giorno nella Divina Liturgia. Da questo dono inatteso ne è derivato il desiderio di essere in consonanza con le indicazioni di Don Giuseppe per poter

gustare la bellezza di essere figlio». Oggi, al termine della sua vita, che avremmo desiderato e pensato più lunga, Athos canta il *Magnificat* e ci aiuta a cantarlo, vincendo il groppo in gola, insieme a lui e a quella comunione di santi, insieme con la sua Piccola Famiglia dell'Annunziata, con i martiri di Montesole, con i tanti che ha incontrato e per i quali è stato un riflesso pieno di umanità dello Spirito di Dio.

Oggi siamo aiutati a contemplare la presenza nell'assenza, noi spesso così poco spirituali che pensiamo ancora vero - con tanto residuo di incredulità e diffidenza - solo quello che vediamo e tocchiamo. E penso per me che la consapevolezza della presenza nell'assenza è la risposta alle tante inquiete domande che mi pone questo ennesimo strappo della nostra comunione fisica. Salutando Don Mario Cocchi pensavo che mi chiedeva di non indugiare per profittare dell'undicesima ora, per scegliere di seminare con audacia e fiducia il seme del Vangelo, per donare a tutti l'*unum necessarium* e per aggrapparmi io a questo. Oggi penso che il dono di Athos è proprio la presenza di Dio nell'assenza, contemplarlo nella storia degli uomini e nel cuore delle persone, svelare il mistero di amore che cercano, che possiedono senza comprenderne il nome e senza amarne il volto. Perché è beato colui che ama l'altro «quando fosse lontano da lui, quanto se fosse accanto a lui». La comunione è questo amore.

Ci aiuta così tanto Athos, padre per tanti e di storie diversissime (l'amore vero non è mai monocorde ma sa parlare con tutti), padre perché figlio e sempre con tanta mitissima fraternità, rigoroso verso di sé e comprensivo verso gli altri, che amava la sua e nostra Madre senza ossequi servili da sacrestia, con schiettezza e illuminazione. Profondamente padre, con l'autorevolezza di una vita credibile, senza inganni, interamente e serenamente donata. Come un padre portava con sé le sofferenze per i suoi figli, le faceva sue soprattutto quando non sentiva realizzata la persona che ascoltava. E portava tutti con sé non solo quando le aveva davanti, ma forse molto di più dopo, quando era solo, nella preghiera, nella macerazione profonda dell'amore. Il suo era un amore libero ed esigente allo stesso tempo, amabile e diretto, senza menzogna, che non voleva perdere nulla dell'interlocutore e sapeva difendere anche i piccolissimi fili di amicizia che uniscono, quelli della rete gettata nel mare che non si rompe perché di amore. Un padre sempre disponibile che rendeva dolce e leggero il giogo, un padre che preferiva l'attesa umile e paziente, come quello della parabola, per accogliere l'altro che rientrava in sé. Un padre che soffriva per i suoi tanti figli perché li voleva contenti e per lui la gioia era solo seguire il Signore. Un padre

che non si è mai sottratto dall'essere fratello mite, che aveva il dono del conforto e sapeva infondere pace, perché umile, e aveva ottenuto, come recita la consacrazione, «la purificazione e la semplificazione della mente, la piena libertà da se stesso, la dilatazione del cuore per la pienezza della carità verso il prossimo e per l'adorazione pura del Dio vivente».

Maria canta il *Magnificat* perché Dio ha guardato l'umiltà della sua serva e lei è rimasta umile perché solo così si è leggeri per potersi fare innalzare da Dio e dall'amore dei fratelli. L'orgoglio schiaccia sulla terra, provoca la sordità interiore, imbruttisce il nostro volto e incattivisce il cuore, lo involgarisce con tante vie tortuose che diventano labirinti inestricabili per l'amore. La Parola si compie nella storia e ci mostra i superbi dispersi nei pensieri del loro cuore e i potenti rovesciati dai loro troni, e sa vedere e volere gli affamati ricolmati di beni e i ricchi rimandati a mani vuote perché le riempiano finalmente di amore.

La Chiesa è sempre un'alleanza di umili e di poveri, di *anawin* che diventano piccoli perché combattono contro l'orgoglio e si fanno prossimi dei piccoli fratelli di Gesù. Maria parla di sé perché parla di Dio, perché amata da Dio e per questo ama e mette tutta se stessa al servizio del prossimo. Può dire «il mio spirito» perché piena del suo! Può dire «mi chiameranno beata» perché ha creduto nell'adempimento della parola. Tutto è nostro nell'amore e la storia può cambiare con la potenza di Dio.

Magnificat anima mea per don Athos. Oggi lui canta *ex abundantia cordis* la lode del Signore, ci aiuta a farlo, ci aiuterà a farlo liberandoci da incertezze, piccinerie e vittimismo, sentendo la sua benedizione e scegliendo di essere noi benedizione per gli altri. Lo affidiamo alla misericordia del Padre che è nei cieli, per l'intercessione della Beata Vergine Madre di Dio, di S. Pietro, del Buon Ladrone.

Faccio mie le parole di Paolo, Mariam e di tutta la Piccola Famiglia: «Ti chiediamo di insegnarci dal monte Nebo la perseveranza nel cammino faticoso nel deserto, la cura di ogni compagno di strada, lo sguardo verso gli orizzonti grandi, la tensione verso la terra promessa, l'amore che spera, con certezza irremovibile, nelle promesse di Dio».

In pace. Amen. *Magnificat*.

Omelia nella Messa della Notte di Natale

Metropolitana di S. Pietro
Giovedì 24 dicembre 2020

Questo Natale libero da tante abitudini ci aiuta a “contemplare” senza tanti filtri l’amore di Dio e quindi a farlo senza gli inganni delle sovrapposizioni che lo avevano sepolto o trasformato. Natale non è un’abitudine. Dovere cambiare molto ci aiuta a riscoprire quello che conta, il midollo e non la scorza, cioè l’importanza delle relazioni, a riempirle di significato, a volerle più vere e meno superficiali, a non sprecarle.

Natale è una storia difficile. In giorni carichi di sconcerto, di incertezza che consiglia di non fare nulla, di paura che rende aggressivi e chiusi, di isolamento che ci rende fragili e provoca tante ferite nascoste nel profondo dell’anima e nel delicatissimo equilibrio dei sentimenti, vediamo, anzi, contempliamo la bellezza tutta umana e tutta divina della nascita di Dio tra gli uomini.

Beato chi non si scandalizza di un Natale così, chi non attende un Dio onnipotente e non lo considera un bambino totalmente indifeso e che non trova nemmeno spazio per sé. Beato chi non cerca un Dio che mette tutte le cose a posto e una volta per tutte e si arrabbia perché non corrisponde a questo e disprezza invece un Dio vulnerabile, vittima della violenza degli uomini come avvenne con Erode. Invece di un Dio che risolve tutto, abbiamo un bambino che dobbiamo prendere con noi e chiede spazio nel nostro cuore. Per vederlo dobbiamo andare a cercarlo in un piccolo villaggio, all’aperto, senza sicurezze e protezioni. Ecco il Natale ci rende umili perché Dio è umile e domanda di accoglierlo, amarlo, custodirlo. Ci commuove proprio perché vediamo la grandezza dell’amore di un Padre che vuole essere vicino ai suoi figli e si fa come noi.

Un Padre e non un idolo o un tiranno che ci schiaccia con il suo potere, che scommette su Maria, Giuseppe e si consegna a loro, così come Gesù si affiderà ai suoi amici. Da remoto Dio si fa presenza e ci insegna anche a noi a non essere mai in remoto, ma a farci carne nella vita del prossimo. In questo Natale capiamo la notte e sentiamo la nostra notte, così profonda, illuminata da Dio. Madelein Delbrel scriveva che «Bisogna sapersi perduti per voler essere salvati. Solo allora ci aggrappiamo alla luce evangelica come a una corda tesa su un duplice abisso». A volte pensavamo di potere stare sempre alla luce perché così il benessere ci aveva fatto credere o che potevamo

accenderla e spegnerla a nostro piacimento. Invece siamo immersi nella notte vera.

Come non essere preoccupati per la situazione del nostro Paese e dell'Europa, del mondo intero unito dalla pandemia, che chiede di essere unito nel suo opposto cioè da una solidarietà senza confini? Quanto poco è cercata e come senza solidarietà tutto diventa più difficile! Siamo sulla stessa barca ma dobbiamo ancora tanto capire come essere fratelli tutti! In quei giorni "tutti" furono coinvolti nel censimento. Questa notte "tutti" sono amati dal Signore. «Pace in terra agli uomini amati dal Signore!». Sì, Natale è la manifestazione definitiva dell'amore di Dio per tutti: considera preziosa la vita di ognuno e insegna a noi ad amare tutti, fino a confini della terra perché nessuno è nemico, nessuno conta di meno così che possiamo lasciarlo indietro o perderlo, come quando si pensa "tanto è vecchio" o "tanto non è come me".

Il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce. Ecco la grandezza del Natale! L'occhio, diceva qualcuno, di solito è l'amico preferito del cuore. E viceversa! Chi vede, allora, questa luce che illumina un intero popolo, che vince le tenebre fitte di questa e di tutte le pandemie? Dove andare per vederla? La troviamo nella Betlemme di solitudine e paura dei reparti covid, dove la persona lotta aiutata da angeli che rassomigliano a marziani ma che fanno sentire amato e difeso. La troviamo proprio nella solitudine in cui sprofonda chi non ha nessun volto amico intorno a sé, spesso circondato da giudizi e non da sguardi benevoli perché "strano", "vecchio", con difficoltà di relazione, non padrone di sé. La troviamo nella Betlemme di profughi che scappano per proteggere il figlio da Erode, fosse la violenza della guerra o quella della fame, visti come ostili, pericoli, minacce. Quante Betlemme create dall'Erode terribile della guerra, aiutata dal disinteresse di tanti e mosso dall'interesse di chi la provoca e ci guadagna. Proprio lì, a Betlemme, solo a Betlemme c'è Natale, perché la sua luce è accanto a ciascuno di loro, perché viene per vincere le tenebre, quelle che riempiono di angoscia, fanno apparire tutto inutile, spengono la speranza dell'alba tanto che non la cercano più.

Questa sera, in giorni così difficili e dolorosi, siamo desiderosi di luce come i pastori. Umiliati diventiamo davvero umili, cercando e amando un Dio umile che si fa bambino. Siamo completamente liberi come solo un Dio bambino e indifeso può lasciarci. Facciamo la guardia al gregge, preoccupiamoci come il pastore per gli altri. A Betlemme la terra e il cielo si riconciliano: la terra diventa un pezzo

di cielo e il cielo non è più una dimensione opposta o troppo distante. Ci ama senza aspettare che diventiamo buoni e nemmeno suoi. Ci ama e ci lega al suo amore perché diventiamo buoni scoprendo una gioia così grande.

Ecco. Questo è Natale. Uomini amati che iniziano ad amare e non hanno più paura a farlo. Natale non cancella le difficoltà, non è una pausa di luce in un mondo di tenebre o un po' di zucchero per rendere meno amara la vita. Natale non ci ha mai portato fuori dal mondo, in una realtà senza problemi ma sempre nella vita vera, perché essa sia illuminata dalla speranza e dall'amore. La povertà e la semplicità del Natale ci riporta all'essenziale, ci libera dall'idea pubblicitaria della vita benessere che fa credere di stare bene se nutriamo ossessivamente il nostro io, ci fa scoprire la bellezza in noi, rende nuovo l'uomo vecchio, fa rinascere la speranza. Il vero segreto del Natale è il dono. Sì, capiamo il nostro io solo incontrando l'altro, legandoci al prossimo, amandolo.

In questo tempo difficile, anziché lamentarci di quello che la pandemia ci impedisce, facciamo sempre qualcosa per chi ha di meno e custodiamo nel cuore il bambino, imparando a parlare come Lui, parlando con Lui nella preghiera. È semplice e cambia tutto. Vedremo il Natale, Gesù, il Figlio di Dio Padre che porta la pace in terra agli uomini amati dal Signore, ci fa sentire amati e ci libera dal cercare amore nell'avere e ci insegna a donare per essere. Pace in terra agli uomini amati dal Signore.

Omelia nella Messa del Giorno di Natale

Metropolitana di S. Pietro
Venerdì 25 dicembre 2020

Natale significa anche tante abitudini, parte importante della nostra vita personale e di comunità, spesso tra le più evocative e care. Non vogliamo certo perderle e nessuno avrebbe desiderato che tanti incontri, relazioni, riti legati a questo giorno – che S. Francesco chiamava festa delle feste – subissero le necessarie restrizioni dovute alla situazione eccezionale creata dalla pandemia.

La famiglia che si riunisce, i regali, il trovarsi assieme hanno sempre caratterizzato questo giorno così particolare, anche se deformato da tanto consumismo, ridotto spesso a festa senza il festeggiato. Quando perdiamo qualcosa capiamo il suo valore. È occasione per valutare, allora, le nostre relazioni, perché non sono scontate, per non sciuparle, per riempirle di senso, per accorgersi del dono che è l'altro. E poi possiamo accorgerci di tutte le relazioni che mancano ma non perché impedito, perché mai avviate, le occasioni perdute, gli incontri lasciati senza che generino amicizia o quelli che non abbiamo cercato, ad iniziare da chi ha bisogno. Quante solitudini in tanti modi cercano una relazione vera, di amicizia!

A Natale vediamo la gloria di Dio manifestarsi nella debolezza. Dio onnipotente fa vedere chi è proprio con la debolezza, perché questa è la sua e nostra forza. Non possiamo dire che non dipende da noi! Nella debolezza, nei vasi di creta, possiamo vedere la forza del Signore! È la gloria del Natale, la luce che le tenebre non vincono. Quella che videro a Betlemme avviene anche a noi: «Noi abbiamo contemplato la sua gloria!». Quando la solitudine è sconfitta, quando la vita – tutta, sempre e per tutti – è difesa e amata, quando si consola qualcuno in ospedale stringendo la mano di chi sta morendo solo o raccogliendo il suo ultimo “dite che li amo”, quando il labirinto della mente di chi non è padrone di sé è sciolto dall'intelligenza dell'amore, quando qualcuno che non comprende sente che è trattato comunque con amore, quando la strada diventa luogo di umanità per i senza fissa dimora perché si condivide il panino più prelibato che è quello farcito di amicizia, contempliamo la sua gloria. Quando facciamo silenzio dentro il rumore del nostro cuore per ascoltare Lui e quando ci troviamo intorno all'altare della sua Parola e del suo Pane presenze di Cristo, contempliamo la sua gloria.

La gloria di Dio è nel donare e non nel possedere; è nell'andare verso, non contro; nell'amare assieme Dio e il prossimo. In realtà il dono è il segreto della gioia e della vita tutta. Natale è luce che vince le tenebre. È una lotta grande, un vero duello. Le tenebre sono quelle della malattia e della morte, che abbiamo visto così fortemente in questo tempo di pandemia. Tenebre sono anche quelle che hanno spento qualcosa dentro il cuore perché non è stato possibile salutare il proprio caro o per chi non ha lavoro, lo ha perso, non sa come farà dopo che le coperture sociali termineranno; sono quelle del doppio isolamento degli anziani negli istituti, ma anche le difficoltà che accompagnano i più di cinquecentomila alunni con disabilità o disturbi specifici dell'apprendimento come i tanti che non hanno avviato la didattica a distanza e sono rimasti fuori. Ecco, la luce del Natale viene in un mondo così, concreto, nella carne, dentro la storia.

Natale però illumina il problema della vita dopo la vita, del futuro ultimo, quello che spesso non vogliamo vedere per la vertigine del cielo o perché ci facciamo grandi con il piccolo o siamo catturati dal presente. Dio entra nel tempo perché il nostro tempo non finisca. Capiamo facilmente che Gesù è uomo, un uomo che rende umani, ma dimentichiamo che è Dio. Dove finisce la nostra vita quando si spegne la vita stessa? Questo è il mistero vero del Natale che percorre la via contraria, cioè la vita senza tempo entra nel tempo, la vita eterna diventa finita, l'invisibile diventa concreto. «In principio». All'inizio di tutto. «E il verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi». Dio, all'origine di tutto creatore di quel mistero che è il creato, che è la casa comune della terra, che è anche quel meccanismo delicatissimo che è il mio corpo, la mia mente, la mia anima, Colui che è prima di tutte le cose, l'origine della vita e della mia vita, il mistero di Dio che nessuno ha mai visto, ecco Gesù lo ha rivelato. Dio nasce per farci nascere al cielo, per farci conoscere la luce eterna e riconoscerla nel finito. È l'infinito riflesso nell'umano, l'onnipotente che riconosciamo nell'umile. Quando saliamo in alto l'orizzonte si fa più largo. Tutta la nostra vita precipita in alto, verso il momento misterioso dell'incontro con la pienezza di questa luce. Lo abbiamo capito tragicamente in questi mesi, quando siamo stati raggiunti e travolti dall'ombra della morte, che in realtà ci accompagna sempre.

La pandemia ha ricordato in maniera globale che siamo tutti vulnerabili, che dobbiamo lottare per la vita, che questa ha un limite e che questo si presenta non desiderato, non scelto, ingiusto, disumano ma anche noto, atteso, sicuro. Non scappiamo! Non facciamo finta o minimizziamo! In realtà stiamo molto peggio ignorando il limite! Quando riconosciamo che Gesù è la vita eterna

viviamo meglio. Non che abbiamo capito tutto il mistero della vita e della vita dopo la vita, ma abbiamo capito il suo amore e sentiamo la sua presenza. Non interessa un po' di vita, per andare avanti fin dove possibile, per vivacchiare! La vita vuole l'eternità, il "per sempre".

Chi si è dovuto confrontare personalmente con la morte comprende di più il valore della vita, ne sciupa di meno e si pone il problema del futuro. Ecco, oggi, dopo la nascita di Gesù a Betlemme, non siamo più soli e l'incontro con il limite della vita incute sempre timore. Siamo liberati dalla paura perché Lui è con noi, sale sulla stessa barca e affronta le stesse tempeste. Natale libera anche dalla paura di Dio e ci riempie del timore di perdere quest'amore così vicino, tenero, di sciuparlo. Il nostro vero viaggio è dal basso della nostra condizione verso l'alto. Si parte da qui e si va verso Dio. È in realtà il viaggio della vita, perché la vita cerca il suo futuro e cerca l'alto! Chi cerca le cose alte ha un cuore largo, non ridotto a piccinerie e meschinità, ma ha un cuore sempre molto concreto, perché chi va verso Dio va verso l'altro, perché l'amore per Dio è sempre intimamente unito a quello del prossimo. Dobbiamo compiere, come Dio, il viaggio dall'alto di noi stessi al basso del fratello, piegarci alle cose umili. Ecco, solo così capiamo dove siamo diretti. La vita e l'amore cercano sempre quello che non finisce, in tanti modi.

L'amore non è eterno fintanto che dura: l'amore dura perché è eterno. L'amore rende tutto amabile e prezioso, nostro senza possederlo. L'amore si comunica e dura nel tempo, non è mai perso, si trasforma. Sì, anche noi «abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia».

Omelia nella Messa per la Solennità di S. Stefano, Patrono dei diaconi

Metropolitana di S. Pietro
Sabato 26 dicembre 2020

Questo Natale così essenziale ci aiuta a cercare quello che conta. Forse ci toglie un po' di protagonismo (e non cerchiamo di recuperarlo altrimenti!) ma ci aiuta a capire l'unico protagonista, Gesù. Viviamo in una crisi profonda, vera e che unisce tutti, il mondo intero. Siamo confrontati con tutta la casa comune eppure dobbiamo dire che c'è poco interesse verso quello che succede fuori dal nostro piccolo! Ci esercitiamo solo per confronto, come se non ci riguardasse la sofferenza di altri paesi e soprattutto di quelli più poveri! È una pandemia, ma si rivela come il nostro amore è ancora troppo locale e poco universale, che poi sarebbe a dire cattolico!

Ci appassioniamo tantissimo di quello che ci riguarda e non degli altri che stanno sulla nostra stessa barca! Vediamo il prossimo in funzione nostra e non noi in funzione del prossimo, tanto, così, da scoprirlo. Se tutto in funzione nostra lo consumiamo ma non diventa prossimo! Certo, la crisi ci confonde, ci turba. Che cosa facciamo: pensiamo a noi oppure viviamo la sfida di essere cristiani, di affrontare la crisi con la nostra unica forza che è quella dell'amore?

Papa Francesco ha detto: «Siamo spaventati dalla crisi non solo perché abbiamo dimenticato di valutarla come il Vangelo ci invita a farlo, ma perché abbiamo scordato che il Vangelo è il primo a metterci in crisi. Il tempo della crisi è un tempo dello Spirito, allora, anche davanti all'esperienza del buio, della debolezza, della fragilità, delle contraddizioni, dello smarrimento, non ci sentiremo più schiacciati, ma conserveremo costantemente un'intima fiducia che le cose stanno per assumere una nuova forma, scaturita esclusivamente dall'esperienza di una Grazia nascosta nel buio».

Nella crisi non si tratta di cose da fare in più! È sempre questione di cuore, non di opere. Queste vengono se c'è il cuore, altrimenti ci sforzeremmo e penseremmo che si tratta, come mi disse un prete, di sforzare ulteriormente la nostra macchina già al massimo, di provare ad aumentare ancora i cavalli (un tempo si sarebbe detto abbassare la testata, cosa che non conosco proprio nei dettagli il significato oppure migliorarle come le Abarth). Poi i cavalli sono quelli, non di più! In

realtà non si tratta di aggiungere degli impegni, ma di come li viviamo. Dobbiamo seminare e questo si inizia a farlo solo se abbiamo la convinzione che darà frutto, altrimenti non usciamo per seminare, restiamo a casa a discutere sulla situazione! Ma che cristiani siamo se abbiamo paura delle prove e non rendiamo queste opportunità? Forse siamo stati talmente risparmiati che abbiamo dimenticato che l'uomo nel benessere è un animale che non comprende o forse dobbiamo ancora imparare a contare i nostri giorni e non siamo giunti alla pienezza del cuore. O forse abbiamo semplicemente respirato la mentalità del mondo e siamo diventati anche noi vittimisti, pessimisti e narcisisti senza accorgercene, certo, con eleganza, ma il risultato è lo stesso.

Se ci confrontiamo con il mediocre ci sentiamo grandi. Invece dobbiamo guardare il bisogno che c'è e confrontarci con questo e cercare l'alto. Ieri, nel Natale del Signore tra gli uomini abbiamo contemplato la vita di Dio che dona se stesso e si fa umile da onnipotente. Noi, che siamo umili, invece ci facciamo onnipotenti con il nostro ruolo, difendendo la considerazione e condizionando tanto a questa. Non dimentichiamo, perché è molto liberante, che tutto è sempre solo grazia!

Noi non dobbiamo andare a cercare le prove. Quante ce ne sono! Non dobbiamo scappare in esse e servire con il nostro ministero, anzitutto quello dato dal Battesimo e dal Vangelo! Ci siamo accorti di questa pandemia perché ci ha coinvolto direttamente. E tutte le altre? Bisogna riconoscere quelle che abbiamo di fronte e interrogarci su come noi e le nostre comunità possono rispondere ad esse. La crisi è un'opportunità!

Testimoniare il Vangelo, essere luce, consolare, avvicinare, accogliere, seminare, dare valore non alle mie cose ma a quelle degli altri, cercare le capacità di ognuno, rendere ricca di doni questa casa, a spendere quello che siamo per il prossimo, non solo a fare ma ad aiutare gli altri a fare. Ci sono, mi sembra, tante persone che darebbero volentieri una mano se solo trovano gente contenta di farlo e contenta che ce la dia, non sospettosi che debbono prima capire le reali intenzioni. È carità anche questa! Non dobbiamo avere paura di cercare tanti compagni di strada, di coinvolgere persone anche con storie diverse: se siamo serenamente, semplicemente noi stessi, senza paternalismi e supponenza, ma con tanta fraternità, esigenti e umani, esempi viventi e non professori, convinti, appassionati tanti troveranno in noi quello che cercavano e ritroveranno la gioiosa via

del Vangelo. Allora, non si tratta di avere coraggio ma di vivere l'amore.

Stefano non è un impavido, ma un innamorato di Gesù e per questo amore è più forte delle pressioni contro di lui. Non cerca di andare d'accordo con tutti, di accomodare ogni cosa pur di non avere problemi, ma difende serenamente e con semplicità il suo amore, il sogno di Gesù, la sua fede. Eppure lo scandalo di Pietro resta sempre con ogni discepolo: perché perdere se debbo vincere? Che vittoria è mai una sconfitta? Non ci sentiamo importanti! Se gli altri non comprendono il problema è loro oppure diventiamo sciapi, come tutti, omologandoci. Più che testimoniare vogliamo vincere e pensiamo di verificarlo subito. La domanda è come parlare a tanti del Vangelo, che è la luce che illumina le tenebre di moltissime persone!

A noi non è chiesto altro che testimoniare Gesù, l'amore per Lui, la sua Parola che ci ha cambiato il cuore, tanto che, come per Stefano, la ripetiamo fino alla fine. Non è una storia di altri tempi. L'altro giorno sono andato nel reparto covid dove è morto Don Tarcisio e le infermiere mi hanno raccontato commosse quello che Tarcisio diceva loro, come parlava della sua malattia e di Gesù, come pregava. Ecco, cosa significa essere cristiani nella prova! Non è rintanarsi in qualche riserva indiana, sentirci sicuri così, che poi finisce pervasa dal male stesso come accade in ogni riserva, a volte prese a libro paga di qualche opportunista! Essere cristiani non significa cavalcare le enfasi di apocalissi inventate che non fanno vedere quelle vere, i veri cavalieri che colpiscono e seminano morte.

Non vogliamo essere manichei che pensano sradicare la zizzania e perdere così il grano perché non si affidano alla Provvidenza di Dio che sa cooperare tutto al bene. Possiamo seminare tanto Vangelo perché tocchi il cuore delle persone. Le scuole del Vangelo, i gruppi della parola non sono un modello unico, ma un libero seminare e raccogliere tanti frutti. E poi dobbiamo affrontare la sfida della carità. Questa non dorme perché è una madre che va oltre la burocrazia. Tutto nasce dalla compassione non da svolgere un ruolo o prestare servizio. La carità è sempre gratuita, libera quindi dalla logica dei rimborsi: non accetterà mai del *do ut des*. Per amare tutti bisogna amare prima e più di noi stessi i poveri. Solo così amiamo tutti.

La situazione è difficile. E allora? «In questo tempo difficile, anziché lamentarci di quello che la pandemia ci impedisce di fare, facciamo qualcosa per chi ha di meno: non l'ennesimo regalo per noi e per i nostri amici, ma per un bisognoso a cui nessuno pensa! E un

altro consiglio: perché Gesù nasca in noi, prepariamo il cuore: andiamo a pregare». Carità e preghiera.

Chi ha ucciso Stefano lo faceva proprio per affermare il piccolo contro l'universale, le abitudini contro i cambiamenti. Lo uccidono perché «non riuscivano a resistere alla sapienza e allo Spirito con cui egli parlava». Un amore in più conquista i cuori, anche se sembra non serva a nulla.

Aiutiamo Giuseppe e Maria, questa bellissima Madre che vuole avere tanti figli, che non perde tempo perché sa che non ce n'è. La Chiesa è madre ma ha bisogno di un padre. Ci ha descritti così: padre nella tenerezza, dobbiamo imparare ad accogliere la nostra debolezza con profonda tenerezza, perché il maligno ci fa guardare con giudizio negativo la nostra fragilità, lo Spirito invece la porta alla luce con tenerezza. È la tenerezza la maniera migliore per toccare ciò che è fragile in noi ma direi anche negli altri. Il maligno ci fa vedere la pagliuzza, lo spirito un fratello una sorella da amare! Padre nell'obbedienza perché Giuseppe ascolta e mette in pratica. Ecco, così deve essere il servizio del diacono che proclama quello che vive, sottomesso al Vangelo. Unito a questo è anche il padre dal coraggio creativo, perché sono a volte proprio le difficoltà che tirano fuori da ciascuno di noi risorse che nemmeno pensavamo di avere. Non facciamo mancare il nostro coraggio creativo, sempre nella comunione e nella fraternità. Nessuno ha la risposta: solo nella comunione, nel sistema di ministeri, sapremo trovarla e indicarla. La felicità di Giuseppe non è nella logica del sacrificio di sé, ma del dono di sé. È quella del martire, cioè del testimone. Respiriamo con i due polmoni del diacono: l'impegno della carità e l'annuncio coraggioso della parola. Non dobbiamo cercare quelle distinzioni da laboratorio finte, ma ricordarci che non c'è l'una senza l'altra.

Tertulliano ce lo ricorda: «È un seme il sangue dei cristiani». Il cristiano è gioioso anche nelle difficoltà. Il seminatore in realtà diventa seme. Con gioia, per dare una vita più bella.

S. Stefano diacono ci doni di essere testimoni del Vangelo di amore per tutti perché tutti siano fratelli.

Omelia nella Messa per la Festa della Sacra Famiglia

Chiesa parrocchiale della Sacra Famiglia
Domenica 27 dicembre 2020

La festa della Sacra Famiglia è piena di significati. Il primo è che intorno a Gesù si forma una famiglia. Gesù “mette su famiglia”, non è un solitario e ci libera dalla solitudine! Ma è una famiglia assai diversa da quella che ci saremmo aspettati e da quella che i suoi familiari di sangue pensavano! Per Gesù non ci sono mai solo “i miei” ma “tutti”. Gesù riunisce una famiglia, “i suoi”, noi, ci chiama, ci genera a figli e allo stesso tempo ci invia, ci fa diventare fratelli di tutti, di “loro”. È importante essere “suoi”, appartenere a Gesù, essere familiari, ma per esserlo di tutti. Se non ama il prossimo anche la Chiesa diventa come gli abitanti di Nazareth che pensavano di possedere Gesù. Lui stava da un'altra parte. Non considera suoi i parenti, quelli che il Vangelo definisce come i suoi “fratelli”, quelli che noi chiameremmo la famiglia allargata, i suoi cugini, quelli “di casa” o che si sentivano in diritto di esserlo.

Nella famiglia di Dio non ci siamo per diritto, per eredità, per acquisto, che è qualsiasi convenienza, ma solo per grazia, cioè per amore gratuito. Non è da sangue, né da carne, né da volere di uomini ma da Dio che siamo generati! Per Gesù quello che conta è lo Spirito, perché ci genera a figli, a fratelli, a suoi familiari. La prima comunità di discepoli di Gesù si pensava come una famiglia vera. Avevano tutto in comune, un cuore solo ed un'anima sola, non c'era nessun povero tra loro perché si aiutavano come fratelli veri – il mio è tuo, la mia casa è la tua casa – come dovrebbe essere in famiglia. Non c'era separazione di beni, ma tutto in comune! Intorno al Padre (perché non si è familiari senza un padre ed una madre) si ritrovano i fratelli. Lo abbiamo capito nella pandemia. Siamo sulla stessa barca e non da estranei, ma da fratelli!

«Venne tra i suoi e i suoi non lo hanno accolto». Come è possibile? E come fanno a non accorgersene? È la domanda per i suoi, importante, perché altrimenti parlano di Lui ma non lo conoscono! Accade quando Gesù lo consideriamo nostro e noi suoi ma senza amarlo, senza ascoltarlo e seguirlo. A chi lo accoglie e permette che il Verbo diventi carne, vita, nel grembo del suo cuore, ha dato il potere di diventare figli di Dio. È necessario accogliere. La porta la aprì tu,

nessuno è obbligato. Non si sta nella Chiesa per forza, ma per amore, perché questa è la legge del Signore e perché la Chiesa è una madre, non una curatrice di affari, non è imposta. A volte la trattiamo come una azienda, un'erogatrice di servizi.

La Chiesa è una famiglia. Noi la viviamo come una famiglia, come la nostra famiglia? Ci sentiamo a casa? Una signora durante il lockdown, assistendo alla celebrazione liturgica da casa perché non si poteva celebrare in chiesa, disse: "Ho sentito per la prima volta la mia sedia di casa come il banco della chiesa". Giusto! Non smettiamo di volerci bene quando usciamo da qui. Anzi, qui impariamo l'amore che dobbiamo portare nelle nostre case, cioè nella nostra vita di tutti i giorni, più personale.

Il Signore entra nelle nostre case perché ha interesse per noi e non si vergogna di noi. La bellissima tradizione delle benedizioni delle case questo significa: Gesù è contento, di "visitarci" con l'intimità del padre, con l'amicizia del fratello. Ma noi sentiamo anche i banchi della Chiesa come la nostra sedia di casa? Essere a casa non significa fare da padroni! Anzi. A casa impariamo a stare assieme, a volerci bene, a dipendere gli uni dagli altri, a sceglierci per sempre, ad aiutarci, a non avere paura di chiedere e di aiutare, solo per amore, mai per possesso. Siamo a casa perché servi!

Diventa suo familiare chi ascolta e mette in pratica: Maria, che dice eccomi, Giuseppe, che non dice niente e da persona seria mette in pratica (i non seri parlano e si fermano lì, non fanno niente, si innamorano delle proprie parole e dimenticano la parola che hanno ascoltato), i pastori (che hanno ascoltato l'angelo), i magi (che hanno ascoltato il profondo della loro coscienza - che parla se la facciamo funzionare - e la stella, perché parlava anche quella indicandogli il cammino) e oggi due anziani. Simeone. Aspettava, vegliava. Non si era addormentato nel presente o non si rifugiava nel passato! Aspettava come chi ha bisogno di incontrare qualcuno. Penso agli anziani che aspettano la salvezza. Quella di chi è solo. Penso all'anziano di Vergato: aspettava qualcuno e mi auguro che incontri la famiglia di Dio e Dio che non lasciano mai soli. Penso agli istituti o le case. Garantire non solo le cure ma la cura che è la comunità. Tanti soli attendono compagnia, luce, protezione. Attendono anche cristiani che vadano a stare loro vicino e che nella compagnia portino la luce di Gesù. Non ci può essere una famiglia di Dio che escluda i poveri. Qualcuno pensa che è la fissazione di Papa Francesco. No! È il comandamento dell'amore! È la fissazione di tutti i Papi perché i poveri sono di Gesù. E lo sono per tutti! Vorrei che non guardassimo

il mondo con il veleno della nostalgia e della disillusione, ma con la passione di Anna, che racconta semplicemente a tutti quanto il Signore le ha voluto bene.

Questa crisi ci aiuta a scoprire la bellezza di essere suoi e la necessità che abbiamo, perché abbiamo lo stesso destino e quindi siamo legati gli uni agli altri. Tutti. È la grazia di essere suoi. Papa Francesco sogna che impariamo a vivere questo con tutti! «Se potessimo riuscire a vedere l'avversario politico o il vicino di casa con gli stessi occhi con cui vediamo i bambini, le mogli, i mariti, i padri e le madri. Che bello sarebbe! Amiamo la nostra società, o rimane qualcosa di lontano, qualcosa di anonimo, che non ci coinvolge, non ci tocca, non ci impegna?» (FT 230).

Come vivere in famiglia con tutti? È impossibile e dipende dagli altri non da noi, pensiamo. Ci illudiamo che possiamo stare bene solo con i “nostri”. In realtà alla fine non stiamo bene con nessuno. E poi: chi sono i nostri per Gesù? Papa Francesco ha offerto un'indicazione semplice, alla portata di tutti, che possiamo impegnarci a viverla ed anche ad esigerla dagli altri. «Essere gentili!» (Lo possiamo chiedere, però, se lo siamo!). «Ci sono persone che lo fanno e diventano stelle in mezzo all'oscurità» (FT 222). Quanto è vero, perché noi andiamo da chi è gentile! E quella gentilezza, ad esempio un piccolo gesto di riguardo (S. Francesco avrebbe detto di «cortesia»), cambia la vita e fa sentire, più di qualunque altro discorso, “amato”. (Funziona anche al contrario: posso dare tutto il necessario ma se lo dono senza gentilezza vale poco e si preferisce il poco ma offerto con attenzione!).

«Gentilezza nel tratto, attenzione a non ferire con le parole o i gesti, tentativo di alleviare il peso degli altri, dire parole di incoraggiamento, che confortano, che danno forza, che consolano, che stimolano», invece di «parole che umiliano, che rattristano, che irritano, che disprezzano» (FT 224). «Ogni tanto si presenta il miracolo di una persona gentile, che mette da parte le sue preoccupazioni e le sue urgenze per prestare attenzione, per regalare un sorriso, per dire una parola di stimolo, per rendere possibile uno spazio di ascolto in mezzo a tanta indifferenza. Questo sforzo, vissuto ogni giorno, è capace di creare quella convivenza sana che vince le incomprensioni e previene i conflitti». È un miracolo perché ci siamo abituati troppo ai modi sgarbati, senza attenzione! Tutti possiamo essere gentili. Non è solo buona educazione, ma è il primo modo per fare sentire a casa. Non è debolezza: è riguardo, considerazione, rispetto. “Mi ha trattato bene!”, “Ci tiene a me!”.

E poi le nostre famiglie. Quante preoccupazioni, soprattutto per chi è in angoscia per il futuro! Non aspettiamo, però, qualche bonus! Non basteranno mai! Lo abbiamo definitivo: Gesù! Lui è la forza che vince qualsiasi difficoltà, perché è amore e l'amore la rende un'opportunità. Prendiamolo anche noi Gesù nella nostra "Nazareth" perché il Bambino cresca e si fortifichi con noi e noi con Lui. Prendiamo Gesù, la sua Parola, nella casa del nostro cuore e viviamolo nelle nostre case. Gesù ha speranza in noi. Il suo amore ci aiuterà a scoprire tante qualità che altrimenti non penseremmo di avere.

Con speranza costruiamo un futuro migliore per i nostri figli, cioè anche per noi. Tanta famiglia, in parrocchia e nelle nostre case, per combattere l'individualismo e la solitudine, per essere la Santa famiglia di Gesù, per iniziare ad essere quella cosa sola come chi si ama che saremo in cielo.

Omelia al *Te Deum* di fine anno

Basilica di S. Petronio
Giovedì 31 dicembre 2020

Ringraziare? Dopo tutto quello che è successo? Il nostro vittimismo porterebbe a lamentarci, a chiedere ragione e esigere soluzioni! Questa sera ringraziamo Dio per il tanto amore dimostrato nella pandemia. Non ci ha abbandonato nella prova e ci insegna ad affrontarla, vivendola con noi, insegnandoci che non c'è futuro per nessuno nel "si salvi chi può" e trasformandola in opportunità di bene. Conservo negli occhi e nel cuore la gioia e la consolazione contemplata nella processione di rientro della sacra immagine della Vergine di S. Luca, che ha attraversato le strade della nostra città. Maria ci portava Gesù.

Stasera non posso essere presente. Sono positivo al covid. Sono isolato. Capisco quanto è importante che l'isolamento non si trasformi mai e per nessuno in solitudine e quanto sono importanti i legami di amicizia, il sentirsi parte di una comunità. La solitudine toglie, proprio come il virus, il gusto delle cose, l'olfatto che fa sentire il profumo dell'amicizia, spegne tutti i sensi della vita! Combattiamo la solitudine, con l'arma che Dio ci ha affidato: l'amore.

Ringraziamo Dio perché mai come in questi mesi abbiamo capito il suo amore che non vuole lasciare solo nessuno e ha riavvicinato tanti che lo cercano. Desidero che possano incontrare comunità accoglienti con le quali camminare per scoprire insieme la presenza di Gesù pellegrino che diventa ospite dei nostri cuori. Ci siamo chiesti: dov'era Dio? Dio era nelle corsie dei nostri ospedali, nelle nostre case piene di paura, a fare compagnia ai nostri cari quando noi non potevamo essergli vicino, accanto a noi nelle strade buie dello sconforto. Dio non è un idolo, un incomprensibile potere da convincere o un' indefinita e neutra entità con cui rapportarsi. Dio è un Padre innamorato che manda il Figlio per generarci a figli, perché non siamo orfani perduti nel non senso.

Ringrazio per il suo amore che è sceso nei nostri cuori curando le ferite profonde del cuore, nelle povertà che si spalancano come un baratro e cambiano la vita ordinaria. Che poteva fare di più se non darci una prova così grande del suo amore? Lui non è rimasto a riva a dirigere il traffico, a dare buoni consigli, ad approfittarsi della situazione per mostrare la sua forza o a guardare giudicando le nostre reazioni. Lui è salito sulla barca con noi per affrontare questa e tutte

le tempeste, per aiutarci ad affrontarle e ad avere speranza. In tante pandemie dovremmo chiederci: ma dov'è l'uomo e dove è finita l'umanità? Le difficoltà vissute chiedono coscienza e determinazione perché non passino invano. Ci invitano a cambiare, per evitare il rischio di essere mediocri conservatori del nostro presente. La pandemia è proprio l'analogia della lotta della luce contro le tenebre. Non si vince in un momento e chiede di amare per non farsi sorprendere dal male, per non illudersi e poi scivolare nella rassegnazione, perché ci si salva solo tutti insieme.

La pandemia genera paura e incoscienza. Sconfigge la paura e apre gli occhi alla storia chi sa che c'è una casa in cielo e chi pensa al suo futuro seminando sulla terra il seme dell'amore. Desiderio del cielo e di una terra piena di amore sono molto collegati! Sappiamo che al termine dei nostri giorni – sempre così pochi! – quello che ci portiamo con noi, in cielo e sulla terra, è sempre solo quello che lasciamo, l'amore che abbiamo donato.

Come guardare al futuro? È necessario un clima di dialogo, come quello che dopo la guerra ispirò la Costituzione del nostro paese, perché possiamo confidare nelle istituzioni che ci rappresentano e che siamo anche noi. Non opportunismi, convenienze individuali, ma senso della storia, di essere una comunità di destino, dono di sé, serietà. Non tutti uguali ma tutti fratelli. In giorni così decisivi dobbiamo essere decisi al bene di tutti, perché abbiamo capito che le scelte individuali che possono apparire private di ciascuno hanno in realtà sempre una conseguenza pubblica su tutti e viceversa.

I prossimi mesi condizioneranno il futuro dei nostri figli. Questo chiede di trovare il meglio di noi stessi per superare calcoli e ideologismi e perché il Vangelo ispiri le scelte per difendere la sacralità di ogni persona e dare tanta speranza per il futuro. L'amore ci riempie di passione per costruire una casa solida per tutti. Per questo non possiamo rimandare o lasciare le cose a metà, come spesso il narcisismo porta a fare. Ci sono tante cose da cambiare! Nel nostro cuore. Davanti alle sfide è insopportabile l'impreparazione, la speculazione, il pressapochismo, il piccolo e vile interesse, la corruzione. Dobbiamo cambiare quello che non va bene, curare quello che è malato o prevedere i problemi e non ragionare solo nell'emergenza, come ad esempio l'impatto dei licenziamenti e dei fallimenti, dare dignità di lavoro e fare sì che ogni lavoro sia regolarizzato e stabile, scegliere un sistema di accoglienza che garantisca futuro a chi viene e a chi accoglie, cercare quello che

protegge la fragilità degli anziani perché restino nel luogo più protettivo che è la casa. Anche questo è amore.

Guardando la città degli uomini e le tante sofferenze che la attraversano e che in essa si nascondono, ringrazio per le straordinarie capacità di amore e di donazione di sé che abbiamo visto in questi mesi difficili. Vogliamo che la Chiesa sia Madre premurosa, vicina, accogliente, coraggiosa, forte. La Chiesa è Madre di tutti ed insegna ad amare Dio e il prossimo, a pregare e ad essere solidali. Nessuno sia solo e trovi sempre qualcuno che abbia voglia, senza che sia richiesto, di fare un brindisi con lui!

Anche questo anno vorrei chiedere un impegno che ci aiuti a vivere bene tutto l'anno. Ce lo ha indicato Papa Francesco: la gentilezza. Cambia tutto se c'è! Non è condizionata dalla reciprocità, disarmata l'aggressività, orienta nella confusione, apre i cuori agli incerti, rincuora i fragili. Ci sono persone che scelgono la gentilezza e «diventano stelle in mezzo all'oscurità». È il modo per fare sentire a casa, importanti, per trasmettere calore al prossimo, per liberare dalle ossessioni che la solitudine genera nei cuori delle persone. Dio è gentile con noi e ci aiuta ad esserlo e tutti possiamo esserlo. Abbiamo tanto da costruire, abbiamo voglia di futuro, di figli perché questi ci danno la passione per costruire una casa per tutti. Questa è la volontà di Dio.

Guidaci Tu, «luce gentile» nel buio delle tenebre, speranza dei nostri giorni, amore che non finisce. Grazie Dio, la tua gioia è la nostra forza.

VITA DIOCESANA

L'anniversario della Dedicazione della Chiesa Cattedrale

Giovedì 22 ottobre 2020 si è celebrata la Festa dell'anniversario della Dedicazione della Chiesa Cattedrale. Alle ore 10.00 in Cattedrale si è tenuto il ritiro del clero con una riflessione di S. E. Mons. Ovidio Vezzoli, Vescovo di Fidenza e Delegato della Conferenza episcopale dell'Emilia Romagna per la Liturgia, che ha presentato la nuova edizione del Messale Romano. Alle ore 11.30 l'Arcivescovo ha presieduto la solenne Eucaristia. Riportiamo il testo della meditazione di Mons. Vezzoli.

ARS CELEBRANDI IN MARGINE ALLA ED. III DEL MESSALE ROMANO (2019)

Premessa

Un caro saluto a voi tutti e un grazie riconoscente al vostro Arcivescovo e padre Card. Matteo Maria Zuppi per l'invito che mi ha rivolto a condividere con voi alcune riflessioni sull'*ars celebrandi*, nodo decisivo ancora oggi nella pastorale di evangelizzazione mediante la liturgia. Al riguardo, la recente pubblicazione della *editio III* del Messale Romano (2019)¹ nella sua traduzione italiana a cura della Conferenza Episcopale Italiana, con allegato il testo dell'Orazionale per la preghiera universale², può costituire un buon motivo per sostare ulteriormente nella riflessione, lontano da isolati entusiasmi, senza cinici pregiudizi e senza polemiche inutili.

¹ CEI (ed.), *Messale Romano riformato a norma dei Decreti del Concilio Ecumenico Vaticano II promulgato da Papa Paolo VI e riveduto da Papa Giovanni Paolo II*, LEV, Città del Vaticano 2020 (= MRR III).

² CEI (ed.), *Orazionale per la preghiera universale*, Fondazione di Religione SS. Francesco d'Assisi e Caterina da Siena, Roma 2020.

Il Messale Romano è un dono e, al contempo, una responsabilità affidata alla comunità cristiana. Da un lato, il testo liturgico è un dono in quanto si inserisce in quel lungo solco della storia documentata dalle testimonianze della *lex orandi* - *lex credendi* del cammino della Chiesa del Signore, chiamata alla confessione di fede mediante il rendere grazie per la sua opera salvifica attuata nel mistero pasquale di Cristo. Il Messale non è semplice strumento cartaceo funzionale all'esecuzione del rito eucaristico; non è esclusivamente un libro ricettacolo di formulari eucologici di vetusta appartenenza culturale. Il Messale è testimonianza fedele di una comunità, che prega nella storia tenendo ben fisso lo sguardo sul Cristo, il Veniente, il Signore di tutti, celebrato nel mistero della sua Pasqua di croce e di gloria.

Dall'altro lato, il Messale Romano è una responsabilità in quanto alla comunità cristiana di questo tempo è chiesto di essere riflesso della *lex vivendi* di cui la liturgia della Chiesa è testimone in un cammino incessante di conversione, che la rende assemblea *conversa ad Dominum* e non autoreferenziale concentrata su se stessa. Questa responsabilità compete alla comunità dei credenti di ogni generazione, rifuggendo dalle strettoie dell'improvvisazione, di una bramosa curiosità che si arena nell'immediatezza della novità e vigilando sulla possibile deriva propria dell'ipocrisia rituale.

Il percorso essenziale che propongo, alla luce della ed. III del Messale Romano, è strutturato su tre momenti: anzitutto, ritengo sia necessario partire dal dettato di *Sacrosanctum Concilium* 10 quale momento fondante una riflessione sull'*ars celebrandi*. In secondo luogo, non è marginale rilevare alcune patologie, che attentano alla celebrazione liturgica e, in particolare quella eucaristica, rendendola sbiadito e patetico spettacolo rituale. Infine, è bene soffermarci sui possibili rimedi perché la celebrazione del mistero di Cristo sia esperienza di incontro con l'Unico e, mediante Lui, con l'altro. In ciò, l'accoglienza non pregiudiziale della ed. III del Messale Romano costituisce atto di responsabilità dal quale ricominciare un cammino di comunione e di *diakonia* per la causa dell'Evangelo.

1. *La liturgia culmen et fons della vita ecclesiale*

La Costituzione liturgica *Sacrosanctum concilium* (= *SC*), promulgata il 4 dicembre 1963, è stato il primo documento del Concilio Ecumenico Vaticano II ad essere discusso, approvato e consegnato alle comunità cristiane per un cammino di rinnovamento ecclesiale. In attento ascolto dei segni dei tempi, i Padri conciliari

intesero avviare un notevole sforzo pastorale passando attraverso la liturgia della Chiesa, affinché si manifestasse la centralità del mistero pasquale di Cristo. Superando una lettura esclusivamente giuridico-estetica delle celebrazioni liturgiche, intese come cerimonie, i Vescovi nell'assise conciliare evidenziarono che la liturgia è immagine della Chiesa in preghiera, presenza efficace di Cristo nella storia dell'umanità mediante la Scrittura e il Sacramento, vocazione rinnovata a camminare nella fede e nella condivisione. Parola, liturgia e vita si proposero, così, come le tre coordinate teologiche fondamentali che guidavano l'azione pastorale della Chiesa nell'ascolto della Parola, rendendo ragione della speranza che è in lei (cfr. *I Pt* 3,15)³. Paolo VI, concludendo il secondo periodo del Concilio Vaticano II (III Sessione: 4 dicembre 1963) e promulgando la Costituzione liturgica, osservava:

«Non è stata del resto senza frutto l'ardua e intricata discussione, se uno dei temi, il primo esaminato ed il primo, in un certo senso, nell'eccellenza intrinseca e nell'importanza per la vita della Chiesa, quello su la sacra Liturgia, è stato felicemente concluso ed è oggi da noi solennemente promulgato. Esulta l'animo nostro per questo risultato. Noi vi ravvisiamo l'ossequio alla scala dei valori e dei doveri: Dio al primo posto; la preghiera nostra prima obbligazione; la liturgia prima fonte della vita divina a noi comunicata, prima scuola della nostra vita spirituale, primo dono che noi possiamo fare al popolo cristiano, con noi credente ed orante, e primo invito al mondo, perché sciolga in preghiera beata e verace la muta sua lingua e senta l'ineffabile potenza rigeneratrice del cantare con noi le lodi divine e le speranze umane, per Cristo Signore e nello Spirito Santo»⁴.

³In proposito è necessaria una attenta rilettura di due interventi del magistero di Giovanni Paolo II: Lettera apostolica, *Vicesimus quintus annus*, (4 dicembre 1988), in CAL (ed.), *Enchiridion Liturgico. Tutti i testi fondamentali della Liturgia tradotti, annotati e aggiornati*, Piemme, Casale Monferrato (AL) 1989, pp. 1177-1187; Lettera apostolica nel XL anniversario della Costituzione *Sacrosanctum concilium* sulla sacra Liturgia (4 dicembre 2003), Paoline, Milano 2004. Cfr. anche CEI (ed.), Nota pastorale della Commissione Episcopale per la Liturgia, *Il rinnovamento liturgico in Italia* (Roma, 4 dicembre 1983), in CAL (ed.), *Enchiridion Liturgico*, cit., pp. 932-942.

⁴E. Lora (ed.), *Enchiridion Vaticanum. 1. Documenti del Concilio Vaticano II. Testo ufficiale e versione italiana*, EDB, Bologna 1985, pp. [126-129], n. 212* (= EV 1). Cfr. A. Pistoia, *La "Sacrosanctum concilium" dopo le commemorazioni del quarantennio: note a margine*, in «Ephemerides Liturgicae» 118 (2004), pp. 403-416. Per un approfondimento ulteriore circa il ruolo di Paolo VI nel cammino della riforma liturgica intrapreso dal Vaticano II cfr. A. Houssiau (ed.), *Le rôle de G.B. Montini-Paul VI dans la Réforme Liturgique*. Journée d'Études. Louvain-

Potremmo riassumere le linee peculiari della Costituzione liturgica attorno a questi tratti essenziali:

Nella liturgia della Chiesa, anzitutto, i credenti celebrano il dono per eccellenza che è il mistero pasquale di Cristo, crocifisso, risorto e veniente. Il dono offerto gratuitamente da Dio per la salvezza di tutti nel Figlio, invoca a sua volta da ogni credente la consegna di sé; ciò si realizza nel cammino di fedeltà alla sua vocazione battesimale e si sostiene mediante la partecipazione assidua alla vita della comunità cristiana, alla celebrazione degli eventi sacramentali e in una esperienza caratterizzata dalla fraternità (cfr. *At* 2,42).

In seconda istanza, la liturgia è ritenuta luogo permanente dell'incontro dei credenti con Gesù il Signore; è il luogo della comunione con la sua Parola, ma anche dell'apertura all'altro. In tal senso la liturgia è l'esperienza del pane spezzato e del calice condiviso, memoriale della Pasqua del Signore. La partecipazione al mistero pasquale accoglie la Scrittura ascoltata come parola di Dio viva ed efficace che raggiunge la vita dei credenti oggi (cfr. *Eb* 4,12).

Infine, nella liturgia l'incontro con il Signore nell'ascolto della Parola e nella celebrazione sacramentale domanda di diventare realtà nella storia di ogni battezzato che cammina in comunione con la Chiesa. Ciò conduce a non ritenere esaurita la performatività dell'*actio liturgica* relegandola nell'esclusiva sfera del sacro. Giova ricordare che tra i principi che caratterizzano la natura della liturgia il testo di *SC* 10⁵ costituisce riferimento essenziale per definire la relazione tra

la-Neuve, 17 ottobre 1984, Studium, Roma 1987; A. Nocent, *Liturgia semper reformanda. Rilettura della riforma liturgica*, Qiqajon, Magnano (BI) 1993; P. De Clerck, J. Gélineau, P.M. Gy et alii, *Vincolo di carità. La celebrazione eucaristica rinnovata dal Vaticano II*, Qiqajon, Magnano (BI) 1995; A.M. Triacca, *Il rinnovamento liturgico fermento della riforma liturgica*, in «Ephemerides Liturgicae» 113 (1999), pp. 347-365.

⁵ EV 1, nn. 16-17: «Nondimeno (*Attamen*) la liturgia è il culmine (*est culmen*) verso cui tende l'azione della Chiesa e, insieme, la fonte (*et simul fons*) da cui promana (*emanat*) tutta la sua virtù. Infatti le fatiche apostoliche sono ordinate a che tutti, diventati figli di Dio mediante la fede e il battesimo, si riuniscano in assemblea, lodino Dio nella Chiesa, partecipino al sacrificio e mangino la cena del Signore. A sua volta, la liturgia spinge i fedeli, nutriti dei "sacramenti pasquali", a vivere "in perfetta unione", domanda che "esprimano nella vita quanto hanno ricevuto con la fede". La rinnovazione poi dell'alleanza del Signore con gli uomini nell'eucaristia conduce e accende i fedeli nella pressante carità di Cristo. Dalla liturgia, dunque, particolarmente dall'eucaristia (*praecipue ex Eucharistia, ut et fonte*), deriva in noi, come da sorgente, la grazia, e si ottiene con la massima efficacia, quella santificazione degli uomini e glorificazione di Dio in Cristo, verso la quale convergono, come a loro fine (*uti ad finem*), tutte le altre attività della Chiesa (*alia Ecclesiae opera*)». Testo critico in F. Gil Hellin, Concilii Vaticani II Synopsis in ordinem redigens schemata cum

l'esperienza culturale e la vita della Chiesa⁶. In tal senso si tratta di esplicitare quanto l'immagine di *culmen et fons* applicata alla liturgia rappresenti uno snodo decisivo per ricomporre in unità l'azione della Chiesa. È necessario, pertanto, superare atteggiamenti di riserva con i quali spesso si è affrontata la riflessione a proposito della liturgia come *culmen et fons* applicando queste categorie in modo esclusivo all'Eucaristia⁷, invertendo l'ordine dei termini e, conseguentemente, minimizzando la portata teologica di quanto SC 10 aveva espresso. In una prospettiva nella quale si tenta di ribadire il significato della trasmissione della fede come compito essenziale e proprio della comunità dei discepoli del Signore, il ripartire da SC 10 offre la possibilità di recuperare lo spirito profetico che il testo conciliare aveva indicato. Infatti, se è vero che, da un lato, in SC 9 si annota che «la sacra liturgia non esaurisce tutta l'azione della Chiesa» richiamando la necessità della fede, della conversione, della carità e dell'annuncio⁸, dall'altro, è espressamente richiesto ai fedeli che il mistero pasquale di Cristo celebrato e ricevuto, si esprima nella vita. In altri termini, il *paschale mysterium* e la vita del credente sono inseparabili dall'azione liturgica⁹. La stretta correlazione tra SC 9 e 10, conduce a recuperare la metafora di *culmen et fons* applicata alla liturgia come precipua soltanto ad essa nella sua totalità di

relationibus necnon patrum orationes atque animadversiones. Constitutio de Sacra Liturgia Sacrosanctum Concilium, LEV, Città del Vaticano 2003, pp. 44-47.

⁶In questa direzione si muovono le osservazioni di C. Braga, *La liturgia nella Mediator Dei e nella Sacrosanctum Concilium*, in E. Carr (ed.), *Liturgia opus Trinitatis. Epistemologia liturgica*. Atti del VI Congresso Internazionale di Liturgia. Roma, Pontificio Istituto Liturgico, 31 ottobre - 3 novembre 2001, Pontificio Ateneo S. Anselmo, Roma 2002, pp. 47-48. Cfr. anche M. Augé, *Spiritualità liturgica. "Offrite i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio"*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 1998, pp. 88-93. Cfr. al contrario A. Grillo, *Partecipazione attiva e "questione liturgica" nel rapporto tra riforma della liturgia e iniziazione mediante la liturgia*, in A. Montan, M. Sodi (ed.), *Actuosa participatio. Conoscere, comprendere e vivere la Liturgia*. Studi in onore del Prof. Domenico Sartore csj, LEV, Città del Vaticano 2002, pp. 257-272; Idem, *40 anni prima e 40 anni dopo Sacrosanctum Concilium. Una "considerazione inattuale" sulla attualità del Movimento Liturgico*, in «Ecclesia Orans» 21 (2004), pp. 269-300.

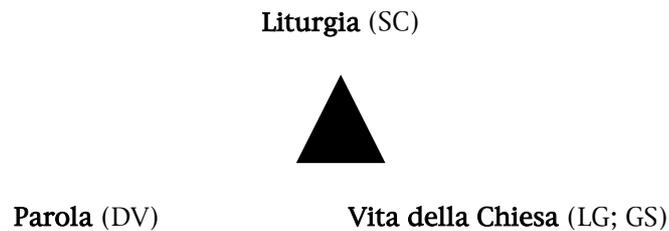
⁷Solo per riportare qualche esemplificazione cfr. P. Llabres, *La Eucaristia, fuente y cumbre de los demás sacramentos*, in «Phase» 240 (2000), pp. 531-548; J. Driscoll, *Eucharist: Source and Summit of the Church's Communion*, in «Ecclesia Orans» 21 (2004), pp. 203-225.

⁸EV 1, nn. 14-15.

⁹Cfr. A.M. Triacca, *Le sens théologique de la liturgie et/ou le sens liturgique de la théologie. Esquisse initiale pour une synthèse*, in A.M. Triacca, A. Pistoia (ed.), *La liturgie. Son sens, son esprit, sa méthode. Liturgie et théologie*. Conférences Saint-Serge. XXVIIIe Semaine d'études liturgiques. Paris, 30 Juin-3 Juillet 1981, Edizioni Liturgiche, Roma 1982, pp. 321-337.

espressione che, a sua volta, trova nel mistero pasquale di Cristo la cifra interpretativa essenziale¹⁰.

In particolare, la triade Parola (evento), Liturgia (rito) e vita (carità) mantiene la propria pertinenza alla luce dell'immagine impiegata da SC 10. Pertanto, da un lato, la liturgia è *culmen* rispetto alla Parola (*Dei Verbum*) che raggiunge il suo vertice nell'esperienza sacramentale (rito) e, dall'altro, è *fons* rispetto alla vita della Chiesa, che dal mistero pasquale di Cristo trae tutta la sua significazione come comunità dei discepoli del Signore nel mondo (*Lumen gentium; Gaudium et spes; Ad gentes; Apostolicam actuositatem*). In forma schematica il prospetto potrebbe essere così indicato:



Parola, liturgia e vita, dunque, caratterizzano il contenuto che le immagini di *culmen et fons* esprimono quale luogo teologico della trasmissione della fede nell'esperienza della vita cristiana¹¹.

¹⁰ EV 1, n. 17: «Dalla liturgia, dunque, particolarmente dall'eucaristia (*praecipue ex Eucharistia, ut et fonte*), deriva in noi, come da sorgente, la grazia, e si ottiene con la massima efficacia, quella santificazione degli uomini e glorificazione di Dio in Cristo, verso la quale convergono, come a loro fine (*uti ad finem*), tutte le altre attività della Chiesa (*alia Ecclesiae opera*)».

¹¹ In questa prospettiva si muovono il contributo di R. Falsini, *La liturgia come "culmen et fons": genesi e sviluppo di un tema conciliare*, in F. Brovelli (ed.), *Liturgia e spiritualità*. Atti della XX Settimana di Studio dell'APL. Fermo (AP), 25-30 agosto 1991, Edizioni Liturgiche, Roma 1992, pp. 27-49. Nello stesso volume si veda anche G. Cavagnoli, *La liturgia come "culmen et fons": significato e sviluppi di un tema conciliare*, pp. 51-70; A.G. Martimort, *Quelques aspects doctrinaux de la Constitution Sacrosanctum Concilium*, in C. Ghidelli (ed.), *Teologia. Liturgia. Storia*. Miscellanea in onore di Carlo Manziana vescovo di Crema, La Scuola, Brescia 1977, pp. 189-193; B. Neunheuser, "Ut mysterium paschale vivendo exprimat", in G. Farnedi (ed.), *Traditio et progressio*. Studi liturgici in onore del Prof. Adrien Nocent osb, Benedictina, Roma 1988, pp. 375-389; M. Magrassi, *La liturgia, culmine e fonte dell'evangelizzazione*, in E. Manicardi, F. Ruggiero (ed.), *Liturgia ed evangelizzazione nell'epoca dei Padri e nella chiesa del Vaticano II*. Studi in onore di Enzo Lodi, EDB, Bologna 1996, pp. 307-323; G. Dossetti, *Per una "Chiesa eucaristica". Rilettura della portata dottrinale della Costituzione liturgica del Vaticano II. Lezioni del 1965*, Il Mulino, Bologna 2002,

Nella prospettiva evocata, l'unitarietà tra il Messale Romano e il Lezionario costituisce il principio ispiratore che ha condotto il lavoro di redazione del Messale Romano Instaurato (1970; 1975; 1983). Considerando quanto espresso dalla Costituzione apostolica di Paolo VI *Missale Romanum* mediante la quale è promulgato il Messale Romano riformato a norma del Concilio Ecumenico Vaticano II (3 aprile 1969), alla luce dei principi stabiliti dalla Costituzione conciliare sulla Liturgia, *Sacrosanctum Concilium*, si può rilevare che questa attenzione si è imposta come determinante da parte dei redattori del testo liturgico stesso. Riprendendo SC 50 e 51, la Costituzione precisa:

«L'ordinamento rituale della Messa sia riveduto in modo che apparisca più chiaramente la natura specifica delle singole parti e la loro mutua connessione, e sia resa più facile la pia e attiva partecipazione dei fedeli; e inoltre: Perché la mensa della parola di Dio sia preparata ai fedeli con maggiore abbondanza, vengano aperti più largamente i tesori della Bibbia»¹².

La medesima Costituzione di Paolo VI *Missale Romanum* precisa nella linea dell'unitarietà della sua redazione:

«Secondo la prescrizione del Concilio Vaticano II, che stabiliva: “In un determinato numero di anni, si leggano al popolo le parti più importanti della Sacra Scrittura” (SC 51), tutto il complesso delle Letture delle domeniche è suddiviso in un ciclo di tre anni. Inoltre in tutti i giorni festivi, le letture dell'Epistola e del Vangelo sono precedute da un'altra lettura tratta dall'Antico Testamento [...]. In tal modo è messo più chiaramente in luce lo sviluppo del mistero della salvezza, a partire dallo stesso testo della rivelazione [...]. Tutto ciò è ordinato in modo da far aumentare sempre più nei fedeli quella fame d'ascoltare la parola del Signore (cfr. *Am* 8,

pp. 66-68; P. Tena, *El valor pastoral de la “Sacrosanctum Concilium”*, in «Phase» 258 (2003), pp. 485-499; J. M. Ferrer Gresneche, *Culmen et fons. Centralidad eclesial de la celebración litúrgica*, in J.M. Canals, I.T. Cánovas (ed.), *La Liturgia en los inicios del tercer milenio. A los XL años de la Sacrosanctum Concilium*, Grafite, Baracaldo 2004, pp. 167-188; P. Fernández Rodríguez, *La teología de la liturgia, una cuestión pendiente*, in «Ecclesia Orans» 23 (2006), pp. 99-127.161-187; M. Sodi, *La liturgia en la economía de la salvación. La perenne dialéctica entre Mysterium, actio y vita y sus implicaciones teórico-prácticas*, in «Scripta Theologica» 39 (2007), pp. 119-136; Ph. Bordeyne, *La liturgie comme ressource pour la formation éthique des sujets*, in «Recherche des Sciences Religieuses» 95 (2007), pp. 95-121; K.F. Pecklers, *Liturgia. La dimensione storica e teologica del culto cristiano e le sfide del domani*, Queriniana, Brescia 2007, pp. 24-45.

¹² MRR III, p. XV.

11) che, sotto la guida dello Spirito Santo, spinga il popolo della nuova Alleanza alla perfetta unità della Chiesa. Con queste disposizioni nutriamo viva speranza che sacerdoti e fedeli prepareranno più santamente il loro animo alla Cena del Signore, e nello stesso tempo, meditando più profondamente le Sacre Scritture, si nutriranno ogni giorno di più delle parole del Signore. Secondo quanto è detto dal Concilio Vaticano II, le Sacre Scritture saranno così per tutti una sorgente perenne di vita spirituale, un mezzo di prim'ordine nel trasmettere la dottrina cristiana e infine l'essenza stessa di tutta la teologia»¹³.

Messale Romano e Lezionario rientrano così nella prospettiva di un progetto unitario da realizzare per giungere all'attiva e consapevole partecipazione dei fedeli all'unica mensa della Parola e dell'Eucaristia¹⁴. La stessa sottolineatura emerge, anche se in forma velata, dall'accurato resoconto che ne fa Annibale Bugnini, relativamente al lavoro dei *Coetus X e XI*, rispettivamente per il MRI e per il Lezionario¹⁵. Se di unitarietà, pertanto, si può parlare essa è

¹³ MRR III, p. XVI.

¹⁴ Questi aspetti non sono per nulla scontati in quanto prevale ancora la *mens* relativa al Messale quale libro per la celebrazione della Messa e niente altro. Il richiamo ad una rilettura unitaria tra *Messale Romano* e *Lezionario* è bene precisata da O. Vezzoli, *Parola ed Eucaristia: l'unica mensa del Signore*, in G. Canobbio et al. (ed.), *La Parola e le parole*, Morcelliana, Brescia 2003, pp. 243-270 (Quaderni Teologici del Seminario di Brescia, 13); R. De Zan, *L'interpretazione liturgica della Scrittura*, in L. Mazzinghi et al. (ed.), *La vita benedetta*. Studi in onore della prof.ssa Bruna Costacurta in occasione del suo quarantesimo anno di insegnamento, GBP, Roma 2018, pp. 473-489; F. Trudu, *Il Messale Romano: fonte del vero spirito cristiano*, in «Rivista Liturgica» 107 (2020), pp. 89-91.

¹⁵ Cfr. A. Bugnini, *La riforma liturgica (1948 - 1975)*, Edizioni Liturgiche, Roma 1983, pp. 389-400; 404-419. Rilevante si presenta la seguente sottolineatura: «La preparazione del lezionario biblico della messa è uno dei pilastri della riforma liturgica. Da esso ci si attende (dice Paolo VI) 'che si acquisisca sempre di più nei fedeli la fame della parola di Dio', che sotto la guida dello Spirito Santo avvia il popolo della nuova alleanza verso l'unità perfetta della Chiesa. Noi abbiamo viva fiducia che in questo modo sacerdoti e fedeli prepareranno più santamente il cuore alla Cena del Signore e che, meditando più profondamente le Sacre Scritture, si nutriranno ogni giorno più delle parole del Signore. Ne seguirà [...] che i libri santi saranno per tutti una sorgente perenne di vita spirituale, uno strumento di primo valore per trasmettere la vita cristiana e, infine, il midollo di tutta la teologia» (*Ivi*, 419). Rimane, comunque, una sottolineatura che fa riflettere quella espressa da A.G. Martimort: «Les liturgistes qui composaient le *Coetus 10 De ordine missae* étaient d'illustres professeurs; mais ne risquaient-ils pas, comme on les en a accusés, de proposer une liturgie élaborée à leur table de travail? Étaient-ils suffisamment attentifs à la mentalité du bon peuple chrétien, voire du clergé moyen et se rendaient-ils compte des préparations

esprimibile sia a livello redazionale che a livello rituale, nella sua attenzione all'assemblea liturgica, nella linea della partecipazione attenta, fedele e devota (*devotio*) della Chiesa alla celebrazione del *paschale mysterium Christi*.

Paolo VI nella Costituzione *Missale Romanum* auspicava ancora:

«Infine, vogliamo qui riassumere efficacemente quanto abbiamo finora esposto sul nuovo Messale Romano. Il Nostro Predecessore S. Pio V, promulgando l'edizione ufficiale del *Missale Romanum*, lo presentò al popolo cristiano come fattore di unità liturgica e segno della purezza del culto della Chiesa. Allo stesso modo Noi abbiamo accolto nel nuovo Messale "legittime varietà e adattamenti", secondo le norme del Concilio Vaticano II (SC 38-40); tuttavia confidiamo che questo Messale sarà accolto dai fedeli come mezzo per testimoniare e affermare l'unità di tutti, e che per mezzo di esso, in tanta varietà di lingue, salirà al Padre celeste, per mezzo del nostro sommo Sacerdote Gesù Cristo, nello Spirito Santo, più fragrante di ogni incenso, una sola e identica preghiera»¹⁶.

L'esperienza della comunità cristiana degli inizi ha individuato nell'evento pasquale, e dunque, nell'Eucaristia, il dato fondante la sua identità, la sua missione e la sua prassi rituale nel mondo. Nel cammino di obbedienza e di umile sequela dell'Evangelo, i credenti riconoscono nel comandamento di Gesù «Fate questo in memoria di me» la fonte inequivocabile del loro essere Chiesa del Signore; è costantemente ripartendo da questo evento fondativo che la comunità cristiana trova la forza di continuare, anche nella prova e nella tribolazione, ad offrire un'umile testimonianza del Signore crocifisso, risorto e veniente nella storia.

Si può riconoscere qui la fondatezza dell'adagio che ha caratterizzato la riflessione teologica di Henri de Lubac relativamente all'apporto della grande tradizione patristica, che riassumeva nella

pédagogiques, et donc des étapes qui devraient être observées? Les évêques, eux-mêmes, qui au Concile avaient voté l'art. 50 de la Constitution liturgique, n'avaient pas discerné nettement ce qu'entraînait la *recognitio* qu'ils demandaient de l'*Ordo missae*». Cfr. A.G. Martimort, *Le rôle de Paul VI dans la réforme liturgique*, in Istituto Paolo VI (ed.), *Le rôle de G.B. Montini - Paul VI dans la réforme liturgique. Journée d'Études. Louvain-la-Neuve, 17 octobre 1984*, Istituto Paolo VI - Studium, Brescia - Roma 1987, p. 66 (Pubblicazioni dell'Istituto Paolo VI, 5).

¹⁶ MRR III, p. XVI.

espressione: «L'Eucaristia fa la Chiesa (*Ecclesia de Eucharistia vivit*)»¹⁷. In questa prospettiva correttamente intesa e documentata dalla storia, non soltanto la Chiesa celebra l'Eucaristia, frazione del pane, cena del Signore, Pasqua della settimana, ma è altresì fondamentale il fatto che è l'Eucaristia a costituire l'identità e la missione della Chiesa del Signore nel tempo. L'affermazione, per quanto possa stupire, trova la sua pertinenza non solo a partire dal dato documentario della riflessione patristica, ma ancora di più dal dato biblico neotestamentario e, non marginalmente, dalla prassi liturgica (*lex orandi - lex credendi*), che costituisce il punto di partenza della riflessione ecclesiologica stessa.

2. *Le malattie mortali della liturgia*

In un recente saggio il monaco benedettino francese Pierre Miquel¹⁸ denuncia alcune malattie della liturgia della Chiesa, in particolare della celebrazione eucaristica, che costituiscono, da parte loro, un ammonimento alla comunità cristiana per verificare l'autenticità del suo celebrare, ma anche la qualità della testimonianza che essa offre al mondo. Davanti al Messale Romano ed. III (2019), affinché non si cada nella banalità rituale e nella deriva dell'improvvisazione che tutto appiattisce, rendendolo strumento formale già desueto perché posto nella condizione di una afasia radicale, è necessario riflettere su qualche rischio latente e mai assopito in coloro che si ritengono già esperti nelle realtà del sacro.

Anzitutto, è necessario richiamare l'attenzione sulla "ripetizione ossessiva". Con ciò si intende un adempimento scrupoloso dell'atto rituale, ma che è marginale rispetto alla vita e che rende il rito ossessivo. Se da un lato, l'esecuzione perfetta può generare una rassicurazione della coscienza morale, dall'altro, mortifica la funzione espressiva del rito, impedendogli di essere modello di servizio relegandolo nell'artificiale.

Una seconda malattia è diagnosticata nella "sclerosi", ovvero la tentazione dell'archeologismo liturgico. In un tempo in cui si lamenta una mancanza di originalità nel cammino della riforma liturgica è necessario ricordare, senza pregiudizi, che la fedeltà al dato essenziale della tradizione storica non significa né imposizione del fissismo

¹⁷ H. de Lubac, *Meditazione sulla Chiesa*, Paoline, Milano 1965, pp. 176-196.

¹⁸ P. Miquel, *La liturgia un'opera d'arte. L'opera di Dio celebrata dal suo popolo*, Qiqajon, Magnano (BI) 2008, pp. 41-47.

liturgico né rincorsa all'archeologismo rituale; al contrario, si domanda un'apertura al rinnovamento per comprendere il significato dell'evento pasquale, che la tradizione stessa ci ha consegnato come imprescindibile per una lettura non distorta del presente. A questo proposito la riforma liturgica di Paolo VI non ha inseguito un capriccio estemporaneo di cambiamento; è stata, invece, attuata sulla base delle fonti della più genuina tradizione della Chiesa e in attento ascolto di essa. La storia, in questa prospettiva, non è l'esibizione di un conflitto tra il passato e il futuro, ma un cammino che si manifesta come rigenerazione mediante, sì il ritorno alle fonti, ma in un contesto nuovo, nel quale si propongono esperienze, in cui tradizione e rinnovamento si connettono in modo armonioso. Quali atteggiamenti porre in atto nelle assemblee cristiane perché, nella partecipazione al mistero eucaristico, si proceda oltre l'archeologismo rituale e l'anarchia liturgica? D. Giuseppe Dossetti (+ 1996), in un tentativo di rilettura della Costituzione liturgica suggeriva due condizioni fondamentali. La prima, è data da

«una pazienza spirituale delle comunità e dei loro responsabili, i quali devono capire che per creare, in questo campo, bisogna essere molto, molto immersi nello Spirito del Signore Gesù e non avere soltanto qualche vaga indicazione di ordine sociologico o qualche intuizione di carattere psicologico».

La seconda condizione necessita «una lealtà da parte degli organi centrali rispetto a quello che è lo spirito fondamentale della Costituzione»¹⁹. È chiaramente espressa qui la coscienza che nel cammino del rinnovamento liturgico è in gioco la fedeltà evangelica delle comunità cristiane; e ciò non può che richiedere un processo di conversione continua nell'accezione biblica più radicale che il termine *metánoia* evoca. La testimonianza di Joseph Gelineau può risultare illuminante al riguardo:

«Trovare nuovi simboli? Cercare dei simboli moderni? Può darsi. Ma dove sono? Chi li possiede? Dovremmo piuttosto fidarci, lasciando che essi esprimano tutte le loro virtualità, di quelle realtà umane che Gesù e la Chiesa hanno tratto dalla nostra stessa consistenza fisica e psichica, dalla natura e dalla cultura inestricabilmente unite, perché siano segno del Dio che viene a stringere alleanza con l'uomo.

¹⁹G. Dossetti, *Il Vaticano II. Frammenti di una riflessione*, Il Mulino, Bologna 1996, pp. 30-31 (Saggi 445).

Questi segni e sacramenti, proprio perché costruiscono una storia, continueranno a far fiorire i loro significati sempre nuovi in ogni epoca, in ogni luogo, in ogni cultura, in ogni situazione individuale o collettiva, alla luce del segno di Giona, unica chiave simbolica data agli uomini nel Cristo morto e risorto, finché egli venga»²⁰.

A chi cerca dei segni, a chi stolto e tardo di cuore non sa leggere i segni rimane provocatoria la risposta di Gesù, che rimanda al segno di Giona profeta indicandone, però, la piena intelligenza della fede nella sua stessa presenza: «Ebbene, qui c'è più di Giona» (*Mt* 12,42). È lo stesso segno dato ai due discepoli di Emmaus nella Parola spiegata e nel pane spezzato sulla mensa; in forza di quel segno i loro occhi si aprirono ed essi ripresero in modo rinnovato il ritorno a Gerusalemme per una testimonianza credibile dell'incontro con il Risorto (cfr. *Lc* 24,13-35).

Una terza malattia che aggridisce la liturgia è caratterizzata dall'“allegorismo”. Questo fatto non solo offusca la centralità dell'evento celebrato, ma conduce la comunità cristiana ad una visione frammentata ed episodica del mistero salvifico mortificando la prospettiva di un cammino di crescita nella fede. L'allegorismo esprime il desiderio di fermare nella loro materialità alcuni eventi salvifici, imprigionandoli nell'angusto spazio di un estetismo individuale. È proprio del memoriale celebrato, invece, introdurre al senso della permanente efficacia che quell'evento assume nella vita della Chiesa, generando la sequela del Signore.

Una quarta deriva, e non ultima, è costituita dall'“individualismo” e dal “clericalismo”. È stato ribadito più volte che il punto di forza del rinnovamento liturgico intrapreso dal Vaticano II si è concentrato attorno alla partecipazione attiva dei fedeli al mistero celebrato. Nella comunità cristiana l'individualismo assume i lineamenti di un'assemblea ridotta a massa amorfa, indotta a stereotipi comportamenti simbolici e linguistici, incapace di comprendere la dinamica della pluralità dei ministeri e dei compiti nel contesto celebrativo. L'individualismo porta a considerare la liturgia della Chiesa come la cornice sacrale all'interno della quale esprimere i propri sentimenti religiosi. Non ritengo si possa imputare la responsabilità di questo atteggiamento esclusivamente ad una secolare catechesi sacramentale incentrata sulla preoccupazione di

²⁰ J. Gelineau, *La liturgia domani*, Queriniana, Brescia 1976, p. 99.

raggiungere gli effetti-affetti individuali che scaturiscono dal mistero. Ritengo che l'individualismo non sia altro che il rovescio della medaglia rappresentato dal clericalismo. In tale prospettiva lo sguardo si sposta sul versante di chi è chiamato a presiedere la celebrazione liturgica nella comunità cristiana. Una interpretazione della liturgia relegata esclusivamente alla sfera del sacro ha fatto dei ministri della Chiesa gli «addetti al culto e mercenari del rito» riducendo l'assemblea a spettatrice anonima dell'azione rituale. In quest'ottica individualistico-clericale gli stessi ministeri e compiti che l'assemblea è chiamata a svolgere sono molto più una strategia funzionale alla buona riuscita dello spettacolo liturgico e assai meno espressione di una ecclesiologia di comunione, che i credenti manifestano nella celebrazione del mistero di Cristo. Siamo di fronte ad un discernimento appiattito sulle proprie convinzioni soggettive. Di contro a questa deriva *Sacrosanctum concilium* propone un'attenzione alla dimensione orante dell'assemblea liturgica vigilando, da un lato, sull'intimismo e, dall'altro, sulla tendenza al verbalismo. Ciò significa porre le condizioni (non ultimo il silenzio) affinché la comunità cristiana si comprenda come soggetto dell'azione liturgica in una esperienza del mistero celebrato dal noi ecclesiale.

3. Per un'arte del celebrare: riprendere la via evangelica

Il quadro delineato, per nulla esaustivo, potrebbe apparire troppo severo e a tratti desolante. Che fare, dunque? Come iniziare al mistero di Cristo attraverso la liturgia e, in particolare, quella eucaristica? L'interrogativo non ci impegna tanto nella ricerca di nuove strategie di riconquista del terreno perduto, dal subdolo volto pragmatico, che intende raggiungere l'efficienza del risultato rituale ad ogni costo. Al contrario, a mio avviso, nella prospettiva di una autentica *ars celebrandi*, si tratta di riprendere la «via evangelica» di Gesù, restando alla sua scuola²¹. La liturgia della Chiesa, luogo nel quale il mistero pasquale di Cristo si attua, è la via evangelica in quanto esperienza di incontro, di ascolto e di conversione, vera espressione della

²¹ Al riguardo sono interessanti due contributi: Consiglio dell'APL (ed.), *Celebrare in spirito e verità. Sussidio teologico-pastorale per la formazione liturgica*, Edizioni Liturgiche, Roma 1992; Centro di pastorale liturgica francese, *Ars celebrandi. Guida pastorale per un'arte del celebrare*, Qiqajon. Magnano (BI) 2008. Sul versante teologico, cfr. le osservazioni di Chr. Theobald, *La réception du concile Vatican II. I. Accéder à la source*, Cerf, Paris 2009 (Unam Sanctam), pp. 879-887; Idem, *La différence chrétienne. A propos du geste théologique de Vatican II*, in «Etudes» 4121 (2010), pp. 65-76.

«differenza» cristiana (Michael Ramsey). In particolare, la liturgia eucaristica costituisce il «mistero della nostra fede», sorgente di ogni sequela del Signore. Il corpo del Signore dato è la Parola fatta carne, vita donata del Signore crocifisso e risorto. Solo facendo comunione al pane spezzato e al calice condiviso vi può essere una Chiesa eucaristica che, mediante l'annuncio dell'Evangelo e la testimonianza della carità, narra al mondo, folla stanca e affamata di un pane vero (cfr. *Mc* 6,34-44), l'eloquenza della misericordia del suo Signore «venuto per servire e dare la sua vita in riscatto per molti (*rabbim*)» (*Mc* 10,45).

3.1. *Partecipare al mistero-evento*

Una prima via che ci permette di ricominciare nella sapienza dell'Evangelo è offerta dall'esperienza della partecipazione al mistero celebrato, come del resto è stato espresso dalla *mens* del Concilio Vaticano II:

«Le azioni liturgiche non sono azioni private, ma celebrazioni della Chiesa, che è “sacramento di unità”, cioè popolo santo radunato e ordinato sotto la guida dei Vescovi. Perciò appartengono all'intero corpo della Chiesa, lo manifestano e lo implicano; i singoli membri poi vi sono interessati in diverso modo, secondo la diversità degli stati, degli uffici e dell'attuale partecipazione»²².

L'esperienza della partecipazione è avvolta da veri e propri equivoci atti ad offuscare la natura del dettato conciliare espresso in *SC* 26. L'allora Card. Joseph Ratzinger, in un contributo pubblicato sulla rivista *Communio* invitava la comunità ecclesiale ad una riflessione attenta a proposito di storture pastorali che annebbiano la sua azione pastorale:

«È diffusa oggi qua e là, anche in ambienti ecclesiastici elevati, l'idea che una persona sia tanto più cristiana quanto più è impegnata in attività ecclesiali. Si spinge ad una specie di terapia ecclesiastica dell'attività del darsi da fare [...]. In qualche modo, così, si pensa, ci deve sempre essere un'attività ecclesiale, si deve parlare della Chiesa o si deve fare qualcosa per essa o in essa [...].

²² EV 1, nn. 42-43. Cfr. anche SC 11 (EV 1, n. 18), 14 (EV 1, nn. 23-24), 19 (EV 1, n. 30), 21 (EV 1, n. 33), 41 (EV 1, n. 73).

Ma la Chiesa non esiste allo scopo di tenerci occupati come una qualsiasi associazione intramondana e di conservarsi in vita essa stessa, ma esiste, invece, per divenire in noi tutti accesso alla vita eterna [...] luogo di esperienza del perdono, della remissione dei peccati»²³.

La partecipazione liturgica non può essere confusa con l'ostentazione di soggettivismi interpretativi della *lex orandi* ecclesiale, che si arroccano esclusivamente su forme devozionistiche. Vero soggetto agente della celebrazione è la Trinità santa in comunione con la quale i fedeli formano il corpo vivente di Cristo, che è la Chiesa.

Conseguentemente, la partecipazione liturgica non può essere ridotta a mezzo per mettere in atto una creatività che è ben lontana dall'adattamento (*aptatio*) rituale. Laddove si considera l'adattamento (*accomodatio*) liturgico come fine da perseguire a tutti i costi, esulando dalle Premesse ai libri liturgici, si verifica un capovolgimento della natura della *actuosa participatio* fino a renderla cornice rituale giustapposta alla celebrazione del mistero di Cristo, all'interno della quale si operano sperimentazioni aliene dalla natura stessa dell'evento.

Infine, la partecipazione liturgica non deve condurre a creare una confusione nei rapporti pluripersonali, che stanno alla base dell'interazione dei partecipanti. La partecipazione rifugge da ogni forma sia di orizzontalismo attivistico che di verticalismo illusorio; al contrario essa si preoccupa di salvaguardare la fedeltà a Dio e all'uomo vigilando su derive culturali ipocrite. Affermato ciò, non si intende negare la necessità di porre attenzione ai valori umani, purché questi non disattendano la realtà dell'*Ekklesiá*, nella quale il fedele partecipa alla celebrazione del mistero di Cristo, e il contenuto che connota l'agire liturgico stesso: la partecipazione alla Pasqua del Signore, evento storico salvifico in atto²⁴.

²³ J. Ratzinger, *Una compagnia in cammino. La chiesa e il suo ininterrotto rinnovamento*, in «Communio» 114 (1990), pp. 91-105. La testimonianza è citata in E. Bianchi, L. Manicardi, C.M. Martini (ed.), «Non vi sarà più notte». *Notte della fede, notte della Chiesa*, Morcelliana, Brescia 1996, pp. 44-45.

²⁴ SC 37-39 (EV 1, nn. 65-67). «La chiesa, in quelle cose che non toccano la fede o il bene di tutta la comunità, non desidera imporre, neppure nella liturgia, una rigida uniformità (*rigidam formam*); anzi rispetta e favorisce le qualità e le doti d'animo delle varie razze e dei vari popoli. Tutto ciò poi che nei costumi dei popoli non è indissolubilmente legato a superstizioni o ad errori, essa lo prende in considerazione con benevolenza e, se è possibile, lo conserva inalterato, anzi

La partecipazione richiama l'esperienza del *mystērion* che si attua qui e ora nella celebrazione²⁵. Quando i fedeli partecipano alla liturgia non solo sono presenti all'evento storico-salvifico, ma essi stessi lo attuano in Cristo (cfr. *Rm* 12,1; *Eb* 7,25). È in tale dinamica che la partecipazione dei credenti rimanda ad una trasformazione sempre più radicale e profonda nel Corpo vivente di Cristo che è la sua Chiesa.

3.2. *L'unico mistero di Cristo*

Una seconda via evangelica, vero rimedio alla deriva ritualistica, è costituita dalla centralità del mistero di Cristo celebrato in forme culturali diverse. Nella liturgia della Chiesa i credenti celebrano il dono per eccellenza che è il mistero pasquale del Signore crocifisso, risorto e veniente. Il dono offerto gratuitamente da Dio per la salvezza di tutti nel Figlio, invoca a sua volta per ogni credente la consegna di sé; ciò si realizza nel cammino di fedeltà alla vocazione ricevuta nel Battesimo e si sostiene mediante la partecipazione assidua alla vita della comunità cristiana, alla celebrazione degli eventi sacramentali e in una esperienza caratterizzata dalla fraternità e dalla comunione (cfr. *At* 2,42). La liturgia, pertanto, si presenta come il luogo permanente dell'incontro dei credenti con Gesù il Signore; è esperienza di comunione con la sua Parola, ma anche dell'apertura all'altro. In tal senso la liturgia è l'azione del pane spezzato e del calice condiviso, di cui la celebrazione eucaristica costituisce il vertice. L'autentica partecipazione al mistero pasquale fa in modo che la Parola ascoltata sia accolta come parola viva ed efficace (cfr. *Is* 55,9-11; *Eb* 4,12) di Dio che raggiunge la vita dei credenti, chiamandoli a conversione. Ciò fa della celebrazione non una nostalgica cerimonia folcloristica, ma un incontro con il Signore risorto, che interpella "oggi" la nostra vita di discepoli (cfr. *Lc* 24,13-35.44).

La liturgia, in quanto celebrazione del mistero (*mystērion*) di Cristo e attuazione degli eventi salvifici di Dio nella storia dell'umanità, mediante l'azione dello Spirito trasforma i credenti in testimoni dell'esperienza vissuta nel loro quotidiano. Nell'azione liturgica, l'incontro con il Signore alla mensa della Parola e del sacramento diventa realtà nella storia di ogni battezzato, che cammina in comunione con la Chiesa.

a volte lo ammette nella liturgia stessa, purché possa armonizzarsi con gli aspetti del vero e autentico spirito liturgico» (SC 37).

²⁵ SC 2 (EV 1, n. 2).

Questa esperienza non fa del rito un'azione privata da rinchiudere nell'esclusiva sfera di un tempo e di uno spazio sacri. Il mistero dell'incarnazione è appello costante per la Chiesa a non disertare la sua identità e missione in quanto testimone della storia salvifica perennemente attuale per l'umanità, configurandola, mediante l'azione dello Spirito, al mistero di morte e di risurrezione del Figlio. Parola e sacramento costituiscono, pertanto, l'epifania dell'evento che si incontra con la storia umana chiamata ad accogliere la speranza senza falsificarla.

Tale processo non passa esclusivamente attraverso l'intelligenza della liturgia ovvero mediante uno sforzo di comprensione dei riti e delle preghiere, ma interpella tutta la persona del credente nell'interesse della sua espressione simbolica e nelle variegata esperienze della vita. Ciò richiede il lasciarsi incontrare dal mistero-evento quale "memoria" efficace e attualizzata presenza del Cristo nell'azione del suo Spirito vivificante.

3.3. *La liturgia è preghiera della Chiesa*

La preghiera della Chiesa, e in particolare l'Eucaristia, si offre quale cifra interpretativa della sua fede, ovvero giudizio e critica del vissuto della comunità cristiana²⁶. Questo principio dà modo di introdurci nel lungo solco della tradizione orante di quella grande nube di testimoni (cfr. *Eb* 12,1) che ci ha preceduti e che ha professato la sua fede a partire da espressioni rituali specifiche, il cui significato non possiamo né disattendere né ignorare.

Pertanto, porre attenzione a un rito che la Chiesa ha consegnato lungo la tradizione dei secoli mediante la simbolica di un "libro liturgico", significa metterci nell'atteggiamento di chi legge la dinamica della propria fede a partire da una lunga tradizione di uomini e donne in preghiera; essi hanno cercato Dio senza stancarsi e hanno espresso attraverso il rito, fatto di segni, parole e gesti, la loro fede, in obbedienza all'Evangelo e nel servizio umile ai fratelli.

²⁶ In riferimento a ciò è utile seguire l'analisi proposta da C. Giraud, *Eucaristia per la Chiesa. Prospettive teologiche sull'Eucaristia a partire dalla «lex orandi»*, Gregorian University Press-Morcelliana, Roma-Brescia 1989, pp. 14-33 (Aloisiana 22). Cfr. anche A. Donghi, *Nella lode la Chiesa celebra la propria fede. Considerazioni sull'assioma «lex orandi, lex credendi»*, in F. Dell'Oro (ed.), *Mysterion. Nella celebrazione del Mistero di Cristo la vita della Chiesa*. Miscellanea liturgica in occasione dei 70 anni dell'abate Salvatore Marsili, ElleDiCi, Torino-Leumann 1981, pp. 161-192 (QRivLi/NS, 5).

Questo approccio alla liturgia e, in particolare, alla prassi eucaristica non può più essere dato per scontato né per gli ambienti più strettamente clericali, né per il vissuto delle comunità. Un atteggiamento caratterizzato dalla abitudinarietà rischia di condurre ad uno stravolgimento del significato stesso della celebrazione. Da un lato, cioè, si continua ad affermare la centralità della cena del Signore nella vita della Chiesa, riconoscendola come costitutiva di essa e, dall'altro, si assiste allo spettacolo sconcertante di forme celebrative che, non solo snaturano il senso dell'Eucaristia, ma ne contraddicono il contenuto²⁷. Non risulterà, pertanto, un percorso superfluo quello che si prefigge di ricomprendere la dinamica e il significato (*mens*) della celebrazione a partire da ciò che ne regola (*Ordo*) il farsi celebrativo; di ciò, in particolare, si occupano le Premesse ai rituali²⁸.

La vera *diakonía* dell'assemblea cristiana si ritraduce nella fedeltà alla terra e in una benevolenza grande riservata agli uomini e le donne del nostro tempo, senza sentirli estranei²⁹. Il testimone dell'Evangelo favorisce in tal modo la relazione, ma senza attrarre a sé nessuno; incontra l'altro, ma perché questi si volga al Signore della vita; custodisce l'Evangelo come dono prezioso in un fragile vaso di argilla (cfr. *2Cor* 4,7), che è la sua vita, ma perché sia a tutti visibile l'agire della misericordia del Signore.

Un servizio autentico per l'Evangelo in comunione con la Chiesa è proprio di chi sa suscitare attorno a sé una memoria benedicente del passato, davanti a Dio, senza nascondere errori, infedeltà e rallentamenti, ma anche senza misconoscere la fatica, che ha animato l'esperienza della comunità cristiana nel suo cammino alla sequela della sapienza della buona notizia. Il testimone che sa suscitare un

²⁷ A questo proposito è significativo il riferimento a quanto Paolo contesta circa il vissuto eucaristico della comunità cristiana di Corinto in *1Cor* 11,17-34. Su questo versante puntuali sono le osservazioni esegetiche di X. Léon Dufour, *Condividere il pane eucaristico secondo il Nuovo Testamento*, ElleDiCi, Torino-Leumann 1983, pp. 196-220.

²⁸ Per una corretta lettura della dimensione mistagogica della Liturgia si cfr. il lavoro di E. Mazza, *La mistagogia. Una teologia della liturgia in epoca patristica*, Edizioni Liturgiche, Roma 1988. Preziosa risulta, pure, la raccolta degli Atti delle *Conférences Saint-Serge* dedicata alla mistagogia in prospettiva liturgica: A.M. Triacca, A. Pistoia (ed.), *Mystagogie: pensée liturgique d'aujourd'hui et liturgie ancienne*. Conférences Saint-Serge. XXXIXe Semaine d'Études Liturgiques. Paris, 30 juin - 3 juillet 1992, Edizioni Liturgiche, Roma 1993.

²⁹ È innegabile, in proposito, il risvolto sociale che l'assemblea liturgica presenta nella sua azione culturale. La dimensione comunitaria dell'esperienza ecclesiale non si esaurisce in cammini di formazione e di approfondimento. Cfr. la riflessione di L. Villemin, *Formation chrétienne et socialisation ecclésiale. Essai d'approche ecclésiologique*, in «La Maison-Dieu» 223 (2000), pp. 45-58.

atteggiamento di benedizione, esulando da nostalgie patetiche, invita a custodire la memoria di un percorso, chiama a superare e a sconfiggere la tentazione dell'indifferenza e dell'arroganza di chi ha la pretesa di aprire all'originale esclusivo. Ben lontano dal costituire una sintesi formalistica di gesti, di atteggiamenti e di formule, l'evento, nella liturgia, viene ripresentato nella sua efficacia e si propone come generatore di fedeltà e di obbedienza ogni volta che l'Alleanza viene riproposta all'assemblea convocata per l'ascolto della Parola e per la lode nel Dio sempre fedele alle sue promesse³⁰.

3.4. Eucaristia, martirio e missione

L'istituzione dell'Eucaristia svolge la finalità di assicurare secondo la parola-promessa di Gesù la sua presenza reale e permanente in mezzo ai suoi. È presenza che manifesta la sua Pasqua di morte e di risurrezione, atto di vita interamente consegnata per amore e nella libertà. La cena del Signore, terza via evangelica e antidoto al ritualismo, è testimone di una missione che evoca una duplice trasformazione: quella di Gesù e dei discepoli.

Anzitutto, la trasformazione di Gesù è relativa al suo modo di essere presente nella sua Chiesa tra i suoi e che non riveste più la modalità del Rabbi di Nazareth, che passava tra la gente risanando e guarendo da ogni infermità ed annunciando l'evangelo del regno (cfr. *At* 2,22-23; 10,36-40). Ora, la sua prossimità reale ed efficace è manifesta nella sua Pasqua di croce e di gloria. Lo precisa anche Paolo alla Chiesa di Corinto quando le ricorda che la partecipazione al corpo e al sangue del Signore nella sua cena significa «annunciare la morte del Signore affinché egli venga» (*ICor* 11,26). La presenza del Signore nella Chiesa è il suo manifestarsi in atto di Pasqua. È con la stessa intensità che egli si rivela ai due di Emmaus nella Parola spiegata e nel pane spezzato (cfr. *Lc* 24,13-35); alla comunità riunita la sera di Pasqua (cfr. *Lc* 24,36-49); agli apostoli sul lago di Tiberiade (cfr. *Gv* 21,1-14) dopo una notte di pesca infruttuosa; a Paolo sulla strada di Damasco mentre era intento a perseguire i seguaci della via (cfr. *At* 9,1-19). In particolare è proprio nella rivelazione a Paolo nell'evento della sua chiamata, che si precisa una modalità inattesa della presenza del Signore Gesù. A terra e accecato dalla luce sfolgorante che lo

³⁰ Cfr. SC 7 (EV 1, nn. 9-12); 24 (EV 1, n. 40); 33 (EV 1, nn. 52-54); 35,1-2 (EV 1, nn. 56-58); 48 (EV 1, n. 84); 51 (EV 1, n. 88); 78 (EV 1, n. 134); 83 (EV 1, n. 144); 86 (EV 1, n. 148); 106 (EV 1, n. 191); 109 (EV 1 nn. 194-195).

avvolge, Saulo domanda: «Chi sei o Signore? E la voce: “Io sono Gesù che tu perseguiti”» (At 9,5). Gesù il Signore si identifica nel modo della presenza nella comunità perseguitata a causa del suo nome. Ciò avviene non diversamente da quanto Gesù stesso aveva rivelato in Mt 25,40.45 nel quadro del giudizio ultimo e universale: «Ogni volta che avete fatto – non avete fatto – queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli l’avete fatto – non l’avete fatto – a me».

Bene aveva intuito fr. Christian de Chergé in una sua meditazione il giovedì 19 maggio 1994, nella festa della Dedicazione della Chiesa cattedrale di Algeri:

«Il Cristo di gloria è presente sotto le “specie” di ogni essere umano, più in particolare in quelle del povero e del piccolo: ogni uomo è un Cristo in gestazione. Ma la liturgia è il luogo privilegiato in cui tale gestazione viene accolta, alimentata, portata alla luce giorno dopo giorno. È anche il luogo in cui essa si realizza non soltanto per coloro che vi acconsentono, ma anche per la moltitudine delle persone che ignora che il proprio grido è di dolore del parto. La preghiera dei salmi che ci è affidata esprime questa realtà ecclesiale: è sufficiente che due o tre li cantino in suo nome, e il Cristo totale si fa presente in tutti i suoi membri, dei quali questi salmi ricapitolano il grido e il volto»³¹.

Non meno decisiva, in secondo luogo, è la trasformazione dei discepoli. Come sottolinea la pagina di Luca, il gruppo degli apostoli nel contesto di quell’ultima cena è attorno a Gesù che si riunisce; è in lui che ritrova il significato decisivo della sua identità e della sua missione. Ebbene, identità e missione della comunità apostolica scaturiscono dalla Pasqua del Signore. La ragione della evangelizzazione e della testimonianza della Chiesa nel nome di Gesù non stanno fondate in un atto di propaganda religiosa né in una strategia di conquista pastorale, ma nell’evento della Pasqua di Gesù. Quando la comunità dei credenti interpreta se stessa come convocata e orientata al suo Signore, allora essa ritrova tutta la sua forza di rendere ragione della speranza che è in lei (cfr. 1Pt 3,15)³². Allo stesso modo questo si può dire dei ministri di Gesù Cristo, chiamati al servizio dell’annuncio dell’Evangelo e della celebrazione sacramentale

³¹ Chr. Salenson, *Pregare nella tempesta. La testimonianza di frère Christian de Chergé, priore di Tibhirine, Qiqajon, Magnano (BI) 2008*, p. 91.

³² J. Ratzinger, *Eucaristia come genesi della missione*, in «Ecclesia Orans» 15 (1998), pp. 137-161; W. Kasper, *Sacramento dell’unità. Eucaristia e Chiesa*, Queriniana, Brescia 2004.

per l'edificazione della sua Chiesa, che è il suo corpo vivente nel mondo. Don Giuseppe Dossetti (+1996), in proposito, ha una osservazione acuta quando commenta la testimonianza di Ignazio di Antiochia nella sua lettera ai cristiani di Efeso:

«Certo l'Eucaristia è, secondo l'espressione, tante volte citata, del martire Ignazio di Antiochia "farmaco di immortalità, antidoto per non morire, ma per vivere in Gesù Cristo eternamente" (*Ad Efesios* XX,2); ma altrettanto la Chiesa e il cristiano devono sapere che a un tempo l'Eucaristia uccide chi vi partecipa. Essa dà la vita, ma attraverso la morte; essa è farmaco di immortalità, non evitando la morte, ma aiutandoci a morire d'amore per eternizzarci in una vita d'amore. E ancora Ignazio insegna che nell'Eucaristia vi è "un solo calice per l'unità del suo sangue" (*Filadelfesi* IV,1); col che viene a dire non solo l'unità dei fratelli dispersi che essa raduna in santa sinassi, ma attraverso che cosa e come li raduna, cioè facendoli capaci di versare il loro sangue nell'unico calice del sangue di Cristo. E questo nostro sangue [...] unito al sangue di Cristo è la nostra adorazione pura al Dio vivente e insieme la nostra offerta migliore non solo per la nostra salvezza, ma per la vita del mondo»³³.

Ritengo che si possa affermare ciò per ogni discepolo del Signore chiamato a fare della propria vita una esistenza eucaristica. Questa scelta per amore e nella libertà porta con sé il sigillo indelebile della croce, della Pasqua di morte e di risurrezione perché le moltitudini abbiano la vita. Nell'Eucaristia ogni discepolo (cfr. *1Tm* 4,6) impara a conformarsi in tutto al suo Signore, apprendendo l'arte del servire e del donare nel suo nome. Reso partecipe del dono del sacerdozio di Cristo per il bene della Chiesa, in forza del Battesimo, il discepolo impara a conoscere sempre di meno se stesso per aprirsi alla conoscenza del mistero della misericordia, accoglie su di sé quel sigillo dell'elezione di grazia per il quale è stato chiamato e si mette dietro al suo Signore e Maestro unico imparando da lui, il Servo (*'ebed*) obbediente, che ha fatto della volontà salvifica del Padre la sua unica causa.

Il Vescovo di Orano (Algeria), Mons. Pierre Claverie, dopo il massacro dei sette monaci trappisti di Nôtre-Dame de l'Atlas, e quaranta giorni prima di essere a sua volta assassinato, a quanti gli

³³G. Dossetti, *La Parola e il silenzio. Discorsi e scritti 1986-1995*, EDB, Bologna 1997, p. 185.

domandavano perché lui e molti altri cristiani avessero deciso di rimanere nella tormentata terra d'Algeria, dichiarava nell'omelia tenuta il 23 giugno 1996 a Prouilhe (Francia):

«Siamo là a causa di questo Messia crocifisso. A causa di nient'altro e di nessun altro [...]. Non abbiamo alcun potere: restiamo in Algeria come al capezzale di un amico, di un fratello malato, in silenzio, stringendogli la mano, rinfrescandogli la fronte [...]. Come Maria, come Giovanni stiamo là, ai piedi della croce su cui Gesù muore, abbandonato dai suoi, schernito dalla folla. Non è forse essenziale per un cristiano essere là, nei luoghi di sofferenza, di abbandono? [...] Per quanto possa sembrare paradossale, la forza, la vitalità, la speranza, la fecondità della Chiesa proviene da lì [...]. Tutto il resto è solo fumo negli occhi, illusione mondana. La Chiesa inganna se stessa e il mondo quando si pone come potenza in mezzo alle altre, come un'organizzazione, seppur umanitaria, o come un movimento evangelico spettacolare. Può brillare, ma non bruciare dell'amore di Dio, "forte come la morte" (cfr. *Ct* 8,6)»³⁴.

La memoria dei martiri domanda di essere ascoltata e attualizzata in tutta la sua ricchezza e la sua provocazione; e ciò non per un'eroica emulazione, ma per scorgere nel profondo la motivazione che ha condotto questi fratelli e sorelle a fare della propria vita una Eucaristia continua, segno più grande dell'amore per i propri amici (cfr. *Gv* 15,13). La memoria dei martiri, uomini e donne eucaristici, è appello a non dimenticare che essi hanno seguito l'Agnello «ovunque egli vada» (cfr. *Ap* 14,4) e hanno lavato le loro vesti nel suo sangue (cfr. *Ap* 7,14). Al Signore della vita essi hanno rivolto lo sguardo senza desistere nella prova e sono stati resi partecipi della sua croce e della sua gloria, in tutto conformi a Lui; nel cammino della loro vita spirituale sono giunti alla piena maturità di Cristo crocifisso e risorto.

La memoria dei martiri è chiamata al discernimento del segno del tempo in cui il male non è più forte del bene (cfr. *Rm* 12,21), la zizzania non soffoca il buon grano (cfr. *Mt* 13,24-30) e il perdono disarmo ogni forma di rappresaglia (cfr. *Mt* 18,21-22). Se all'inizio del suo cammino la Chiesa è stata segnata dalla suprema testimonianza di Gesù il modello unico, ancora oggi ad essa è chiesto di non dimenticare le sue radici e di essere in questo frattempo segno di

³⁴ J.-J. Perennés, Pierre Claverie. *Un Algérien para alliance*, Cerf, Paris 2000, pp. 364-365.

speranza e di fedeltà a colui che l'ha generata nel suo sangue. Solo così la Chiesa svolge la sua missione di segno di misericordia per tutti gli uomini. I martiri di ogni tempo, del I e del II millennio della storia della Chiesa, le stanno a ricordare questo fondamento ineludibile, sostenendola con la loro fraterna intercessione nel suo pellegrinaggio di fedeltà all'Evangelo di Gesù Cristo «il testimone fedele, il primogenito dei morti» (Ap 1,5) e nel servizio umile ai fratelli, rendendo ragione della speranza che è in lei (cfr. 1Pt 3,15).

La partecipazione all'Eucaristia domenicale rivela la nostra condizione di pellegrini che, nel cammino del tempo hanno la necessità di riprendere le forze, perché molteplici sono le preoccupazioni, le tentazioni di desistere, molteplici i motivi che rendono difficile la speranza cristiana.

4. *La ed. III del Messale Romano*

La III edizione italiana del Messale Romano III (2019) rivela alcuni aspetti peculiari già nella Presentazione inserita all'inizio del testo liturgico; in essa la Conferenza Episcopale Italiana ha inteso precisare i criteri di interpretazione (*mens*) del Messale stesso³⁵. Va precisato fin dall'inizio che non si tratta di un nuovo Messale Romano, bensì di una traduzione in parte inedita e sostanzialmente riveduta e corretta a partire dal testo latino del *Missale Romanum Editio typica III* (2002; 2008). Il libro liturgico mantiene una sostanziale continuità con gli elementi dell'edizione del Messale Romano Instaurato del 1975 e nella sua edizione italiana del 1983.

4.1 *Un primo sguardo sommario*

La III edizione del Messale Romano presenta una traduzione rinnovata dei formulari eucologici, di gran lunga più rispettosa del testo originale latino.

Per le antifone e gli altri testi biblici accoglie la nuova traduzione della Bibbia (2007) approvata dalla CEI.

³⁵Un tentativo di lettura e di interpretazione, non condivisibile nella sua impostazione, è quello offerto da G. Boselli, «*Con la rugiada del tuo Spirito*». *La nuova edizione italiana del Messale romano*, in «Rivista del Clero Italiano» 101-3 (2020), pp. 198-219. Cfr. anche l'intero fascicolo 2 (2020) di «Rivista Liturgica» anno 107, dedicato alla III edizione italiana del Messale Romano con contributi che affrontano i molteplici aspetti teologici, liturgici e catechetici del testo liturgico.

Le orazioni ispirate alla parola di Dio delle domeniche sono riviste.

In appendice all'*Ordo Missae* sono collocate la Preghiere eucaristiche della Riconciliazione I-II, le Preghiere eucaristiche per le varie necessità (V 1-2-3-4) con la revisione della traduzione sulle varianti del testo latino³⁶.

Una larga scelta di orazioni Collette per le ferie del Tempo Ordinario (34) presente nel Messale³⁷. Sono proposte anche dieci orazioni Collette per il Comune della Beata Vergine Maria³⁸. Una scelta abbondante di orazioni Collette per le Domeniche dei tempi liturgici e le Solennità è confermata nella scansione degli anni A B C³⁹. Nondimeno è particolare la scelta per le orazioni sulle Offerte e dopo la Comunione dei vari tempi liturgici⁴⁰.

Le antifone di Comunione sono integrate attingendo al testo evangelico del giorno (mensa della Parola, mensa dell'Eucaristia: *Dei Verbum* 21).

Il Proprio dei Santi⁴¹ è aggiornato nelle brevi notizie storico-liturgiche che precedono i formulari eucologici, a partire da una documentazione certa.

Nuove monizioni rivolte da chi presiede l'assemblea liturgica, nei riti di introduzione alla celebrazione eucaristica mediante l'atto penitenziale⁴². Relativamente all'atto penitenziale è indicato in modo assoluto come risposta alle richieste di perdono il greco *Kyrie eleison* - *Christe eleison* rispettando la peculiarità del tempo liturgico⁴³.

Nuovi prefazi sono stati introdotti: due per i Santi Pastori⁴⁴ e due per i Santi Dottori della Chiesa⁴⁵ con l'intento di precisare il significato

³⁶ MRR III, pp. 487-513.

³⁷ MRR III, pp. 1091-1099.

³⁸ MRR III, pp. 1100-1102.

³⁹ MRR III, pp. 1003-1006 (Tempo di Avvento); p. 1007 (Tempo di Natale); pp. 1008-1012 (Tempo di Quaresima); pp. 1013-1018 (Tempo di Pasqua); pp. 1019-1051 (Tempo Ordinario); pp. 1052-1053 (Solennità del Signore nel Tempo Ordinario).

⁴⁰ MRR III, pp. 1055-1063 (Tempo di Avvento); pp. 1064-1069 (Tempo di Natale); pp. 1070-1090 (Tempo di Pasqua).

⁴¹ MRR III, pp. 515-691.

⁴² MRR III, pp. 311-312.

⁴³ MRR pp. 313-317.

⁴⁴ MRR III, pp. 392-393 (I pastori della Chiesa, immagine del buon pastore; L'annuncio del Vangelo alle genti).

⁴⁵ MRR III, pp. 394-395 (I dottori della Chiesa riflesso della Sapienza; I dottori della Chiesa profeti della sublime bellezza di Dio).

della loro testimonianza che permane quale insegnamento nel cammino della Chiesa nella storia.

Nuovi formulari completi sono stati introdotti per le Messe della celebrazione vigiliare dell'Epifania⁴⁶ e dell'Ascensione del Signore⁴⁷ recuperando una antica tradizione liturgica gerosolimitana e romana.

Il Messale documenta l'inserimento anche del Credo Apostolico⁴⁸ accanto al Simbolo niceno-costantinopolitano, rispettando così la nobile tradizione della Chiesa che ha professato per secoli in questo modo la sua fede battesimale.

Correzioni linguistiche e miglioramenti terminologici e letterari inclusivi sono stati inseriti nei formulari eucologici ("La grazia e la pace ... siano"⁴⁹; "fratelli e sorelle"⁵⁰).

Sono state rimosse le Preghiere eucaristiche per la Messa con i fanciulli, che erano state inserite in appendice nella *ed. typica III* in lingua latina del 2002.

La nuova edizione del Messale Romano contempla nuovi formulari per il congedo dell'assemblea al termine della celebrazione eucaristica⁵¹.

Già da questo primo sguardo essenziale si può affermare che l'opera di revisione è stata migliorativa dell'impianto generale della struttura della celebrazione eucaristica. Non vi è alcun cambiamento sostanziale che concorra a stravolgere le due parti fondamentali che connotano il rito: liturgia della Parola, liturgia eucaristica. L'autentica tradizione della Chiesa è stata rispettata, non rinunciando a quel processo di adattamento e di rinnovamento liturgico richiesto dal Vaticano II al fine di raggiungere quella partecipazione dell'assemblea che il mistero celebrato richiede.

In relazione alla configurazione del Messale Romano in quanto libro da utilizzare, va sottolineato che si tratta di un volume maneggevole, nobile nella sua struttura grafica, ben rilegato e caratterizzato da una buona leggibilità. A proposito delle immagini artistiche presenti nel testo si possono esprimere opinioni le più diverse; è necessario oggettivamente riconoscere che tali immagini

⁴⁶ MRR III, p. 53.

⁴⁷ MRR III, p. 239.

⁴⁸ MRR III, p. 323.

⁴⁹ MRR III, p. 309 e ss.

⁵⁰ MRR III, p. 311 e ss.

⁵¹ MRR III, p. 453.

non sono invasive e non disturbano né interrompono in alcun modo la proclamazione dei formulari.

Un accenno è doveroso (purtroppo disatteso dalla maggior parte dei commentatori della nuova edizione del Messale Romano) a proposito dell'Orazionale per la preghiera universale. Si tratta, di fatto, di una composizione interamente rinnovata. Essa è caratterizzata da una variegata molteplicità di proposte per la preghiera dei fedeli che abbraccia interamente il Proprio del tempo (Dall'Avvento alla Pasqua, al Tempo Ordinario nelle 34 domeniche), le Quattro *Tempora*, alcune celebrazioni dei Santi, per varie necessità, per i defunti e, nondimeno, una proposta di preghiera universale in forma breve per ogni giorno della settimana.

La presentazione del testo, a cura del Card. Gualtiero Bassetti, è eloquente nel precisare il significato di questa proposta e la finalità fondamentale che lo caratterizza in quanto preghiera universale della Chiesa:

«In questa supplica collettiva si esprime e si esercita il sacerdozio battesimale di tutti i fedeli, i quali – in risposta alla Parola proclamata, ascoltata, venerata, meditata, acclamata, creduta – offrono a Dio preghiere per la salvezza di tutti gli uomini, in comunione con l'offerta di Cristo, l'Agnello immolato per la salvezza del mondo. Con questo Orazionale la Chiesa che è in Italia compie un passo in avanti nel suo compito di esprimere liturgicamente una fede incarnata nel vissuto e nell'impegno di inscrivere la vita nel dialogo orante»⁵².

La natura liturgica propria di questa preghiera universale, appartenente alla tradizione più antica della comunità ecclesiale e documentata dalla Scrittura (*AT-NT*) è richiamata dalla Premessa che la CEI indica all'inizio dell'Orazionale, in questi termini:

«Essa è collocata tra la proclamazione della Parola e la grande Preghiera eucaristica: trae infatti ispirazione dalla sapienza delle Scritture e poggia la sua forza sulla mediazione di Cristo sacerdote. È inoltre sorretta dall'aiuto e dall'intercessione dello Spirito Santo (cfr. *Rm* 8,26). Questa forma particolare di supplica [...] viene incontro all'esortazione della Scrittura che raccomanda di fare

⁵² CEI (ed.), Orazionale per la preghiera universale, p. 5.

“domande, suppliche, preghiere e ringraziamenti per tutti gli uomini” (1Tm 2,1)»⁵³.

4.2 Differenze rispetto all'edizione precedente

Relativamente alle differenze, sono state introdotte modifiche nella traduzione di alcuni formulari liturgici. Ci limitiamo qui a richiamare solamente alcuni aspetti maggiormente particolari e degni di nota:

Gloria a Dio [...] e pace in terra agli uomini **amati dal Signore**⁵⁴;

Padre nostro: come **anche noi** li rimettiamo / non **abbandonarci** alla tentazione⁵⁵;

Ecco l'Agnello di Dio, ecco colui che toglie i peccati del mondo. Beati gli invitati alla **cena dell'Agnello**⁵⁶. O Signore, non sono degno ...

Altre modifiche sono state introdotte nelle Preghiere eucaristiche.

CR: Ricordati di coloro che sono qui riuniti (*circumstantes*)⁵⁷;

PE II: Veramente santo sei tu, o Padre⁵⁸;

PE II: Santifica questi doni con **la rugiada del tuo Spirito**⁵⁹ / consegnandosi **volontariamente** alla passione⁶⁰ / **ci hai resi degni di stare** alla tua presenza⁶¹ / al posto di “ordine sacerdotale” si sostituisce con: “i presbiteri e i diaconi”⁶²;

PE III: Lo Spirito Santo faccia di noi un'offerta (*munus*) perenne a te gradita⁶³;

PE IV: alle sue mani hai affidato la cura del mondo intero [...] esercitasse la signoria su tutte le creature⁶⁴;

⁵³ CEI (ed.), *Orazionale per la preghiera universale*, p. 7.

⁵⁴ MRR III, p. 318.

⁵⁵ MRR III, p. 445.

⁵⁶ MRR III, p. 449.

⁵⁷ MRR III, p. 413.

⁵⁸ MRR III, p. 424.

⁵⁹ MRR III, p. 424.

⁶⁰ MRR III, p. 424.

⁶¹ MRR III, p. 426.

⁶² MRR III, p. 427.

⁶³ MRR III, p. 434.

⁶⁴ MRR III, p. 439.

Ric. I: prese il calice colmo del frutto della vite⁶⁵ / Aiutaci ad attendere insieme l'avvento del tuo regno⁶⁶.

La nuova edizione è caratterizzata inoltre dall'introduzione di testi musicali ritenuti idonei per l'accompagnamento nel canto dei formulari liturgici.

Tra le novità che la nuova edizione del Messale Romano presenta, va registrato il recupero della orazione sul popolo (*ad libitum*, dal mercoledì delle Ceneri al mercoledì della Settimana Santa)⁶⁷, un elemento rituale antico presente in ognuno dei formulari del tempo quaresimale, che era stato eliminato nelle edizioni successive al 1970. Questa preghiera del popolo non va confusa con l'*oratio super populum* del Messale ambrosiano. Il formulario è proclamato in preghiera da chi presiede alla fine della celebrazione eucaristica quale elemento di conclusione della liturgia. A differenza delle altre tre orazioni (Colletta, Sulle offerte e Dopo la comunione), che presentano una richiesta formulata dal celebrante a nome della assemblea liturgica, in prima persona plurale (noi), mediante l'orazione sul popolo colui che presiede si rivolge al Padre intercedendo a favore dell'assemblea convocata; in questa prospettiva colui che presiede svolge la funzione di intercessore davanti a Dio e davanti all'assemblea rituale. Tale compito nella tradizione biblica era proprio del profeta; egli si collocava tra *YHWH* e il popolo. Davanti a Dio il profeta confessa la grandezza della sua misericordia e domanda al Signore di tornare ad avere compassione nonostante i reiterati no ciechi e ingrati della sua comunità. Davanti a Israele, il profeta ricorda le clausole del Patto, gli impegni derivanti dall'aver accolto il dono della *Torah* al Sinai, quale orientamento di vita su strade di libertà e per poter abitare da ospiti e pellegrini nella terra promessa da Dio ai padri.

Conclusione: un cammino che continua

Il mistero di Cristo così celebrato trasforma la vita dei credenti in un cammino di sequela e di amore, di fedeltà a Dio, Signore unico, e ai fratelli con i quali condividiamo le stesse speranze e le stesse attese. La Chiesa volge lo sguardo a Colui che è il perfezionatore della nostra

⁶⁵MRR III, p. 491.

⁶⁶MRR III, p. 492.

⁶⁷MRR III, pp. 71-128.

fede (cfr. *Eb* 12,1), lo stesso ieri, oggi e sempre (cfr. *Eb* 13,8) e nel quale la nostra vita sale come offerta gradita davanti al Padre.

Dal recupero del ruolo dell'assemblea; dalla percezione che la liturgia non è azione privata del sacerdote alla quale i fedeli assistono; dalla modifica essenziale di un vocabolario in una rilettura ecclesiological e misterica della celebrazione; dalla rinnovata necessità di un cammino di formazione, si staglia una domanda che è precisata da una connotazione mistagogica. Solo la risposta a tale esigenza potrà rendere partecipi i fedeli dell'esperienza del mistero di Cristo celebrato dalla Chiesa.

La liturgia si offre come eloquente forma di evangelizzazione mediante la quale la Chiesa narra l'opera della misericordia di Dio nella sua storia di conversione quotidiana all'Evangelo. Tutto ciò, però, è pertinente solo in quanto il Cristo stesso è il vero soggetto dell'azione liturgica; è lui che convoca e interpella il "noi" ecclesiale dell'assemblea affinché sia edificato in Lui, mediante lo Spirito vivificante, come il suo corpo. A partire da questo principio giova domandarci in relazione al nostro celebrare il mistero di Cristo:

* chi sta al centro della liturgia delle nostre assemblee cristiane?

* i segni che impieghiamo, concorrono a rendere eloquente l'evento del Signore crocifisso e risorto, il vivente e veniente nella sua Chiesa?

* il modo di presiedere lascia trasparire con verità colui che è il per primo dell'opera della redenzione e al quale appartengono le nostre vite?

* il criterio di valutazione delle nostre liturgie rincorre l'efficacia del successo immediato secondo la logica del mondo o è preoccupato di condurre i credenti all'incontro con colui che è via, verità e vita (cfr. *Gv* 14,6)?

* siamo pronti a diminuire (cfr. *Gv* 3,30) rifuggendo da ogni forma di protagonismo, perché il Signore Gesù cresca in quanti lo cercano con amore e senza stancarsi?

* siamo servitori e testimoni della buona notizia, che incontra ogni uomo con i segni della misericordia e della compassione di Dio o mestieranti che impongono una stereotipa dottrina e un ritualismo ipocrita?

Chiamati, in forza del Battesimo, a rendere ragione della speranza che è in noi a chiunque ce ne chieda conto (cfr. *1Pt* 3,15), lo possiamo senza falsità mediante il celebrare il mistero di Cristo per l'umanità di ogni tempo e il servire, con umile obbedienza, la causa dell'Evangelo.

Questo chiede, anzitutto, un paziente ricominciare in un cammino di rinnovata conoscenza del mistero di Cristo, che ancora non abbiamo esaurito appieno. In secondo luogo, domanda una sottomissione all'azione dello Spirito perché ci inizi all'arte della preghiera, che si fa intercessione compassionevole per l'umanità tutta, davanti a Dio. Infine, invoca un orientamento all'eterno oltre ogni effimera pretesa di legare il senso della storia ad una nostra parziale visione di essa.

La celebrazione del mistero di Cristo è cammino che riconduce la Chiesa alla sua sorgente, dalla quale sgorga il fondamento della sua speranza e l'anima della sua *diakonia*. Nell'Eucaristia impariamo a diventare ogni giorno il Corpo di Cristo che è la sua Chiesa, nella quale da discepoli apprendiamo che nulla possiamo senza il Cristo e nemmeno senza l'altro. La partecipazione all'Eucaristia è magistero di crescita umana e spirituale, che si fa accoglienza e incontro nel nome di Gesù, Signore unico delle nostre vite e speranza per tutti coloro che lo cercano con amore, senza stancarsi.

CURIA ARCIVESCOVILE

Rinunce a parrocchia

— L'Arcivescovo, in data 2 ottobre 2020, ha accolto, con decorrenza 4 ottobre 2020, le dimissioni dalla Parrocchia della Beata Vergine Immacolata in Bologna, presentate l'1 ottobre 2020 dal M.R. Don Remo Borgatti per trasferimento ad altro incarico.

— L'Arcivescovo, in data 4 ottobre 2020, ha accolto, con decorrenza in pari data, le dimissioni dalla Parrocchia di S. Giovanni Battista di Gaggio di Piano, presentate a norma del can. 538 § 3 dal M.R. Don Carlo Gallerani il 19 settembre 2020.

— L'Arcivescovo, in data 11 ottobre 2020, ha accolto, con decorrenza in pari data, le dimissioni dalla Parrocchia di S. Camillo de Lellis in S. Giovanni in Persiceto, presentate a norma del can. 538 § 3 dal M.R. Can. Carlo Cenacchi il 7 ottobre 2020.

Nomine

Vicari Pastorali

— Con Atti dell'Arcivescovo, in data 4 novembre 2020, il M.R. Mons. Marco Grossi è stato nominato Vicario Pastorale del Vicariato di Bologna-Nord fino al 31 dicembre 2020; il M.R. Mons. Silvano Manzoni è stato nominato Vicario Pastorale del Vicariato dell'Alta Valle del Reno fino al 31 dicembre 2020.

Canonici

— Con Atto dell'Arcivescovo, in data 4 ottobre 2020, il M.R. Mons. Stefano Scanabissi è stato nominato Canonico onorario del Ven. Capitolo Metropolitano di S. Pietro in Bologna.

Parroci

— Con Bolla Arcivescovile, in data 4 ottobre 2020, il M.R. Don Remo Borgatti è stato nominato Parroco delle Parrocchie di S. Savino di Crespellano e di S. Maria Nascente di Pragatto, vacanti per le dimissioni presentate da Don Giorgio Dalla Gasperina.

— Con Bolla Arcivescovile, in data 4 ottobre 2020, il M.R. Don Giulio Migliaccio è stato nominato Parroco della Parrocchia dei Santi Filippo e Giacomo di Panzano.

— Con Bolla Arcivescovile, in data 4 ottobre 2020, il M.R. Don Claudio Casiello è stato nominato Parroco della Parrocchia di S. Maria di Gesso.

— Con Bolla Arcivescovile, in data 4 ottobre 2020, il M.R. Can. Gian Carlo Leonardi, già titolare, è stato nominato Parroco moderatore della Parrocchia di S. Giovanni Battista di Castenaso e il M.R. M° Don Francesco Vecchi è stato nominato Parroco in solido della medesima Parrocchia.

— Con Bolla Arcivescovile, in data 5 ottobre 2020, il M.R. Don Graziano Pasini è stato nominato Parroco della Parrocchia dei Santi Pietro e Paolo di Anzola dell'Emilia.

— Con Bolla Arcivescovile, in data 5 ottobre 2020, il M.R. Don Marco Baroncini è stato nominato Parroco della Parrocchia dei Santi Angeli Custodi in Bologna, vacante per il trasferimento ad altro incarico di Don Graziano Pasini.

— Con Bolla Arcivescovile, in data 5 ottobre 2020, il M.R. Don Giuseppe Bastia è stato nominato Parroco delle Parrocchie di S. Cristina di Ripoli e di S. Agata di Montecuto Vallese, vacante per il trasferimento ad altro incarico di Don Marco Baroncini.

— Con Bolla Arcivescovile, in data 5 ottobre 2020, il M.R. Don Domenico Cambareri è stato nominato Parroco della Parrocchia di S. Giovanni Battista di Trebbo di Reno, vacante per il trasferimento ad altro incarico di Don Giuseppe Bastia.

— Con Bolla Arcivescovile, in data 5 ottobre 2020, il M.R. Don Alessandro Marchesini è stato nominato Parroco della Parrocchia di Cristo Re in Bologna, vacante per il trasferimento ad altro incarico di Don Davide Marcheselli.

— Con Bolla Arcivescovile, in data 5 ottobre 2020, il M.R. Don Giovanni Bellini è stato nominato Parroco della Parrocchia dei Santi Andrea e Agata in S. Agata Bolognese, vacante per il trasferimento ad altro incarico di Don Alessandro Marchesini.

— Con Bolla Arcivescovile, in data 5 ottobre 2020, il M.R. Don Gianluca Scafuro è stato nominato Parroco della Parrocchia di S. Apollinare di Serravalle.

Amministratori Parrocchiali

— Con Atto dell’Arcivescovo, in data 1 ottobre 2020, il M.R. P. Marco Causarano M.I. è stato nominato Amministratore Parrocchiale della Parrocchia di S. Michele in Bosco in Bologna.

— Con Atto dell’Arcivescovo, in data 4 ottobre 2020, il M.R. Mons. Giuseppe Ponzoni è stato nominato Amministratore Parrocchiale della Parrocchia della Beata Vergine Immacolata in Bologna.

— Con Atti dell’Arcivescovo, in data 11 ottobre 2020, il M.R. Can. Lino Civerra è stato nominato Amministratore Parrocchiale delle Parrocchie di S. Maria e S. Danio di Amola (di Piano) e di S. Camillo de Lellis in S. Giovanni in Persiceto.

— Con Atto dell’Arcivescovo, in data 16 ottobre 2020, il M.R. Don Enrico Peri è stato nominato Amministratore Parrocchiale della Parrocchia di S. Maria Assunta di Casola dei Bagni.

— Con Atto dell’Arcivescovo, in data 18 ottobre 2020, il M.R. Can. Enrico Petrucci è stato nominato Amministratore Parrocchiale delle Parrocchie dei Santi Pietro e Paolo di Barbarolo, di S. Maria di Bibulano, di S. Prospero di Campeggio, di S. Lorenzo di Roncastaldo, di S. Giovanni Battista di Scanello e di S. Stefano di Scascoli.

— Con Atto dell’Arcivescovo, in data 20 ottobre 2020, il M.R. Mons. Dott. Massimo Mingardi è stato nominato Amministratore Parrocchiale delle Parrocchie di S. Ruffillo e della Beata Vergine del Carmine di Monte Donato in Bologna.

— Con Atto dell’Arcivescovo, in data 27 ottobre 2020, il M.R. Don Giuseppe Gheduzzi è stato nominato Amministratore Parrocchiale della Parrocchia di S. Nicolò di Gardeletta.

— Con Atto dell’Arcivescovo, in data 31 ottobre 2020, il M.R. Don Giulio Migliaccio è stato nominato Amministratore Parrocchiale delle Parrocchie di S. Maurizio di Recovato e di S. Giovanni Battista di Gaggio di Piano.

— Con Atto dell’Arcivescovo, in data 1 novembre 2020, il M.R. Don Gianluca Scafuro è stato nominato Amministratore Parrocchiale delle Parrocchie di S. Maria di Fagnano e di S. Pietro di Serravalle e Amministratore Parrocchiale *sede plena* della Parrocchia dei Santi Senesio e Teopompo di Zappolino.

— Con Atto dell’Arcivescovo, in data 4 novembre 2020, il M.R. P. Maurizio Rossi S.C.I. è stato nominato Amministratore Parrocchiale delle Parrocchie dei Santi Filippo e Giacomo di Casadio e di S. Venanzio di Stiatico.

— Con Atto dell’Arcivescovo, in data 2 dicembre 2020, il M.R. Dott. Can. Federico Badiali è stato nominato Amministratore Parrocchiale delle Parrocchie di S. Biagio di Castel de’Britti, di S. Giovanni Battista di Mercatale, di S. Maria del Suffragio di Pizzano e dei Santi Michele Arcangelo e Cristoforo di Sassuno.

— Con Atto dell’Arcivescovo, in data 2 dicembre 2020, il M.R. Mons. Giuseppe Stanzani è stato nominato Amministratore Parrocchiale della Parrocchia di S. Giovanni in Monte in Bologna.

— Con Atto dell’Arcivescovo, in data 30 dicembre 2020, il M.R. Don Paolo Manni è stato nominato Amministratore Parrocchiale delle Parrocchie del Cuore Immacolato di Maria e di S. Maria del Carmine di Rigosa in Bologna.

— Con Atto dell’Arcivescovo, in data 30 dicembre 2020, il M.R. Don Paolo Cugini è stato nominato Amministratore Parrocchiale delle Parrocchie della SS. Trinità di Dodici Morelli, di S. Maria di Galeazza Pepoli e di S. Giovanni Battista di Palata Pepoli e Amministratore Parrocchiale *sede plena* di S. Giacomo di Bevilacqua.

Vicari Parrocchiali

— Con Atto dell’Arcivescovo, in data 4 ottobre 2020, il M.R. Don Paolo Paganini, F.S.C.B., è stato nominato Vicario Parrocchiale della Parrocchia di S. Isaia in Bologna.

— Con Atto dell’Arcivescovo, in data 4 ottobre 2020, il M.R. Don Fabio Quartieri è stato nominato Vicario Parrocchiale delle Parrocchie della Sacra Famiglia e di S. Eugenio in Bologna.

— Con Atto dell’Arcivescovo, in data 11 ottobre 2020, il M.R. Don Francesco Bartoloni, C.P.P.S., è stato nominato Vicario Parrocchiale della Parrocchia di Maria Regina Mundi in Bologna.

— Con Atto dell’Arcivescovo, in data 29 ottobre 2020, il M.R. P. Marco Grandi, S.C.I., è stato nominato Vicario Parrocchiale della Parrocchia di S. Maria del Suffragio in Bologna.

— Con Atto dell’Arcivescovo, in data 30 dicembre 2020, il M.R. P. Ivano Giuseppe Puccetti, O.F.M. Cap., è stato nominato Vicario Parrocchiale della Parrocchia di S. Giuseppe in Bologna.

Diaconi

— Con Atto dell’Arcivescovo, in data 17 ottobre 2020, il Rev.do Diacono Don Simone Baroncini è stato assegnato in servizio pastorale alla Parrocchia di S. Silvestro di Crevalcore.

Incarichi Diocesani

— Con Atto dell’Arcivescovo, in data 4 ottobre 2020, il Rev.do Don Stefano Bendazzoli è stato nominato Assistente unitario dell’Azione Cattolica.

— Con Atti dell’Arcivescovo, in data 5 ottobre 2020, il Rev.do Don Marco Ruffini, F.S.C.B., e il Rev.do Don Emanuele Ruggeri, C.P.P.S., sono stati nominati Addetti alla Pastorale universitaria diocesana.

— Con Atto dell’Arcivescovo, in data 11 ottobre 2020, il Rev.do Don Gianmario Fenu è stato nominato Coadiutore del Parroco di S. Giovanni Battista in S. Giovanni in Persiceto e Cooperatore per la Zona Pastorale Persiceto.

— Con Atto dell’Arcivescovo, in data 20 ottobre 2020, Daniele Magliozzi è stato nominato Presidente Diocesano dell’Azione Cattolica per il triennio 2020-2023.

— Con Atto dell’Arcivescovo, in data 4 novembre 2020, il Rev.do P. Pier Luigi Carminati S.C.I. è stato nominato Segretario per la Sinodalità per la Montagna dell’Arcidiocesi di Bologna.

— Con Atto dell’Arcivescovo, in data 4 novembre 2020, il Rev.do Don Riccardo Vattuone è stato nominato Consulente ecclesiastico del Centro Sportivo Italiano - Comitato provinciale di Bologna.

— Con Atto dell’Arcivescovo, in data 26 novembre 2020, il Rev.do Don Enrico Faggioli è stato nominato Segretario per la Sinodalità per la Pianura dell’Arcidiocesi di Bologna.

— Con Atto dell’Arcivescovo, in data 30 novembre 2020, il M.R. P. Vincenzo Marcoli, O.F.M. Conv., è stato nominato Incaricato Diocesano per l’*Ordo Virginum*.

— Con Atto dell’Arcivescovo, in data 1 dicembre 2020, il Rev.do P. Angelo Decaro, S.M.M., è stato nominato Coadiutore del Parroco di S. Maria delle Budrie, dei Santi Ippolito e Cassiano di Castagnolo (di Persiceto), di S. Giacomo di Lorenzatico, di Madonna del Poggio e di S. Biagio di Zenerigolo.

— Con Atto dell’Arcivescovo, in data 2 dicembre 2020, il Rev.do Don Roberto Mastacchi è stato nominato Consigliere ecclesiastico della Federazione di Bologna dei Coltivatori diretti.

— Con Atto dell’Arcivescovo, in data 30 dicembre 2020, il Rev.do Don Victor Saul Meneses Moscoso è stato nominato Coadiutore del Parroco di S. Biagio di Cento e di S. Pietro di Cento.

Incarichi Interdiocesani

— Con Atto dell'Arcivescovo, in data 17 ottobre 2020, il M.R. Can. Adriano Pinardi è stato nominato Direttore Spirituale del Pontificio Seminario Regionale Flaminio "Benedetto XV".

— Con deliberazione dei Vescovi afferenti alla Regione Ecclesiastica Emilia-Romagna, in data 26 ottobre 2020, il M.R. Don Roberto Mastacchi è stato nominato Consigliere ecclesiastico regionale Coldiretti.

Sacre Ordinanze

— S.E. Mons. Mario Toso, Vescovo di Faenza-Modigliana, sabato 31 ottobre 2020, nella Basilica di S. Domenico in Bologna, ha conferito il S. Ordine del Diaconato a Fr. Michele Lasi, Fr. Giovanni Ruotolo e Fr. Pietro Zauli, dell'Ordine dei Frati Predicatori.

Convenzioni

— Con decorrenza 1 ottobre 2020 è stata concordata tra l'Arcivescovo Card. Matteo Maria Zuppi e il Priore del Priorato Conventuale di S. Maria di Barbana della Congregazione Benedettina del Brasile dell'Ordine di S. Benedetto la convenzione per l'ufficiatura del Santuario di S. Maria della Vita in Bologna.

Necrologi

È deceduto nella mattina di giovedì 22 ottobre 2020, presso l'Ospedale Maggiore di Bologna, dove era ricoverato per Covid, il M.R. Don ENZO STEFANELLI, di anni 90. Era fratello di Don Evaristo Stefanelli, Parroco di Casteldebole, defunto il 25 ottobre 2010.

Nato a Ripoli, nel Comune di S. Benedetto Val di Sambro (Bologna), il 17 agosto 1930, dopo gli studi nei Seminari di Bologna, venne ordinato presbitero il 25 luglio 1957 nella Chiesa di S. Giacomo Maggiore da S. E. Rev.ma il Card. Giacomo Lercaro.

Fu Vicario Parrocchiale di S. Giovanni Battista di Altedo dal 1957 al 1958, di S. Maria Assunta di Castelfranco Emilia dal 1958 al 1964, e poi, dal 1964 al 1969 insieme al fratello Don Evaristo, della Parrocchia di Casteldebole e Medola (oggi Parrocchia dei Santi Giovanni Battista e Gemma Galgani, a Casteldebole).

L'8 ottobre 1969 fu nominato Cappellano presso l'Ospedale di

Fu insegnante di religione presso la scuola media “G. Zappa” di Bologna, dal 1964 al 1979.

Le esequie sono state celebrate da Sua Eminenza il Cardinale Arcivescovo Matteo Maria Zuppi sabato 24 ottobre 2020, presso la Parrocchia dei Santi Giovanni Battista e Gemma Galgani, a Casteldebole.

La salma riposa nel cimitero di Ripoli.

* * *

È deceduto nella mattina di martedì 17 novembre 2020, presso l’Ospedale Maggiore di Bologna, il M.R. Don MARTINO MEZZINI, di anni 89.

Nato a Scascoli, frazione del Comune di Loiano (Bologna), il 31 gennaio 1931, dopo gli studi nei Seminari di Bologna, venne ordinato presbitero il 25 luglio 1954 nella Chiesa di S. Giacomo Maggiore da S. E. Rev.ma il Card. Giacomo Lercaro.

Dall’anno dell’ordinazione fino al 1959 fu addetto al Pre-Seminario di Borgo Capanne, in servizio presso la Parrocchia di S. Nicolò di Granaglione.

Dal 1958 al 1959 fu assistente dei Fanciulli cattolici e Delegato per l’Opera delle Vocazioni ecclesiastiche.

Il 24 ottobre 1959 fu nominato Parroco a S. Gabriele, nel Comune di Baricella, incarico che ricoprì fino all’1 luglio 1979 quando divenne Parroco a S. Martino di Camugnano. Dopo le dimissioni da Parroco proseguì il suo servizio come Officiante a S. Martino di Camugnano, risiedendo presso il pensionato parrocchiale S. Rocco.

Dal 2003 al 2006 fu anche Amministratore parrocchiale dei Santi Carlo e Bernardino di Carpineta.

Fu insegnante di religione presso l’I.T.I.S. “Belluzzi” di Bologna, dal 1969 al 1974.

Le esequie sono state celebrate da Sua Eminenza il Cardinale Arcivescovo Matteo Maria Zuppi giovedì 19 novembre 2020, presso la Cattedrale Metropolitana di S. Pietro in Bologna.

La salma riposa nel cimitero di Camugnano.

* * *

È deceduto nel primo pomeriggio di giovedì 19 novembre 2020, presso la Casa del Clero di Bologna, il M.R. Don GIUSEPPE CALISTRI, di anni 81.

Nato a Casa Calistri (di Granaglione), frazione del Comune di Alto Reno Terme (Bologna), il 23 maggio 1939, dopo gli studi nei Seminari di Bologna venne ordinato presbitero il 25 luglio 1965 nella Cappella del Seminario Arcivescovile di Bologna, da S. E. Rev.ma il Card. Giacomo Lercaro.

Dal 1965 al 1970 fu Vicario parrocchiale di S. Egidio.

Nel 1970 fu nominato Parroco ai Santi Ippolito e Cassiano di Castagnolo (di Persiceto); in seguito, nel 1980, divenne Priore Parroco arcipretale a S. Apollinare di Serravalle, fino alle dimissioni nel 2008. Dal 1982 fu anche Amministratore parrocchiale di S. Pietro di Serravalle, incarico che ricoprì fino al 2020 quando si ritirò presso la Casa del Clero di Bologna.

A partire dal 1970, per vent'anni, fu insegnante di religione presso le scuole medie di S. Matteo della Decima, di S. Giovanni in Persiceto, di Castello di Serravalle e di Savigno.

Le esequie sono state celebrate da Sua Eminenza il Cardinale Arcivescovo Matteo Maria Zuppi sabato 21 novembre 2020, nella Chiesa di Castelletto di Serravalle, sussidiaria di S. Apollinare di Serravalle.

La salma riposa nel cimitero di Castello di Serravalle.

* * *

È deceduto improvvisamente nel pomeriggio di sabato 21 novembre 2020 il M.R. Mons. MARIO COCCHI, di anni 69.

Nato a Renazzo, frazione del Comune di Cento (Ferrara), l'8 aprile 1951, dopo gli studi nei Seminari di Bologna venne ordinato presbitero il 15 settembre 1979 nella Cattedrale Metropolitana di S. Pietro da S. E. Rev.ma il Card. Antonio Poma.

Dal 1979 al 1990 fu Vicario parrocchiale di S. Silverio di Chiesa Nuova.

Dal 1986 al 1991 ricoprì l'incarico di Addetto all'Ufficio catechistico diocesano, come incaricato per l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole materne ed elementari.

Nel 1990 venne nominato Parroco ai Santi Savino e Silvestro di Corticella, incarico che ricoprì fino al 2006 quando fu nominato Parroco a S. Giovanni in Monte.

Dal 2004 al 2005 fu Vicario pastorale di Bologna Nord; nel 2016 venne nominato Vicario pastorale di Bologna Centro e Assistente ecclesiastico dell'Associazione dei Familiari del Clero.

Dal 2005 al 2016 fu Vicario episcopale per il settore "Pastorale integrata e strutture di partecipazione".

Dal 2017 al 2018 ricoprì l'incarico di Amministratore parrocchiale dei Santi Giuseppe e Ignazio.

Nel 2005 venne nominato Canonico onorario del Capitolo metropolitano di S. Pietro.

Fu insegnante di religione presso le scuole medie "G. Morandi" di Bologna, dal 1979 al 1986.

Le esequie sono state celebrate da Sua Eminenza il Cardinale Arcivescovo Matteo Maria Zuppi lunedì 23 novembre 2020, nella Cattedrale Metropolitana di S. Pietro in Bologna.

La salma riposa nel cimitero di Renazzo.

* * *

È deceduto nella mattina di domenica 29 novembre 2020, presso l'Ospedale Maggiore di Bologna, il M.R. Don TARCISIO NARDELLI, di anni 83.

Nato a Mestre (Venezia) il 15 novembre 1937, compì gli studi medi e ginnasiali presso l'Istituto S. Luigi dei Gesuiti di Roncovero Valnure (provincia di Piacenza), che dovette interrompere per motivi di salute. Dopo alcuni anni riprese gli studi prima presso il Seminario per le Vocazioni Adulte di Bologna e poi presso il Seminario Regionale di Bologna.

Venne ordinato presbitero il 25 luglio 1964 nella Cattedrale Metropolitana di S. Pietro da S. E. Rev.ma il Card. Giacomo Lercaro.

Nel 1966 ottenne la Licenza in Teologia Dogmatica presso la Pontificia Università Gregoriana di Roma.

Occupò in seguito gli incarichi di Vicario parrocchiale del Sacro Cuore di Gesù di Vergato (1966-1967), Vice-Assistente diocesano della F.U.C.I. (1967-1970), Direttore del Collegio internazionale di Villa S. Giacomo (1970-1971), Vice-Assistente diocesano del settore giovani di Azione Cattolica (1970-1977), Vice-Assistente diocesano del Movimento maestri di Azione Cattolica e Assistente diocesano dell'A.I.M.C. (1973-1974).

Dopo il terremoto nel Friuli del 1976, si dedicò all'assistenza ai giovani volontari bolognesi impegnati in Val di Resia.

Dal 1978 fino alla fine del 1988 fu Sacerdote fidei donum a Usokami, nella Diocesi di Iringa in Tanzania.

Il 29 aprile 1989 venne nominato Parroco al Cuore Immacolato di Maria e nel 2003 Amministratore parrocchiale di S. Maria del Carmine di Rigosa.

Dal 1992 al 2014 divenne Direttore del Centro Missionario diocesano e dell'Ufficio diocesano per le attività missionarie.

Dal 1998 al 2004 fu Delegato Arcivescovile per le Missioni ad gentes.

Venne nominato Vicario Pastorale del Vicariato di Bologna Ovest dal 1998 al 2004.

Fu insegnante di religione dal 1966 al 1967 presso le sezioni di Vergato dell'I.T.C. "Tanari" e dell'Istituto Professionale Agrario "Ghini", dal 1967 al 1971 presso il Conservatorio "G.B. Martini" di Bologna, dal 1971 al 1972 presso l'Istituto Magistrale "Albini", dal 1972 al 1976 presso il Liceo Classico "Minghetti" di Bologna e dal 1976 al 1977 presso il Liceo scientifico "Copernico" di Bologna.

La Messa esequiale, presieduta da Sua Eminenza il Cardinale Arcivescovo Matteo Maria Zuppi, è stata celebrata mercoledì 2 dicembre 2020, nella Cattedrale Metropolitana di S. Pietro in Bologna.

La salma riposa nel cimitero di Borgo Panigale (Bologna).

* * *

È morto ai primi vespri della IV domenica di Avvento, sabato 19 dicembre 2020, nella città di Amman in Giordania, il M.R. Don ATHOS RIGHI, di anni 77, a seguito di una grave emorragia celebrale che lo ha colpito il 15 dicembre, mentre si trovava nella sua comunità a Ma'in (Madaba).

Nato a Castello di Serravalle, oggi frazione del Comune di Valsamoggia (Bologna), il 18 novembre 1943, dopo gli studi presso la scuola per l'avviamento professionale di Modena, esercitò per alcuni anni il lavoro di cuoco a Bologna presso le mense per i lavoratori dell'ONARMO, sotto la guida di Mons. Giulio Salmi. Nel 1960 entrò nella Piccola Famiglia dell'Annunziata, fondata da Don Giuseppe Dossetti, ove emise la professione definitiva il 6 gennaio 1967 a Monteveglio, aggiungendo il nome di Pietro. Nel frattempo aveva ottenuto la maturità scientifica ad Atene, iniziando qui un contatto con la chiesa ortodossa e quindi con il monte Athos. Studiò arabo in Siria e Libano. Proseguì la vita monastica nelle varie comunità in Italia e in Medio Oriente. Indirizzato al ministero presbiterale, compì gli studi teologici fino al baccalaureato a Cremona (Betlemme), presso il Seminario salesiano.

Venne ordinato presbitero per la Diocesi di Bologna il 20 settembre 1986 nella Cattedrale Metropolitana di S. Pietro da S. E. Rev.ma il Card. Giacomo Biffi.

È stato il primo successore di Don Dossetti (+1996) alla guida della Piccola Famiglia dal 1990 al 2013.

Dal 2013 si trovava nella Comunità di Ma'in, dove la Piccola Famiglia è presente dal 1983, nel territorio del Patriarcato latino di Gerusalemme.

Continua è stata la processione di persone in visita all'ospedale e alla comunità e sorprendente il numero di messaggi dall'Italia e dall'estero.

La Messa esequiale è stata celebrata lunedì 21 dicembre 2020, con le restrizioni dovute alla pandemia, presso la Chiesa di S. Giacomo il Minore a Ma'in, dal Parroco del luogo Don Firas Nasrawin, presente il delegato del Vescovo Don Imad Alamat.

È seguita la sepoltura presso il cimitero del convento francescano al Monte Nebo.

Il 22 dicembre, nella Cattedrale di S. Pietro in Bologna, Sua Eminenza il Cardinale Arcivescovo Matteo Maria Zuppi ha presieduto la solenne Eucaristia di congedo, alla quale il Patriarca Ecumenico Bartolomeo si è fatto presente inviando un messaggio di cordoglio e comunione.

COMUNICAZIONI

Consiglio Presbiterale del 29 ottobre 2020

Si è svolta giovedì 29 ottobre 2020, presso il Seminario Arcivescovile di Bologna, con inizio alle ore 9.30, una riunione del Consiglio Presbiterale dell'Arcidiocesi, presieduta dal Cardinale Arcivescovo con il seguente ordine del giorno:

- 1) Canto dell'Ora media;
- 2) Comunicazioni dell'Arcivescovo;
- 3) Il progetto di revisione dei Vicariati (introdotto da Mons. Stefano Ottani);
- 4) Interventi dei Consiglieri;
- 5) Proposta di soppressione della parrocchia di Mongiorgio e raccolta del parere del Consiglio.

Assenze giustificate: Don Fabrizio Mandreoli, Don Severino Stagni, Don Andrea Mirio, Don Giulio Gallerani, Don Michele Veronesi, P. Carlo Maria Veronesi d.O.

Assenze non giustificate: Don Marco Baroncini, Don Giovanni Bellini, Don Ferdinando Colombo S.D.B., Can. Angelo Lai, Don Santo Longo, Don Alessandro Marchesini, P. Marcello Mattè S.C.I.

O.d.g. 1, 2 - Dopo il canto dell'ora Terza, l'Arcivescovo, in seguito all'esposizione di alcune indicazioni della Diocesi riguardo all'ultimo DPCM, ricorda che è fondamentale il tema e la pratica del distanziamento. Sottolinea che il momento è difficile ma, come le letture del giorno ci ricordano, c'è un invito alla perseveranza. C'è molta paura e anche negazionismo. Aiutiamoci. Ci ha tanto aiutato l'unità della preghiera riguardo alla salute di Don Paolo Marabini; si è avvertita tanta vicinanza, tanta comunione, in una parola: presbiterio. Questo ci aiuta sia nella prova che nella vita quotidiana. Siamo nel momento in cui ci vengono chiesti gli atteggiamenti della perseveranza e della veglia.

O.d.g. 3 – Il progetto di revisione dei Vicariati.

Mons. Stefano Ottani dice che si arriva a parlare di questo tema in Consiglio Presbiterale oggi ma questo tema è già stato affrontato in altri tre ambiti (Consiglio Episcopale, Conferenza dei Vicari Pastoralisti, Consiglio Pastorale Diocesano); sono stati quindi coinvolti tutti gli organismi di partecipazione, è stato un vero e proprio esercizio di sinodalità.

Il Consiglio Episcopale ha espresso la questione di fondo di come intendere i Vicariati e i Vicari; emergono due linee:

- la nostra esperienza diocesana che ben conosciamo;
- l'esperienza romana dove i Vicari Pastoralisti di fatto diventerebbero i Vicari Episcopali.

La Conferenza dei Vicari Pastoralisti ha sottolineato la grande rilevanza del Vicariato soprattutto per i preti (preghiera, incontro, attenzione ai confratelli).

Il Consiglio Pastorale Diocesano sottolinea che il Vicariato è utile anche per i laici, soprattutto quei Vicariati che hanno avuto la visita pastorale. Inoltre aiuta a non chiudersi nelle Zone Pastoralisti.

La revisione dei Vicariati non è solo geografica ma pastorale: il Vicariato potrebbe svolgere una funzione di "sorveglianza" sulle Zone Pastoralisti. Si riafferma che la Zona Pastorale è il punto di partenza e il soggetto della programmazione pastorale. Il Vicariato ha uno sguardo più ampio sul territorio, sui preti, iniziative più ampie di formazione, comunicazione tra le Zone Pastoralisti, servizi amministrativi centralizzati. Oltre alla rivisitazione del territorio dei Vicariati bisogna rivedere gli uffici pastorali. Il Vicariato non vuole aggiungere cose o proposte ma vuole essere un servizio, non deve avere funzioni sussidiarie, non deve avere le funzioni operative che hanno le Zone, ha solo una funzione di coordinamento.

Don Angelo Baldassari chiede se ci sono dei Consigli pastorali di Vicariato attivi.

Mons. Stefano Ottani risponde: S. Giovanni in Persiceto.

Mons. Stefano Ottani espone le proposte di rivisitazione (cf. allegati alla convocazione del CP).

O.d.g. 4 – Interventi dei Consiglieri.

Don Filippo Passaniti – Interviene leggendo il seguente contributo scritto. Considerato che:

- lo scopo di “favorire la cura pastorale mediante un’azione comune” è stato ora esplicitamente affidato alle Zone Pastorali;
- il “soggetto unitario della programmazione pastorale” è ora la Zona Pastorale;
- la riforma delle Zone Pastorali è già stata, di fatto, anche una vera e propria delimitazione dell’intero territorio della Diocesi;
- le sedi decentrate della Scuola di Formazione Teologica possono sussistere tranquillamente in vari punti della Diocesi anche senza il riferimento al Vicariato;
- c’è un orientamento prevalente a considerare il Vicariato come “luogo per la fraternità e la formazione permanente del Clero”;
- la realtà umana e pastorale sta mettendo in seria difficoltà il ministero dei presbiteri;

suggerisco di cogliere l’occasione della scadenza dei Vicari Pastorali per dare un segnale incoraggiante verso la semplificazione delle strutture e verso la valorizzazione del nostro Presbiterio diocesano ed esprimo questo parere: sospendere la struttura del Vicariato e utilizzare le energie sinodali non tanto per l’esame dei confini dei Vicariati, ma per avviare una riflessione comune che metta in evidenza le reali esigenze e aspettative del ministero e della vita dei presbiteri oggi nella nostra Diocesi.

A partire da queste, costruire insieme (processo sinodale) nuove modalità, strutture, incarichi, per la fraternità e per la formazione, corrispondenti alle reali esigenze, adatti al tempo in cui viviamo, alle persone che siamo, all’immagine di Chiesa che ci si prospetta davanti. Di conseguenza, sempre partendo dalle esigenze reali, immaginare e costruire insieme anche nuove forme ecclesiali del rapporto tra il Presbiterio e il Vescovo, eventualmente sospendendo anche il Consiglio dei Vicari e il Consiglio Presbiterale, per costruire una struttura di relazioni nuova che corrisponda alle aspettative e potenzialità di questo rapporto oggi.

In conclusione: non spendiamo energie per riempire strutture (Vicariato e Vicari) che nel cammino della nostra Chiesa si ritrovano ormai chiaramente svuotate delle loro finalità iniziali, ma cogliamo questa importante occasione per investire energie, creatività e sinodalità nell’immaginare e costruire insieme le forme concrete di presbiterio che più ci rispecchiano oggi e che più ci aiutano.

Arcivescovo – Condivide quanto appena detto da Don Filippo Passaniti, di fare in modo che le strutture si semplifichino senza aggiungere cose. Condivide anche l’esigenza espressa da Can. Federico

Badiali di non perdere lo spirito di fraternità e condivisione là dove questa c'è già in un Vicariato.

Don Angelo Baldassarri - Confronta l'esperienza del Vicariato di Porretta-Vergato, dove è molto forte il desiderio dei preti di trovarsi (anche settimanalmente) e condividere vari aspetti del ministero pastorale, con l'esperienza del Vicariato Sud-Est, dove invece non c'è una condivisione pastorale ma soltanto un incontro al mese tra preti. Propone di non prevedere la stessa modalità di aggregazione per ciascun Vicariato: se c'è qualcosa che funziona vale la pena accompagnare questo processo, se invece il Vicariato non funziona si possono utilizzare le zone. Nel pensare gli spostamenti e il pensionamento dei preti, spesso continua il non coinvolgimento dei Vicari nel valutare la situazione prima che la decisione sia già stata presa: quale ruolo reale ha dunque il Vicario in questi due temi?

Arcivescovo - Sottolinea l'esigenza di comunicare di più tra noi, cercando gli strumenti più adatti per questo; il desiderio è quello che i Vicari siano coinvolti prima delle decisioni, poi forse c'è un problema concreto nell'attuarlo. L'Arcivescovo invita, nel caso ci siano problemi in questo senso, a continuare a segnalarli con spirito fraterno, per non tenere nascoste radici di amarezze.

Don Gregorio Pola - Evidenzia che nel Vicariato di Castel S. Pietro è facile lavorare insieme. Fa notare anche che questo Vicariato è più portato a collaborare con S. Lazzaro che ad esempio con Molinella.

Mons. Stefano Ottani - Fa notare che questa osservazione è già stata recepita.

Don Luciano Luppi - Ribadisce il bisogno del Vicariato come spazio di fraternità tra preti e anche fra diaconi, e di formazione per il presbiterio; c'è anche l'esigenza di una attenzione verso il territorio, che vada oltre le Zone e metta queste ultime in comunicazione fra loro, perché non si isolino. Fa notare il bisogno di accompagnare le comunità negli avvicendamenti dei preti. Sulla revisione territoriale dei Vicariati vede opportuno interpellare i Vicari attuali e i preti del territorio, per raccogliere quali sono le reali esigenze di ogni territorio.

Don Filippo Passaniti - Fa notare che, guardando nell'insieme la suddivisione del territorio proposta, sembra cosa buona ricomporre il Vicariato Bologna-Nord come era prima, cioè con anche Granarolo e Castelmaggiore.

Arcivescovo - Vede cosa buona tenere il Vicariato come occasione di un incontro mensile e di formazione; poi ogni realtà è bene che

continui le buone prassi che già ci sono di incontri, confronti, condivisioni...

Don Remo Borgatti – Alla luce del cambiamento che è in atto delle Zone, si chiede perché non aspettiamo e vediamo come procede il cammino delle Zone. Verifichiamo il funzionamento delle Zone e aiutiamoci tutti a creare una modalità di collaborazione tra Zone, per camminare insieme. Pensando alla vita dei preti, si può pensare alle Zone Pastorali per ripensare la vita dei preti con uno stile più fraterno?

Mons. Stefano Ottani – Osserva come sia molto positivo, oltre che esemplare, questo modo di procedere sinodale, che ha coinvolto negli ultimi mesi su questo tema dei Vicariati tutti gli organismi di rappresentanza della nostra Diocesi; il Vicariato rimane quella realtà che offre una preziosa occasione di incontro fra preti.

Arcivescovo – È d'accordo nell'intraprendere una strada che porti ad alleggerire le strutture. Ribadisce che i soggetti pastorali principali di riferimento rimangono le Zone. Il problema che dobbiamo affrontare è la relazione fra le Zone vicine. È importante promuovere forme di fraternità fra preti, è un bene quando ci sono preti che condividono parte della loro vita; ma su questo aspetto è bene andare avanti non per decreto, fuori da schemi imposti o precostituiti, per lasciare che ci sia libertà e diversificazione nella sua attuazione concreta.

O.d.g. 5 – Proposta di soppressione della parrocchia di Mongiorgio. Raccolta del parere del Consiglio.

Mons. Giovanni Silvagni – Legge il documento allegato alla convocazione, nel quale si trova una descrizione della parrocchia.

Don Davide Baraldi – Fa notare come sia grottesco discutere per la soppressione di una parrocchia che di fatto non esiste più da tempo; propone di guardare anche altre parrocchie che nella Diocesi non hanno più ragion d'essere, tenendo una prospettiva di almeno cinque anni.

Mons. Stefano Ottani – Ricorda che nell'ultimo Consiglio Presbiterale del mandato precedente si era trattato di questo tema, ed era emerso di non sopprimerle, ma farle rientrare nel progetto delle parrocchie collegate, e comunque si era rimesso tutto nelle mani del Vescovo.

Don Davide Baraldi – Dice che non ha senso il progetto della collegiata, dove con un magheggio si sopprime parrocchia A e B per

formare la parrocchia C, e ricorda che il progetto iniziale non era questo.

Mons. Giovanni Silvagni - Spiega che nel processo della collegiata sarà distinto il piano pastorale delle singole comunità (che rimangono) dal piano giuridico (che ingloba tutte le parrocchie afferenti alla collegiata).

Mons. Stefano Ottani - Comunica che ci sono tre situazioni esemplari in Diocesi, sulle quali è avviato il processo delle collegiate: Granarolo, Savigno, Loiano. Ci si è resi conto che l'identità parrocchiale è un punto di forza e nessuno vuole sopprimerla, per cui collegiamo le parrocchie per farne una unica. Non si possono sopprimere tutte e farne una nuova perché la normativa chiede che tutte siano a norma (cosa che non si riscontra nella realtà), quindi di fatto si sopprimeranno giuridicamente le parrocchie piccole e si terrà quella grande, con la riserva di cambiare poi il nome della nuova realtà formata in un secondo momento.

Arcivescovo - Rileva che il tema delle collegiate inerisce alla questione di come riuscire a mettere assieme semplificando senza perdere la soggettività di ciascuno. Non dobbiamo frustrare le comunità, al tempo stesso si avverte il bisogno di un riordino strutturale che speriamo possa semplificare la gestione.

Si procede con la votazione. Contrari alla soppressione: nessuno; astenuti: 1.

Consiglio Presbiterale del 26 novembre 2020

Si è svolta giovedì 26 novembre 2020, su piattaforma digitale a causa dell'emergenza sanitaria, con inizio alle ore 9.30, una riunione del Consiglio Presbiterale dell'Arcidiocesi, presieduta dal Cardinale Arcivescovo con il seguente ordine del giorno:

- 1) Canto dell'Ora media;
- 2) Comunicazioni dell'Arcivescovo;
- 3) Presentazione della traccia e introduzione alla riflessione: i Presidenti di Zona (Mons. Stefano Ottani e Don Angelo Baldassarri);
- 4) Interventi dei Consiglieri;
- 5) Indicazione dei rappresentanti del Consiglio Presbiterale nell'IDSC.

O.d.g. 1, 2 - Dopo il canto dell'ora Terza, l'Arcivescovo introduce condividendo tre riflessioni:

- le ultime tre morti dei nostri preti, in ultimo quella di Mons. Mario Cocchi, hanno suscitato molte domande e interrogativi; la risposta ce la dona Gesù stesso: essere preparati e vigilanti, con perseveranza e speranza, sia in termini personali (con la nostra serenità dentro alle situazioni più dolorose) che in termini comunitari;

- questo periodo di pandemia fa emergere difficoltà e stanchezza: occorre riprogettare le cose continuamente, con pazienza, senza l'ansia di risolvere i problemi; si aprirà anche la questione della veglia di Natale (la CEI sta lavorando, poi dovremo trovare unità anche come Vescovi della regione);

- il tema di oggi, della figura dei Presidenti di Zona, è importante, e si inserisce nel solco di un lavoro avviato da tempo e che avrà sempre più rilevanza; dovremo fare lo sforzo di guardare avanti, con positività, riuscendo a guardare le difficoltà dentro a una prospettiva di speranza e bellezza per quello di buono che già sta crescendo.

O.d.g. 3 - Presentazione della traccia e introduzione alla riflessione: i Presidenti di Zona.

Mons. Stefano Ottani - Introduce richiamando l'importanza del tema di questa mattina: è l'avvio di una riflessione che non si concluderà nell'incontro di questa mattina ma coinvolgerà anche le

riflessioni del Consiglio Diocesano. Sottolinea la grazia e la provvidenzialità di questo dono che sono i Presidenti; tutto è partito con la nota dell'Arcivescovo del luglio 2018 dove si istituivano le Zone Pastorali; i Presidenti nascono da una nota del documento, con il compito di presiedere le assemblee. Queste convocazioni stanno assumendo un ruolo significativo nella nostra Diocesi; oltre ai Presidenti si sono affiancati i referenti dei quattro ambiti, che portano avanti la riflessione pastorale. Ricordiamo che il soggetto della pastorale è la Zona (anche per le parrocchie più grandi è necessaria questa dimensione per la propria sopravvivenza).

Oltre a questo ci sono altri aspetti preziosi: il nuovo modo di lavorare tra laici e presbiteri, nel senso di una reale corresponsabilità, poi anche la riapertura della prospettiva dei ministeri laicali (che coinvolge anche le donne, in quanto il protagonismo nella Chiesa è dato dal Battesimo e dalla Cresima, ognuno secondo le proprie modalità). Stiamo sperimentando che la realtà supera l'idea, sulla linea di quanto scritto da Papa Francesco.

Il lavoro di questa mattina sarà quello di definire il ruolo dei nuovi Presidenti di Zona, considerando che quest'anno scadrà il loro mandato (triennale).

Don Angelo Baldassarri - Presenta la modalità di lavoro nell'affrontare il tema, illustrando il documento allegato alla convocazione. Ipotizziamo due livelli di discussione: uno più centrato sull'esperienza fatta e le sue risonanze e uno centrato sulle scelte future, secondo le seguenti domande:

- con quali criteri abbiamo individuato i presidenti attuali?
- questo incarico come è stato vissuto? Abbiamo presenti eventuali ricadute sulla vita familiare, lavorativa, comunitaria?
- cosa abbiamo chiesto a queste persone?
- cosa ha generato in noi la collaborazione coi Presidenti e i referenti?
- quali fatiche abbiamo vissuto e che origine hanno?
- le prassi che si sono aperte ci aiutano a definire meglio questo ruolo (nome, servizi, durata responsabilità...)?
- quali criteri e modalità vogliamo suggerire per la scelta dei futuri Presidenti e referenti?

O.d.g. 4 - Interventi dei Consiglieri

Can. Gianluca Busi - Dice che il Presidente attuale della sua Zona è stato scelto da noi preti di Zona; l'esperienza è positiva, è una figura con molta esperienza in Azione Cattolica, e questo è un aiuto notevole. Eventualità di pensare a una sua retribuzione perché il lavoro è tanto. Emergono due teologie del prete poco conciliabili: quella tridentina con la quale siamo cresciuti noi e quella del Vaticano II con la quale sono cresciuti i laici; se qualcuno si impegnasse a portare avanti anche una riflessione teologica sarebbe un aiuto; il nome "Presidente" è molto imbarazzante e ingombrante, forse "responsabile, referente o coordinatore" sarebbe meglio. Per la sua scelta si può fare che scelgono i laici e i preti hanno l'ultima parola oppure viceversa. Poi bisognerà che si definisca che tipo di autorità pastorale ha il Presidente rispetto al prete: chi ha l'ultima parola? A mio parere deve essere il prete.

Don Santo Longo - Ricorda che quando è partito il discorso delle Zone sembrava che il Presidente fosse legato solo alla conduzione dell'assemblea; la figura che abbiamo scelto nella nostra Zona si è rivelata però poco capace di gestire il ruolo che ha assunto il Presidente strada facendo, per la sua poca capacità di collaborare e di pensare in modo ecclesiale. L'elezione dovrebbe venire dal basso: i laici presentano una terna e i preti confermano. Occorre fare una rielezione, non riconfermare in toto il Presidente attuale. È fondamentale precisare bene il suo ruolo. Noi lo chiamiamo "referente". Dovrà essere una persona di comunione, che conosce bene il territorio. Qui stiamo pensando a dividere in due la nostra Zona: le parrocchie della Bolognina e le altre.

Don Filippo Passaniti - Riporta che il Presidente di Zona è un po' affaticato nel suo lavoro. Vedo la difficoltà di distinguere aspetti organizzativi e aspetti pastorali: quale ambito è più importante? Il Presidente dovrebbe essere Presidente non della Zona Pastorale ma di una équipe (presidenza) della Zona. Se avrà compiti pastorali dovrà essere una persona di comunione, con uno sguardo secondo lo stile di *Evangelii Gaudium*.

Don Angelo Baldassarri - Dice che il criterio di scelta dell'attuale Presidente è stato quello che fosse una persona stimata dalle tre parrocchie della Zona. Se gli si chiede altro oltre a presiedere le assemblee di Zona dovrà avere maggiori competenze/sensibilità; due qualità sono fondamentali: che sappia facilitare il dialogo e che sia in sintonia con il rinnovamento missionario in atto. Propone un mandato del Vescovo su scelta della comunità (tre anni rinnovabili una volta):

i Consigli pastorali delle parrocchie insieme ai parroci individuano uno-due nomi per parrocchia da proporre alla équipe dei referenti; queste infine scelgono la persona (dove le realtà non hanno consigli i referenti individuano i nomi con il moderatore e poi scelgono). Li si può chiamare Coordinatore di Zona o Coordinatore dell'équipe di Zona. Propone anche una formazione per i Presidenti, con un corso *ad hoc* (distinto dal corso dei ministeri istituiti).

Don Pietro Giuseppe Scotti - Sottolinea che è bene definire che rapporto c'è tra Presidente e Vicario territoriale. È utile prendersi cura di loro, ad esempio attraverso un corso non troppo lungo.

Don Paolo Giordani - Dice che il Presidente deve essere uomo di comunione e ascolto, come di fatto è il Presidente della nostra Zona; si avverte una difficoltà nel rapportarsi con i preti. È molto importante e prezioso il suo ruolo di conduzione della segreteria di Zona. È importante che la scelta del Presidente non ricada solo sui preti.

Don Marco Bonfiglioli - Sottolinea come l'inizio è stato complesso, anche per l'avvicendamento di molti parroci della nostra Zona; il Presidente attuale è stato scelto principalmente dai parroci, con il criterio di una persona di comunione che sapesse lavorare con altri. È un impegno grosso (ha preso anche giorni di ferie). Il suo ruolo è far crescere nella collaborazione le varie parrocchie, oltre a promuovere i vari ambiti. Ci sono da un lato difficoltà per l'esistenza di resistenze e tradizioni, ma anche entusiasmo nel lavoro con i referenti degli ambiti. Cambiare il nome in corso d'opera è forse un po' rischioso e si rischia di fare confusione. Si può riconfermare il suo mandato per un triennio, non oltre. Potrebbe venire scelto dai vari parroci insieme alla segreteria di Zona, dopo aver sentito i vari Consigli pastorali.

Don Matteo Monterumisi - Dice che il Presidente attuale è stato scelto dai parroci, secondo il criterio di una persona conosciuta nel territorio; nella nostra Zona assume più il ruolo di un segretario di Zona, oltre a quello di animare le assemblee di Zona. Occorre definire in modo chiaro chi alla fine ha il compito di prendere le decisioni, altrimenti si genera confusione. Come criteri di scelta è bene che abbia una sensibilità ecclesiale sulla scia di *Evangelii Gaudium*. Può essere opportuna un po' di formazione pensata *ad hoc* per loro.

Don Michele Veronesi - Dice che il Presidente della sua Zona è stato una figura preziosa perché ha curato il legame con le diverse presenze ecclesiali presenti (parrocchie, religiose/i, movimenti, associazioni...). Potrebbe essere utile far fare un secondo mandato al Presidente attuale per dare continuità. È necessaria una formazione per i Presidenti. Fra le caratteristiche del Presidente vedo importante

la capacità di dare risalto alle ricchezze del territorio e di fare da ponte verso la città degli uomini, rispetto a coloro che sono ai margini della Chiesa.

P. Davide Pedone O.P. – Nota come il Presidente della sua Zona sia stato un importante punto di riferimento, una figura positiva. È opportuno definire meglio la mansione e i ruoli, soprattutto se oltre al coordinamento si pensa di affidargli anche ruoli decisionali.

Don Paolo Dall'Olio sr. – Dice che è bene definire meglio i ruoli; sarebbe opportuno che anche noi preti ci incontrassimo ogni tanto con il Presidente e i referenti di Zona. Rispetto al nome “Coordinatore di Zona” può essere buono, anche se è la sostanza che conta. Sulla scelta occorre confrontarsi anche con i Consigli pastorali.

P. Renzo Brena S.C.I. – Apprezza la scelta del Presidente fra i laici, perché in questo modo si riesce a coinvolgere quella che di fatto è la componente maggioritaria della Chiesa; questo non sminuisce ma valorizza anche il ruolo dei preti; siamo chiamati a instaurare un rapporto positivo, umano e spirituale, con questa figura (non un rapporto solo funzionale); la vera posta in gioco delle Zone è la crescita nella corresponsabilità pastorale. Da parte di noi preti sembra che dobbiamo rinunciare a qualcosa facendo spazio ai laici ma non è così! Occorre approfondire il rapporto con il Presidente, come un sostegno fraterno, aiutandolo ad avere uno sguardo complessivo sul territorio, per valorizzare tutte le risorse presenti.

Don Massimo Ruggiano – Nota che si percepisce in alcune Zone la differenza tra una pastorale tridentina e una pastorale del Concilio Vaticano II ripresa nell'*Evangelii Gaudium*. Come terminologia “Coordinatore” è più adatta rispetto a “Presidente”. Per quanto riguarda i ruoli teniamo conto che queste persone hanno famiglia, stiamo attenti a non chiedere troppo.

Don Carlo Baruffi – Dice che la scelta del Presidente nella sua Zona è stata fatta col criterio che avesse uno sguardo ampio sul territorio; non avverte la difficoltà di una Chiesa preconciabile, l'importante è definire bene i ruoli, e fare attenzione a non clericalizzare queste figure; occorre comunque prevedere una formazione specifica.

Can. Gianluca Busi – Propone, secondo una analogia con la pubblica amministrazione, di dare la possibilità di rinnovare la carica per un mandato; poi la persona può essere rieletta se nel frattempo c'è stato un altro mandato di interposizione.

Don Roberto Parisini – Considera una buona esperienza quella dell'attuale Presidente della sua Zona; è fondamentale definire il

ruolo, considerando che deve saper collaborare e andare d'accordo col Moderatore, e credere nel processo di rinnovamento pastorale.

Don Raffaele Guerrini – Non aggiunge cose nuove e ribadisce la necessità di definire bene fin da subito gli obiettivi e i ruoli del Presidente di Zona.

Arcivescovo – Ricorda che la prospettiva da tenere presente nel procedere è quella di *Evangelii Gaudium* (conversione pastorale/missionaria) e che le Zone sono il soggetto pastorale di riferimento. Se si guarda al futuro con l'anagrafe dei preti la situazione è tragica: quest'anno nessun prete nuovo (forse uno il prossimo) e diciassette deceduti; questo vuol dire che fra dieci anni perderemo centosettanta preti del nostro presbiterio. Occorre uscire dalla logica dei buchi e dei tappabuchi. La Zona Pastorale non ha senso solo per una questione di riorganizzazione rispetto al calo dei preti, ma assume la sua ragion d'essere nella conversione pastorale e missionaria di *Evangelii Gaudium*. Dai Presidenti di Zona si percepisce entusiasmo e passione, attenzione per il territorio, maturità ecclesiale; facciamo attenzione a non fargli troppi esami; teniamo conto che una certa competenza si matura sul campo, così come avviene per il ministero presbiterale. Il clericalismo fa male al clero, ricordiamoci che il nostro ruolo è importante, e va compreso e vissuto in relazione di corresponsabilità coi laici. Vivere alcuni momenti di preghiera e confronto con la segreteria ci fa uscire dalla logica del funzionalismo (la Zona non è una questione solo operativa), e questo può fare bene a tutti.

O.d.g. 5 – Indicazione dei rappresentanti del Consiglio Presbiterale nell'IDSC.

Mons. Massimo Fabbri – Dà lettura dell'allegato alla convocazione del Consiglio Presbiterale, chiedendo di poter riconfermare il mandato dei due rappresentanti attuali, Don Gabriele Porcarelli e la Dott.ssa Elena Dal Pozzo.

Can. Federico Badiali – Dice di aver partecipato ad una analoga discussione nell'ambito della Commissione presbiterale italiana, che ha una situazione analoga; qui è intervenuto Mons. Giovanni Soligo sostenendo l'opportunità che all'interno di questi organismi ci siano figure di tecnici (anche laici), ma affiancati da preti, in modo da avere una sensibilità pastorale. È bene dunque controllare il nostro statuto (per l'Istituto centrale i rappresentanti scelti dalla Commissione presbiterale devono essere preti). Riguardo alla modalità di elezione,

il can 172 impone la segretezza dell'elezione, cosa che qui ora non può essere garantita.

Mons. Massimo Fabbri - Risponde che secondo lo statuto diocesano non è necessario che le due persone elette siano preti, sono figure (scelte dal Consiglio Presbiterale) che rappresentano il presbiterio nel CDA dell'IDSC.

Arcivescovo - Rinvia la votazione al prossimo Consiglio Presbiterale, nel frattempo troviamo una soluzione per votare mantenendo la segretezza.

Consiglio Presbiterale del 17 dicembre 2020

Si è svolta giovedì 17 dicembre 2020, presso il Seminario Arcivescovile di Bologna, con inizio alle ore 9.30, una riunione del Consiglio Presbiterale dell'Arcidiocesi, presieduta dal Cardinale Arcivescovo con il seguente ordine del giorno:

- 1) Canto dell'Ora media;
- 2) Comunicazioni dell'Arcivescovo;
- 3) Verifica del piano pastorale 2020-2021;
- 4) Interventi dei Consiglieri;
- 5) Elezione dei rappresentanti nell'IDSC;
- 6) Parere sulla fusione delle parrocchie di S. Carlo e di S. Benedetto.

O.d.g. 1, 2 - Dopo il canto dell'ora Terza, l'Arcivescovo condivide il suo essere qui in Diocesi da ormai cinque anni, e sottolinea l'accoglienza e la familiarità che ha trovato a Bologna. Coglie l'occasione per fare un esame di coscienza. Nota come a volte c'è stata la preoccupazione di trovare risposte prima di iniziare a camminare insieme. Si accorge che è tempo ormai di prendere decisioni che ormai sono mature, in particolare una accelerazione sul tema delle Zone. Aiutiamoci a fare queste scelte, condividendole anche con la gente. La comunione è e rimarrà la scelta di fondo principale.

C'è poi la questione dell'anagrafe del presbiterio; l'occasione degli ultimi funerali, oltre allo sconcerto, è stato un momento anche di consolazione e di unità. Questo tempo mi richiama alla necessità di non perdere il tempo nella sua dimensione di *kairòs*. Il tema di oggi, di verifica della Nota pastorale, sarebbe più da Consiglio Pastorale. Sulle disposizioni restrittive legate al Covid, a me arrivano i due estremi: da un lato chi si lamenta della poca attenzione e precauzione di alcuni parroci, dall'altra chi protesta, sulla scia di un certo negazionismo, per un presunto servilismo della Chiesa nei confronti dello Stato; occorre essere prudenti (al momento circa quindici preti hanno preso il virus e tre sono morti), senza farci prendere da una paura che paralizza.

O.d.g. 3 – Verifica del piano pastorale 2020-2021.

Don Tommaso Rausa – Introduce il tema. Sono passati circa tre mesi da quando è stata presentata la Nota pastorale “Ecco il seminatore usci a seminare”; se ci rifacciamo alla scansione temporale del cammino pastorale che la Nota indica, siamo al termine della prima tappa (“Abbà Padre”), al termine del primo terzo di cammino. Confrontandoci in ufficio di presidenza ci sembrava bene fare insieme il punto della situazione (un po’ di verifica) per apprezzare il cammino fatto e capire come proseguire nei mesi prossimi.

La traccia che avete ricevuto riporta quattro serie di domande.

La prima riguarda il metodo, lo stile: presentare la Nota all’Assemblea e non alla Tre giorni è una scelta di stile, se volete, sinodale: penso sia bene chiederci quali altri passi avanti si possono fare, come coinvolgere maggiormente il popolo di Dio nella preparazione e attuazione del programma pastorale.

La seconda e la terza serie di domande toccano due nuclei portanti della Nota: la riflessione sulla pandemia e l’iniziazione degli adulti. Riprendo due espressioni sintetiche del Vescovo durante la presentazione: «La pandemia ci ha immersi nella storia, ci ha buttati nella storia». E: «Dobbiamo riprendere a parlare con tutti». Le considerazioni proposte nella Nota sulla pandemia hanno retto alla prova dei fatti? Come incide di fatto la pandemia sulla proposta pastorale della parrocchia? Della Zona? Per quello che riguarda l’iniziazione cristiana degli adulti: sono scaturite esperienze nuove? Quali ostacoli si riscontrano? Quali processi riteniamo che la nostra Chiesa dovrebbe cercare di avviare, e in che modo?

L’ultima serie di domande è su una attività pastorale, i gruppi del Vangelo nelle case, una modalità concreta per realizzare quel «ripartire dalla Parola per non ritornare ad essere quelli di prima». La Nota chiede di promuovere i gruppi del Vangelo: ne sono nati? In che condizioni sono quelli già esistenti? Sono un riferimento per chi si affaccia alla comunità cristiana? Perché?

O.d.g. 4 – Interventi dei Consiglieri

Don Santo Longo – Mostra due punti positivi legati alla nostra Zona. Innanzitutto la celebrazione della Messa: si riscontra come lo streaming ha visto il collegamento di tanta gente; su quelle in presenza: ci sono molti anziani ma pochi giovani. L’altro aspetto positivo è un gruppo che si è formato, sempre on-line, di una ventina di persone, di condivisione sulle letture della domenica. Un punto

dolente è che non si riesce a star dietro alle indicazioni diocesane della Nota, c'è molto sfilacciamento e disorientamento. Poi nella nostra Zona si sente la mancanza di Don Giovanni Bellini e di Don Graziano Pasini, che facevano da collante fra noi preti.

Don Angelo Baldassarri – Dice che l'accoglienza della Nota c'è stata principalmente sulla prima parte. Rispetto alle Note precedenti, il metodo di Firenze aveva aiutato molto. Qui non trovo un metodo che ci dica come stiamo lavorando. Su cosa siamo invitati a vedere? Credo sia opportuno puntare sul metodo per arrivare a prendere decisioni. Quali esperienze vogliamo monitorare? Quali esperienze vogliamo rilanciare? Manca un po' di concretezza. Nella nostra Zona abbiamo fatto le prime comunioni in giorni a scelta delle famiglie: cambiamento duro ma interessante (si fa la prima comunione quando la famiglia è pronta, non quando c'è la data fissata per tutti). È comunque difficile proporre cose che non siano fuori dal tempo. Come mai il tema della formazione cristiana degli adulti non ci appassiona? Io non sento che molte scelte le abbiamo maturate insieme. Cosa fa sì che una scelta sia maturata? Ad esempio non mi sembra che sulle collegiate sia stato così.

Don Filippo Passaniti – Dice che la sensazione è che la pandemia ha sollecitato a un grande impegno organizzativo, che ha messo in ombra l'impegno pastorale. La Nota pastorale non abbiamo trovato il modo di prenderla in considerazione. Sono cresciute piccole cose non programmate ma in sintonia con la Nota (ad esempio alcuni esperimenti di coinvolgimento dei genitori del catechismo, qualche gruppo del Vangelo, alcune esperienze di carità). Sento il peso delle strutture mentali (e pastorali) che abbiamo noi preti. Dobbiamo tenere presente che parliamo tutti di sinodalità ma abbiamo poi ciascuno un modo diverso di metterla in pratica concretamente: è ascoltare più pareri possibili? È una convergenza e unificazione su alcuni temi?

Don Graziano Rinaldi Ceroni – Dice che si è cercato di presentare la Nota pastorale ai vari Consigli pastorali, dai quali emerge che non è stata letta da molti. La pandemia ci ha tolto molte cose importanti e indispensabili per la trasmissione della fede e per alimentare la fraternità, altre meno importanti. Molti gruppi hanno interrotto i ritrovi. L'iniziazione cristiana dei fanciulli è stata ripensata ma con fatica. Non sono nati nuovi gruppi del Vangelo, alcuni si sono spenti; si rileva la necessità di un approccio esperienziale (su questo occorre una verifica).

Don Fabrizio Peli – Condivide la sua perplessità nel rispondere al tema di oggi, perché molte parrocchie sono ancora ferme con le attività pastorali. Vi è la necessità di rinnovare il catechismo, con una maggiore attenzione sui genitori piuttosto che sui bambini.

Don Marinel Muresan – Fa notare come si senta ancora molto intensamente la perdita di Mons. Lino Goriup e di Mons. Mario Cocchi. Avevamo iniziato a turnarci nella celebrazione delle Messe. Il coinvolgimento dei laici è faticoso, stiamo iniziando a coinvolgere anche i movimenti, che sono più vivaci. C'è un'esperienza avviata di incontri on-line di esegesi sulla Scrittura abbastanza seguito, e alcuni gruppi del Vangelo; sono piccoli numeri ma possono diventare poi occasione per un rilancio.

Don Luciano Luppi – Ricorda che siamo ancora dentro la pandemia, per cui c'è ancora un oggettivo rallentamento. La Nota pastorale offre uno sguardo nuovo sulla prospettiva degli adulti, che può essere ripreso. Abbiamo fatto una catechesi con l'Arcivescovo sul Padre Nostro, con un coinvolgimento delle Commissioni. Ci sarà poi un incontro parrocchiale per i giovani e un incontro per tutta la parrocchia. Valutiamo la possibilità di soffermarci un altro anno sul tema degli adulti. I gruppi del Vangelo dove ci sono fanno fatica ad andare avanti. Ho apprezzato che la Nota pastorale sia stata pubblicata tre mesi prima della Tre giorni (questo ha permesso di poterla leggere prima dell'inizio dell'anno pastorale). C'è stata anche un'interessante riflessione emersa da un gruppo di famiglie sulla applicazione della parabola del seminatore e del granello di senape nell'ambito della famiglia e del rapporto di coppia. Ad Anzola stanno lavorando come preti tra loro, su come porgere in maniera adulta la fede.

Don Matteo Monterumisi – Dice la positività di incontro on-line con Don Maurizio Marcheselli sulla parabola del seminatore. Siamo passati da essere chiusi in sagrestia a essere chiusi on-line (non è feconda una pastorale legata al numero delle visualizzazioni): siamo poco collegati con la vita reale. Abbiamo avviato il catechismo sia in presenza ma anche, mio malgrado, on-line. A livello pastorale nelle nostre parrocchie si avverte molto la fatica: si cerca di salvare il salvabile. Sarebbe utile fare delle scelte a livello diocesano su cosa tenere e cosa lasciare concretamente, fermandosi e dedicando tempo a riflettere su questo.

Don Tommaso Rausa – Dice che il lavoro pastorale di Zona è attualmente fermo. Pensavamo la pandemia come un passato prossimo, invece ci siamo ritrovati ad affrontarla come un presente,

con tutte le fatiche del caso; nel mondo dell'iniziazione dei fanciulli non c'è incontro fra domanda e offerta: ci chiedono i sacramenti e noi gli proponiamo un cammino di fede. Nella pratica pastorale è difficile concretizzare e fare scelte di attenzione agli adulti. Ci sono alcuni gruppi del Vangelo. I giovani sono totalmente assenti in questo tempo.

Don Dante Martelli - Fa notare che nella sua Zona in molti casi la pastorale si limita alla domenica (celebrazione della Messa) e a qualche attività coi bambini (sono meno ma più convinti). Si avverte un calo dei giovani notevole. Gli obiettivi pastorali della Nota possono essere prorogati di un anno senza problemi. Non si registrano esperienze nuove sull'iniziazione cristiana degli adulti. Possiamo chiederci: come far sentire la maternità della Chiesa alla gente e ai parroci? Gruppi del Vangelo non ne sono nati di nuovi, là dove c'erano sono fermi.

Don Gregorio Pola - Racconta che per motivi di salute personali non ha avuto modo di partecipare agli incontri della Zona e che riguardo alla Nota pastorale non ha molte informazioni. A livello parrocchiale si è ripreso un ciclo di catechesi animato dal gruppo neocatecumenale; c'è stata anche la visita dell'Arcivescovo per un incontro di catechesi. Il catechismo è stato ripreso in presenza. Abbiamo fatto le prime Confessioni, e abbiamo ripreso anche con gli incontri dei giovani, rispetto ai quali si intravedono nuove prospettive. C'è anche un gruppo famiglie che si incontra on-line. Anche la Caritas è attiva, in collaborazione coi servizi sociali.

Mons. Giovanni Silvagni - Riporta la positività di un incontro di Zona sulla parabola del seminatore. Il Consiglio direttivo della Zona Pastorale si riunisce con frequenza e sta ripartendo. Per quanto riguarda la catechesi degli adulti si avverte come facilmente ci si infili negli schemi classici e così ci si blocca. Alcune piccole esperienze ci sono: una introduzione alla liturgia della domenica, una introduzione al nuovo messale. Continuiamo a vederci settimanalmente come preti di Zona. Il tema della Nota pastorale in generale è ancora indietro come ricezione.

Mons. Stefano Ottani - Coglie l'evento della pandemia come *kairòs*; dato che le previsioni dicono che durerà ancora molto, proviamo a vivere questo tempo come tempo di seminazione: sfruttiamolo per rafforzare la fraternità fra di noi preti; consideriamo che il futuro sarà di piccoli gruppi; è significativo che le chiese siano rimaste aperte nonostante molte attività siano chiuse: per il popolo di Dio potrebbe essere l'occasione per riscoprire la partecipazione alla Messa feriale.

Anche le esperienze in famiglia sono piccoli germi che danno speranza.

Arcivescovo - Riprende i vari interventi sottolineando che il discorso sulla catechesi è importante: significa anche semplicemente incontrare le persone, parlarci, organizzare qualche incontro, vederli anche soltanto al bar, poi da lì può nascere qualcosa. Chiediamoci: chi sono gli adulti? Non sono soltanto i genitori dei bambini del catechismo. La pandemia ci permette di parlare a tanti: da dove incominciamo? Iniziamo a seminare il Vangelo, e questo sicuramente porterà dei frutti. Come coinvolgere le famiglie? Ci vuole un'alleanza tra parrocchia e famiglie sul tema dell'iniziazione cristiana dei fanciulli: facciamo attenzione a non scaricarla solo sulle famiglie. Sul tema della sinodalità dobbiamo ancora imparare molto, ricordandoci che il metodo è sempre uno strumento. Non dobbiamo aver paura che la gente non torni più dopo questo tempo. Ragioniamo se fermarci per un anno sul tema degli adulti. Il discorso dei giovani è importante, occorrerà trovare risposte, così come la questione della Caritas. Cosa dobbiamo lasciare? Alcune cose moriranno da sole. Pensando a noi preti si avverte la stanchezza, anche se come categoria siamo abbastanza protetti rispetto a tanta gente che non sa come arrivare a fine giornata; occorre tirar fuori il meglio di noi, alimentando lo spirito di fraternità.

Don Tommaso Rausa - Chiede se su questi temi ce n'è uno su cui il Consiglio Presbiterale si può concentrare.

Arcivescovo - Risponde che il tema del presbiterio è fondamentale; così come anche tutti gli altri temi, visti dal punto di vista di noi preti: i gruppi del Vangelo, il coinvolgimento degli adulti, la pastorale giovanile... Ci vuole anche più comunicazione tra noi e i vari organismi della Diocesi.

O.d.g. 5 - Elezione dei rappresentanti nell'IDSC.

Dopo una breve presentazione dei candidati si procede alla votazione e al successivo spoglio delle schede, con il seguente esito:

- 1) Don Giancarlo Casadei 14 voti;
- 2) Don Gabriele Porcarelli 11 voti;
- 3) Don Riccardo Mongiorgi 7 voti;
- 4) Maria Carolina Silvagni in Circosta (commercialista) 5 voti;
- 5) Elena Dal Pozzo (commercialista) 5 voti;
- 6) Mons. Massimo Fabbri 3 voti;

- 7) Francesco Bacchi (avvocato) 2 voti;
- 8) Andrea Borsari 2 voti;
- 9) Vittorio Sancini 2 voti.

O.d.g. 6 – Parere sulla fusione delle parrocchie di S. Carlo e di S. Benedetto.

Don Pietro Giuseppe Scotti – Introduce la proposta di fusione della parrocchia di S. Carlo con quella di S. Benedetto e il trasferimento degli immobili in proprietà della Diocesi per realizzarvi un centro della Comunità Papa Giovanni XXIII.

Il Consiglio Presbiterale all'unanimità dà il parere positivo.

CRONACHE DIOCESANE PER L'ANNO 2020

Ove non è specificato il soggetto è l'Arcivescovo Card. Matteo Maria Zuppi

GENNAIO

1, mercoledì – Solennità di Maria Santissima Madre di Dio e 53^a Giornata della Pace.

– Nel primo pomeriggio partecipa alla Marcia della pace promossa dal “Portico della Pace” e da un gruppo di associazioni.

– A seguire, in Cattedrale, presiede l'Eucaristia per la solennità di Maria Santissima Madre di Dio

3, venerdì – Nel tardo pomeriggio, presso la Casa della Carità di Corticella, celebra la Messa natalizia.

5, domenica – Nel pomeriggio, nella Casa della Carità di Borgo Panigale, celebra la Messa prefestiva della solennità dell'Epifania.

6, lunedì – Epifania.

– Al mattino celebra la Messa in occasione della solennità dell'Epifania, nella parrocchia di S. Michele in Bosco.

– A seguire visita i Reparti pediatrici dell'attiguo Istituto ortopedico Rizzoli.

– Nel pomeriggio celebra la Messa esequiale per Mons. Giovanni Marchi, a S. Luca.

– A seguire, in Cattedrale, presiede la Messa episcopale dei popoli per la solennità dell'Epifania.

Dal 7, martedì al 10, venerdì – Ad Assisi, partecipa alle “Giornate invernali” insieme ai sacerdoti della Diocesi di Bologna.

11, sabato – La sera, a Roma nella chiesa di S. Egidio, presa di possesso del titolo. A seguire Messa in S. Maria in Trastevere.

13, lunedì – La mattina, a Villa S. Giacomo, presiede l'incontro della Conferenza episcopale dell'Emilia Romagna.

Dal 16, giovedì al 19, domenica – Visita pastorale alla Zona Saffi-Ravone.

19, domenica – Nel pomeriggio, presso il Seminario, interviene in apertura del Convegno per gli operatori di Pastorale familiare sul tema “Sono io che ti parlo”.

– A seguire, in Cattedrale, celebra la Messa e il rito di accoglienza delle candidature a Diaconi permanenti di quattro laici.

Dal 20, lunedì al 22, mercoledì – Partecipa, a Roma, al Consiglio permanente della Conferenza Episcopale Italiana.

24, venerdì – Nel pomeriggio, presso l’Aula Prodi dell’Università di Bologna, tiene una lettura sul tema “Le periferie dell’anima” nell’ambito della Presentazione del quinto “Rapporto sulle città”.

– La sera, nella parrocchia di S. Pietro di Cento, guida un incontro per le coppie sul tema “In principio è l’amore”.

25, sabato – Nel pomeriggio, in Seminario, guida un momento di preghiera con i ragazzi che partecipano alla giornata di Incontro dei gruppi delle Medie, organizzato dall’Ufficio diocesano per la Pastorale vocazionale.

– A seguire, nella parrocchia di S. Paolo Maggiore, presiede il Vespro ecumenico a conclusione della Settimana di preghiera per l’Unità dei cristiani.

26, domenica – In tarda mattinata presiede l’Eucaristia di commiato dai Benedettini brasiliani, presso la basilica di S. Stefano.

– Nel primo pomeriggio, a Oliveto, celebra la Messa in occasione della riapertura della chiesa dopo il terremoto del 2012.

– A seguire, in Cattedrale, in occasione della Domenica della Parola celebra la Messa ed istituisce sei nuovi Lettori.

27, lunedì – Nel pomeriggio, nella Cappella Farnese di Palazzo d’Accursio, interviene al convegno di presentazione del volume “Dopo la barbarie. Il difficile rientro” e parla di “Bologna faro di civiltà”.

29, mercoledì – Nel pomeriggio, nell’Aula magna “Nuove Patologie” del Policlinico S. Orsola, interviene all’evento culturale nell’ambito della visita delle reliquie di S. Giuseppe Moscati, parlando de “L’eredità di Giuseppe Moscati: la Medicina moderna tra tecnica e attenzione alla persona”.

31, venerdì – Al mattino, in Cattedrale, presiede le esequie di Don Tiziano Trenti.

– Nel pomeriggio, all’Istituto Veritatis Splendor, conclude il Corso di formazione “Il giornalismo nel rispetto della notizia e della

deontologia. Nuovi modelli multimediali di comunicazione per raccontare la vita che si fa storia” e parla di “Raccontare la Chiesa in uscita. Comunicare una missione senza confini”.

- La sera, nella cappella della Pace della basilica di S. Francesco, presiede la Veglia di preghiera per la Pace, promossa dai Francescani conventuali della basilica, dai Francescani secolari e dai giovani Francescani.

FEBBRAIO

2, domenica - Presentazione di Gesù al tempio.

- Al mattino, nella parrocchia del Sacro Cuore, celebra la Messa per la festa di S. Giovanni Bosco.

- Nel pomeriggio, in Cattedrale, presiede la Messa per la Giornata della Vita consacrata.

3, lunedì - Nella giornata di S. Biagio celebra la Messa a Cento, nella parrocchia dedicata al Santo Patrono.

5, mercoledì - Interviene alle “Giornate di aggiornamento pastorale per sacerdoti” promosse dall’Università ecclesiastica S. Damaso - Facoltà di Teologia della città di Madrid.

Dal 6, giovedì al 7, venerdì - Partecipa, a Roma, alla riunione della Segreteria generale del Sinodo dei Vescovi.

8, sabato - In prima mattinata partecipa al pellegrinaggio per la difesa e promozione della vita, al Santuario della Beata Vergine di S. Luca, con la Confraternita dei Sabatini.

- Nel pomeriggio, in Cattedrale, celebra la Messa per gli studenti, i professori, il personale, i volontari e i soci dell’Università “Primo Levi”.

9, domenica - La mattina, a S. Agostino ferrarese, partecipa all’inaugurazione della piazza antistante la chiesa parrocchiale.

- A seguire celebra l’Eucaristia per la riapertura della chiesa dopo il terremoto del 2012 e presiede il rito di dedizione dell’altare.

11, martedì - La sera, presso la Casa per la Pace di Casalecchio di Reno, dialoga con Lucio Caracciolo, direttore della rivista “Limes” sul tema: “Una lettura del disordine mondiale tra ragione e fede”.

12, mercoledì - La mattina, nella Sala Rossa del Centro internazionale di Studi umanistici dell’Alma Mater, porta il saluto al convegno “Archeologia negli Iblei tra ricerca e integrazione sociale”.

- Nel pomeriggio, alla Locanda Celestiale di via Saragozza, partecipa ad aperitivo con i fidanzati.

- A seguire guida un momento di preghiera nella vicina parrocchia di S. Caterina di Via Saragozza.

13, giovedì - La mattina, presso l'Auditorium Santa Clelia Barbieri della Curia arcivescovile, presiede l'inaugurazione dell'Anno giudiziario del Tribunale ecclesiastico regionale Flaminio.

Dal 13, giovedì al 16, domenica - Visita pastorale alla Zona Meloncello-Funivia.

16, domenica - Nel pomeriggio, nella parrocchia di S. Paolo Maggiore, presiede la Messa per la celebrazione diocesana della Giornata del malato, promossa da CVS e UNITALSI.

- A seguire, in Cattedrale, celebra la Messa nel corso della quale ordina sei nuovi Diaconi permanenti.

17, lunedì - Il pomeriggio, presso la Sala del Consiglio del Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università di Modena, partecipa alla tavola rotonda su "Le misure di sicurezza detentive in Casa di Lavoro: fine pena incerto per persone vulnerabili".

18, martedì - Il pomeriggio, ad Assisi nella *Domus Pacis*, interviene alla sessione nazionale per i Consiglieri spirituali del Movimento *Equipes Notre-Dame*.

20, giovedì - La mattina, in Seminario, presiede il Consiglio Presbiterale Diocesano.

21, venerdì - Viene nominato dal Santo Padre membro del Dicastero della Curia romana per il Servizio dello Sviluppo umano integrale.

Dal 22, sabato al 23, domenica - A Bari, partecipa alle giornate conclusive dell'incontro di riflessione e spiritualità sul tema "Mediterraneo, frontiera di pace" promosso dalla Conferenza Episcopale Italiana e prende parte all'incontro con Papa Francesco.

*A causa dell'emergenza sanitaria per covid-19, con un primo comunicato, in data 24 febbraio, l'Arcidiocesi dispone che le celebrazioni avvengano senza assembramenti di fedeli.

26, mercoledì - Le Ceneri.

- Nel pomeriggio, in Cattedrale, alla presenza di un ristretto gruppo di fedeli, celebra la Messa di inizio Quaresima con il rito dell'imposizione delle Sacre Ceneri.

29, sabato - Al mattino, in Seminario, riunisce il Consiglio Pastorale Diocesano.

MARZO

1, domenica – Nel pomeriggio, in Cattedrale, presiede l'Eucaristia nella prima domenica di Quaresima e i riti per i Catecumeni adulti.

3, martedì – La mattina, in diretta streaming dalla cripta della Cattedrale, celebra la Messa.

4, mercoledì – Celebra la Messa, a Villa S. Giuseppe sul Colle della Guardia, dove si trova riunito con i Vicari per una giornata di ritiro.

Dal 6, venerdì al 7, sabato – La mattina, in diretta streaming dalla cripta della Cattedrale, celebra la Messa.

*In ottemperanza al Decreto Ministeriale emanato a seguito del diffondersi del covid-19, le celebrazioni con la presenza di fedeli vengono definitivamente sospese ed incontri, riunioni pubbliche e convegni rimandati a data da destinarsi.

Le celebrazioni e gli eventi pubblici descritti di seguito sono stati svolti in assenza di fedeli, trasmessi in diretta streaming attraverso i mezzi di comunicazione dell'Arcidiocesi (web, tv, radio).

8, domenica – Al mattino, in diretta streaming dalla Casa del clero di Bologna, presiede la Messa.

- La sera, in collegamento dalla Cattedrale, guida il primo S. Rosario della Novena indetta per affidare la popolazione alla protezione della B.V. Maria.

9, lunedì – La mattina, in diretta streaming dalla cripta della Cattedrale, celebra la Messa.

- La sera, in collegamento dalla Cattedrale, Novena in tempo di epidemia, secondo giorno.

10, martedì – La mattina, in diretta streaming dalla cripta della Cattedrale, celebra la Messa.

- La sera, in collegamento dalla Cattedrale, Novena in tempo di epidemia, terzo giorno.

11, mercoledì – La mattina, in diretta streaming dalla cripta della Cattedrale, celebra la Messa.

- La sera, in collegamento dalla Cattedrale, Novena in tempo di epidemia, quarto giorno.

12, giovedì – La mattina, in diretta streaming dalla cripta della Cattedrale, celebra la Messa.

- La sera, in collegamento dalla Cattedrale, Novena in tempo di epidemia, quinto giorno.

13, venerdì – La mattina, in diretta streaming dalla cripta della Cattedrale, celebra la Messa.

– La sera, in collegamento dalla Cattedrale, Novena in tempo di epidemia, sesto giorno.

14, sabato – La mattina, in diretta streaming dalla cripta della Cattedrale, celebra la Messa.

– La sera, in collegamento dalla Cattedrale, Novena in tempo di epidemia, settimo giorno.

15, domenica – In diretta streaming dalla cripta della Cattedrale, celebra la Messa nella III Domenica di Quaresima.

– La sera, in collegamento dalla Cattedrale, Novena in tempo di epidemia, ottavo giorno.

16, lunedì – La mattina, in diretta streaming dalla cripta della Cattedrale, celebra la Messa.

– La sera, in collegamento dalla Cattedrale, Novena in tempo di epidemia, nono giorno.

17, martedì – La mattina, in diretta streaming dalla cripta della Cattedrale, celebra la Messa.

– La sera conclude la Novena, salendo in pellegrinaggio privato sul Colle della Guardia e recitando il S. Rosario davanti all'immagine della B.V. di S. Luca.

18, mercoledì – La mattina, in diretta streaming dalla cripta della Cattedrale, celebra la Messa.

– La sera prosegue la recita della preghiera del Rosario per chiedere la protezione della Madonna in tempo di epidemia. La recita della preghiera mariana viene fatta con i frati cappuccini presso la parrocchia di S. Giuseppe.

19, giovedì – La mattina, in diretta streaming dalla cripta della Cattedrale, celebra la Messa.

20, venerdì – La mattina, in diretta streaming dalla cripta della Cattedrale, celebra la Messa.

– La sera, in collegamento dalla cappella dell'Arcivescovado, recita il S. Rosario.

21, sabato – In diretta dalla cappella dell'Ospedale S. Orsola di Bologna, guida la recita del S. Rosario.

22, domenica – La mattina, in diretta streaming dalla cripta della Cattedrale, celebra la Messa.

- L'incontro previsto con i cresimandi e i genitori viene fatto in streaming con gli interessati, in diretta dalla Cattedrale.

- La sera, in collegamento dalla cappella dell'Arcivescovado, recita il S. Rosario.

Dal 23, lunedì al 24, martedì - La mattina, in diretta streaming dalla cripta della Cattedrale, celebra la Messa.

- La sera, in collegamento dalla basilica di S. Domenico, recita il S. Rosario.

25, mercoledì - Solennità dell'Annunciazione.

- La mattina, in diretta streaming dalla cripta della Cattedrale, celebra la Messa.

- Alle 12.00 partecipa alla recita comune del Padre Nostro proposta dal Santo Padre.

26, giovedì - La mattina, in diretta streaming dalla cripta della Cattedrale, celebra la Messa.

- La sera, in collegamento dalla cappella dell'Arcivescovado, recita il S. Rosario.

27, venerdì - In diretta dalla chiesa di S. Girolamo della Certosa, celebra la Messa in suffragio dei morti di covid-19.

- A mezzogiorno, al suono delle campane della Cattedrale e della Torre dell'Arengo, partecipa a un momento di raccoglimento, in Piazza Maggiore davanti a Palazzo d'Accursio, insieme al Sindaco e ai rappresentanti delle comunità ebraica e islamica, in ricordo di quanti hanno perso la vita a causa della pandemia in atto.

- Partecipa (a distanza) alla Veglia di preghiera presieduta dal Santo Padre, al termine della quale viene data la Benedizione *urbi et orbi* con la possibilità di ricevere l'indulgenza plenaria.

28, sabato - La mattina, in diretta streaming dalla cripta della Cattedrale, celebra la Messa.

Dal 29, domenica al 31, martedì - La mattina, in diretta streaming dalla cripta della Cattedrale, celebra la Messa.

- La sera, in collegamento dal monastero del Corpus Domini, recita il S. Rosario.

APRILE

1, mercoledì - La mattina, in diretta streaming dalla cripta della Cattedrale, celebra la Messa.

- La sera, in collegamento dal monastero del Corpus Domini, recita il S. Rosario.

2, giovedì - La mattina, in diretta streaming dalla cripta della Cattedrale, celebra la Messa.

- La sera, in collegamento con una famiglia della Diocesi in rappresentanza di tutte quelle del territorio, recita il S. Rosario "in famiglia".

3, venerdì - La mattina, in diretta streaming dalla cripta della Cattedrale, celebra la Messa.

La sera, in collegamento dalla basilica di S. Francesco, recita il S. Rosario.

4, sabato - La mattina, in diretta streaming dalla cripta della Cattedrale, celebra la Messa.

- Presso la Casa del clero, in forma strettamente privata a causa dell'emergenza sanitaria, presiede le esequie di Don Leonardo Leonardi.

- La sera, in collegamento dalla basilica di S. Francesco, recita il S. Rosario.

- Successivamente, in collegamento dalla basilica di S. Stefano, guida la Veglia delle Palme nella XXXV Giornata della Gioventù.

5, domenica - Domenica delle Palme.

- La mattina, in diretta streaming dalla Cattedrale, celebra la Messa della Domenica delle Palme.

- La sera, in collegamento dalla basilica di S. Francesco, recita il S. Rosario.

Dal 6, Lunedì Santo all'8, Mercoledì Santo - La mattina, in diretta streaming dalla cripta della Cattedrale, celebra la Messa.

- La sera, in collegamento dalla cappella dell'Arcivescovado, recita il S. Rosario.

9, giovedì - Giovedì Santo. In diretta streaming dalla Cattedrale, celebra la Messa *in Coena Domini*.

10, venerdì - Venerdì Santo.

- Al mattino, in diretta streaming dalla Cattedrale, guida l'Ufficio delle Letture.

- Nel pomeriggio solenne Via Crucis, in diretta streaming dal Policlinico S. Orsola.

- La sera, in diretta streaming dalla Cattedrale, presiede l'azione liturgica *in Passione Domini*.

11, sabato – Sabato Santo.

– Al mattino, in diretta streaming dalla Cattedrale, guida l’Ufficio delle Letture.

– La sera, in diretta streaming dalla Cattedrale, presiede la Veglia di Pasqua.

12, domenica – Pasqua. Al mattino, in diretta streaming dalla Cattedrale, celebra la Messa nel giorno di Pasqua.

13, lunedì – Lunedì di Pasqua. In diretta streaming dal santuario della Madonna di S. Luca, presiede la Messa e impartisce una benedizione straordinaria alla Diocesi dal sagrato della chiesa.

14, martedì – La mattina, in diretta streaming dalla cripta della Cattedrale, celebra la Messa.

– La sera, in collegamento dalla cappella dell’Arcivescovado, recita il S. Rosario.

Dal 15, mercoledì al 17, venerdì – La mattina, in diretta streaming dalla cripta della Cattedrale, celebra la Messa.

– La sera, in collegamento dal monastero delle Carmelitane Scalze, recita il S. Rosario.

18, sabato – Viene nominato dal Santo Padre membro dell’APSA (Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica).

– La mattina, in diretta streaming dalla cripta della Cattedrale, celebra la Messa.

– La sera, in collegamento con Don Marco Ceccarelli e alcune famiglie della Zona Pastorale Renazzo-Terre del Reno, recita il S. Rosario.

19, domenica – La mattina celebra, in diretta streaming dal S. Sepolcro della basilica di S. Stefano, la Messa della Domenica *in albis*.

– La sera, in collegamento dalla Cattedrale, guida il S. Rosario e affida alle Zone Pastorali della Diocesi la prosecuzione della recita della preghiera mariana per chiedere la fine della pandemia.

20, lunedì – La mattina, in diretta streaming dalla cripta della Cattedrale, celebra la Messa.

21, martedì – La mattina, in diretta streaming dalla cripta della Cattedrale, celebra la Messa.

– Per far fronte alla crisi economica derivante dalla pandemia da covid-19, istituisce il “Fondo S. Petronio” a sostegno delle famiglie e persone in difficoltà.

22, mercoledì – La mattina, in diretta streaming dalla cripta della Cattedrale, celebra la Messa.

– La sera, in diretta streaming dalla basilica di S. Luca, guida la recita del S. Rosario in occasione dell'appuntamento nazionale "Italia in preghiera" (iniziativa CEI in tempo di pandemia).

Dal 23, giovedì al 24, venerdì – La mattina, in diretta streaming dalla cripta della Cattedrale, celebra la Messa.

25, sabato – In occasione della Festa della Liberazione celebra la Messa, in diretta streaming dal cimitero di guerra dei Polacchi, ricordando il sacrificio di quanti hanno contribuito alla liberazione del nostro paese.

26, domenica – La mattina, in diretta streaming dalla cripta della Cattedrale, celebra la Messa nella III Domenica di Pasqua.

27, lunedì – La mattina, nel giorno della memoria liturgica della Beata Vergine del Soccorso e in ricordo dei preti uccisi durante e dopo la guerra, presiede l'Eucaristia nella cappella della parrocchia della Beata Vergine del Soccorso a loro dedicata.

Dal 28, martedì al 30, giovedì – La mattina, in diretta streaming dalla cripta della Cattedrale, celebra la Messa.

MAGGIO

1, venerdì – In occasione della Festa di S. Giuseppe Lavoratore celebra la Messa per i lavoratori, in diretta streaming dalla sede Radio Taxi Cotabo (Cooperativa Tassisti bolognesi).

2, sabato – La mattina, in diretta streaming dalla cripta della Cattedrale, celebra la Messa.

3, domenica – Nella IV Domenica di Pasqua in occasione della Giornata del Seminario Arcivescovile celebra la Messa, in diretta streaming dalla Cattedrale.

Dal 4, lunedì all'8, venerdì – La mattina, in diretta streaming dalla cripta della Cattedrale, celebra la Messa.

9, sabato – In diretta streaming dal monastero del Corpus Domini, presiede l'Eucaristia nel giorno della memoria di S. Caterina da Bologna.

10, domenica – La mattina, in diretta streaming dalla cripta della Cattedrale, celebra la Messa nella V Domenica di Pasqua.

11, lunedì - La mattina, in diretta streaming dalla cripta della Cattedrale, celebra la Messa.

12, martedì - La mattina, in diretta streaming dalla cripta della Cattedrale, celebra la Messa.

- A seguire celebra, presso la parrocchia di S. Maria Madre della Chiesa, in forma privata a causa dell'emergenza sanitaria, le esequie di Can. Francesco Nasi.

Dal 13, mercoledì al 15, venerdì - La mattina, in diretta streaming dalla cripta della Cattedrale, celebra la Messa.

16, sabato - Come da tradizione, la Madonna di S. Luca scende in città, ma in modalità inedita e senza processione per le misure di sicurezza previste per il contenimento della diffusione del covid-19. Il Cardinale accompagna l'Immagine trasportata in Cattedrale con un mezzo dei Vigili del fuoco.

17, domenica - Davanti all'Immagine della B.V. di San Luca, celebra la Messa domenicale in diretta streaming.

*Con l'attenuarsi della diffusione del virus covid-19, un nuovo Decreto Ministeriale permette di riprendere le celebrazioni con la presenza dei fedeli.

19, lunedì - Nella parrocchia di S. Maria di Villa Fontana celebra le esequie di Can. Giancarlo Zanasi.

20, mercoledì - Dopo i primi Vespri, accompagna l'Immagine della Madonna di S. Luca in Piazza Maggiore e impartisce la benedizione alla città.

21, giovedì - In Cattedrale, partecipa a un momento di ritiro e di preghiera riservato al clero.

24, domenica - In Cattedrale, alla presenza di un ristretto numero di fedeli e sempre in diretta streaming, presiede l'Eucaristia nella solennità dell'Ascensione davanti all'Immagine della Madonna di S. Luca, affidando alla Madonna i parenti dei defunti per covid-19.

- Nel pomeriggio la venerata Immagine viene riaccompagnata al colle, senza alcuna processione popolare, trasportata con un mezzo dei Vigili del fuoco. Viene portata in visita a vari luoghi della città segnati dalla lotta all'epidemia: la Casa del clero, l'Ospedale Bellaria, la casa di riposo Villa Rodriguez, l'Ospedale Sant'Orsola, il carcere della Dozza, l'Ospedale Maggiore, il cimitero monumentale della Certosa. Dopo aver percorso tutta la circonvallazione esterna dei viali per un saluto simbolico alla città, l'Immagine viene riportata sul colle e dal sagrato della basilica viene impartita la benedizione.

28, giovedì - Nel tardo pomeriggio, in Cattedrale, presiede la Messa Crismale, celebrazione durante la quale tutti i sacerdoti della Diocesi rinnovano le promesse del giorno dell'ordinazione. Consacra inoltre gli Olii Santi (la cerimonia solitamente si tiene nella mattinata del Giovedì Santo, quest'anno è stata posticipata per la pandemia da covid-19).

31, domenica - Nel pomeriggio, in Cattedrale, celebra la Messa nella solennità di Pentecoste.

- In serata, nella piazza della basilica di S. Domenico, guida la recita del Rosario a conclusione del mese mariano.

- In serata incontra, in collegamento streaming, la comunità della Zona Pastorale di Cento, dove era prevista la Visita pastorale rimandata per l'emergenza sanitaria.

GIUGNO

1, lunedì - Inaugura l'altare dedicato a Maria *Mater Pacis*, posto sulla cima di Montecalvo lungo la Via *Mater Dei*, itinerario escursionistico dei dieci santuari mariani della provincia bolognese. Durante la celebrazione ricorda i tanti caduti dell'ultimo conflitto mondiale, che trovarono la morte nei territori limitrofi.

5, venerdì - In serata partecipa, in videoconferenza, all'Assemblea diocesana della Chiesa di Bologna intervenendo sul tema "Il biennio del crescere segnato dal *kairòs*".

11, giovedì - In Cattedrale, celebra la Messa per la solennità del *Corpus Domini* (non viene fatta la tradizionale processione in ottemperanza alle misure previste per il contenimento della pandemia in atto).

14, domenica - La mattina, nel Duomo di Orvieto, celebra la Messa del *Corpus Domini*.

- Nel pomeriggio, in Cattedrale, celebra la Messa del *Corpus Domini* ed istituisce diciannove nuovi accoliti.

- La sera, nella ricorrenza del compleanno del futuro Beato Don Olinto Marella, presiede una veglia di riflessione e preghiera sulla sua tomba nella chiesa della Sacra Famiglia a S. Lazzaro di Savena. La Veglia viene trasmessa in diretta streaming.

15, lunedì - La sera interviene a un evento organizzato dal CEFA sul tema "Crisi Libica tra politica e migrazioni", dialogando con il giornalista Nello Scavo dell'"Avvenire".

17, mercoledì – Nel pomeriggio inaugura e benedice il nuovo reparto di chirurgia pediatrica dell’Ospedale S. Orsola.

18, giovedì – Partecipa alla conferenza sul tema “8xmille strumento utile anche nella pandemia”, trasmessa in diretta streaming su YouTube dall’Auditorium Santa Clelia.

21, domenica – La mattina, nella parrocchia di Calderino, celebra l’Eucaristia.

– Nel pomeriggio, nella parrocchia di Porretta Terme, celebra la Messa e inaugura il nuovo sagrato della chiesa.

Dal 22, lunedì al 26, venerdì – Partecipa agli esercizi spirituali, a Marola, con i Vescovi della Conferenza Episcopale dell’Emilia Romagna.

29, lunedì – Nel parco del Seminario celebra le esequie di Mons. Lino Goriup.

30, martedì – Presenta il nuovo Economo dell’Arcidiocesi, il diacono Ing. Giancarlo Micheletti, e il Vice-Economo, Dott.ssa Sabrina Gruppioni, e ringrazia Mons. Gianluigi Nuvoli giunto al termine del

LUGLIO

3, venerdì – Nella chiesa di S. Ambrogio di Ozzano dell’Emilia, celebra le esequie di Mons. Giuseppe Lanzoni.

9, giovedì – La sera, nella parrocchia di Reno Centese, celebra la Messa in occasione della Festa di S. Elia Facchini.

10, venerdì – In serata partecipa al Bergamo Festival ai tempi del covid-19, intervenendo sul tema “Quel che resta del bene”.

11, sabato – Nel pomeriggio, in Cattedrale, celebra la Messa nel quinto anniversario della morte del Cardinale Giacomo Biffi.

13, lunedì – La sera, nella parrocchia di S. Maria delle Budrie, celebra la Messa in occasione dei centocinquant’anni dalla morte di S. Clelia Barbieri.

15, mercoledì – Nel cortile dell’Archiginnasio, partecipa alla presentazione dell’ultimo libro del Prof. Ivano Dionigi, intitolato “Parole che allungano la vita”.

16, giovedì – Al mattino, nella Sala del Trono del palazzo Arcivescovile, consegna la bolla di nomina ad otto nuovi cappellani di Sua Santità per la Chiesa bolognese: Mons. Racilio Elmi, Mons. Giuseppe Ferretti, Mons. Franco Govoni, Mons. Ilario Macchiavelli,

Mons. Silvano Manzoni, Mons. Giulio Matteuzzi, Mons. Gabriele Riccioni, Mons. Mario Zacchini.

- Nel pomeriggio interviene online al primo appuntamento del ciclo di incontri “È arrivato domani”, organizzato da Città Metropolitana di Bologna e Insieme per il Lavoro, per confrontarsi sul futuro che ci attende dopo la crisi economica e sociale dovuta alla pandemia.

- In serata, sempre in streaming, partecipa a “Incontriamoci On-Line”, iniziativa promossa da “Al Centro di Bologna”, dialogando sul tema “Emergenze sociali e nuove povertà nell’era post covid. Verso un modello di città forte nella solidarietà”.

18, sabato - Celebra le esequie di Don Albino Bardellini, presso il campo sportivo adiacente alla parrocchia di Gesso.

- La sera, nell’ambito della rassegna “Sotto le stelle del cinema”, partecipa in Piazza Maggiore alla presentazione del film di Liliana Cavani “Francesco d’Assisi”, realizzato nel 1966.

23, giovedì - Partecipa al Festival “Cuore d’Italia”, evento organizzato da Teatri di Vita, dialogando con la giornalista Milena Gabanelli.

24, venerdì - Partecipa, a Maratea, alla Festa del quotidiano “Avvenire”, confrontandosi sulle modalità di ricostruzione di una società più giusta e inclusiva con Mons. Vincenzo Orofino, Vescovo di Tursi Lagonegro e Segretario della Commissione Episcopale per il servizio della carità e la salute nonché Vicepresidente di Caritas italiana, Marco Tarquinio, Direttore di Avvenire, e Gianni Cardinale, vaticanista.

26, domenica - Nel pomeriggio, presso il giardino della residenza per anziani S. Anna e S. Caterina, celebra la Messa nel giorno di S. Anna festeggiando i centoquarantacinque anni della struttura e ricordando le venticinque vittime del covid.

27, lunedì - In serata, in collegamento streaming, partecipa ai “Lunedì culturali 2020”, iniziativa promossa dalla parrocchia di S. Giacomo Apostolo di Cesenatico, intervenendo sul tema: “Fissare lo sguardo su Gesù per trasmettere la vita buona del Vangelo. La trasmissione della Fede nella sfida di un mondo multiculturale”.

30, giovedì - Alla presenza del Capo dello Stato Sergio Mattarella, celebra la Messa in suffragio delle vittime della strage del 2 agosto e della strage di Ustica.

- La sera, in Piazza Maggiore nell'ambito della rassegna "Sotto le Stelle del Cinema", introduce il film dedicato a Don Olinto Marella "Beati! La gioia non è mai al singolare".

31, venerdì - In serata, a Trastevere, incontra i ragazzi del Cinema America e introduce la proiezione del film "Tutto quello che vuoi", sul rapporto tra un giovane e un anziano malato di Alzheimer.

AGOSTO

1, sabato - La mattina, a quarant'anni dalla strage della stazione di Bologna, partecipa all'iniziativa promossa dal Centro Sociale Culturale "Villa Torchi" Aps in ricordo delle vittime più giovani.

2, domenica - La mattina, nella parrocchia di S. Benedetto, celebra la Messa in suffragio delle vittime della strage della stazione di Bologna, nel quarantesimo anniversario.

3, lunedì - Presso la basilica di S. Domenico, presiede i Primi Vespri e annuncia il Giubileo del 2021, nell'ottavo centenario della morte del Santo Fondatore.

4, martedì - A Madonna dell'Acero, presenza alla messa a dimora di un acero in ricordo dell'apparizione della Madonna. Successivamente celebra la Messa nel ventesimo anniversario della dedizione del santuario e dell'Altare.

9, domenica - Nel tardo pomeriggio, nella parrocchia di Trasasso (Monzuno), celebra la Messa e inaugura il sagrato.

10, lunedì - Nel pomeriggio, nella parrocchia di Castiglione dei Pepoli, presiede la Messa nel giorno del Patrono S. Lorenzo.

11, martedì - Nel tardo pomeriggio, presso il monastero del Corpus Domini, presiede la Messa per S. Chiara.

13, giovedì - Nel pomeriggio, a Villa Revedin, interviene alla Festa di ferragosto nell'ambito della conferenza "Vita e ideali di Vittorio Bachelet". A seguire partecipa all'inaugurazione delle mostre e della festa promossa dal Seminario Arcivescovile.

14, venerdì - Nel tardo pomeriggio, per la festa al santuario della Beata Vergine della Rocca di Cento, presiede l'Eucaristia.

15, sabato - Al mattino, presso il santuario della Beata Vergine delle Grazie di Boccadirio, presiede la Messa in occasione dei cinquecentoquarant'anni dall'apparizione della Madonna.

- Nel pomeriggio, nel parco Villa Revedin, celebra la Messa nella solennità dell'Assunzione di Maria in cielo.

28, venerdì - Nella basilica di Collemaggio a L'Aquila, apre la Porta Santa in occasione dello speciale Giubileo per la Perdonanza Celestiniana, il primo della storia, istituito nel 1294 da Papa S. Pietro Celestino V.

29, sabato - È relatore al Convegno pastorale "Il banco e la sedia. Per una pastorale che si posiziona sempre nel tempo" dell'Arcidiocesi di Pescara-Penne.

- Nel tardo pomeriggio, a Brisighella, celebra l'Eucaristia in suffragio di S. Em. Card. Achille Silvestrini, nel primo anniversario della morte.

30, domenica - Presso Villa S. Giacomo, guida il ritiro dei diaconi permanenti e celebra la Messa.

- Nel tardo pomeriggio, a S. Agostino ferrarese, partecipa alla presentazione del libro di Riccardo Galli "La parrocchia di S. Agostino. Dalle origini (1507) alla fine del XIX secolo" e alla proiezione del video "La Chiesa di S. Agostino 1790" sul restauro della chiesa, le opere, il campanile e la canonica.

SETTEMBRE

2, mercoledì - In serata, nella parrocchia di S. Pietro di Cento, celebra la Messa nel quinto anniversario della morte di Don Pietro Mazzanti.

3, giovedì - Viene pubblicata online la Nota pastorale "Ecco, il seminatore uscì a seminare".

5, sabato - In mattinata interviene alla giornata di Fraternità diocesana dei gruppi e comunità del Rinnovamento nello Spirito Santo di Bologna, guidando una riflessione sull'importanza della Parola.

6, domenica - La mattina celebra la Messa al Villaggio senza barriere *Pastor angelicus* di Tolé.

- Nel pomeriggio presiede l'Eucaristia nel terzo anniversario della morte di S. Em. Card. Carlo Caffarra e nella ricorrenza della morte di Don Olinto Marella, prossimo alla beatificazione.

8, martedì - La mattina, nella parrocchia di Gaggio Montano, presiede la Messa del Voto alla Madonna del Rosario.

- Il pomeriggio, nella parrocchia di S. Maria in Strada, celebra l'Eucaristia e guida la processione per la Festa patronale della Natività di Maria.

11, venerdì - Nel pomeriggio, all'aperto, presso la parrocchia di Fiesse, presiede la Messa esequiale di Don Mauro Piazzì.

12, sabato - Viene presentata all'Assemblea diocesana, in diretta streaming, la Nota pastorale "Ecco, il seminatore uscì a seminare".

- In tarda mattinata, nella parrocchia di S. Rita, celebra la Messa e accoglie la professione perpetua di una suora Dorotea.

13, domenica - La mattina, nella chiesa della Beata Vergine delle Grazie, benedice l'*Imago Pietatis* sindonica, scultura in bronzo di Luigi E. Mattei e celebra la Messa.

- Nel pomeriggio, in Seminario, interviene all'Assemblea diocesana elettiva dell'Azione cattolica.

14, lunedì - La mattina, in Cattedrale, introduce la prima giornata della Tre giorni del clero e celebra la Messa, durante la quale vengono festeggiati i giubilei sacerdotali.

15, martedì - Il pomeriggio, nella Sala S. Clelia della Curia, presiede l'incontro in programma per la seconda giornata della Tre giorni del clero.

16, mercoledì - La mattina, presso il Cinema Fossolo, presiede l'ultima giornata della Tre giorni del clero.

- Nella parrocchia di S. Giovanni in Persiceto, presiede la Messa ricordando i venticinque anni dell'ordinazione sacerdotale di Can. Giovanni Bonfiglioli.

17, giovedì - In mattinata, nel Cortile d'onore di Palazzo d'Accursio, partecipa alla conferenza stampa per la presentazione della XII edizione del Festival Franciscano "Economia gentile, nessuno si salva da solo".

- Nel pomeriggio, nella parrocchia di S. Lorenzo di Sasso Marconi, celebra la Messa per il sessantesimo anniversario dell'ordinazione di Don Pietro Musolesi.

19, sabato - La mattina, presso il convento di S. Domenico, interviene all'incontro dell'UCID regionale.

- A seguire, presso il cinema Bellinzona, porta un saluto alla presentazione del rapporto annuale del CEFA.

- Nel pomeriggio, nell'Aula magna di S. Lucia, interviene all'incontro su "*Scientia, humanitas, pietas*" nell'ambito della presentazione dell'IRCCS Policlinico S. Orsola.

- A seguire, nella parrocchia di Bazzano, celebra la Messa e le Cresime.

- In serata, nella parrocchia di Montefredente, presiede l'Eucaristia in ricordo di Don Marco Aldrovandi.

20, domenica - La mattina, nella parrocchia del Cuore Immacolato di Maria, celebra la Messa e impartisce il sacramento della Confermazione.

- Nel pomeriggio, nella parrocchia di Pieve di Centro, presiede l'Eucaristia per il ventennale del Crocifisso, occasione in cui viene celebrata la particolare devozione verso il SS. crocifisso custodito nella chiesa collegiata, che ogni vent'anni viene onorato con una Messa e una processione solenne.

21, lunedì - Al mattino, presso la basilica di S. Francesco, celebra la Messa per il Patrono della Guardia di Finanza, S. Matteo.

Dal 21, lunedì al 23, mercoledì - Partecipa al Consiglio permanente della CEI, a Roma.

23, mercoledì - Nel pomeriggio, nella parrocchia di Montecalvo, celebra la Messa per i settant'anni di sacerdozio di Don Lorenzo Lorenzoni.

24, giovedì - Nel pomeriggio visita il doposcuola "I talenti" di Monghidoro, ispirato all'opera educativa di Don Lorenzo Milani.

- In serata, presso il centro "Porta Pratello", interviene alla cerimonia per l'anniversario dell'indipendenza del Mali, sul tema "Come costruire la pace in Mali e nel mondo".

25, venerdì - In mattinata, in Piazza Maggiore in occasione del Festival Francese, partecipa all'incontro "La dittatura dell'economia: *Laudato si'* e beni comuni".

- Nel primo pomeriggio, nella parrocchia di Pieve di Cento, presiede la Messa esequiale di Can. Paolo Rossi.

- A seguire, nella basilica di S. Luca, celebra la Messa di inizio anno per il Seminario Regionale.

- La sera, in Piazza Maggiore nell'ambito del Festival Francese, partecipa all'incontro "Il peso economico dei poveri".

26, sabato - Al mattino, nel Tempio di S. Nicolò di Treviso, partecipa all'ordinazione di S. E. Mons. Adriano Cevolotto, Vescovo eletto di Piacenza.

- Nel pomeriggio, in Cattedrale, presiede l'ordinazione di un diacono transeunte.

27, domenica – Al mattino, nella parrocchia di Decima, conferisce la cura pastorale della comunità a Mons. Stefano Scanabissi.

– In tarda mattinata, in Piazza Maggiore, celebra la Messa per il Festival Franceseano.

– Nel pomeriggio, a Castel S. Pietro Terme, partecipa all'inaugurazione della Casa di accoglienza della Caritas vicariale.

– Nel pomeriggio, a Cento, celebra l'Eucaristia per la riapertura del santuario della Madonna della Rocca, danneggiato dal terremoto del 2012.

28, lunedì – Al mattino, presso l'Istituto Veritatis Splendor, partecipa al Convegno dei pensionati CISL.

29, martedì – La mattina, nella chiesa di S. Giacomo Maggiore, celebra la Messa per la Polizia, nel giorno del Patrono S. Michele Arcangelo.

– Nel pomeriggio, nella sala meeting di FICO, incontra i docenti per un incontro formativo sulla figura di Padre Marella docente ed educatore.

– La sera, nella chiesa del SS. Salvatore, guida un momento di preghiera.

30, mercoledì – Al mattino, nel chiostro di Palazzo Borromeo dell'Ambasciata d'Italia presso la S. Sede, interviene al convegno "Dalle fabbriche di beni alle fabbriche di bene. L'attualità del modello olivettiano per un nuovo paradigma economico".

OTTOBRE

2, venerdì – Nel tardo pomeriggio, nella parrocchia di Panzano, presiede la Messa in occasione della riapertura dopo il restauro.

3, sabato – Al mattino guida il pellegrinaggio della Confraternita dei Sabatini al santuario della Madonna di S. Luca.

– Il pomeriggio, nella basilica di S. Francesco, presiede la Messa alla vigilia della Festa di S. Francesco.

– La sera, nella basilica di S. Stefano, partecipa alla preghiera per il transito di S. Francesco.

4, domenica – La mattina, nella parrocchia di Marzabotto, presiede la Messa in ricordo dell'eccidio nazista nel settantaseiesimo anniversario.

- Nel pomeriggio, in Piazza Maggiore nel giorno del Patrono della città, S. Petronio, presiede la Messa di Beatificazione di Don Olinto Marella.

6, martedì - Nel pomeriggio, nel parco dell'ex-velodromo, partecipa alla cerimonia di conclusione del progetto "Adotta un nonno" avviato durante i mesi di isolamento a seguito della pandemia.

- In serata, presso il Teatro Dehon, presenta il libro "Le parole del nostro tempo" scritto con Andrea Segré.

7, mercoledì - La mattina visita la Biblioteca monumentale "Re Umberto I" che sorge nelle aule cinquecentesche dell'antico complesso di S. Michele in Bosco, trasformato in ospedale ortopedico alla fine del XIX secolo.

- La sera, a S. Giovanni in Persiceto, presiede un incontro nell'ambito del Festival delle Religioni.

8, giovedì - Nel pomeriggio, a Tignano (Sasso Marconi), inaugura un cippo in memoria del carmelitano P. Mario Ruggeri ucciso dai nazisti nel 1944.

9, venerdì - La mattina, nella Cattedrale di Fidenza in occasione della Festa del Patrono S. Donnino, presiede il solenne pontificale in onore del Santo martire.

- Nel pomeriggio, nella Sala dello Stabat Mater dell'Archiginnasio, partecipa all'incontro "In che mondo vivremo? Sostenibilità e generatività per il 'dopo'", in occasione dell'uscita del libro "Nella fine è l'inizio" di Mauro Magatti e Chiara Giaccardi.

10, sabato - Nel pomeriggio, nella parrocchia di Monte Donato, benedice la chiesa in occasione della riapertura dopo il restauro.

- Nel pomeriggio, nella biblioteca dell'Archiginnasio, interviene alla presentazione del libro "Tra l'altro e se stessi", scritto dal Prof. Stefano Micali.

11, domenica - Al mattino, nella parrocchia di S. Giovanni in Persiceto, conferisce la cura pastorale della comunità a Can. Lino Civerra.

- A seguire affida la parrocchia di Maria Regina Mundi alla cura pastorale di Don Francesco Bonanno, dei Missionari del Preziosissimo Sangue.

- Nel pomeriggio, nella chiesa di S. Filippo Neri al Lippo, celebra la Messa e presiede il rito delle Cresime.

13, martedì – Al mattino, presso l’Hotel Carlton, partecipa a una tavola rotonda sul tema “Il valore dell’essere anziani oggi” promossa dai sindacati pensionati di CGIL, CISL e UIL.

– La sera, a Brescia, riceve il premio internazionale di filosofia assegnato dalla commissione del “Festival Filosofi lungo l’Oglio”, per il libro “Odierai il prossimo tuo come te stesso”, riconosciuto come raccolta di idee capaci di fornire utili strumenti per abitare la contemporaneità.

14, mercoledì – Al mattino, nella sede della Fondazione Missio a Roma, partecipa all’evento conclusivo della campagna CEI in favore dei migranti “Liberi di partire, liberi di restare”.

– Nel pomeriggio interviene al webinar “In cammino per la cura della casa comune” promosso dal “Tavolo diocesano custodia del creato e nuovi stili di vita”.

– La sera, nella parrocchia del Corpus Domini, partecipa alla presentazione del libro “Comunione tra Chiese sorelle” di Don Sandro Laloli.

15, giovedì – Al mattino, a Villa Pallavicini, partecipa all’inaugurazione dell’edificio del Laboratorio educativo della cooperativa CIM.

16, venerdì – La sera, nella parrocchia di Porretta Terme, conferisce la cura pastorale della comunità a Don Enrico Peri.

17, sabato – Al mattino, al Cimitero dei Polacchi di San Lazzaro di Savena, celebra la Messa in occasione del settantacinquesimo anniversario dalla fine della Seconda Guerra mondiale.

– Nel pomeriggio, nella parrocchia di Crevalcore, conferisce la cura pastorale della comunità a Don Simone Nannetti.

– A seguire, conferisce la cura pastorale della parrocchia di S. Caterina di Strada Maggiore a Can. Giovanni Bonfiglioli.

– In serata, in Cattedrale, presiede la Veglia in occasione della Giornata Missionaria.

18, domenica – Al mattino, nella parrocchia di Oliveto, presiede la Messa e impartisce il sacramento della Confermazione.

– Nel pomeriggio conferisce la cura pastorale della parrocchia di Loiano a Can. Enrico Petrucci.

19, lunedì – Nel tardo pomeriggio, nella parrocchia di S. Biagio di Cento, celebra la Messa e presiede il rito della dedizione del nuovo altare.

20, martedì - In serata, in Piazza del Campidoglio a Roma, partecipa all'incontro internazionale di preghiera per la pace "Nessuno si salva da solo. Pace e fraternità" promosso dalla Comunità di Sant'Egidio.

22, giovedì - In Cattedrale, in occasione della Festa della Dedicazione, presiede il ritiro dei sacerdoti, guida l'Ora media, partecipa alla meditazione sul nuovo Messale guidata da S. E. Mons. Ovidio Vezzoli, Vescovo di Fidenza e Delegato CEER per la Liturgia, e concelebra la Messa.

23, venerdì - Nel pomeriggio, a Imola, partecipa all'incontro per i centoventi anni del settimanale diocesano "Nuovo Diario Messaggero".

*Con il riaccutizzarsi della diffusione del virus covid-19 vengono disposte misure più stringenti per gli eventi e gli incontri.

24, sabato - La mattina, presso la parrocchia dei Santi Giovanni Battista e Gemma Galgani a Casteldebole, celebra le esequie di Don Enzo Stefanelli.

- A seguire, in Seminario, presiede il Consiglio Pastorale Diocesano.

- Nel pomeriggio, nella parrocchia di Crespellano, celebra la Messa e presiede il rito della Confermazione.

25, domenica - Al mattino, nella parrocchia di Trebbo di Reno, conferisce la cura pastorale della comunità a Don Domenico Cambareri.

- A seguire, nella parrocchia di S. Giorgio di Piano, celebra la Messa e le Cresime.

- Nel pomeriggio, nella parrocchia di S. Giuseppe Cottolengo, presiede l'Eucaristia e impartisce il sacramento della Confermazione.

27, martedì - La mattina interviene, in streaming, all'incontro promosso da "Avvenire" sul tema "Fratelli e sorelle tutti. La politica nell'orizzonte del bene comune, per guarire il mondo", un dialogo sulla giustizia sociale e giustizia ambientale e sul concetto di bene comune come antidoto ai mali del mondo, con riflessione introduttiva sull'enciclica di Papa Francesco "Fratelli tutti".

- La sera, nella parrocchia di Riale, celebra la Messa in occasione del sessantesimo anniversario della fondazione della parrocchia e del trentacinquesimo della dedizione della chiesa.

28, mercoledì – La sera, nella basilica dei Santi Bartolomeo e Gaetano, presiede la Messa per la comunità peruviana in occasione della Festa del Señor de Los Milagros.

29, giovedì – Al mattino, in Seminario, presiede il Consiglio Presbiterale.

– A seguito dell’attentato terroristico avvenuto nella basilica di Notre-Dame a Nizza, incontra, in Cattedrale, il Sindaco e il presidente dell’UCOII (Unione delle comunità islamiche in Italia), condividendo con loro un momento di riflessione e di ricordo per le vittime.

30, venerdì – La sera, nella parrocchia di S. Antonio di Savena, guida l’incontro sull’enciclica “Fratelli tutti” di Papa Francesco.

31, sabato – Nel pomeriggio, nella parrocchia di Caselle di Crevalcore, benedice la chiesa in occasione della riapertura dopo il terremoto del 2012.

– A seguire, nella parrocchia di S. Agata Bolognese, conferisce la cura pastorale della comunità a Don Giovanni Bellini.

– Successivamente affida la parrocchia di Panzano alla cura pastorale di Don Giulio Migliaccio.

– Nel tardo pomeriggio, nella parrocchia di S. Maria in Strada, celebra la Messa e le Cresime.

– La sera, nella chiesa di S. Girolamo della Certosa, presiede la Veglia di preghiera della Vigilia di Ognissanti.

NOVEMBRE

1, domenica – Alle 10.30, nella parrocchia di Ripoli, conferisce la cura pastorale della comunità a Don Giuseppe Bastia.

– Alle 16.00, nella parrocchia di S. Francesco di Assisi in S. Lazzaro di Savena, celebra la Messa e le Cresime.

– Alle 18.30, nella parrocchia di Castello di Serravalle, conferisce la cura pastorale della comunità a Don Gianluca Scafuro.

2, lunedì – Al mattino, nella chiesa di S. Girolamo della Certosa, celebra la Messa per la commemorazione di tutti i defunti.

3, martedì – La sera, nella chiesa dei Santi Vitale e Agricola in Arena, celebra la Messa per la Festa dei Protomartiri bolognesi.

4, mercoledì – La sera, nella parrocchia di Calderara di Reno, presiede l’Eucaristia per la Festa di S. Vitale, patrono del Comune.

5, giovedì – In Seminario, riunisce i Vicari pastorali.

- In serata, nella basilica di S. Marco a Firenze, presiede l'Eucaristia in ricordo del Prof. Giorgio La Pira, dichiarato venerabile nel 2018, nel giorno del quarantatreesimo anniversario della morte.

6, venerdì - In serata presiede, in diretta streaming, l'Assemblea diocesana delle associazioni laicali.

7, sabato - All'alba guida il pellegrinaggio al santuario della Beata Vergine di S. Luca con la Confraternita dei Sabatini.

- Nel pomeriggio, nella parrocchia degli Angeli Custodi, conferisce la cura pastorale della comunità a Don Marco Baroncini.

8, domenica - La mattina, nella parrocchia di Crespellano, conferisce la cura pastorale della comunità a Don Remo Borgatti.

- In Cattedrale, in tarda mattinata, celebra la Messa per la Coldiretti in occasione della Giornata del Ringraziamento.

- Nel primo pomeriggio conferisce la cura pastorale della parrocchia di Anzola a Don Graziano Pasini.

- A seguire, in Cattedrale, presiede l'Eucaristia in suffragio degli anziani defunti nei centri residenziali, negli ospedali e in altre strutture dell'area metropolitana di Bologna a causa del covid-19.

9, lunedì - Al mattino, a Palazzo d'Accursio, partecipa alla consegna del Nettuno d'Oro al Prof. Mons. Fiorenzo Facchini.

10, martedì - In serata partecipa, in streaming, all'incontro organizzato dalla Caritas e dalla Diocesi di Senigallia, proponendo una riflessione sul messaggio di Papa Francesco in occasione della IV Giornata mondiale dei poveri.

12, giovedì - Nel pomeriggio, nella chiesa di S. Maria delle Grazie, celebra la Messa e benedice la nuova cappella feriale.

13, venerdì - Partecipa, in collegamento streaming, all'evento "Lavoro: progetto futuro", una tre giorni organizzata dalla CGIL per confrontarsi sui temi del lavoro, ambiente e innovazione.

14, sabato - Il pomeriggio, nella parrocchia di S. Antonio da Padova a La Dozza, celebra la Messa e presiede il conferimento del sacramento della Confermazione.

15, domenica - La mattina, in Cattedrale, celebra la Messa in occasione della Giornata dei poveri.

- In tarda mattinata, sempre in Cattedrale, celebra la Messa per la Giornata delle vittime della strada.

- Nel pomeriggio, nella parrocchia di Madonna del Lavoro, celebra la Messa e il rito delle Cresime.

16, lunedì - Al mattino partecipa, on line, al V Convegno nazionale "Reti della carità", network nazionale di una ventina di realtà e associazioni per l'inclusione sociale.

19, giovedì - La mattina, in diretta streaming dalla Cattedrale (per evitare assembramenti a causa della diffusione del covid-19), celebra le esequie di Don Martino Mezzini.

- La sera, presso la rotonda del camionista a Borgo Panigale, guida un momento di preghiera in memoria delle donne vittime di tratta e di violenza.

21, sabato - La mattina, nella chiesa sussidiaria di Castelletto di Serravalle, celebra la Messa esequiale per Don Giuseppe Calistri.

- Nel pomeriggio, nella parrocchia di Gesso, conferisce la cura pastorale della comunità a Don Claudio Casiello.

- A seguire, affida la comunità della parrocchia di Castenaso in solido a Don Francesco Vecchi.

22, domenica - La mattina, nella parrocchia di Cristo Re, conferisce la cura pastorale della comunità a Don Alessandro Marchesini.

- A seguire, nella parrocchia della Beata Vergine Immacolata, presiede l'Eucaristia.

- Nel pomeriggio, in Cattedrale, presiede la Messa e il rito dell'Iniziazione cristiana degli adulti in occasione della Solennità di Cristo Re.

23, lunedì - La mattina, presso i Giardini Margherita, partecipa alla cerimonia inaugurale del Festival della Dottrina Sociale (edizione di Bologna) e alla piantumazione di un albero di melograno, simbolo del lascito alle nuove generazioni.

- Nel primo pomeriggio, in diretta streaming dalla Cattedrale (per evitare assembramenti a causa della diffusione del covid-19), presiede la Messa esequiale di Mons. Mario Cocchi.

24, martedì - Nel pomeriggio, in diretta streaming dall'Istituto Veritatis Splendor, partecipa al convegno "Il prete nella città degli uomini (anche nella pandemia)".

- La sera, in diretta streaming, partecipa alla presentazione del libro "Racconti di schiavitù e lotta nelle campagne" di Sara Manisera nell'ambito dell'inaugurazione del progetto "Castenaso città libera dal caporalato".

28, sabato - La mattina, in diretta streaming, introduce il Convegno di Pastorale degli anziani "Insegnaci a contare i nostri giorni e acquisteremo un cuore saggio (*Sal* 89,12)".

- Nel pomeriggio, nella basilica di S. Pietro a Roma, partecipa al Concistoro presieduto da Papa Francesco.

Dal 29, domenica al 30, lunedì - La sera, in diretta streaming, guida la preghiera di Avvento.

DICEMBRE

1, martedì - Al mattino partecipa, online, al Consiglio permanente della CEI.

- Nel pomeriggio partecipa, online, a un tavolo di confronto con il Presidente ACER e il Prof. Romano Prodi dialogando sul tema "Bologna nel post Covid. Casa e lavoro le priorità".

- La sera, in diretta streaming, guida la preghiera di Avvento.

2, mercoledì - Nel pomeriggio, in diretta streaming dalla Cattedrale, celebra le esequie di Don Tarcisio Nardelli.

- La sera, in diretta streaming, guida la preghiera di Avvento.

- A seguire, sempre in diretta streaming, partecipa a un incontro proposto dal PIME sul tema "Fratelli (quasi) tutti?"

3, giovedì - Al mattino presiede l'incontro dei Vicari pastorali.

- La sera, in diretta streaming, guida la preghiera di Avvento.

4, venerdì - Al mattino, in Cattedrale, presiede la Messa per i Vigili del fuoco in occasione della Festa della Patrona S. Barbara.

- La sera, in diretta streaming, guida la preghiera di Avvento.

5, sabato - All'alba guida il pellegrinaggio al santuario della Beata Vergine di S. Luca con la Confraternita dei Sabatini.

- In mattinata, a Villa Pallavicini, partecipa alla posa della prima pietra del "Centro Aldina Balboni", struttura residenziale e socio-educativa per persone con disabilità.

- Nel pomeriggio, nella parrocchia di Pieve del Pino, incontra la comunità e celebra la Messa per la Festa del Patrono S. Ansano.

- La sera, in diretta streaming, guida la preghiera di Avvento.

6, domenica - Al mattino, nella parrocchia di Argelato, presiede l'Eucaristia per la "Festa del Voto".

- Il pomeriggio, nella parrocchia di S. Giovanni Battista di Casalecchio di Reno, celebra la Messa in suffragio delle vittime della strage del Salvemini, nel trentesimo anniversario.

- La sera, in diretta streaming, guida la preghiera di Avvento.

7, lunedì - La sera, in diretta streaming, guida la preghiera di Avvento.

8, martedì - Al mattino, nella basilica di S. Petronio, celebra la Messa per la solennità dell'Immacolata Concezione della Vergine Maria.

- Nel pomeriggio, nella basilica di S. Francesco, presiede il Rosario. A seguire, in Piazza Malpighi, in forma privata a causa dell'emergenza sanitaria, tradizionale omaggio floreale alla statua dell'Immacolata. Infine, nella basilica di S. Francesco, recita il Vespro solenne dell'Immacolata.

- La sera, in diretta streaming, guida la preghiera di Avvento.

9, mercoledì - La sera, in diretta streaming, guida la preghiera di Avvento.

10, giovedì - Nel pomeriggio, nella chiesa di S. Giacomo Maggiore, celebra la Messa in occasione della Festa della Madonna di Loreto.

- La sera, in diretta streaming, guida la preghiera di Avvento.

11, venerdì - La sera, in diretta streaming, guida la preghiera di Avvento.

12, sabato - Al mattino presiede il Consiglio Pastorale Diocesano.

- Nel pomeriggio, nella basilica di S. Antonio da Padova, celebra la Messa in suffragio di Mariele Ventre nel venticinquesimo anniversario della morte.

- La sera, in diretta streaming dalla Cattedrale, presiede la Veglia di Avvento.

13, domenica - Nel pomeriggio, in Cattedrale, celebra la Messa per il quarantatreesimo anniversario della Mensa della Fraternità della Fondazione S. Petronio.

- La sera, in diretta streaming, guida la preghiera di Avvento.

14, lunedì - La sera, in diretta streaming, guida la preghiera di Avvento.

15, martedì - Nel tardo pomeriggio partecipa, in streaming, all'incontro "Fratelli tutti". L'impresa del diventare umani" promosso da Antoniano Onlus.

- La sera, in diretta streaming, guida la preghiera di Avvento.

16, martedì - Al mattino, in diretta streaming, partecipa all'incontro promosso dal Festival Terraviva sul tema della fratellanza nell'enciclica di Papa Francesco "Fratelli tutti".

- La sera, in diretta streaming, guida la preghiera di Avvento.

17, giovedì - Al mattino presiede il Consiglio Presbiterale.

- Nel tardo pomeriggio, presso la basilica di S. Domenico, celebra la Messa prenatalizia per l'Istituto delle Farlottine.

- La sera, in diretta streaming, guida la preghiera di Avvento.

18, venerdì - La sera, in diretta streaming, guida la preghiera di Avvento.

19, sabato - Nel pomeriggio, nella parrocchia di Casumaro, presiede l'Eucaristia in occasione della riapertura della chiesa danneggiata dal sisma del 2012.

- La sera, in diretta streaming dalla Cattedrale, presiede la Veglia di Avvento.

20, domenica - La mattina, nella parrocchia di S. Vincenzo de'Paoli, celebra la Messa in occasione del cinquantesimo anniversario dell'inaugurazione della chiesa.

21, lunedì - La sera, in diretta streaming, guida la preghiera di Avvento.

22, martedì - Nel primo pomeriggio, in Cattedrale, presiede la Messa di congedo in suffragio di Don Athos Righi, deceduto in Giordania.

- La sera, in diretta streaming, guida la preghiera di Avvento.

23, mercoledì - La sera in diretta streaming guida la preghiera di Avvento.

24, giovedì - La sera, in Cattedrale, celebra la Messa della Notte di Natale

25, venerdì - Nel pomeriggio, in Cattedrale, celebra la Messa episcopale del Giorno di Natale.

26, sabato - Al mattino, in Cattedrale, presiede l'Eucaristia per i diaconi permanenti nella Festa del loro Patrono, S. Stefano.

*Gli impegni successivi a questa data vengono annullati a causa della positività al covid-19 e relativa quarantena.

INDICE GENERALE DELL'ANNO 2020

MEDITAZIONI DEL CARD. ARCIVESCOVO DURANTE LA PANDEMIA DA COVID-19

Novena in tempo di epidemia, terzo giorno	5
Novena in tempo di epidemia, quarto giorno	7
Novena in tempo di epidemia, quinto giorno	9
Novena in tempo di epidemia, sesto giorno	11
Novena in tempo di epidemia, settimo giorno	13
Novena in tempo di epidemia, ottavo giorno	15
Novena in tempo di epidemia, nono giorno	17
Preghiera alla Madonna di S. Luca	19
Meditazione del S. Rosario	21
Meditazione del S. Rosario	23
Meditazione del S. Rosario	24
Meditazione del S. Rosario	26
Meditazione del S. Rosario	28
Meditazione del S. Rosario	30
Meditazione del S. Rosario	32
Meditazione del S. Rosario	34
Meditazione del S. Rosario	36
Meditazione del S. Rosario	38
Meditazione del S. Rosario	40
Meditazione del S. Rosario	42
Meditazione del S. Rosario	123
Meditazione del S. Rosario	125
Meditazione del S. Rosario	127
Meditazione del S. Rosario	129
Meditazione del S. Rosario	131
Meditazione del S. Rosario	133
Meditazione del S. Rosario	135
Meditazione del S. Rosario	137
Meditazione del S. Rosario	139
Meditazione del S. Rosario	141
Meditazione del S. Rosario	143
Meditazione del S. Rosario	145

Meditazione del S. Rosario	147
Meditazione del S. Rosario	149
Meditazione del S. Rosario	151
Meditazione del S. Rosario	153

NOTA PASTORALE

“Ecco, il seminatore uscì a seminare” (Mc 4,3) Biennio del “crescere” 2020-2022.....	285
---	-----

LA BEATIFICAZIONE DEL SACERDOTE BOLOGNESE OLINTO MARELLA 389

ATTI DEL CARD. ARCIVESCOVO

Disposizioni urgenti in merito all'emergenza sanitaria Covid-19	44
Messaggio in occasione della ripresa delle celebrazioni liturgiche dopo la prima fase dell'emergenza sanitaria	155
Decreto di modifica dello Statuto dell'Associazione “Maria Glicofilusa-Bambini-Famiglia-Felicità”	402
Decreto di Ridefinizione dei Vicariati	409
Decreto di costituzione della Commissione Diocesana per la Famiglia.....	426
Messaggio in occasione del D.P.C.M del 25 ottobre 2020 nel perdurare dell'emergenza sanitaria	427
Omelia nella Messa per la Solennità di Maria Santissima Madre di Dio e Giornata Mondiale della Pace	46
Omelia nella Messa per la Solennità dell'Epifania.....	50
Omelia nella Messa in occasione della presa di possesso del titolo della Chiesa di S. Egidio	53
Omelia nella Messa in occasione della Giornata della Parola	57
Omelia nella Messa in occasione della Giornata della Vita	60
Omelia nella Messa per la Festa della Presentazione di Gesù al Tempio	62
Omelia nella Messa in occasione dell'incontro della Segreteria del Sinodo dei Vescovi.....	65
Omelia nella Messa in occasione della riapertura di S. Agostino dopo il terremoto.....	68
Omelia nella Messa in occasione della Giornata del Malato	71
Omelia nella Messa per le Ordinazioni Diaconali.....	74
Omelia nella Messa del Mercoledì delle Ceneri.....	78
Omelia nella Messa per il cammino dei Catecumeni	82
Omelia nella Messa della II Domenica di Quaresima	85

Omelia nella Messa della III Domenica di Quaresima	89
Omelia nella Messa della IV Domenica di Quaresima	93
Omelia nella Messa per tutti i defunti a cui non è stato possibile dare l'ultimo saluto a causa dell'emergenza sanitaria	96
Omelia nella Messa della V Domenica di Quaresima	99
Omelia nella Messa della Domenica delle Palme	166
Omelia nella Messa <i>in Coena Domini</i>	169
Omelia nella celebrazione <i>in Passione Domini</i>	173
Omelia nella solenne Veglia Pasquale	177
Omelia nella Messa del giorno di Pasqua	180
Omelia nella Messa del Lunedì di Pasqua	183
Omelia nella Messa della Domenica <i>in Albis</i>	187
Omelia nella Messa in suffragio dei caduti	190
Omelia nella Messa della III Domenica di Pasqua	194
Omelia nella Messa per la Festa della Beata Vergine del Soccorso	198
Omelia nella Messa per la Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni e per la Giornata del Seminario	203
Omelia nella Messa in occasione dell'anniversario della propria ordinazione presbiterale	207
Omelia nella Messa della V Domenica di Pasqua	210
Omelia nella Messa per le esequie di Can. Francesco Nasi	214
Omelia nella Messa nel centesimo anniversario della nascita di Mons. Giulio Salmi	217
Omelia nella Messa per la Solennità di S. Bernardino da Siena	222
Omelia nella Messa crismale	226
Omelia nella Messa per la Solennità di Pentecoste	230
Omelia nella Messa per la Solennità della SS. Trinità	234
Omelia nella Messa per la Solennità del <i>Corpus Domini</i>	238
Omelia nella Messa per l'istituzione di diciannove accoliti nella Domenica del <i>Corpus Domini</i>	243
Omelia nella Messa per le esequie di Mons. Lino Goriup	247
Omelia nella Messa in occasione delle celebrazioni in onore di S. Elia Facchini martire	324
Omelia nella Messa di suffragio nel quinto anniversario della morte del Card. Giacomo Biffi	327
Omelia nella Messa per la Solennità di S. Clelia Barbieri nel centocinquantenario anniversario della morte	330
Omelia nella Messa in suffragio delle vittime delle stragi di Bologna e Ustica	335
Omelia nella Messa in suffragio delle vittime nel quarantesimo anniversario della strage alla Stazione di Bologna	339

Omelia nella Messa per la Solennità dell'Assunzione della Beata Vergine Maria	342
Omelia nella Messa per la Solennità dell'Assunzione della Beata Vergine Maria	345
Omelia nella Messa in occasione dell'apertura della Porta Santa per la Perdonanza Celestiniana	348
Omelia nella Messa per la Festa di S. Egidio nel milletrecentesimo anniversario della morte.....	352
Omelia nella Messa nel cinquantunesimo anniversario della morte del Ven. Don Olinto Marella e nel terzo anniversario della morte del Card. Carlo Caffarra.....	356
Omelia nella Messa in occasione della Festa del Santissimo Crocifisso	360
Omelia nella Messa per l'Ordinazione Diaconale di un candidato al presbiterato	364
Omelia nella Messa in occasione del Festival Franciscano	367
Omelia nella Messa per la Solennità di S. Donnino.....	431
Intervento in occasione della conclusione della Campagna C.E.I. "Liberi di partire, liberi di restare"	434
Omelia durante la veglia in occasione della Giornata Missionaria	443
Omelia nella Messa per la Solennità della Dedicazione della Cattedrale	447
Omelia nella Messa per la commemorazione di tutti i fedeli defunti.....	451
Omelia nella Messa in suffragio di Giorgio La Pira nell'anniversario della morte.....	454
Omelia nella Messa in occasione della Giornata provinciale del ringraziamento.....	459
Omelia nella Messa in suffragio degli anziani deceduti a causa del covid-19	462
Omelia nella Messa in occasione della Giornata dei poveri	466
Omelia nella Messa in occasione della Giornata delle vittime della strada	470
Omelia nella Messa per la Solennità di Cristo Re dell'Universo durante la quale sono stati battezzati nove adulti	473
Omelia nella Messa per le esequie di Mons. Mario Cocchi	476
Omelia nella Messa della I Domenica di Avvento	480
Omelia nella Messa per le esequie di Don Tarcisio Nardelli	483
Omelia nella Messa per gli universitari in preparazione al Natale	487

Omelia nella Messa per la commemorazione di S. Barbara, Patrona dei Vigili del fuoco.....	491
Omelia nella Messa in suffragio delle vittime nel trentesimo anniversario della strage dell'Istituto Salvemini.....	494
Omelia nella Messa per la Solennità dell'Immacolata Concezione della B.V. Maria	497
Pregiera alla Beata Vergine Immacolata	500
Omelia nella Messa della III Domenica di Avvento	502
Omelia nella Messa per i collaboratori della Curia Arcivescovile.....	505
Omelia nella Messa in suffragio di Don Athos Righi.....	508
Omelia nella Messa della Notte di Natale.....	511
Omelia nella Messa del Giorno di Natale	514
Omelia nella Messa per la Solennità di S. Stefano, Patrono dei diaconi	517
Omelia nella Messa per la Festa della Sacra Famiglia	521
Omelia al <i>Te Deum</i> di fine anno	525

VITA DIOCESANA

Le annuali celebrazioni cittadine in onore della Beata Vergine di S. Luca	251
L'annuale "Tre giorni" di aggiornamento del clero diocesano..	370
L'anniversario della Dedicazione della Chiesa Cattedrale.....	528

CURIA ARCIVESCOVILE

RINUNCE A PARROCCHIA

Bendazzoli Don Stefano	379
Benvenuto Don Mario	379
Borgatti Don Remo	558
Cenacchi Can. Carlo	558
Dalla Gasperina Don Giorgio.....	379
Fenu Don Gianmario.....	379
Gallerani Don Carlo	558
Pinardi Can. Adriano	379
Saputo Don Giuseppe.....	102
Zoboli Mons. Vittorio	379

NOMINE

Vicari Pastorali

Grossi Mons. Marco.....	558
-------------------------	-----

Manzoni Mons. Silvano 558

Onorificenze Pontificie

Cevenini Marco 380
Di Lembo Vincenzo 379
Gombi Francesco 380
Elmi Mons. Racilio 259
Ferretti Mons. Giuseppe 259
Govoni Mons. Franco 259
Macchiavelli Mons. Ilario 259
Manzoni Mons. Silvano 259
Matteuzzi Mons. Giulio 259
Riccioni Mons. Gabriele 259
Zacchini Mons. Mario 259

Canonici

Badiali Can. Federico 380
Busi Can. Gianluca 380
Di Chio Mons. Alberto 380
Martelli Can. Giancarlo 380
Mazzanti Can. Giovanni 380
Pinardi Can. Adriano 380
Ricco Can. Fortunato 380
Scanabissi Mons. Stefano 558

Parroci

Baroncini Don Marco 559
Bastia Don Giuseppe 559
Bellini Don Giovanni 559
Bonanno Don Francesco C.P.P.S. 380
Bonfiglioli Can. Giovanni 380
Borgatti Don Remo 558
Cambareri Don Domenico 559
Casiello Don Claudio 559
Cippone Don Marco 102
Civerra Can. Lino 380
Leonardi Can. Gian Carlo 559
Marchesini Don Alessandro 559
Migliaccio Don Giulio 559
Nannetti Don Simone 380
Pasini Don Graziano 559
Peri Don Enrico 380

Petrucci Can. Enrico	380
Scafuro Don Gianluca	559
Scanabissi Mons. Stefano	380

Amministratori Parrocchiali

Badiali Can. Federico	561
Casiello Don Claudio.....	381
Causarano P. Marco M.I.	560
Cippone Don Marco	102
Civerra Can. Lino.....	560
Cugini Don Paolo.....	561
Dall’Olio sr. Don Paolo.....	381
Fenu Don Gianmario.....	259
Galli Mons. Federico.....	102
Gheduzzi Don Giuseppe	560
Manni Don Paolo	561
Martelli Can. Giancarlo.....	381
Migliaccio Don Giulio.....	560
Mingardi Mons. Massimo.....	560
Nepoti Don Daniele.....	381
Peri Don Enrico.....	560
Petrucci Can. Enrico	560
Ponzoni Mons. Giuseppe.....	560
Rossi P. Maurizio S.C.I.	560
Scafuro Don Gianluca	560
Stagni Don Severino.....	259
Stanzani Mons. Giuseppe.....	381, 561
Tasini Don Paolo.....	381

Vicari Parrocchiali

Bartoloni Don Francesco C.PP.S.	561
Grandi P. Marco S.C.I.	561
Paganini Don Paolo F.S.C.B.	561
Puccetti P. Ivano Giuseppe O.F.M. Cap.	561
Quartieri Don Fabio	561

Rettori di Chiese

Ondedei Don Francesco	381
Vázquez Rodríguez P. Manuel M.I.	102

Diaconi

Baroncini Don Simone	561
----------------------------	-----

Cassarini Davide.....	102
Cimino Denis	103
Donati Renzo	103
Mezzetti Gabriele.....	103
Rebottini Daniele.....	103
Tarterini Gianni.....	103

Incarichi Diocesani

Bendazzoli Don Stefano	562
Carminati P. Pier Luigi S.C.I.....	562
Cippone Don Marco	103
Decaro P. Angelo S.M.M.	562
Faggioli Don Enrico	562
Fenu Don Gianmario.....	562
Gruppioni Sabrina.....	381
Magliozzi Daniele	562
Marcoli P. Vincenzo O.F.M. Conv.	562
Mastacchi Don Roberto.....	562
Meneses Moscoso Don Victor Saul.....	562
Micheletti Giancarlo.....	381
Ondedei Don Francesco	381
Ruffini Don Marco F.S.C.B.....	562
Vattuone Don Riccardo.....	562
Zuffi Mons. Amilcare.....	103

Incarichi Interdiocesani

Mastacchi Don Roberto.....	563
Pinardi Can. Adriano	563
Turchini Don Andrea.....	259

Ministri Istituiti

Barbieri Claudio.....	260
Bertocchi Daniele	103
Bigoni Marco.....	103
Brunetti Roberto.....	259
Carlone Emilio	259
Corbetta Enrico.....	259
Curini Mario	259
De Letteriis Lacci Luigi.....	103
Franzini Massimo	259
Gabaldo Matteo	260
Gagliardi Fortunato.....	260

Gjerkaj Lorenc	260
Golinelli Nicola	260
Govoni Gualtiero	103
Grillini Emanuele.....	260
Helmy Raafat Saad Ibrahim.....	260
Lollini Alessandro.....	260
Lovera Stefano	260
Matteucci Stefano	103
Patelli Paolo	260
Sceusa Fulvio	260
Spada Marcello	260
Venturi Valentino.....	260
Vitali Diego	103
Warnakulasuriya Fernando Senal Priyantha	260

SACRE ORDINAZIONI
Pagg. 103, 382, 563

CONFERIMENTO DEI MINISTERI
Pagg. 103, 259-260

CANDIDATURE AL DIACONATO
Pag. 103

INCARDINAZIONI	
Greco Don Stefano	104
Mamfisango Boyasima Don José	104
Morigi Don Gianluca Maria	104

RENDICONTO DELLA GESTIONE DELLE SOMME 8‰ IRPEF 2019.....	
.....	260

CONVENZIONI	
Parrocchia di Maria Regina Mundi	382
Santuario di S. Maria della Vita	563
Complesso di S. Stefano.....	382

NECROLOGI	
Bardellini Don Albino	383
Calistri Don Giuseppe	565
Cocchi Mons. Mario.....	565
Goriup Mons. Lino.....	266

Lanzoni Mons. Giuseppe.....	382
Leonardi Can. Leonardo	264
Marchi Mons. Giovanni.....	104
Mezzini Don Martino	564
Nardelli Don Tarcisio.....	566
Nasi Can. Francesco	265
Piazzini Don Mauro	384
Righi Don Athos.....	567
Rossi Can. Paolo.....	385
Sapori Don Giuseppe C.R.L.....	105
Stefanelli Don Enzo	563
Trenti Don Tiziano.....	105
Zanasi Can. Giancarlo	266

COMUNICAZIONI

Consiglio Presbiterale del 30 gennaio 2020	107
Consiglio Presbiterale del 20 febbraio 2020.....	112
Consiglio Presbiterale del 30 aprile 2020.....	268
Consiglio Presbiterale del 28 maggio 2020	276
Consiglio Presbiterale del 29 ottobre 2020	569
Consiglio Presbiterale del 26 novembre 2020.....	575
Consiglio Presbiterale del 17 dicembre 2020.....	582

CRONACHE DIOCESANE PER L'ANNO 2020	589
--	-----

INDICE GENERALE DELL'ANNO 2020	617
--------------------------------------	-----